

3 Moglie di Germanico Cesare

Sommario 3.1 Il matrimonio con Germanico. – 3.2 Una coppia modello: i figli. – 3.3 Sul fronte del Reno. – 3.4 La rivolta delle legioni. – 3.4.1 La rivolta delle legioni pannoniche. – 3.4.2 La rivolta delle legioni germaniche. – 3.5 In Germania. – 3.6 14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato. – 3.6.1 Il tentativo dello schiavo Clemente. – 3.6.2 Il processo a M. Scribonio Libone. – 3.7 *Rapere ad exercitus*: un *modus operandi* dei Giuli?. – 3.7.1 Il processo a C. Silio e Sosia Galla. – 3.7.2 Il falso Druso. – 3.8 In Oriente. – 3.8.1 L'onomastica dei figli. – 3.8.2 La tappa di Germanico a Ilio. – 3.8.3 La seconda parte del viaggio in Oriente. – 3.9 Contro Munazia Plancina. – 3.10 Gli amici Germanici in Oriente.

3.1 Il matrimonio con Germanico

La repentina scomparsa di Gaio e Lucio riapreva la questione dinastica, offrendo nuove possibilità per il ramo claudio della *domus Augusta*, estromesso dalla linea di successione con l'adozione nel 17 a.C. dei due fratelli: il principe poteva contare, infatti, su potenziali eredi in entrambi i rami della *domus* ma se la *gens Iulia* non offriva successori con sufficiente esperienza per affiancare già nell'immediato Augusto nella gestione dell'impero, il ramo claudio, dopo il rientro di Tiberio, disponeva di tale risorsa. Il principe fu costretto a elaborare una nuova soluzione che costituisse un compromesso tra i gruppi di pressione che facevano capo ai due rami della famiglia. Il 26 giugno del 4 d.C. Augusto adottò, dunque, il quarantaseienne Tiberio insieme al più giovane dei figli di Giulia, Agrippa Postumo, che aveva quindici anni.²⁴¹ Il figlio di Livia non veniva obbligato a contrar-

²⁴¹ Vd. Vell. II 104, 1; Suet. *Aug.* 65, 1 e *Tib.* 15, 2. Cf. Levick 1966, 227-44; Corbett 1974, 87-97; Birch 1981b, 443-56; Gallotta 1987, 14; Dalla Rosa 2018, 86-7. Marcone 2018a, 247-8.

re un nuovo matrimonio, ma fu indotto ad adottare Germanico, figlio del fratello Druso Maggiore e di Antonia Minore, nato nel 15-14 a.C. e definito da G. Gallotta il primo vero giulio-claudio in quanto nipote di Ottavia, giulia, e di Livia, claudia.²⁴² Il giovane figlio di Druso Maggiore veniva legalmente equiparato a Druso Minore, figlio di Tiberio e Vipsania. Mantenendo il sistema a coppie già sperimentato in precedenza, l'intreccio di adozioni e matrimoni ambiva a costituire due coppie di potenziali eredi che garantissero l'una (Tiberio-Agrippa Postumo) un immediato sostituto in caso di una repentina scomparsa del principe e l'altra (Germanico-Druso Minore) una seconda linea di successione.²⁴³ Il compromesso tra giuli e claudi venne cementato, inoltre, dalla contestuale creazione di vincoli matrimoniali: Druso Minore fu fatto sposare con la cugina Livilla, sorella di Germanico e vedova di Gaio Cesare; Germanico si unì in matrimonio con la nipote del principe, Agrippina, sua coetanea.²⁴⁴ La data di quest'ultimo matrimonio è controversa: Th. Mommsen ha ipotizzato si tratti del 5 d.C.;²⁴⁵ H. Lindsay ha proposto, invece, di anticipare al 4 d.C. la celebrazione delle nozze che sarebbero state collegate alla sistemazione dinastica di Augusto dello stesso anno. La studiosa ipotizza, infatti, che il primo figlio della coppia, Nerone, fosse nato il 7 giugno del 5 d.C.²⁴⁶

Grazie al matrimonio, la figlia minore di Giulia e Agrippa, che fino a quel momento era rimasta esclusa dalle dinamiche della successione, si venne a trovare al centro di un'intricata maglia di alleanze e con ottime probabilità di vedere il marito assumere il potere imperiale. Agrippina e Livilla, che in qualità di sposa di Gaio Cesare aveva goduto in precedenza di una evidente preminenza, venivano poste ora sullo stesso piano in ottica di successione.

Attraverso l'adozione e il matrimonio Germanico assumeva un ruolo fondamentale nelle dinamiche interne della *domus Augusta*: se egli era esponente di entrambi i nuclei gentilizi che componevano la famiglia di Augusto, il matrimonio con una esponente del ramo giulio avrebbe comportato per il giovane un rafforzamento dei vincoli con questo gruppo e gli avrebbe consentito di assumere la funzione di elemento di raccordo tra le due *gentes*.²⁴⁷ Germanico era, inoltre, di-

242 Cf. Gallotta 1987, 24. Sull'anno di nascita di Germanico vd. Tac. *Ann.* II 73, 1.

243 Cf. Hurlet 1997, 141-4.

244 Cf. Adams 2015, 111-31; Braccesi 2015, 15-19; Parra 2016, 500-1.

245 Cf. Mommsen 1878, 245-65, seguito da Rivière 2016, 71.

246 Cf. Lindsay 1995, 5, seguita da Cristofoli 2018, 1. Sulla data di nascita di Nerone cf. Keinsat, Eck, Heil 2017, 73; Valentini 2018, 65-83.

247 Tac. *Ann.* V, 1, nel cosiddetto epitaffio di Livia, sottolinea come i figli di Agrippina e Germanico costituissero una discendenza comune per Augusto e Livia. Cf. Gallotta 1987, 17 e Levick 1999, 33.

retto discendente di M. Antonio, in quanto figlio di Antonia Minore: attraverso la sua promozione il principe ambiva a integrare nella nuova sistemazione dinastica anche questa componente i cui esponenti erano stati al centro dell'opposizione al regime a partire dal 10 a.C.

Il nuovo piano dinastico del principe lasciava irrisolti due elementi di criticità: in primo luogo la coppia composta da Tiberio e Agrippa Postumo si mostrava fortemente disomogenea: il figlio di Livia poteva vantare una profonda esperienza politica e militare in quanto in più occasioni aveva assunto poteri che lo equiparavano dal punto di vista istituzionale ad Augusto; diversamente il figlio di Giulia e Agrippa non aveva ancora vestito ufficialmente la *toga virilis*; egli, oltre a non vantare alcuna esperienza politica, fino alla morte dei due fratelli non aveva goduto di nessun privilegio istituzionale che ne agevolasse l'avvio della carriera politica, secondo quanto sperimentato, invece, per i due figli adottivi del principe.²⁴⁸

La scelta di Augusto rispondeva a un'esigenza precisa: la promozione del solo Tiberio non avrebbe potuto compiersi senza creare malcontento e proteste da parte degli esponenti del ramo giulio rimasti privi dei loro leader. Costoro avevano concentrato l'attenzione sul più giovane figlio di Giulia, l'unico in grado, in quanto nipote di Augusto, di destabilizzare la posizione di Tiberio con una veloce promozione politica.²⁴⁹ La concessione a Tiberio della *tribunicia potestas*, di durata decennale secondo Cassio Dione, quinquennale secondo Svetonio, e il rinnovo dell'*imperium proconsulare*, confermato per le aree occidentali dell'impero, rendevano evidente, tuttavia, che il figlio di Livia aveva assunto un ruolo preminente che lo equiparava sul piano istituzionale ad Augusto, prefigurando una progressiva emarginazione politica di Agrippa Postumo.²⁵⁰ La sistemazione del 4 d.C. aveva un'altra importante conseguenza in quanto estrometteva completamente dai piani dinastici del principe una delle nipoti, Giulia Minore, sposata almeno dal 4 a.C. con L. Emilio Paolo: l'unica concessione alla coppia fu il fidanzamento di Claudio, fratello di Germanico, con la loro figlia, Emilia Lepida.²⁵¹

La soluzione di compromesso elaborata da Augusto era stata imposta al principe dalle pressioni esercitate dal ramo giulio della *domus Augusta*; i membri dell'entourage di Giulia, ricostituito attorno ai suoi eredi dopo la perdita dei suoi leader, tentavano di imporre un condizionamento decisivo sulle scelte del principe in materia di successione in particolare attraverso azioni che coinvolgevano la *plebs urbana*. A testimoniare l'utilizzo strumentale di tale bacino cliente-

²⁴⁸ Cf. Birch 1981b, 446-8 e Suspène 2001, 99-124.

²⁴⁹ Cf. Cogitore 2000, 123-35; Rohr Vio 2011, 95.

²⁵⁰ Vd. Suet. *Tib.* 16, 1 e Dio LV 13, 1. Cf. Birch 1981b, 447-8; Gallotta 1987, 23-4.

²⁵¹ Vd. Cf. Syme 1986, 121 e 127. Su Emilia Lepida cf. *FOS* 29.

lare da parte del gruppo sono le richieste mosse al principe di reintegro di Giulia Maggiore, di poco precedenti, se non concomitanti alla nuova sistemazione:

τοῦ δὲ δήμου σφόδρα ἐγκειμένου τῷ Αὐγούστῳ ἵνα καταγάγῃ τὴν θυγατέρα αὐτοῦ, θάσσον ἔφη πῦρ ὑδατι μιχθήσεσθαι ἢ ἐκείνην καταχθήσεσθαι. καὶ ὁ δῆμος πυρὰ ἐς τὸν Τίβεριν πολλά ἐνέβαλε· καὶ τότε μὲν οὐδὲν ἦνυσεν, ὕστερον δὲ ἐξεβιάσατο ὥστε ἐς γούν τὴν ἡπειρον αὐτὴν ἐκ τῆς νήσου κομισθῆναι.²⁵²

Gli eventi narrati da Cassio Dione, non precisamente databili ma certo collocabili tra il 3 e il 4 d.C., quando fu modificata la destinazione dell'esilio della figlia del principe, attestano le forme attraverso cui i superstiti dell'entourage di Giulia Maggiore erano in grado di manovrare le masse e l'efficacia della loro azione.²⁵³ La pressione esercitata sul principe dal gruppo impose ad Augusto l'individuazione di una soluzione successoria che rendesse accettabile l'adozione di Tiberio; così il principe si vide costretto a scegliere di promuovere soggetti graditi ai sostenitori di Giulia Maggiore.

R. Syme ha voluto leggere nella scelta di affiancare Germanico a Druso Minore un espediente messo in atto dal principe per assicurare la successione giuliana: «Anche in questa situazione d'emergenza Augusto rimase fedele a se stesso. Tiberio aveva un figlio; si trattava ora di frodare Tiberio, benché designato a prendere il posto di Augusto, impedendogli di trasmettere il potere ai soli Claudii. Egli fu quindi costretto ad adottare quel giovanotto che era il continuatore della schiatta dei municipali Ottavii, e cioè Germanico, figlio del fratello di Tiberio, nipote di Ottavia».²⁵⁴ L'operazione messa in atto da Augusto, tuttavia, tradisce secondo B. Gallotta una decisione concertata tra il principe e il figlio di Livia: in quanto adottato alla pari, Agrippa Postumo si sarebbe sottratto anche dopo la morte del principe al controllo giuridico di Tiberio; Germanico, invece, divenendo suo figlio passava sotto la sua *patria potestas*. Già dalla morte del fratello Druso Maggiore i figli dello stesso, però, erano sottoposti alla tutela dello zio paterno Tiberio; l'adozione di Germanico avrebbe messo sullo stesso piano il figlio di Druso e quello di Tiberio, senza che si operasse una soluzione svantaggiosa per Druso Minore: nessuna te-

252 Dio LV 13, 1: «Poiché il popolo incalzava pressantemente Augusto perché facesse ritornare sua figlia dall'esilio, egli rispose che il fuoco avrebbe fatto più alla svelta a mescolarsi con l'acqua che lei a essere richiamata. E il popolo, allora, gettò molte fiaccole nel Tevere, e se in un primo momento non ottenne nulla, in seguito insistette fino al punto di riuscire almeno a farla trasferire dall'isola alla terraferma». Vd. anche Suet. *Aug.* 65.

253 Sull'esilio di Giulia a Reggio cf. Linderski 1988, 181-200 e Fantham 2006, 89-91.

254 Syme 1962, 433.

stimonianza antica lascia intendere, infatti, una precisa volontà del principe di designare Germanico a danno del cugino. Augusto sembra aver operato in modo tale da riservare a Tiberio la scelta futura.²⁵⁵

La costruzione di una soluzione dinastica più complessa in relazione al ramo che faceva capo al figlio di Livia chiarisce le intenzioni del principe nel 4 d.C.: l'adozione di Agrippa Postumo era stata decisa da Augusto in ragione della difficile situazione politica interna con l'intento di arginare le pressioni del ramo giulio, recentemente privato dei propri candidati alla successione e che facilmente avrebbe individuato nel figlio sopravvissuto di Agrippa e Giulia Maggiore il loro sostituto, malgrado la giovane età e l'inesperienza politica. Nei propositi del principe Agrippa Postumo, che costituiva un elemento destabilizzante proprio perché nel tempo egli si sarebbe trovato a capo di una fazione intransigente che avrebbe individuato in lui il proprio leader, avrebbe dovuto essere sostituito da Germanico, che avrebbe raccolto l'eredità politica giulia in una prospettiva diversa e più moderata, poiché legato a entrambi i gruppi che componevano la *domus Augusta*.²⁵⁶ I fautori di Giulia Maggiore e di un indirizzo più intransigente del principato, progressivamente persa ogni speranza di un'affermazione di Agrippa Postumo, avrebbero potuto quindi individuare in Germanico il leader che li avrebbe portati a una rivincita sul lungo termine. In questa complessa costruzione politica gli interessi di Germanico e Druso Minore coincidevano, rivelandosi strettamente connessi alla nuova struttura di potere e dipendenti dal comune padre Tiberio.²⁵⁷

La necessità da parte del principe di assicurare basi solide alla nuova soluzione dinastica è svelata da alcuni eventi che immediatamente seguirono l'adozione di Tiberio e Agrippa Postumo: Cassio Dione menziona, infatti, una *lectio senatus* che avrebbe permesso al principe di epurare il consesso degli elementi più pericolosi e nello stesso tempo di completarne i ranghi attraverso un'oculata politica di integrazione dei beni dei suoi membri più giovani che non possedevano più i requisiti censitari per accedervi.²⁵⁸ A questa azione si associa la repressione della congiura di Cn. Cornelio Cinna e la successiva approvazione nel 5 d.C. della *lex Valeria Cornelia*, proposta dall'accusato (perdonato e reintegrato dal principe) in veste di console: l'istituzione delle dieci centurie in onore di Gaio e Lucio Cesa-

255 Cf. Gallotta 1987, 23. La stessa costruzione successiva operata da Augusto prevedeva la designazione di una coppia di coeredi che avrebbe dovuto operare in accordo senza che vi fosse una preminenza dell'uno sull'altro se non in relazione all'avanzamento politico rigidamente dipendente dall'età dei due individui designati, come nel caso di Gaio e Lucio. Cf. anche Bellemore 2012, 79-81.

256 Cf. Gallotta 1987, 24.

257 Cf. Levick 1966, 227-44.

258 Vd. Dio LV 13, 3-4.

ri, composte da senatori, ex magistrati e cavalieri delle decurie dei giudici in *iudicia publica*, eletti in trentatré delle trentacinque tribù, che formavano un'assemblea ristretta cui spettava il compito di effettuare la *destinatio* dei candidati al consolato e alla pretura, ambiva a limitare la libertà di scelta da parte dei *comitia* e ad assicurare ad Augusto un controllo molto più serrato delle elezioni per le magistrature superiori.²⁵⁹ L'intervento sul funzionamento delle assemblee permetteva al principe di evitare contestazioni alla nuova soluzione dinastica e nello stesso tempo di impedire l'ascesa alle più alte magistrature di individui legati ai gruppi di fronda e in particolare al ramo giulio della *domus Augusta*, così come era avvenuto, invece, tra il 10 e il 2 a.C.

Gli interventi volti a favorire la stabilizzazione del nuovo sistema politico non neutralizzarono le azioni di questi gruppi, che videro, invece, riacutizzarsi lo scontro in merito alla successione per la presenza di Agrippa Postumo potenziale erede del principe per il ramo giulio.

Nel 5 d.C. furono organizzate le celebrazioni per l'assunzione della *toga virilis* da parte di Agrippa Postumo: la cerimonia era stata procrastinata fino al diciassettesimo anno del giovane, decisamente più tardi di quanto era avvenuto per i fratelli. Ciò tradisce come fino all'adozione non fosse stato previsto alcun ruolo politico di primo piano per Agrippa.²⁶⁰ In questa occasione, inoltre, il nipote di Augusto non ottenne i privilegi di cui i fratelli avevano goduto in precedenza: non gli venne concesso di assumere il consolato con cinque anni di anticipo rispetto alle prescrizioni della *lex Villia annalis*, non fu nominato *princeps iuventutis* e non gli fu concesso di assistere alle riunioni del senato.²⁶¹ La mancata promozione politica di Agrippa Postumo dovette allarmare i membri del ramo giulio e i loro sostenitori, spingendoli a partire dal 5 d.C. ad attivarsi per impedire l'emarginazione del nipote di Augusto: il destino politico dei sostenitori di Agrippa Postumo dipendeva, infatti, dai poteri istituzionali che il giovane avrebbe assunto alla morte del principe.

Velleio Patercolo data alla fine del 5 d.C. il momento in cui Agrippa Postumo avrebbe manifestato la sua vera natura:

259 Sulla *lex Valeria Cornelia* cf. Tibiletti 1949, 210-45; Dell'Oro 1950, 132-50; Levick 1967, 207-30; Pani 1974, 113-17; Holladay 1978, 874-93. Sulla congiura di Cinna cf. Cogitore 2002, 150-61 e Rohr Vio 2011, 101-7; Dalla Rosa 2015, 22-7.

260 Vd. Dio LV 22, 4. Cf. Levick 1999, 39 che individua nelle difficoltà militari sul *limes* renano la motivazione del ritardo nell'assunzione della *toga virilis* da parte di Agrippa Postumo.

261 Cf. Bellemore 2000, 93-6; Scharf 2001, 12-18; Suspène 2001, 99-105. Nel 20 d.C., all'assunzione della *toga virilis* da parte di Nerone, il figlio maggiore di Agrippina e Germanico, Tiberio chiese per il nipote al senato i privilegi concessi a lui e al fratello Druso nel 24 a.C. Sull'episodio cf. § 4.3 «La morte di Druso Minore».

*Hoc fere tempore Agrippa, qui eodem die quo Tiberius adoptatus ab Augusto naturali erat et iam ante biennium qualis esset apparere coeperat, mira prauitate animi atque ingenii in praecipitia conuersus, patris atque eiusdem cui sui animum alienauit sibi, moxque crescentibus in dies uitii dignum furore suo habuit exitum.*²⁶²

Le peculiarità caratteriali del giovane messe in luce da Velleio sono attribuite a più riprese dalla tradizione antica ad Agrippa: per Tacito egli era

*rudem sane bonarum artium et robore corporis stolide ferocem,*²⁶³

per Svetonio egli possedeva un'indole malvagia a cui si associavano atteggiamenti che ne tradivano la pazzia.²⁶⁴

La caratterizzazione negativa del giovane, che costituisce una costante nei resoconti dei testimoni antichi, tradirebbe la provenienza delle informazioni da una vulgata ufficiale che aveva l'obiettivo di passare sotto silenzio le reali motivazioni del progressivo allontanamento di Agrippa Postumo dall'Urbe. Secondo R.A. Birch tali accuse avrebbero avuto esplicito significato politico: «As usual in Roman context, the references to defects of character are to be read as having a substantial political component, signalling behaviour regarded by the writer (or his source) as seditious or dangerous to the State».²⁶⁵ Secondo lo studioso all'inizio del 5 d.C. ad Agrippa Postumo (e soprattutto ai suoi sostenitori) doveva risultare evidente che un suo avanzamento sul piano politico non sarebbe giunto in tempi brevi: il rinvio della cerimonia di assunzione della *toga virilis*, con festeggiamenti limitati, e la celebrazione dei matrimoni di Germanico e Druso Minore, da collocare, forse, proprio nella primavera di quest'anno, probabilmente marcati da un appropriato cerimoniale di stato,

262 Vell. II 112, 7: «A quei tempi all'incirca, Agrippa, che era stato adottato dal nonno lo stesso giorno di Tiberio, e che già da due anni aveva cominciato a dimostrare qual era la sua vera natura, incamminatosi sulla via del male per la straordinaria perversità del suo spirito e del suo carattere, si alienò l'animo del suo padre e avo e ben presto, aggravandosi di giorno in giorno i suoi vizi, incontrò una morte degna della sua follia». Velleio colloca l'inizio del manifestarsi dei comportamenti violenti di Agrippa Postumo due anni prima della battaglia delle paludi Volcee, alla fine delle campagne in Illiria del 7 d.C. (datazione della battaglia in Syme 1934, 372). Cf. Levick 1999, 39 e Birch 1981b, 448. Hohl 1935, 360 n. 1 e Pappano 1941, 36 n. 41 negano la connessione cronologica fra gli eventi proposta da Velleio.

263 Tac. *Ann.* I 3, 4: «Privo di qualsiasi istruzione e stupidamente orgoglioso della sua forza fisica».

264 Vd. Suet. *Aug.* 65, 3 e 9. Vd. anche *Schol. ad Juv.* VI 158: *Huius frater propter morum feritatem in Sicilia ab Augusto relegatus est* (Suo fratello, a causa della rozzezza dei costumi, fu relegato da Augusto in Sicilia).

265 Birch 1981b, 448-9. Sulla caratterizzazione fisica e psicologica quale elemento di discredito sul piano politico nella tarda repubblica cf. Rohr Vio 2005, 19-46.

avrebbero frustrato le ambizioni politiche del giovane, mettendo in primo piano i due figli di Tiberio.²⁶⁶

Per l'anno 6 d.C. i *fasti Ostienses* denunciano un cambiamento di stato giuridico per Agrippa Postumo. La lacuna del testo è integrata da B. Levick:

*Agrippa Postumus [abdicatus est].*²⁶⁷

Poiché non si conosce alcuna magistratura o sacerdozio a cui nel 6 d.C. il giovane fosse stato eletto, la studiosa ha ipotizzato che il testo facesse riferimento ai provvedimenti presi dal principe nei confronti del nipote e ricordati dalla tradizione antica.²⁶⁸ La registrazione dei *fasti* servirebbe memoria di quella che la critica moderna ha individuato come la prima fase della disgrazia politica che colpì il figlio minore di Giulia.²⁶⁹ Secondo Svetonio:

*ex quibus Agrippam breui ob ingenium sordidum ac ferox abdicauit seposuitque Surrentum.*²⁷⁰

L'*abdicatio*, che comportava l'esclusione giuridica di Agrippa dalla famiglia di Augusto, riportandolo alla condizione di figlio *sui iuris*, venne associata alla *relegatio* a Sorrento, lontano dall'Urbe e dalla vita politica, senza che, per altro, ci sia stato un perseguimento pubblico ufficiale.²⁷¹ Il 6 d.C. è un anno in cui il governo istituito da Augusto conobbe gravissime difficoltà sia per quanto riguarda la politica estera sia per quanto concerne la situazione interna: Tiberio, inviato dal principe all'inizio del 5 d.C. a ristabilire il dominio di Roma sulle aree tra il Reno e l'Elba, penetrato con le legioni da cinque giorni nel territorio nemico, fu immediatamente richiamato dalla notizia della rivolta di Pannonia e Dalmazia, che minacciavano l'Italia stessa.²⁷² La ribellione fu iniziata dai Dalmati: costoro, vessati dal-

266 Cf. Birch 1981b, 449; Bellemore 2012, 79-82.

267 Vd. *Inscr. It.* I, 183. Vd. anche Plin. *Nat.* VII 46, 150: *abdicatio Postumi Agrippae post adoptionem*. Sulle fasi della disgrazia politica di Agrippa Postumo vd. Suet. *Aug.* 65, 3 e cf. Lewis 1970, 165-84; Levick 1972a, 647-97; Gallotta 1987, 35; Scharf 2001, *passim*.

268 Cf. Levick 1972a, 647-97.

269 Cf. Jameson 1975, 287-314 e Birch 1981b, 447-50.

270 Suet. *Aug.* 65, 3: «Ma, in breve, rinnegò e confinò a Sorrento Agrippa a causa della sua indole sordida e ribelle».

271 Cf. Levick 1972a, 696-7 e Jameson 1975, 287-314; Gallotta 1987, 32-5. Birch 1981b, 451 descrive i primi provvedimenti come «a curious mixture of extreme severity and surprising leniency» poiché ipotizza, sulla base delle forti connessioni tra Agrippa e la base navale di Capo Miseno, che il giovane fosse stato inviato in una delle proprietà paterne.

272 Vd. Vell. II 110-16; Suet. *Tib.* 16, 1; Dio LV 29-32 e LVI 11-13. Cf. Hurlet 1997, 149-52; Sordi 2004, 221-8; Lyasse 2011, 79-80.

la pressione fiscale e dall'imposizione della leva, colsero l'occasione della spedizione germanica di Tiberio che avrebbe allontanato dall'area un gran numero di forze armate, per creare disordini. La rivolta prese avvio sotto il comando di Batone della tribù dei Desiati e presto interessò anche i Pannoni, alla testa dei quali si trovava un altro sovrano di nome Batone della tribù dei Breuci.²⁷³ La sollevazione era destinata a durare tre anni (dal 6 al 9 d.C.), comportando un enorme sforzo economico e militare per Roma. Alla notizia della ribellione il panico si diffuse nell'Urbe, imponendo misure eccezionali per scongiurare il pericolo di una invasione.²⁷⁴ I provvedimenti adottati dal principe e dai suoi collaboratori in ambito fiscale permisero il mantenimento degli eserciti impegnati sui fronti germanico e illirico, ma aggravarono ulteriormente il malcontento nell'Urbe.²⁷⁵

Cassio Dione riporta il nome del responsabile di questa campagna di dissenso nei confronti del principato augusteo:

ὁ δ' οὖν ὄμιλος, οἷα ὑπὸ τε τοῦ λιμοῦ καὶ ὑπὸ τοῦ τέλους τοῖς θ' ὑπὸ τοῦ πυρὸς ἀπολωλόσι κεκακωμένος, ἥσχαλλε, καὶ πολλὰ μὲν καὶ φανερώς νωτεροποιᾷ διελάλουν, πλείω δὲ δὴ βιβλία νύκτωρ ἐξετίθεσαν. Καὶ ταῦτ' ἐλέγετο μὲν ἐκ παρασκευῆς Πουπλίου τινοῦς Ῥούφου γίνεσθαι, ὑπωπτεύετο δὲ ἐς ἄλλους· ὁ μὲν γὰρ Ῥούφος οὔτε ἐνθυμηθῆναί τι αὐτῶν οὔτε πράξει ἐδύνατο, ἕτεροι δὲ τῷ ἐκείνου ὄνοματι καταχρώμενοι καινοτομεῖν ἐπιστεύοντο.²⁷⁶

Il contenuto dei βιβλία fatti circolare non viene esplicitato, rendendo difficile comprendere quali fossero gli obiettivi delle azioni di fronda messe in atto.²⁷⁷ Neppure i complici di Rufo sono nominati da Dione ma lo storico adombra implicitamente la possibilità che il piano fosse elaborato da personaggi più influenti, la cui identità non viene svelata. Una notizia tramandata da Svetonio permette, tuttavia, di chiarire a quali gruppi si debba attribuire la progettualità dell'opposizione dell'anno 6 d.C.:

²⁷³ Cf. Sordi 2004, 222.

²⁷⁴ Vd. Plin. *Nat.* VII 149. Cf. Birch 1981b, 450.

²⁷⁵ Vd. Dio LV 27, 1. Sulla mancata repressione delle attività anonime contro il governo augusteo cf. Muciaccia 1984, 61-78.

²⁷⁶ Dio LV 27, 1-2: «La moltitudine, dal momento che era afflitta per via della fame, della tassa istituita e di ciò che era stato distrutto dall'incendio, si trovava in agitazione, e non solo andava discutendo apertamente molti piani per una rivolta, ma di notte iniziò a diffondere addirittura un numero di comunicati ufficiali anche maggiori. E per quanto si vociferasse che questi progetti erano preparati da un certo Publio Rufo, tuttavia i sospetti ricadevano su altri; Rufo, infatti, non era in grado di concepire né di realizzare nessuno di quei progetti, mentre si riteneva che altri, i quali si servivano del suo nome, stessero tentando un colpo di mano».

²⁷⁷ Sui βιβλία quale mezzo di comunicazione propagandistica cf. Mangiameli 2007, 427-35.

*Lepidi iuuenis, deinde Varronis Murenæ et Fanni Caepionis, mox M. Egnati, exin Plauti Rufi Lucique Pauli progeneri sui.*²⁷⁸

Il biografo accenna, dunque, a un personaggio, Plauzio Rufo, da identificarsi probabilmente con il Publio Rufo citato da Cassio Dione, la cui azione di fronda sarebbe da mettere in relazione con quella attuata da L. Emilio Paolo: tale notizia permette di collegare il personaggio ai gruppi gravitanti intorno al ramo giulio della *domus Augusta*.²⁷⁹ Rufo avrebbe costituito il legame tra la plebe urbana e l'entourage giulio, sobillando il popolo in un clima estremamente difficile con lo scopo di ottenerne l'appoggio. La coincidenza tra l'anno dell'azione di Rufo, l'*abdicatio* di Agrippa Postumo e la condanna di L. Emilio Paolo permette di ipotizzare che vi fosse una correlazione tra gli eventi.²⁸⁰

Il marito di Giulia Minore, secondo lo *scholium* a Giovenale, sarebbe stato incriminato *de maiestate* e messo a morte in circostanze che la tradizione antica non permette di meglio precisare.²⁸¹ La testimonianza di Svetonio fornisce, tuttavia, alcuni indizi che avvalorano un'interpretazione in chiave politica della condanna di Paolo: se nella *Vita di Augusto* il marito di Giulia Minore viene inserito nella lista dei cospiratori antiaugustei, nella *Vita di Claudio* il biografo riferisce che il fidanzamento tra Claudio e Emilia Lepida fu rotto poiché

*parentes eius Augustum offenderant*²⁸²

individuando, dunque, l'illecito da loro commesso in una offesa contro il principe. La testimonianza di Cassio Dione permette di meglio precisare gli obiettivi dei congiurati e di connettere il crimine compiuto da L. Emilio Paolo con l'azione di Plauzio Rufo.

Διὰ τοῦτο ζήτησις τε αὐτῶν ἐψηφίσθη καὶ μήνυτρα προετέθη·
μήνυσις τε ἐγίννοντο, καὶ ἡ πόλις καὶ ἐκ τούτων ἐταράττετο,
μέχρις οὗ ἢ τε σιτοδεία ἐπαύσατο, καὶ μονομαχίας ἀγῶνες ἐπὶ τῷ

²⁷⁸ Suet. *Aug.* 19: «Dapprima vi fu la congiura del giovane Lepido; quindi quella di Varrone Murena e Fannio Cepione; poi quella di Plauzio Rufo e Lucio Paolo, marito di sua nipote».

²⁷⁹ Sull'identificazione di Publio Rufo con Plauzio Rufo (la cui onomastica completa sarebbe, dunque, Publio Plauzio Rufo) cf. Levick 1976, 329-30; Pani 1978, 35-7; Raaflaub, Samons 1990, 430-1; Rohr Vio 2000, 271 n. 509; Cogitore 2002, 173.

²⁸⁰ Cf. Rohr Vio 2000, 272.

²⁸¹ Le testimonianze relative all'azione di L. Emilio Paolo sono, infatti, soltanto tre: Suet. *Aug.* 19, 1; *Claud.* 26, 1; *Schol. Iuv.* VI 158. A conferma della morte repentina e della conseguente *damnatio memoriae* del marito di Giulia sarebbe l'erasione del suo nome dai documenti pubblici per cui vd. *CIL* VI 4499. Tale atto confermerebbe la condanna di Lepido *de maiestate*.

²⁸² Suet. *Claud.* 26, 1: «I genitori di lei avevano offeso Augusto». Vd. Suet. *Aug.* 19, 1.

Δρούσω πρὸς τε τοῦ Γερμανικοῦ τοῦ Καίσαρος καὶ πρὸς Τιβερίου Κλαυδίου Νέρωνος, τῶν υἱέων αὐτοῦ, ἐγένοντο. τοῦτό τε γὰρ αὐτοὺς ἐπὶ τῇ τοῦ Δρούσου μνήμῃ παρεμυθήσατο.²⁸³

Due elementi nella testimonianza di Cassio Dione permettono di meglio precisare gli eventi del 6 d.C.: la messa in atto di un perseguimento pubblico dovette causare la rovina di Plauzio Rufo e di Emilio Paolo; le celebrazioni che ebbero luogo alla fine della vicenda riguardano esclusivamente il ramo claudio della *domus Augusta*; ciò permette di ipotizzare che obiettivo delle azioni di opposizione fossero state proprio le decisioni prese dal principe nel 4 d.C., nettamente favorevoli ai Claudii. Onorare Druso Maggiore significava porre all'attenzione della plebe urbana il ramo della famiglia che faceva capo a Tiberio poiché tutti i membri di tale parte della *domus Augusta* erano più o meno direttamente collegati a questo personaggio che godeva di indiscussa fama presso le masse (Tiberio ne era, infatti, il fratello, Germanico e Claudio i figli, Druso Minore il nipote che ne portava il nome): a un'azione del ramo giulio che attraverso Plauzio Rufo puntava a garantirsi il supporto della plebe urbana senza tradire la partecipazione a progetti di fronda di individui afferenti alla *domus Augusta*, i Claudii rispondevano offrendo giochi e spettacoli che celebravano, tra gli stessi membri, l'esponente che aveva goduto di maggior sostegno popolare.²⁸⁴ L'azione di Emilio Paolo e del suo entourage era volta a screditare la discendenza claudia del principe a favore di quella giulia di cui lui stesso, attraverso il matrimonio, era entrato a far parte: obiettivo principale di tale progetto era la promozione politica di Agrippa Postumo che del ramo giulio era il principale rappresentante. Anche la notizia ricordata da Svetonio che menziona l'azione di Giunio Novato deve essere attribuita probabilmente a questo periodo:

*Iunium Nouatum et Cassium Patauinum e plebe homines alterum pecunia, alterum leui exilio punire satis habuit, cum ille Agrippae iuuenis nomine asperrimam de se epistulam in uulgu edidisset, hic conuiuio pleno proclamasset neque uotum sibi neque animum desse confodiendi eum.*²⁸⁵

283 Dio LV 27, 3-4: «Per questa ragione si decise di procedere a una ricerca di questi uomini e vennero istituite delle taglie: ci furono delle denunce e a causa di questi episodi la città era in preda allo sconvolgimento, finché la carestia cessò e si tennero degli spettacoli gladiatori in onore di Druso per iniziativa di Germanico Cesare e Tiberio Claudio Nerone, suoi figli. Quest'ultima iniziativa placò la popolazione facendo leva sulla memoria di Druso».

284 Cf. Birch 1981b, 452; Rohr Vio 2000, 272; Suspène 2001, 99-124.

285 Suet. *Aug.* 51, 1: «Si accontentò di punire, l'uno con una multa, l'altro con un breve esilio, i plebei Giunio Novato e Cassio Patavino, il primo per aver divulgato una pre-

La pubblicazione di lettere a nome di un membro del ramo giulio della *domus Augusta*, scritte da persone terze e recanti accuse e proteste nei confronti della linea politica augustea, sembra essere una costante del *modus operandi* dei Giuli: Tiberio Sempronio Gracco aveva scritto una lettera, probabilmente resa pubblica, a nome di Giulia Maggiore con l'obiettivo di comunicare ad Augusto le sue rimostranze nei confronti del marito Tiberio.²⁸⁶ Dalla testimonianza di Svetonio sembra, tuttavia, che il giovane nipote del principe avesse scritto il testo di suo pugno ma non intendesse pubblicarlo; della diffusione sarebbe stato responsabile Giunio Novato: tale particolare sembra fornire un elemento di conferma all'ipotesi formulata da B. Levick, secondo la quale Agrippa Postumo, data la giovane età, si sarebbe trovato a essere manovrato dai membri dell'entourage di Emilio Lepido e Giulia Minore.²⁸⁷ La pena comminata a Novato, lieve pur nella gravità dell'atto compiuto, permette di ipotizzare che si trattasse di un'iniziativa precedente a quella di Rufo che avrebbe esasperato i toni dello scontro, anche a causa delle difficoltà economiche, sociali e militari sopraggiunte. A seguito delle iniziative di Rufo e Paolo il principe si era visto costretto a salvaguardare i suoi piani dinastici estromettendo definitivamente il principale esponente del ramo giulio, Agrippa Postumo, attraverso l'*abdicio* e l'allontanamento dall'Urbe nonché la condanna del marito della nipote.

La perdita di uno dei principali animatori del gruppo, L. Emilio Paolo, e l'estromissione dalla *gens Iulia* di Agrippa Postumo non misero fine definitivamente alle azioni di fronda poste in atto dai Giuli; secondo lo *scholium* a Giovenale, a prendere parte ai piani di L. Emilio Paolo fu anche Giulia Minore, che non sarebbe stata estranea, dunque, alle azioni del 6 d.C.:

*Cum is [Emilio Paolo] maiestatis crimine perisset ab avo relegata est, post revocata, cum semet vitiis addixisset, perpetui exilii damnata est supplicio. Huius frater propter morum feritatem in Sicilia ab Augusto relegatus est.*²⁸⁸

Lo *scholium* riferisce di una doppia condanna all'esilio della nipote di Augusto, la quale sarebbe stata relegata una prima volta in connessione con l'accusa al marito, richiamata dal nonno e, infine, condan-

tesa violentissima lettera del giovane Agrippa contro di lui, il secondo per aver dichiarato, in pieno convito, che non gli mancava né il desiderio né l'animo di trafiggerlo».

²⁸⁶ Vd. Tac. *Ann.* I 53, 3.

²⁸⁷ Cf. Levick 1976, 329-32.

²⁸⁸ *Schol. Juv.* VI 158: «Quando egli fu messo a morte per alto tradimento, fu relegata dal nonno e in seguito richiamata. Ma poiché si dedicò ai medesimi vizi, fu condannata all'esilio perpetuo. Suo fratello, a causa della rozzezza dei costumi, fu relegato da Augusto in Sicilia».

nata definitivamente in seguito al protrarsi dei comportamenti che ne avevano determinato la punizione. Questa testimonianza è stata messa in discussione e la sua attendibilità negata poiché il commento dello scoliasta interpreta erroneamente l'espressione *dedit hunc Agrippa sorori* del testo di Giovenale come riferita a Giulia: si tratta, invece, di Berenice, sorella di Agrippa, re di Giudea.²⁸⁹ M. Pani ha messo in luce però come le informazioni tramandate dall'erudito antico non possano essere rigettate *in toto*: il testo del poeta non sarebbe responsabile della tradizione relativa al doppio esilio di Giulia e come tale non dipenderebbe da alcuna fonte nota.²⁹⁰

La sorella di Agrippina, Giulia Minore, avrebbe avuto un ruolo, forse di secondo piano, nelle vicende del 6 d.C. che ne avrebbero determinato un primo allontanamento. La sua punizione sarebbe stata in seguito revocata, forse perché la sua responsabilità nelle azioni di fronda di quell'anno era stata solo parziale, e le sarebbe stato permesso di tornare a Roma.²⁹¹ Ma i sopravvissuti alla nuova repressione dell'entourage dei Giuli avrebbero continuato a manovrare per ottenere un rapido avanzamento di Agrippa Postumo, seppur allontanato da Roma: ancora una volta privata dei suoi leader la *factio* giuliana si concentrò nuovamente intorno alla figura di una donna, Giulia Minore.²⁹² La vicenda di Giulia Minore permette di comprendere come anche alle nipoti di Augusto fossero riservati spazi di azione politica e in quali forme fossero coinvolte nelle dinamiche delle scelte dinastiche in forma attiva.

Nell'8 d.C. la nipote di Augusto fu allontanata dall'Urbe una seconda volta, a causa di reati che, anche in questo caso, vengono ascritti alla categoria degli illeciti sessuali e puniti, in base alla *lex Iulia de adulteriis coercendis*, con la relegazione. Come Giulia Maggiore, la donna fu esclusa dal Mausoleo e il figlio che partorì dopo la condan-

²⁸⁹ Cf. Syme 1986, 119.

²⁹⁰ Cf. Levick 1976, 331 e Pani 1978, 37. *Contra* Syme 1978, 209, per il quale si tratterebbe di una tradizione poco attendibile poiché non supportata da nessun altro testimone che mette in relazione le vicende di Giulia Maggiore e Giulia Minore, senza offrire, tuttavia, sicuri elementi. La notazione secondo cui: «For the principle to allow Julia to return after he had consigned her to relegation, for reasons ostensibly adequate, would impair his credit and prestige, confute his policy» non tiene conto delle richieste mosse dalla plebe urbana ad Augusto pochi anni prima per permettere il rientro di Giulia Maggiore a Roma, dato questo che dimostra come per importanti settori il richiamo in patria di un membro della *domus Augusta* non avrebbe costituito un elemento negativo. Pani 1978, 37-8 mette in luce come se anche si identifica in L. Emilio Paolo il *frater Arvalis* sostituito nel maggio del 14 d.C. da Druso Cesare (*CIL VI 2023 = ILS 5026*; cf. Scheid 1975b, 90-6), ipotizzando che egli non fosse in realtà morto ma fosse stato a sua volta esiliato, il collegamento tra i moti del 6 d.C. ed Emilio Paolo non viene, nella sostanza, sconfessato.

²⁹¹ Giuridicamente era, infatti, possibile che un condannato alla *relegatio* fosse richiamato nell'Urbe. Cf. Bingham 2003, 377-8.

²⁹² Vd. Tac. *Ann.* IV 71, 4.

na fu ucciso per ordine di Augusto.²⁹³ Il solo correo menzionato dalla tradizione è Decimo Giunio Silano, il cui zio Appio Claudio era stato coinvolto nella disgrazia di Giulia Maggiore.²⁹⁴ La punizione lieve inflitta a Decimo Silano suggerisce una sua partecipazione secondaria alle vicende, attribuendogli un ruolo solo in relazione ai comportamenti immorali di Giulia Minore.²⁹⁵ Il fatto che egli condivida con Giunio Novato il gentilizio è indizio di una probabile forte partecipazione di Silano alle attività di Giulia e del suo entourage, adesione che trova conferma nella parentela dell'accusato con Appio Claudio, correo di Giulia Maggiore. B. Levick ha messo in evidenza come, tra la partenza di Tiberio per Rodi nel 6 a.C. e la sua ascesa al potere, i Silani, legati fin dall'età triumvirale agli Emili Lepidi, assunsero alle più alte cariche dello stato: la levità della pena comminata a Silano potrebbe essere spiegata proprio perché ben lungi dal costituire un blocco politico monolitico favorevole al ramo giulio della *domus Augusta*, alcuni membri della *gens Iunia* assunsero un atteggiamento favorevole nei confronti dei Claudii. Prova ne sarebbe il fatto che nel 15 d.C. fu proprio l'intervento presso Tiberio di Marco Silano, fratello dell'accusato, a garantirgli il rientro a Roma.²⁹⁶ Insieme a Decimo Silano l'unico personaggio ricordato dalla tradizione come partecipe della disgrazia di Giulia Minore fu il poeta Ovidio, esiliato a Tomi a causa di un *carmen* ma anche di un *error* a cui la critica ha attribuito valore politico, riconoscendo al poeta posizioni vicine agli ambienti delle Giulie.²⁹⁷

Nello stesso anno si consumò la seconda fase della disgrazia politica di Agrippa Postumo.²⁹⁸ La tradizione antica ricorda l'inasprimento della pena inflitta al giovane, il quale nell'8 d.C. fu trasferito

293 Vd. Suet. *Aug.* 101, 5 e 65, 8. Il bambino, oltre a essere nato fuori da un legittimo matrimonio, avrebbe messo in discussione i piani dinastici del principe: egli non sarebbe stato l'unico erede di sangue giulio ancora presente a Roma, poiché nell'8 d.C. dal matrimonio di Agrippina e Germanico erano già nati tre maschi (su cui cf. § 3.9 «L'onomatica dei figli»), ma l'unico giulio non inserito all'interno dello schema di successione di Augusto.

294 Vd. Tac. *Ann.* III 24, 6-7.

295 Cf. Levick 1999, 55; Birch 1981b, 452-3 e Rohr Vio 2000, 261.

296 Vd. Tac. *Ann.* III 24, 3.

297 Vd. Ovid. *Trist.* II 207. Sul problema dell'esilio di Ovidio a Tomi, sull'identificazione del *carmen* e sul contenuto dell'*error* cf. tra gli altri Braccesi 1974, 151-9; Martin 1986, 609-11; Zecchini 1987, 70-1; Verdière 1992; Rohr Vio 1998, 231-8; Luisi 2001, con bibliografia; Knox 2004, 1-20; Sordi 2004-2005, 275-8; Luisi, Berrino 2008; 2010.

298 Vd. Suet. *Aug.* 65, 8-9. Levick 1976, 339 interpreta la citazione dal greco riportata da Svetonio quale riferimento da parte del principe al ramo giulio della *domus Augusta* ipotizzando che il matrimonio a cui Augusto farebbe riferimento sarebbe stato quello con Scribonia e non a quello con Livia: il ramo claudio sarebbe escluso, dunque, dai rimpianti del principe. Vd. anche Tac. *Ann.* I 3, 4; 5, 1-2; II 39, 2; Dio LV 32, 2; *Schol. Iuv.* VI 158.

dal centro di Sorrento all'isola di Pianosa dove la sua carcerazione fu resa più dura dalla presenza di una guardia armata, sintomo della pericolosità del relegato e dell'esigenza del suo isolamento, come era già stato per la madre Giulia.²⁹⁹ Anche in questa seconda fase, le accuse mosse al giovane riguardarono il suo comportamento: le testimonianze antiche giustificano la sua esclusione dalle strategie dinastiche del principe sulla base di una progressiva degenerazione del suo carattere.

La contemporaneità degli eventi che portarono alla *relegatio* dei due fratelli tradisce un piano di contestazione al regime augusteo che interessava più settori politici, dislocati in diversi contesti geografici. Analogamente al caso della madre, la vicenda di Giulia Minore, così come narrata dalle testimonianze antiche, suggerisce una strumentalizzazione dell'accusa di *adulterium* nell'ottica di celare il contenuto politico degli atti della nipote di Augusto e del suo entourage: così come avvenuto nel 2 a.C. sembra, infatti, che anche in questo frangente si fosse costituito un gruppo che faceva capo idealmente a Giulia Minore i cui aderenti, in forme diverse e più o meno attive, promuovevano istanze antiaugustee, in particolare in relazione al tema della successione.³⁰⁰

La critica moderna ha in più occasioni sottolineato l'incompatibilità dell'accusa di *adulterium* mossa a Giulia Minore e la morte nell'anno precedente del marito e ha, pertanto, individuato in tale particolare tramandato dalla tradizione antica la prova che L. Emilio Paolo fosse stato esiliato e non messo a morte o, in alternativa, ha evidenziato l'inconsistenza dell'imputazione mossa alla donna, mettendo in luce la pretestuosità della sua relegazione.³⁰¹ Secondo Modestino:

*Inter 'stuprum' et 'adulterium' hoc interesse quidam putant, quod adulterium in nuptam, stuprum in vidua committitur. Sed lex Iulia de adulteriis hoc verbo indifferenter utitur.*³⁰²

Nella terminologia utilizzata dalla legislazione promossa da Augusto non si sarebbe individuata una differenziazione in relazione all'utilizzo di due termini, *adulterium* e *stuprum*, che identificano uno stesso illecito sessuale compiuto da diversi attori femminili. Sempre secondo Modestino:

²⁹⁹ Cf. Bingham 2003, 385-7.

³⁰⁰ Cf. Rohr Vio 2011, 92-3.

³⁰¹ Cf. Rohr Vio 2000, 250-3; Dalla Rosa 2018, 96-7.

³⁰² Modest. *D.* 50, 16, 101: «Alcuni ritengono che questa differenza vi sia tra lo stupro e l'adulterio, l'adulterio è commesso con una donna sposata, lo stupro con una vedova, la *lex Iulia de adulteriis* utilizza questa parola indistintamente».

*Stuprum committitur qui liberam mulier consuetudinis causa, non matrimoni, continet, excepta vedelicet concubina. Adulterium in nupta admittitur, stuprum in vidua vel vergine vel puero committitur.*³⁰³

Se l'*adulterium* si configura, dunque, quale atto che interessa una *libera mulier nupta*, lo *stuprum* indica gli illeciti sessuali compiuti con una *vidua*, una *virgo* o un *puer*. L'accusa mossa a Giulia Minore, in quanto vedova di L. Emilio Paolo, avrebbe dovuto ricadere nel reato di *stuprum* e non di *adulterium*. La notazione di Modestino che attesta l'uso indifferenziato dei due termini nella legislazione augustea permette di ipotizzare che, se l'illecito compiuto dalla nipote di Augusto ricadeva specificamente nel reato di *stuprum*, esso, tuttavia, venne indicato come *adulterium* in ragione della confusione terminologica presente nella stessa *lex Iulia de adulteriis coercendis*.³⁰⁴ L'accusa mossa a Giulia, punita dalla legislazione augustea che non riservava, dunque, una distinzione tra i due reati, non implica la necessità di posticipare la morte di L. Emilio Paolo all'8 d.C., in quanto l'*adulterio* presuppone la presenza di un coniuge, e neppure di ipotizzare un coinvolgimento, poco credibile, nell'illecito del marito.³⁰⁵ Se L. Emilio Paolo era uscito di scena già nel 7 d.C., in connessione con la prima *relegatio* di Agrippa Postumo, Giulia Minore, rientrata a Roma nello stesso anno, si era trovata priva di un referente maschile, che per una donna era condizione imprescindibile per poter incidere, seppur indirettamente, nel panorama politico dell'Urbe. La tradizione letteraria non consente di precisare quali furono gli atti commessi da Giulia e Silano: è possibile ricavare qualche indicazione dall'analisi delle vicende connesse al poeta Ovidio, esiliato contestualmente alla condanna dei due amanti.

Secondo la testimonianza dello stesso poeta, l'esilio fu la pena a lui comminata per due *crimina*, un *carmen* e un *error*: se il *carmen* è

303 Modest. *D.* 48, 5, 35: «Commette stupro colui che tiene una donna libera per abitudine, come concubina. L'*adulterio* è commesso con una donna sposata, lo stupro è commesso con una vedova o una vergine o un fanciullo».

304 Si noti che il termine *vidua* viene interpretato da Penta 1980, 341-51 e Rizzelli 1997, 224 n. 194 come 'donna che è stata sposata' e come tale interpretabile come vedova o divorziata. Cf. Levick 1976, 334 che pur ammettendo che il reato contestato a Giulia avrebbe dovuto essere quello di *stuprum* e non *adulterium* e pur citando il passo di Modestino che individua l'ambivalenza del termine *adulterium* nella legislazione augustea, ipotizza che il legame della nipote di Augusto con D. Giunio Silano fosse iniziato mentre Paolo era ancora in vita. Cf. anche Sanna 2016, 38-77.

305 L'ipotesi di una condanna all'esilio per L. Emilio Paolo, per cui cf. Scheid 1975b, 90-6 e Birch 1981b, 452, seppur sostenuta dalla sostituzione del *frater Arvalis* nel maggio del 14 d.C. con Druso Cesare (per cui vd. *CIL VI 2023 = ILS 5026*), non è, tuttavia, avvalorata da nessuna testimonianza letteraria. Se Emilio Lepido fosse stato vivo o in esilio, inoltre, il principe avrebbe agito come nel 2 a.C. nei confronti di Tiberio che si trovava a Rodi, imponendo al marito il provvedimento di divorzio dalla moglie. Cf. anche Weigel 1985, 180-91.

stato riconosciuto dalla critica moderna nell'*Ars amatoria*, poemetto dell'1 a.C. o dell'1 d.C. di contenuto erotico, in forte contrapposizione con la riforma morale e dei costumi intrapresa dal principe attraverso la sua legislazione, il contenuto dell'*error* risulta di più difficile interpretazione.³⁰⁶ Ovidio individua la sua colpa nell'esser stato testimone di un *crimen*: si tratta, dunque, di un reato commesso da altri, di cui il poeta non è responsabile.³⁰⁷ Si dovette trattare di un crimine attinente alla sfera della lesa maestà dal momento che Augusto intervenne nei confronti del poeta con un *edictum* personale, prescindendo dal senato e da un tribunale.³⁰⁸ La contemporaneità della relegazione di Giulia Minore, dell'allontanamento di Silano e della condanna all'esilio di Ovidio nonché l'amicizia del poeta con personaggi vicini al ramo giulio della *domus Augusta*, in particolare Fabio Massimo, artefice di un tentativo di riavvicinamento tra il principe e il nipote Agrippa Postumo nel 14 d.C., hanno indotto gli studiosi a collegare l'*error* ovidiano con i fatti che coinvolsero la nipote di Augusto.³⁰⁹ Secondo B. Levick ciò di cui Ovidio fu testimone sarebbe stata la cerimonia nuziale di Giulia Minore e D. Giunio Silano, legame che il principe non avrebbe non solo autorizzato ma nemmeno riconosciuto, considerandolo alla stregua di un comportamento sessuale illecito.³¹⁰ Tale ipotesi spiegherebbe la testimonianza di Svetonio relativa al figlio di Giulia, nato mentre la madre già si trovava in esilio e che il principe fece abbandonare: considerando la propria unione legittima, Giulia e Silano avevano probabilmente cercato un erede da contrapporre a quelli della prolifica coppia Agrippina-Germanico.³¹¹ Risulta, infatti, poco verosimile che la nipote di Augusto, intrattenendo con Silano una relazione non legittima, avesse ricercato una gravidanza che ne avrebbe sancito la

306 Vd. Ov. *Trist.* II 207-12. Sintesi delle posizioni della critica in relazione al contenuto dell'*error* ovidiano in Luisi 2001, 79-117, in particolare 82 sull'identificazione del *carmen*.

307 Vd. Ov. *Trist.* III 49-54 (*oculos habuisse*). Vd. anche Ov. *Pont.* 2, 2, 15: *est mea culpa gravis*; *Trist.* 3, 6, 35: *stultitiamque meum crimen debere vocari*; *Trist.* 5, 2, 33: *neque enim mea culpa cruenta est*; *Trist.* 3, 6, 64: *praemia peccato nulla petita mihi*; *Trist.* 5, 8, 24: *invidia sic mea culpa caret*.

308 Vd. Ov. *Trist.* II, 127-38. Cf. Luisi, Berrino 2002, 11.

309 Cf. Levick 1976, 335-6; Pani 1978, 77-8; Zecchini 1987, 83-7. Su Fabio Massimo cf. § 3.1 «Il matrimonio con Germanico».

310 Cf. Levick 1976, 336. Tale interpretazione, secondo la studiosa, sarebbe suffragata da un riferimento nel *Peri kaisareion ghenos* (ed. S. Lampros, in Νέος Ἑλληνομνήμων 1 (904), 149) al matrimonio di Giulia con Silano. Birch 1981b, 454 nota che non solo il manoscritto risulta corrotto proprio dove si riferirebbe a Silano (Lapros riporta, infatti, *ilano*) ma il matrimonio è menzionato in un contesto dove ci si aspetterebbe l'accento a quello con L. Emilio Paolo. Da rigettare, invece, l'ipotesi proposta in *PIR*² I 826 che il testo faccia riferimento a Emilia Lepida, andata in sposa nel 23 d.C. a M. Giunio Silano (per cui cf. Plin. *Nat.* VII 58 e *FOS* 23), poiché in esso si fa esplicito riferimento a Giulia.

311 Sui figli di Agrippina e Germanico cf. Valentini 2018, 65-83.

condanna sulla base delle leggi emanate dal nonno.³¹² Sia nel caso in cui si fosse ricercata una legittimazione dell'unione tra Giulia e Silano sia che questa fosse stata una relazione illecita, la nipote di Augusto attraverso tale scelta aveva cercato un referente politico che potesse far proprie le sue istanze poiché a lei, in quanto donna, non era concessa nessuna forma di partecipazione politica.³¹³

A. Birch ha messo in luce come la menzione di un solo adultero nel caso di Giulia Minore sia indice del fatto che il supporto politico della donna si era fortemente ridimensionato rispetto a quello su cui aveva potuto contare la madre.³¹⁴ Due elementi però consentono di rigettare tale ipotesi: in primo luogo se si presta attenzione alla vastità dell'azione messa in atto su più fronti appare evidente che, seppur modificato nella sua composizione, il seguito del ramo giulio della *domus Augusta* doveva essere ancora numeroso e comprendere settori importanti dell'aristocrazia senatoria, della plebe e degli eserciti. Cassio Dione ricorda, infatti, che nel 7 d.C. Augusto fu costretto a nominare personalmente i nuovi magistrati a causa di disordini politici.³¹⁵ Così come era accaduto nel 6 a.C. quando i membri dell'entourage di Giulia Maggiore erano riusciti a far eleggere dal popolo Gaio Cesare, ancora quattordicenne, al consolato, allo stesso modo è possibile che un'azione simile sia stata intrapresa a favore di Agrippa Postumo facendo leva sulla plebe urbana, per ottenere il sostegno della quale si era già attivato Plauzio Rufo. È probabile che, anche a causa di queste azioni, Augusto decise di modificare le condizioni della relegazione di Agrippa Postumo. In secondo luogo è possibile che fosse citato soltanto Silano come complice di Giulia proprio in virtù del fatto che egli aveva preso il posto di Paolo non solo accanto a Giulia ma anche nella leadership del gruppo.³¹⁶

La testimonianza di Cassio Dione permette, inoltre, di ipotizzare che il peggioramento della condizione del nipote di Augusto non fosse dovuto soltanto alle possibili contestazioni messe in atto da Giulia Minore e dal suo entourage a Roma ma dal fatto che Agrippa, mentre si trovava a Sorrento, era stato promotore di alcune azioni di fronda:

τὸν δὲ δὴ Γερμανικόν, ἀλλ' οὐ τὸν Ἀγρίππαν ἐπὶ τὸν πόλεμον ἐξέπεμψεν, ὅτι δουλοπρεπῆς τε ἐκεῖνος ἦν καὶ τὰ πλεῖστα ἠλιεύετο, ὄθεν περ καὶ Ποσειδῶνα ἑαυτὸν ἐπωνόμαζε, τῇ τε ὀργῇ

312 La stessa madre Giulia si era in precedenza mostrata molto attenta al problema, vd. Macrob. *Sat.* II 5, 9. Inoltre, se il figlio di Giulia fosse stato del legittimo marito, L. Emilio Paolo, il principe ne avrebbe permesso probabilmente il riconoscimento.

313 Il piano messo in atto da Giulia Minore in questo frangente presenterebbe notevoli punti di contatto con l'azione di Messalina nel 48 d.C. per cui cf. Cenerini 2010b, 179-91.

314 Cf. Birch 1981b, 453.

315 Vd. Dio LV 34, 2.

316 Cf. Pani 1978, 38-9.

προπετεῖ ἐχρήτο, καὶ τὴν Ἰουλίαν ὡς μητριαν διέβαλλεν, αὐτῷ τε τῷ Αὐγούστῳ πολλάκις ὑπὲρ τῶν πατρῶων ἐπεκάλει.³¹⁷

L'accostamento a Nettuno e l'accusa di trascorrere il proprio tempo a pescare sono state interpretate dagli studiosi come un tentativo da parte di Agrippa Postumo di riappropriarsi ideologicamente dell'eredità politica paterna: l'accostamento con la divinità doveva riportare alla memoria la gloria militare di Agrippa, artefice delle vittorie navali di Nauloco e Azio, che a sua volta aveva acquisito sotto questo aspetto una tradizione dei Pompei.³¹⁸ Secondo B. Levick la valorizzazione della memoria paterna doveva essere funzionale al giovane per recuperare alla sua causa i bacini clientelari che avevano offerto supporto politico al padre Agrippa: come si è rilevato, poco distante da Sorrento si trovava, infatti, la base navale di Capo Miseno, che era stata fondata dal generale.³¹⁹ Le spedizioni via mare del figlio di Giulia Maggiore dovevano avere quale obiettivo proprio i soldati presenti in quell'area con lo scopo di raccogliere consensi alla sua causa. Tale interpretazione è suffragata da due dati: in primo luogo, tra le rivendicazioni di Agrippa menzionate da Cassio Dione vi è proprio la richiesta del nipote di Augusto di ritornare in possesso dei beni paterni.³²⁰ Escluso dalla *gens Iulia*, il giovane poteva fare riferimento soltanto al lascito, ideologico e patrimoniale, del padre biologico. La protesta mossa nei confronti del nonno, relativa all'eredità paterna, muoveva da due prospettive: Agrippa, adottato dal nonno, aveva perduto lo *status* di figlio *sui iuris* di M. Vipsanio Agrippa, per essere sottoposto alla *potestas* del nonno che aveva ottenuto in questo modo il diritto giuridico di amministrare anche la parte di patrimonio toccata per eredità al giovane nipote. La richiesta ad Augusto della restituzione dei beni paterni era funzionale per Agrippa al tentativo di riappropriarsi della memoria politica del padre, e, nello stesso tempo, di rientrare in possesso di un patrimonio cospicuo utile a ricostruire un proprio seguito.³²¹ In secondo luogo la relegazione del giovane a

317 Dio LV 32, 1: «Augusto mandò in guerra Germanico, ma non Agrippa, dato che questi mostrava un contegno servile e passava la maggior parte del suo tempo a pescare, attività per cui era solito chiamare se stesso Nettuno; dava poi adito a violenti sfoghi di collera, screditava Giulia dicendo che era una matrigna e rimproverava spesso Augusto stesso per non avergli concesso l'eredità di suo padre».

318 Cf. Pappano 1931, 35; Levick 1976, 332, che sottolinea il carattere ironico di questa assimilazione: il figlio di uno dei comandanti favoriti da Nettuno era divenuto, infatti, signore di una sola piccola barca da pesca; Valentini 2015, 131-55.

319 Cf. Levick 1976, 333.

320 Vd. Dio LV 32, 2.

321 Cf. Levick 1972a, 695-7; Roddaz 1984, 488-90; Swan 2004, *ad loc.* Probabilmente in risposta alle accuse mosse dal nipote, dopo la sua relegazione a Planasia, Augusto concesse all'erario militare il patrimonio di Agrippa.

Planasia venne aggravata dal principe attraverso un provvedimento che riduceva pesantemente la libertà del nipote: la presenza di una guardia armata che doveva controllare i movimenti di Agrippa Postumo nell'isola induce a supporre che mentre egli si trovava a Sorrento i suoi spostamenti (e le visite che riceveva) dovevano risultare pericolose dal punto di vista politico, al punto da indurre Augusto a misure più pesanti e a un controllo molto severo.³²²

La testimonianza di Cassio Dione fornisce un ulteriore importante elemento: l'unico personaggio, oltre al principe, a essere ricordato, è quello di Livia, chiamata con il nome che le è proprio dopo l'adozione da parte di Augusto, a cui Agrippa muove il biasimo di essere una 'cattiva matrigna'. Lo storico di età severiana sembra associare l'attacco alla moglie del principe alle rimostranze relative alla gestione dell'eredità di Agrippa, quasi a sottolineare come il ramo Claudio della *domus Augusta*, di cui Livia era la rappresentante più autorevole, si trovasse a essere responsabile della condizione di Agrippa e della sottrazione dell'eredità materiale e politica che a lui spettava in quanto nipote del principe. Tale elemento è utile a individuare una delle linee patrocinate dall'opposizione al principe messa in atto da Agrippa Postumo, il rifiuto, cioè, della posizione di preminenza assunta dai Claudi a discapito del ramo giulio.³²³ A.A. Barrett ha sottolineato, inoltre, come la medesima accusa nei confronti di Livia sia presente anche in Tacito, in relazione alla morte di Agrippa Postumo nel 14 d.C.:

*Propius vero Tiberium ac Liviam, illum metu, hanc novercalibus odiis, suspecti et invisi iuvenis caedem festinavisse.*³²⁴

La presenza del medesimo tema in relazione a due episodi distinti e in due autori che utilizzano fonti diverse ha permesso allo studioso di ipotizzare che tale argomento fosse sfruttato nella lettera scritta da Agrippa Postumo e pubblicata da Giunio Novato, il cui contenuto è ignoto: tale dato permetterebbe di attribuire al gruppo che faceva capo al nipote di Augusto una posizione nettamente anticlaudia che attribuiva grande responsabilità nell'ascesa di Tiberio, Germanico e Druso proprio a Livia.³²⁵

La scelta del principe di inviare nello stesso anno il nipote Germanico contro i Pannoni e i Dalmazi dovette acuire ulteriormente l'at-

³²² Cf. Minto 1947, 3-10.

³²³ Cf. Barrett 2006b, 98-109.

³²⁴ Tac. *Ann.* I 6, 2-3: «È molto più verosimile che Tiberio e Livia, lui per paura, lei per odio di matrigna, abbiano affrettato la morte del giovane che sospettavano e odiavano».

³²⁵ Cf. Barrett 2001, 175. Si noti anche che il medesimo tema ritorna in Tac. *Ann.* I 33, 3 in relazione agli eventi del 14 d.C. non più in connessione ad Agrippa Postumo ma alla sorella Agrippina: *Accendebant mulieres offensiones novercalibus Liviae in Agrippinam stimulis* (Livia era accesa di un odio di matrigna verso Agrippina).

trito tra le due anime della *domus Augusta*: essa fu intesa da Agrippa e il suo entourage come un chiaro segnale della volontà del principe di emarginare il figlio di Giulia a favore di una rapida promozione dei figli di Tiberio.³²⁶ La mancata nomina di Agrippa Postumo in questo contesto si configurava come fortemente dannosa per il giovane che dal contatto diretto con l'esercito avrebbe potuto trarre vantaggi in termini di costruzione di un proprio bacino clientelare. La ricerca di un consenso presso le truppe da parte del ramo giulio è testimoniata anche da un altro episodio menzionato da Svetonio nella *Vita di Augusto* tra le congiure che il principe dovette affrontare nel corso della sua vita:

*Audasius atque Epicadus Iuliam filiam et Agrippam nepotem ex insulis, quibus continebantur, rapere ad exercitus.*³²⁷

I protagonisti della vicenda sono indicati dal biografo come individui di bassa estrazione sociale: L. Audasio è descritto dallo stesso Svetonio come un falsario vecchio e malato, Asinio Epicado un uomo di sangue misto, *ex gente Parhina ibrida*, figlio, probabilmente, di un prigioniero condotto a Roma da Asinio Pollione dopo la campagna contro i Partini.³²⁸ Se per il primo non sono note ulteriori informazioni, nel caso del secondo alcuni elementi si possono dedurre sulla base del suo gentilizio: il *nomen* di Epicado permette di riconoscere nel personaggio un liberto (o il figlio di un liberto) della *gens Asinia*, di cui faceva parte Asinio Gallo, figlio di Asinio Pollione.³²⁹ M. Sordi ha proposto di individuare sulla base di tale collegamento un'adesione di Asinio Gallo alla *factio* giulia precedente alla morte di Augusto.³³⁰ L'episodio testimonia la partecipazione di uomini di bassa estrazione sociale ai progetti politici dei giulii: costoro, proprio per la loro condizione, avrebbero avuto maggiore libertà d'intervento e nello stesso tempo avrebbero permesso a membri più influenti del gruppo di rimanere nell'ombra. L'evento risulta, tuttavia, di contro-

326 Cf. Gallotta 1987, 25; Sordi 2004, 221-8.

327 Suet. *Aug.* 19, 2: «Audasio ed Epicado volevano rapire sua figlia Giulia e suo nipote Agrippa dalle isole dove erano confinati per metterli sotto la protezione degli eserciti».

328 Suet. *Aug.* 19, 1-2: *Ac praeter has L. Audasi falsarum tabularum rei ac neque aetate neque corpore integri, item Asini Epicadi ex gente Parthina ibridae* (E, oltre a queste, anche quella di Lucio Audasio, accusato di falso e infermo di mente e di corpo a causa dell'età. E dovette anche guardarsi dalle macchinazioni di uomini della più bassa estrazione, come Asinio Epicado, mezzo Parto e mezzo Romano».

329 Cf. Jameson 1975, 310 e Levick 1976, 337-8. Su Asinio Gallo cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

330 Cf. Sordi 2002a, 314-5. Secondo Levick 1976, 336, invece, l'adesione a tali progetti sarebbe imputabile non ad Asinio Gallo ma all'influenza sul liberto della precedente moglie di questi, una Quinzia, probabilmente imparentata con il Tito Quinzio Crispino Sulpiciano, annoverato tra gli adulteri di Giulia Maggiore. Vd. Vell. II 100, 5.

versa interpretazione e datazione. Permangono alcune difficoltà in relazione all'attendibilità storica della notizia: Svetonio afferma che i congiurati avrebbero dovuto far evadere *ex insulis* Giulia Maggiore e Agrippa Postumo; la figlia di Augusto dal 3 d.C. era stata trasferita da Ventotene a Reggio, quindi non si trovava più in una destinazione insulare: è possibile supporre che Svetonio si riferisse a Giulia Minore, relegata dall'8 d.C. a *Trimerum*, ovvero *in insula*. La datazione dell'episodio dovrebbe allora essere successiva alla punizione della nipote di Augusto. La critica moderna ha messo in luce, tuttavia, come l'esclusione dal progetto di evasione della figlia di Augusto, che poteva contare su un vasto seguito e su un legame più stretto con il principe, risulti sorprendente. Si deve ritenere, dunque, come più probabile una svista da parte del biografo in relazione al luogo di relegazione della donna e non uno scambio di personaggio: obiettivo di Audasio ed Epicado sarebbe stata la liberazione di madre e figlio.³³¹

Per quanto riguarda la datazione dell'episodio, l'unico elemento deducibile dalla testimonianza di Svetonio, che elenca le congiure contro il principe in ordine cronologico, è l'attribuzione dell'azione di Epicado e Audasio a un range cronologico compreso tra l'8 e il 14 d.C., suffragato dalla menzione del trasferimento di Agrippa Postumo nell'isola di Planasia. B. Levick ha ipotizzato che il tentativo di evasione si debba collocare tra la fine del 7 e l'8 d.C. in connessione con le vicende della *relegatio* di Agrippa Postumo e che sia maturata prima della condanna di Giulia Minore, appunto non menzionata da Svetonio, che ne sarebbe stata l'ispiratrice.³³² Secondo M. Sordi Giulia Minore non sarebbe stata inclusa nel complotto e la datazione dovrebbe essere spostata dopo il 12 d.C. sulla base di due elementi. In primo luogo fondamentale risulta l'identificazione delle legioni presso le quali Audasio ed Epicado avrebbero dovuto far arrivare madre e figlio. L'obiettivo dell'azione sarebbe stato quello di portare Agrippa e Giulia presso gli eserciti stanziati in Germania. Il *terminus post quem* si dovrebbe individuare, infatti, nella disfatta di Varo del 9 d.C. che costrinse Augusto a inviare sul fronte renano-danubiano uomini provenienti dalla *plebs urbana* tra cui Giulia e il suo entourage avevano trovato i propri sostenitori; costoro costituivano un bacino particolarmente ricettivo alle rivendicazioni dei Giulii. In particolare la datazione dell'episodio può essere ulteriormente precisata sulla base del fatto che se tra il 9 e il 12 d.C. comandante degli eserciti germanici era proprio Tiberio, a partire dal 13 d.C. Germanico sostituì alla testa dell'esercito renano-danubiano il padre adottivo. In tale contesto un ruolo fondamentale assume per la studiosa il personaggio di Agrippina, che, relegata la sorella Giulia Minore, sarebbe

³³¹ Cf. Levick 1976, 337 e Sordi 2002a, 313.

³³² Cf. Levick 1976, 337. In accordo Pani 1978, 38-9.

stata l'organizzatrice del progetto; a lei andrebbe attribuito «il cambio di «direzione»» nella scelta di obiettivi nonché nella tecnica del complotto; la donna avrebbe garantito il supporto delle truppe alla causa del fratello avendo raggiunto il marito nel 13 d.C.³³³ Tale interpretazione non tiene conto di due elementi: in primo luogo nel 7 d.C. il principe era stato costretto a operare nuovi arruolamenti per far fronte ai Dalmati in rivolta.³³⁴ L'arruolamento di liberti e schiavi dovette interessare non solo gli eserciti di rinforzo inviati dal principe a Tiberio ma anche tutto il settore occidentale nel suo insieme: nel 6 d.C. il figlio di Livia, che si trovava in Germania per ristabilire il dominio romano dopo la rivolta di alcune popolazioni, era stato costretto, infatti, a recarsi in Dalmazia, abbandonando quel fronte e portando con sé alcune truppe. Tale operazione aveva pericolosamente lasciato sgarnite le aree contigue al *limes* renano in un momento in cui le popolazioni germaniche spingevano alla rivolta contro il dominio romano.³³⁵ Gli elementi frettolosamente immessi tra le fila dell'esercito dovettero essere distribuiti, dunque, non solo sul fronte della rivolta ma anche nelle aree rimaste scoperte a causa dello spostamento di truppe. Parte degli elementi afferenti alla *plebs urbana*, tra i quali i Giulii trovavano i loro principali sostenitori, dovettero essere immessi, dunque, presso gli eserciti della Germania, in un momento in cui Tiberio, a cui spettava il comando supremo, era lontano. In secondo luogo, se nel 7 a.C. Giulia Maggiore si era recata presso gli eserciti del *limes* renano-danubiano con il marito Tiberio e i suoi figli per presentare alle truppe gli eredi del principe, gli eserciti presenti sul *limes* avevano avuto diretta esperienza della sua presenza in un contesto ufficiale e a carattere fortemente propagandistico.

333 Cf. Sordi 2002a, 315 secondo la quale tale coinvolgimento di Agrippina nel progetto di Audasio ed Epicado fornirebbe conferma di un possibile rapporto tra la donna e Asinio Gallo precedente la morte di Germanico nel 19 d.C., accreditando l'elaborazione del piano, come nel caso della congiura di Clemente (per cui cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato») non solo a membri della *domus Augusta* ma anche dell'aristocrazia. L'interpretazione non tiene conto, tuttavia, del fatto che Asinio Gallo era sposato con Vipsania, sorellastra di Agrippina ma era anche madre di Druso Minore: i figli della coppia avrebbero tratto maggior vantaggio dall'associazione con il ramo claudio della *domus Augusta* che non con quello giulio. Sull'alleanza politica tra Asinio Gallo e Agrippina cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico». Cogitore 2002 data l'episodio tra 8 e 10 d.C. Secondo Tarver 1934, 199 la relegazione di Agrippa sarebbe stata causata da vere e proprie pretese al trono del giovane, eccitato dalla sorella Agrippina, anche per protesta contro le disposizioni del nonno.

334 Vd. Dio LV 31, 1. La leva eccezionale è ricordata anche da Vell. II 111, 1 che anche in 113, 2 testimonia che Tiberio, trovandosi tra le mani un esercito *maiores quam ut temperari posset neque habilem gubernaculo* fu costretto a congedarlo.

335 Vd. Dio LV 30, 1: πυθόμενος οὖν ταῦθ' ὁ Τιβέριος, καὶ φοβηθεὶς μὴ καὶ ἐς τὴν Ἰταλίαν ἐσβάλωσι, ἕκ τε τῆς Κελτικῆς ἀνέστρεψε, καὶ τὸν Μεσσαλίνου προπέμψας αὐτὸς τῷ πλείονι τοῦ στρατοῦ ἐφείπετο (Quando Tiberio venne a sapere di questi sviluppi, nel timore che essi invadessero l'Italia, si ritirò dalla Germania e, dopo aver mandato avanti Messalino, lo seguì lui stesso con l'esercito).

distico. L'adesione alla causa di Giulia Maggiore e Agrippa Postumo da parte delle legioni germaniche non doveva essere subordinata alla presenza di un comandante bendisposto e poteva essere ricercata già in un momento precedente l'invio di Germanico sul fronte e del ritorno nell'area di Tiberio dopo la repressione delle rivolte in Dalmazia e Pannonia nel 10 d.C.³³⁶

Se l'episodio è attribuibile alle azioni messe in atto nell'8 d.C., una partecipazione alle stesse da parte di Agrippina Maggiore risulta fortemente improbabile: a seguito della sistemazione del 4 d.C. e del suo matrimonio con Germanico, il destino politico del marito e dei suoi figli risultava indissolubilmente legato a quello del ramo facente capo a Tiberio. Una promozione del fratello Agrippa che indebolisse la posizione di Tiberio avrebbe inficiato le aspettative di avanzamento politico di Druso Minore e Germanico, compromettendo contestualmente le aspirazioni di Agrippina per i suoi figli. In questo frangente Giulia Minore e Agrippina dovettero trovarsi in prospettiva politica e ideologica su posizioni contrapposte: attraverso la promozione del fratello, Giulia cercava, infatti, maggiore visibilità per se stessa e la propria discendenza, dopo l'esclusione pressoché completa dalla sistemazione del 4 d.C.

Se si accetta, dunque, una datazione del progetto di L. Audasio e Asinio Epicado tra la fine del 7 e l'inizio dell'8 d.C., è possibile ricostruire un quadro d'azione molto vasto, esteso su più fronti e che ne dimostra la pericolosità per la costruzione dinastica del principe e per il suo governo, giustificando il severo intervento di repressione nei confronti dei nipoti: l'atto eversivo interessò Roma, attraverso le azioni messe in atto dalla nipote di Augusto e rivolte alla plebe urbana, la base navale di Capo Miseno, destinataria della propaganda posta in essere da Agrippa stesso e le legioni del *limes* renano-danubiano, che il gruppo tentò di coinvolgere nel tentativo di riguadagnare alla causa l'importante figura del nipote di Augusto. Tali azioni, che facevano leva prevalentemente su due gruppi, la plebe urbana e gli eserciti, in linea con la visione di principato di stampo ellenistico già promossa da Giulia Maggiore e dal suo entourage, furono interrotte nell'8 d.C., quando il principe relegò la nipote a *Trimerum*, scegliendo, significativamente, un'isola della sponda adriatica, lontana dagli altri parenti esiliati, dalla base navale di Capo Miseno e da Ravenna.

Alcuni elementi dell'azione posta in essere da Giulia Minore e dal suo entourage tradiscono la continuità con il circolo di Giulia Mag-

336 Cf. Hurllet 1997, 152-6. L'attribuzione del progetto di Audasio ed Epicado al 13-14 d.C. lo collocherebbe, per altro, a ridosso del tentativo di Clemente che mostra i medesimi sistemi di intervento. La riproposizione di un'azione analoga a quella compiuta poco prima e fallita in un brevissimo lasso di tempo si configura come poco probabile, procedendo, inoltre, attraverso sistemi già noti al principe e per questo motivo facilmente contestabili.

giore. Gli esponenti del gruppo erano a vario titolo legati con i personaggi che avevano preso parte alle azioni di fronda messe in atto dalla figlia del principe, quasi a costituirne una seconda generazione. La contestuale condanna di Ovidio tradisce come anche il gruppo legato a Giulia Minore fosse accumulato dall'interesse per le lettere, godendo di favore presso alcuni ambienti culturali. Come nel caso della madre, anche Giulia Minore poté contare sul forte appoggio della *plebs urbana*, gruppo su cui si concentrarono gli sforzi propagandistici dei suoi aderenti in ottica di trovare supporto e legittimazione alle proprie istanze. Allo stesso modo alcuni metodi del gruppo di Giulia Minore tradiscono una diretta derivazione da quelli utilizzati dall'entourage della madre: è questo il caso della lettera pubblicata da Giunio Novato, episodio che rivela forti assonanze con quello relativo alla pubblicazione della lettera di Giulia da parte di T. Sempronio Gracco; ad accumunare indirettamente madre e figlia sono, inoltre, i modi della repressione della loro azione: in entrambi i casi l'accusa di *adulterium* divenne funzionale per Augusto alla delegittimazione delle richieste e contestazioni dei due gruppi e negavano, dunque, valenza politica alla fronda messa in atto dalle due Giulie; i due gruppi trovano, infine, un forte elemento di contatto proprio negli obiettivi che essi si prefiggevano: l'estromissione dalla successione dei Claudii a favore del ramo giulio che considerava solo i suoi appartenenti legittimati a raccogliere l'eredità politica del principe.

Ad avvalorare la promozione di una protesta da parte di Giulia nei confronti della decisione di Augusto di riservare un ruolo importante nella successione al ramo claudio della *domus Augusta* sarebbe una notizia tramandata da Cassio Dione:

(Augusto) πρὸς μέντοι τὰς τῶν πολέμων διαχειρίσεις οὕτως ἔρρωτο ὥσθ', ἴν' ἐγγύθειν καὶ ἐπὶ τοῖς Δελμάταις καὶ ἐπὶ τοῖς Παννονίοις πᾶν ὃ τι χρὴ συμβουλευέειν ἔχη, πρὸς Ἀρίμινον ἐξώρησε.³³⁷

Secondo B. Levick l'episodio, che Cassio Dione ricorda tra gli eventi dell'8 d.C., confermerebbe il fatto che in quell'anno Augusto si trovò ad affrontare una crisi politica molto seria. La studiosa sottolinea l'anomalia di un viaggio del principe verso Rimini per incontrare Tiberio sulla strategia messa in atto dal figlio di Livia contro i Dalmati e i Pannoni in un momento in cui il comandante stava ottenendo discreti successi militari e la campagna era avviata, ormai, da due anni: è probabile che il principe si fosse recato sull'Adriatico per conferire con Tiberio circa i disordini provocati a Roma da Giulia Minore

337 Dio LV 34, 3: «Nella gestione delle campagne militari applicò una politica così energica che avanzò fino a Rimini per avere la possibilità di fornire da vicino consigli nella campagna contro i Dalmati e i Pannoni».

e dal suo entourage, questione troppo delicata per essere discussa *per epistulas*.³³⁸

Il *modus operandi* dei nipoti di Augusto tra il 7 e l'8 d.C. risulta, tuttavia, un elemento di novità rispetto all'azione messa in atto da Giulia Maggiore: il coinvolgimento dell'elemento militare, completamente assente dalla fronda del 2 a.C., che estende l'area di azione dalla sola città di Roma alle province occidentali dell'impero. La ricerca di un'adesione ai progetti politici proposti dal ramo giulio della *domus Augusta* da parte delle legioni svela l'ideologia politica del gruppo: al di là di un uso strumentale e immediato dell'elemento militare nella conquista del potere politico, il gruppo sembra suggerire un'idea di principato che, in alternativa al modello augusteo di accordo tra principe e senato, proponeva un'intesa tra principe e popolo, e che fosse fondato su una concezione autocratica del potere, in cui l'esercito giocava un ruolo fondamentale.³³⁹

La continuità tra il circolo di Giulia Maggiore e il gruppo di Giulia Minore, oltre a essere determinata dalla presenza di figure con forti connessioni parentali, potrebbe essere svelata anche da un ruolo, seppur di secondo piano, della figlia del principe. Svetonio ricorda, infatti, che

*Relegatae usum vini omnemque delicatorem cultum ademit neque adiri a quoquam libero seruo[que] nisi se consulto permisit, et ita ut certior fieret, qua is aetate, qua statura, quo colore esset, etiam quibus corporis notis uel cicatricibus.*³⁴⁰

La *relegatio* di Giulia Maggiore prevedeva la possibilità di ricevere visite, resa più agevole dopo il trasferimento a Reggio. È probabile che i più frequenti visitatori della donna fossero proprio i suoi figli superstiti, Giulia, Agrippina e Agrippa Postumo che nell'anno della sua relegazione avevano rispettivamente sedici, tredici e dieci anni. Dal 2 a.C. all'8 d.C. Giulia Minore aveva probabilmente potuto in più occasioni visitare la madre (e la nonna Scribonia), rivelandole ciò che stava avvenendo a Roma, nonché richiederne il parere in relazione alle azioni che il ricostituito gruppo giulio intendeva intraprendere per contrastare la successione del ramo claudio della *domus Augusta*.

La responsabilità di Livia in relazione alla condanna di Agrippa Postumo e Giulia è adombrata in più occasioni dalle testimonianze

³³⁸ Cf. Levick 1976, 334.

³³⁹ Cf. Rohr Vio 2011, 99.

³⁴⁰ Suet. *Aug.* 65, 3: «Quando Giulia venne relegata, le proibì l'uso del vino e di ogni raffinatezza e non consentì che nessun uomo la avvicinasse, libero o schiavo, se non dopo che ne fosse stata fatta richiesta a lui personalmente, e dopo essersi minuziosamente informato dell'età, del colore, della statura e persino dei segni particolari e delle cicatrici di quella persona».

letterarie. In particolare, se per Agrippa Postumo essa aveva assunto il profilo della ‘matrigna cattiva’, nei confronti di Giulia Minore Tacito ricorda:

*Illic viginti annis exilium toleravit Augustae ope sustentata, quae florentes privignos cum per occultum subvertisset, misericordiam erga adflictos palam ostentabat.*³⁴¹

L'intervento di Livia per garantire il sostentamento dei membri della *domus Augusta* puniti con la *relegatio* è testimoniato in relazione a Giulia Maggiore, Giulia Minore e Agrippina Maggiore.³⁴² L'accostamento di una notazione positiva nei confronti della moglie del principe subito precisata dall'attribuzione alla medesima di progetti di eliminazione dei membri giuli della sua famiglia, se da un lato tradisce la sottile manipolazione nella costruzione del personaggio operata da Tacito – in linea con quella utilizzata da Agrippa mentre si trovava a Sorrento, che attribuiva proprio a Livia, in quanto capostipite del ramo claudio della *domus Augusta* – la responsabilità della progressiva emarginazione di quello giulio dalle dinamiche della successione a favore della promozione dei suoi eredi, dall'altro rivela l'esistenza di estesi piani politici.

3.2 Una coppia modello: i figli

Nella primavera del 9 d.C., dopo la capitolazione dei Pannoni avvenuta nell'agosto dell'8 d.C. e un inverno trascorso sul fronte Dalmatico ancora in rivolta, Tiberio rientrò a Roma per celebrare la vittoria.³⁴³ Cassio Dione ricorda che nel corso delle cerimonie per l'*adventus* del figlio di Livia i cavalieri misero in atto un'accesa protesta per ottenere l'abrogazione della *Lex Papia Poppaea* a causa della quale il principe fu costretto a intervenire.³⁴⁴

La narrazione di Svetonio conserva un particolare di grande interesse per quanto attiene alle vicende connesse ad Agrippina Maggiore:

Sic quoque abolitionem eius publico spectaculo pertinaciter postulante equite, accitos Germanici liberos receptosque partim ad

³⁴¹ Tac. *Ann.* IV 71, 4: «Era vissuta lì per vent'anni, sostenuta dagli aiuti dell'Augusta, che dopo aver rovinato i figliastri quando erano in auge ostentava apertamente la sua compassione quando diventavano vittime».

³⁴² Su Giulia Maggiore e Livia cf. Linderski 1988, 181-200. Su Agrippina e Livia cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

³⁴³ Vd. Dio LVI 1, 1.

³⁴⁴ Vd. Dio LVI 1, 2. Sulla *Lex Papia Poppaea* cf. Dalla Rosa 2018, 87-91.

*se partim in patris gremium ostentavit, manu uultuque significans ne graurentur imitari iuuenis exemplum.*³⁴⁵

La testimonianza se da un lato chiarisce che insieme a Tiberio era rientrato nell'Urbe anche Germanico, dall'altro mette in luce il fatto che il matrimonio tra quest'ultimo e la nipote di Augusto si era dimostrato particolarmente prolifico, tanto che nel 9 d.C., a soli quattro anni dalla celebrazione delle nozze, la coppia aveva già messo al mondo almeno tre figli. Plinio e Svetonio sono concordi nell'attribuire a Germanico e Agrippina complessivamente nove eredi sopravvissuti all'infanzia:

*Item alii aliaeque feminas tantum generant aut mares, plerumque et alternant, sicut Gracchorum mater duodeciens et Agrippina Germanici noviens.*³⁴⁶

La testimonianza di Plinio stabilisce un interessante accostamento tra Cornelia, modello matronale *e more* per eccellenza, e Agrippina Maggiore, accomunata alla madre dei Gracchi da una delle virtù femminili fondamentali per la tradizione, la *fecunditas*.³⁴⁷ Anche la narrazione di Svetonio riporta l'attenzione sull'eccezionale fertilità della coppia:

*Habit in matrimonio Agrippinam, M. Agrippae et Iuliae filiam, et ex ea nouem liberos tulit: quorum duo infantes adhuc rapti, unus iam puerascens insigni festiuitate.*³⁴⁸

Nelle testimonianze letterarie ed epigrafiche quello della *fecunditas* si rivela un tema utilizzato in più occasioni in relazione alla coppia Germanico-Agrippina che tradisce l'importanza dell'unione tra i due nipoti di Augusto nella soluzione dinastica elaborata dal principe nel 4 d.C.

I figli attribuibili alla coppia si collocano in un segmento cronologico piuttosto ristretto che si dipana dal 4-5 d.C., anno del matrimonio, al 19 d.C., quando Germanico morì in Oriente: in circa quattordici anni i nipoti di Augusto offrirono al principato un altissimo

³⁴⁵ Suet. *Aug.* 34, 2: «E poiché, cionondimeno, durante un pubblico spettacolo l'ordine dei cavalieri ne chiedeva con insistenza la revoca, fatti venire i figli di Germanico, alcuni ne tenne presso di sé, altri ne mise sulle ginocchia del padre; e mostrandoli a tutti significava con le mani e col viso che non doveva considerarsi cosa gravosa l'imitare l'esempio di quel giovane».

³⁴⁶ Plin. *Nat.* VII 57: «Allo stesso modo c'è chi genera solo femmine e chi solo maschi, mentre per lo più si ha alternanza, come accadde per i dodici figli della madre dei Gracchi e per i nove di Agrippina, moglie di Germanico».

³⁴⁷ Su Cornelia cf. Petrocelli 1994, 21-70; Dixon 2007, *passim*; Valentini 2012, 222-44.

³⁴⁸ Suet. *Cal.* 7, 1: «Sposò Agrippina, figlia di Marco Agrippa e di Giulia, e da lei ebbe nove figli, due dei quali morirono appena nati e uno mentre era ancora bambino e già si faceva notare per la sua grazia».

numero di eredi: la coppia dovette costituire per l'anziano principe un modello, in linea con i dettami della riforma dei costumi promossa a partire dal 18 a.C., a cui la classe politica doveva ispirarsi, fornendo nuova linfa per il futuro del regime instaurato da Augusto.³⁴⁹

Il problema della cronologia delle nascite della coppia Germanico-Agrippina è stato oggetto a più riprese dell'attenzione della critica moderna.³⁵⁰ Il quadro complessivo ricostruito da Th. Mommsen nel 1878 è stato progressivamente integrato e corretto soprattutto in relazione alla cronologia dei figli morti precocemente per i quali le testimonianze letterarie ed epigrafiche si rivelano reticenti.³⁵¹ Sulla base delle informazioni trasmesse dalla documentazione antica è possibile ricostruire questa sequenza di nascite:³⁵² il primo figlio, Nerone Giulio Cesare, nacque non più tardi del 7 giugno del 6 d.C.,³⁵³ il secondogenito, Druso Giulio Cesare, tra il 7 e l'8 d.C.,³⁵⁴ il terzo figlio, Tiberio Giulio Cesare, tra 8 e 10 d.C.; egli morì, come riferito da Svetonio, *iam puerascens*:³⁵⁵ un bambino, il cui nome dovette essere Gaio Giulio Cesare, sarebbe nato a Tivoli nell'11 d.C. e sarebbe morto in tenera età;³⁵⁶ la sua onomastica sarebbe stata attribuita al figlio nato il 31 agosto del 12 d.C., il futuro imperatore Caligola,³⁵⁷ nel 14 d.C., mentre si trovava in Germania a seguito del marito, Agrippina avrebbe dato alla luce un bambino che, tuttavia, morì prematuramente;³⁵⁸ la nascita di sei maschi sarebbe stata seguita da quella di tre bambine, Giulia Agrippina, nata il 6 novembre del 15 o 16 d.C.;³⁵⁹ Giulia Drusilla, nata nel 16 o 17 d.C. mentre

349 Cf. Gillespie 2009, 1-2; Rohr Vio, cds 2.

350 Su questi aspetti cf. Valentini 2018, 65-83.

351 Cf. Mommsen 1878, 245-65. Cf. anche Humphrey 1989, 125-43; Lindsay 1995, 3-17; Barrett 1996, 230-2.

352 Cf. Valentini 2018, 65-83.

353 Cf. *PIR*² I 223; Mommsen 1878, 245-50; Lindsay 1995, 6.

354 Cf. *PIR*² I 220; Syme 1986, 133 n. 4; Lindsay 1995, 6.

355 Vd. Suet. *Cal.* 7, 1. Cf. *PIR*² I 225; Mommsen 1878, 247; Lindsay 1995, 6; Hurlet 1997, 166-7. L'onomastica di questo bambino è ricostruibile grazie al testo presente su un'urna cineraria rinvenuta nel Mausoleo di Augusto. Vd. *CIL* VI 888 e Panciera 1994, nr. XXI.

356 Vd. *CIL* VI 889; Panciera 1994, nr. XXII; Suet. *Cal.* 7, 1 e 8, 2. Cf. Mommsen 1878, 247-65; Barrett 1992, 162-79; Panciera 1994, 153-4; Lindsay 1995, 6-7; Barzanò 2011, 65-80.

357 Vd. Suet. *Cal.* 8, 1; Dio LIX 6, 1. Cf. *PIR*² I 217; Barrett 1992, 26-8.

358 Vd. *CIL* VI 890; Panciera 1994, nr. XXIII. L'iscrizione del Mausoleo di Augusto, mutila, in questo caso non consente di conoscere il nome del bambino. Vd. anche Tac. *Ann.* I 44, 2 e Dio LVII 5, 7. Sulla rivolta delle legioni germaniche cf. § 3.4 «La rivolta delle legioni».

359 Vd. *CIL* VI 2041, 16 = ILS 229. Cf. *PIR*² I 641; *FOS* 426; Lindsay 1995, 8; Barrett 1996, 114-16; Hurley 2003, 95-117; Lamberti 2006, 107-32; Lamberti 2007, 201-20. Mommsen 1878, 257-8 propone di collocare la nascita di Agrippina il 6 novembre del 14 d.C.

la madre si trovava ancora nelle province occidentali;³⁶⁰ Giulia Livilla, nata a Lesbo nel 18 d.C.³⁶¹

La coppia si mostrò particolarmente feconda, regalando alla *domus Augusta*, costantemente alla ricerca di eredi, sei figli maschi (tutti nati prima della morte del principe) e tre femmine (nate dopo il 14 d.C.): essi erano per Augusto una concreta possibilità di offrire una continuità al regime da lui instaurato.³⁶² I figli di Agrippina e Germanico costituivano una connessione tra i due rami della *gens* che fino a quel momento erano rimasti separati sul piano della parentela di sangue: il matrimonio tra Giulia e Tiberio non aveva garantito un erede giulio-claudio comune ad Augusto e Livia. L'importanza dell'unione di Germanico e Agrippina in questa prospettiva è messa in evidenza in un passaggio importante degli *Annales* di Tacito: nella narrazione relativa alla morte di Livia nel 29 d.C., nella cosiddetta *laudatio funebris* che egli riserva alla matrona, lo storico rileva, infatti, come la discendenza della coppia costituisse per la sposa del principe il momento in cui venne a instaurarsi un vero e proprio legame tra le due anime della *domus Augusta*.

*Nullam posthac subolem edidit, sed sanguini Augusti per coniunctionem Agrippinae et Germanici adnexa communes pronepotes habuit.*³⁶³

Livia offriva al principe un modello matronale che, seppur in linea con la tradizione, non soddisfaceva un requisito fondamentale: la moglie di Augusto aveva mancato, infatti, di donare al nuovo regime un discendente che potesse fungere da erede del principe.³⁶⁴ I figli di Agrippina e Germanico, proprio per la loro appartenenza al ramo giulio e claudio, sopperirono alla lacuna. In questa prospettiva la coppia Germanico-Agrippina assunse dal punto di vista dinastico un ruolo fondamentale che venne fortemente propagandato nel corso degli ultimi anni della vita di Augusto in quanto strumentale agli obiettivi di successione del vecchio principe.³⁶⁵ Se egli aveva utilizzato, infatti, nel 9 d.C. l'esempio del nipote di fronte ai cavaliere-

³⁶⁰ Cf. *PIR*² I 664; *FOS* 437; Mommsen 1878, 271-90; Humprey 1989, 125-43; Lindsay 1995, 10-11; Barrett 1996, 231-2.

³⁶¹ Vd. *CIL* VI 891; Panciera 1994, nr. XXV; Tac. *Ann.* II 54, 1. Cf. *PIR*² I 674; *FOS* 443; Mommsen 1878, 271-90; Panciera 1994, 156 n. 4.

³⁶² Cf. Corbier 1995, 179: «From the beginning, the family lacked men, specially adult men, and always had an excess of women, particularly surviving women, even in periods when it was provided with male heirs».

³⁶³ Tac. *Ann.* V 1, 2-3: «In seguito (Livia) non ebbe altri figli, ma dopo le nozze di Agrippina e Germanico si trovò legata ad Augusto anche con un vincolo di sangue, e con lui ebbe in comune i pronipoti».

³⁶⁴ Cf. Brännstedt 2016, 44-50.

³⁶⁵ Cf. Hurllet 2015a, 117-43.

ri che protestavano in favore dell'abrogazione delle leggi sul matrimonio, allo stesso modo la fecondità della coppia è l'aspetto che caratterizza l'unione nei primi libri dell'opera di Tacito. La fecondità della donna è menzionata, infatti, in quattro passaggi della narrazione dello storico, circostanza che non si verifica in connessione a nessun altro personaggio femminile negli *Annales*.³⁶⁶ Sulla base del confronto tra testimonianze letterarie ed epigrafiche, è possibile attribuire tale insistenza sulla prolificità della coppia alla propaganda *in rebus* piuttosto che a una volontaria sottolineatura da parte di Tacito. In relazione al trionfo celebrato da Germanico il 26 maggio del 17 d.C. lo storico ricorda, infatti, un particolare interessante:

*Augebat intuentium visum eximia ipsius species currusque quinque liberis onustus.*³⁶⁷

Il generale vittorioso sfilò tra i prigionieri, il bottino, le immagini dei luoghi e delle battaglie vinte in terre lontane, accompagnato dai propri figli. La loro presenza è testimoniata per via letteraria soltanto dal racconto di Tacito ma è confermata da un importante documento, il *Senatus consultum de honoribus Germanici decernendis*, contenente le disposizioni votate dal senato nel 20 d.C. per gli onori funebri in occasione della morte del principe. Il testo di tale deliberazione del senato è stato ricostruito sulla base di una serie di documenti epigrafici in bronzo rinvenuti in varie località dell'impero.³⁶⁸ La *rogatio* del senato, parzialmente conservata dai frammenti di un'iscrizione in bronzo scoperta nel 1982 in località La Cañada, a sedici chilometri da Siviglia, in un'area occupata in antico dal centro di *Siarum*, elenca gli onori decretati dal consesso per il defunto Germanico nel 20 d.C. e

366 Vd. Tac. *Ann.* I 33, 1; II 41, 3; 43, 6; 71, 4. Cf. McDougall 1981, 103-6; Davies 2001, 61-3; Devillers 2008, 369-71.

367 Tac. *Ann.* II 41, 3: «Accresceva l'ammirazione degli spettatori il suo (di Germanico) nobile aspetto e la presenza sul cocchio trionfale dei cinque figli».

368 La *rogatio* del senato che precede la legge vera e propria e la *lex Valeria Aurelia* fu emanata nella medesima seduta del senato. Cf. Lebek 2000, 45-67. Tali disposizioni, testimoniate da Tac. *Ann.* II 83, sono state ricostruite sulla base di alcuni documenti epigrafici tutti incisi su bronzo: la *Tabula Siarensis* (*Tab. Siar.* di cui si accoglie l'edizione di González 2008), conservata al Museo di Siviglia (per cui si rimanda a Crawford 1996, 504-47 n. 37; González 2002, 299-358; González 2008, 185-249 e relativa bibliografia); il frammento, perduto, proveniente da Roma in *CIL* VI 31199a (su cui cf. Lebek 1987, 129-48; González 2002, 11, 317-26); la *Tabula Hebana*, conservata nel Museo di Grosseto (per cui cf. Lomas 1978, 323-54); il frammento di Todi conservato nel Museo archeologico Nazionale di Napoli (per cui cf. Crawford 1996, 521); il frammento di *Carissa Aurelia*, nella Betica, che conserva un segmento del testo sovrapponibile a quello della *Tabula Hebana* (cf. González 2000, 253-8). Sulla morte di Germanico in Oriente cf. § 4.1 «La morte di Germanico».

approvati da Tiberio.³⁶⁹ Tra di essi si fa riferimento alla costruzione di tre archi trionfali che dovevano commemorare le imprese del principe morto prematuramente: due di essi sarebbero stati posti in provincia, in Siria, sul monte Amanò, e presso il tumulo di Druso Maggiore sulla riva del Reno. Se questi due archi dovevano onorare prevalentemente le azioni militari di Germanico, secondo una scelta coerente con la loro collocazione ai confini dell'impero, quello che venne fatto costruire a Roma, nel Circo Flaminio, assunse un doppio significato, militare e dinastico.³⁷⁰ Il testo della *Tabula Siarensis* ricorda, infatti, come l'apparato decorativo della struttura vedesse la compresenza di un doppio messaggio affidato al vettore iconografico e a quello epigrafico. L'iscrizione, posta probabilmente sulla fronte dell'arco, doveva riportare la committenza pubblica del monumento e l'elenco delle imprese compiute da Germanico: menzionava le vittorie sulle popolazioni Germaniche, il recupero delle insegne perdute da Varo, le azioni in Oriente, il trionfo del 17 d.C. e l'ovazione del 18 d.C.³⁷¹ La celebrazione delle azioni belliche del nipote di Augusto morto prematuramente era accompagnata dalla rappresentazione iconografica delle *gentes devictae*, amplificando il legame con il trionfo nel 17 d.C. e riportandone alla memoria la celebrazione, ultima occasione ufficiale in cui egli era stato presente a Roma. Il complesso apparato iconografico dell'arco era completato, infine, da un ricco corredo statuario:

Supraque eum ianum statua Ger[manici Caesaris po]neretur in curru triumphali et circa latera eius statuæ D[rusi Germanici patris ei]/us naturalis fratris Ti(beri) Caesaris Aug(usti) et Antoniae matris ei[us et Agrippinae uxoris et Li]/viae sororis et Ti(beri) Germanici fratris eius et filiorum et ffiliarum eius].³⁷²

369 La recente (ri)scoperta nei magazzini del Museo archeologico nazionale di Perugia di un'iscrizione su bronzo, inedita, parzialmente sovrapponibile al frammento Ia della *Tabula Siarensis* permette di integrare la *rogatio* di circa 11 righe nella parte iniziale (cf. Cipollone 2011, 3-19).

370 Vd. *Tab. Siar.* Ia, ll. 9-34. Vd. Anche Tac. *Ann.* II 83: *Arcus additi Romae et apud ripam Rheni et in monte Syriae Amanò cum inscriptione rerum gestatum ac mortem ob rem publicam obisse* (A Roma, sulla sponda del Reno e sul monte Amanò, in Siria, furono eretti degli archi con lapidi che ricordavano le sue gesta e la sua morte per la patria). González, Fernández 1981, 1-36 e Rodríguez Almeida 1993, 94-5 hanno riconosciuto la struttura in onore di Germanico nell'arco presente, tra i propilei della *porticus Octaviae* e il teatro Marcello, nella lastra *FUR 31* della *Forma Urbis Romae*. Tale collocazione accentua il significato dinastico del monumento inserendolo in un'area della città in cui Augusto aveva provveduto a una importante risistemazione edilizia a partire dagli anni che seguirono la morte del nipote Marcello, una zona che aveva visto, dunque, un intervento diretto del principe in connessione a membri della sua famiglia. Per una dettagliata discussione dell'ipotesi cf. Viscogliosi 1993, 269-72; González 2002, 119-22.

371 Vd. *Tab. Siar.* Ia, ll. 9-17. Cf. Powell 2013, 89.

372 *Tab. Siar.* Ia, ll. 18-21: «E sopra questo arco sia posta la statua di Germanico Cesare sul carro trionfale e ai suoi lati le statue di Druso Cesare, suo padre naturale, fra-

La statua di Germanico, che lo collocava sul carro trionfale, lo presentava nella veste di trionfatore. Ai suoi lati erano poste le statue dei genitori, Druso Maggiore e Antonia Minore, dei fratelli Claudio e Livilla, della moglie Agrippina e dei suoi eredi, maschi e femmine: gli editori della *Tabula Siarensis* sono concordi nell'integrare con il termine *filiarum* la linea 21, colpita da parziale lacuna.³⁷³ M.B. Flory ha definito il gruppo scultoreo che doveva ornare l'arco in onore del defunto come un monumento alla *domus Germanici* che celebrava la famiglia di Germanico in senso ascendente e discendente.³⁷⁴

La tradizione antica non permette di stabilire con certezza quali fossero i figli di Germanico presenti alla processione: sicuramente tra di essi vi erano i tre figli Nerone, Druso e Caligola, mentre per quanto riguarda le bambine sicura è la presenza di Agrippina Minore mentre incerta quella di Drusilla, la quale nel maggio del 17 d.C. doveva essere molto piccola. È possibile che il quinto bambino presente alla celebrazione debba essere identificato in Tiberio, il figlio morto *iam puerascens*. Se Germanico in questo frangente recuperò la prassi repubblicana che consentiva al *dux* vittorioso di mostrare la propria discendenza per agevolare la futura carriera politica, la scelta di far presenziare una bambina costituisce un elemento in forte contrasto con la tradizione che marca un'innovazione introdotta proprio in questo frangente:³⁷⁵ la processione trionfale rappresenta, infatti, quella tra le tre *pompae, circensis, triumphalis* e *funebri*, la sola da cui l'elemento femminile risulta pressoché escluso.³⁷⁶

L'accento posto sulla famiglia di Germanico e sulla prolificità della coppia negli onori funebri al principe è tema che riveste particolare importanza in relazione alla caratterizzazione di Agrippina Maggiore nelle testimonianze antiche: il testo del *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre* conserva un'importante testimonianza in relazione alla formazione del modello di Agrippina recepito anche dalle testimonianze letterarie:

tello Tiberio Cesare Augusto, di sua madre Antonia, della moglie Agrippina e della sorella Livia e di suo fratello Tiberio Germanico e dei figli e delle figlie».

373 Cf. Sánchez-Ostiz 1999, 132; González 2002, 191. *filiarum eius* Lebek 1987, 67-8 e Crawford 1996, 515.

374 Cf. Flory 1996, 302. La studiosa afferma anche che l'arco si configura come il momento della *gens Claudia* in quanto viene a mancare qualsiasi riferimento alla *gens Iulia*. La presenza di Agrippina Maggiore e dei suoi figli, diretti discendenti di Augusto dovevano fungere, tuttavia, da chiaro riferimento al ramo giulio.

375 Cf. Beard 2007, 224-5.

376 Cf. Beard 2007, 239. Con l'eccezione delle prigioniere di guerra costrette a sfilare nel corso della processione trionfale. A titolo d'esempio vd. il trionfo di L. Emilio Paolo (Diod. XXXI 8, 12; Plut. *Aem.* 33); il trionfo di Pompeo (Plut. *Pom* 45, 4); il trionfo di Ottaviano (Dio LI 21, 8). Su questi aspetti cf. Valentini.

*Agrippinae, quam senatui memoriam| divi Aug(usti), qu<o>i fuisset
probatissima, et viri Germanici, cum quo unica concordia vixis|set,
et tot pignora edita partu felicissimo eorum, qui superessent,
comendare.*³⁷⁷

Il *senatus consultum*, testimonianza ufficiale e coeva, attribuisce ad Agrippina Maggiore una condotta in linea con i dettami della riforma dei costumi promossa con vigore da Augusto nel corso del suo principato: la donna è menzionata, infatti, non solo come l'unico personaggio della *domus Augusta* a possedere legami di sangue con il principe ma è anche colei che per esplicita affermazione del senato era stimata da Augusto che ne approvava la condotta. In accordo, dunque, con la testimonianza di Svetonio relativa alla presentazione da parte di Augusto di Germanico quale modello di condotta ai cavalieri nel 9 d.C., il testo del *senatus consultum* permette di individuare nella *fecunditas* di Agrippina Maggiore un motivo propagandistico di cui dovette servirsi il principe negli ultimi anni del suo governo e funzionale proprio alla progressiva definizione del concetto di *domus Augusta*. Tale strategia propagandistica, che presentava i membri di questa famiglia come modello di condotta secondo i dettami del *mos maiorum* e nel rispetto della volontà di Augusto, finiva per includere nell'articolata realtà della *domus* anche i figli di Germanico, presentando una *gens* giulio-claudia in grado di offrire continuità sul piano dinastico, garanzia di stabilità politica e istituzionale per l'impero.³⁷⁸

L'immagine che le fonti letterarie ed epigrafiche restituiscono di Agrippina Maggiore, soprattutto per quanto riguarda gli anni compresi tra il matrimonio con Germanico nel 4-5 d.C. e la morte dello stesso nel 19 d.C., enfatizza una caratterizzazione della matrona in linea con il modello matronale secondo il *mos maiorum* e facilmente sfruttabile da Augusto nell'ottica di offrire un canone di comportamento corrispondente agli orientamenti espressi dalla sua riforma dei costumi. A essere posti in rilievo sono, infatti, la sua posizione

377 *Senatus Consultum de Cnaeo Pisone Patre* (da qui in poi *SCCPP*), ll. 137-9: «(Il senato manifesta il suo particolare riconoscimento) ad Agrippina, che è raccomandata al senato dalla memoria del Divo Augusto, per il quale era degna della massima considerazione, e da quella del suo sposo Germanico, con il quale ha vissuto in straordinaria concordia, e raccomanda i numerosi figli, quelli che sono sopravvissuti, nati dal loro parto fortunatissimo». Su *Senatus Consultum de Cnaeo Pisone patre* cf. Eck, Caballos, Fernandez 1996; Gonzalez 2008, 259-90; Gradel 2014, 284-6.

378 Cf. Pani 1994, 393-6. Flory 1988b, 117 mette in luce, inoltre, come alla progressiva apertura sul piano del numero di membri inclusi nel concetto di *domus Augusta* corrisponda nel 20 d.C. anche l'emergere di una identità politica e legale della stessa: il crimine che viene attribuito a Pisone riguarda, infatti, la *maiestas domus Augustae*. Cf. anche Mercogliano 2009, 121-35.

come moglie di Germanico e il suo ruolo di madre.³⁷⁹ A tali caratteristiche, *pudicitia, constantia e fides*, che rendono Agrippina una matrona secondo i canoni del modello repubblicano, si accosta una definizione della donna *extra mores*:³⁸⁰ in più occasioni, così come già nel *Senatus consultum de Cnaeo Pisone patre*, a essere posto in evidenza è il rapporto di Agrippina con il nonno, che fa della matrona colei che sola può fungere da tramite sul piano della successione tra il principe e i suoi eredi. Tali aspetti si rendono evidenti nella definizione che di Agrippina, secondo il racconto di Tacito, avrebbero dato popolo e soldati nel momento dello sbarco della donna a Brindisi con le ceneri del marito:

*Nihil tamen Tiberium magis penetravit quam studia hominum accensa in Agrippinam, cum decus patriae, solum Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent.*³⁸¹

La nipote di Augusto si presentava, dunque, alle principali componenti della società romana come esempio di virtù e allo stesso tempo quale unica depositaria della legittimità sul piano della successione.

Tali temi dovettero essere sfruttati sul piano propagandistico già negli ultimi anni del principato di Augusto, quando l'anziano principe doveva aver trovato proprio nella coppia Germanico-Agrippina un esempio che traduceva in realtà il modello da lui stesso propagandato, rendendo cosciente Agrippina Maggiore dell'importanza sul piano politico e dinastico del suo ruolo legittimante alla successione in quanto connessione diretta tra Augusto e i suoi eredi, nonché quale unica erede di sangue del vecchio principe.³⁸²

379 Come moglie di Germanico vd. *SCCPP* I. 138; *Tac. Ann.* I 33, II 43, 71, 72; III 4; IV 2, 53; IV 68, 70. Come madre vd. *Tac. Ann.* I 33, 41; II 43, 54, 71; III 4; IV 53; *Plin. Nat. VII* 57; *Suet. Cal.* 7. Cf. Davies 2001, 61-2; Devillers 2008, 369-71. Sul concetto di *domus Augusta* cf. Seager 2013, 41-57; Hurlet 2015a, 143-71; Parra 2016, 497-9; Arena 2018.; Marcone 2018b, 3-20; Valentini cds. 4.

380 Si noti che *Plin. Nat. VII* 57 accosta Agrippina al modello matronale per eccellenza, Cornelia, madre dei Gracchi.

381 *Tac. Ann.* III 4: «Ma Tiberio fu ferito soprattutto dall'affetto e dall'entusiasmo per Agrippina, acclamata come gloria nazionale, unica discendente di Augusto, modello senza pari di antica virtù». Sull'episodio cf. § 4.2 «Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone».

382 Giulia Minore erano, infatti, ancora in vita ma in quanto relegati e condannati erano stati estromessi anche dalla famiglia del principe.

3.3 Sul fronte del Reno³⁸³

Dopo l'adozione da parte di Tiberio nel 4 d.C., la carriera di Germanico, fino a quel momento alquanto marginale, subì una decisa accelerazione: nel 7 d.C. egli assunse la questura cinque anni prima dell'età prevista dalla *lex Villia annalis*.³⁸⁴ Dopo la relegazione di Agrippa Postumo, Germanico era divenuto il solo membro della *domus Augusta* cui potevano essere attribuiti incarichi militari che gli permettesse di collaborare con Tiberio.³⁸⁵ Le difficoltà sorte nel sedare la rivolta scoppiata nelle aree della Dalmazia e della Pannonia imposero ad Augusto di inviare Germanico, nello stesso anno in cui questi aveva assunto la questura, sul fronte danubiano settore in cui rimase fino al 9 d.C. con l'incarico di sconfiggere le ultime sacche di resistenza.³⁸⁶

Al ritorno dalla campagna in Dalmazia il senato garantì a Germanico una serie di privilegi volti ad accelerarne la carriera politica: fu ammesso in senato col rango di pretore, pur non avendo assunto la magistratura; ottenne il diritto di votare subito dopo i consolari anziani e prima degli ex pretori; ebbe il privilegio di assumere il consolato cinque anni dopo l'esercizio della questura e senza aver prima rivestito la pretura.³⁸⁷

Il trionfo che fu concesso a Tiberio nel 9 d.C. sulle popolazioni liriche e dalmatiche, vittoria a cui aveva parzialmente contribuito il figlio adottivo, fu posticipato per decisione dell'erede di Augusto a causa dell'arrivo nell'Urbe nella seconda metà di settembre della notizia della morte di P. Quintilio Varo e del massacro delle tre legioni al suo comando nella selva di Teutoburgo.³⁸⁸ Il figlio di Livia fu costretto a recarsi sul confine renano per impedire l'ingresso di

383 I paragrafi dal 3.3 al 3.7 costituiscono un approfondimento di quanto anticipato in Valentini 2014, 143-65.

384 Vd. Dio LV 31, 1 e Suet. *Cal.* 1, 1. Cf. Cristofoli 2018, 8-10.

385 Agrippa, pur essendo più giovane di Germanico, era figlio adottivo di Augusto al pari di Tiberio e sarebbe spettato a lui garantire la continuità dell'intervento militare romano a fianco del figlio di Livia. Druso Minore, figlio di Tiberio, che si trovava in ottica di successione sullo stesso piano di Germanico, era più giovane di quest'ultimo: era nato, infatti, tra il 14 (cf. Sumner 1967, 413-35) e il 13 a.C. (cf. Levick 1966, 227-44). Cf. anche Bellemore 2012, 79-83.

386 Dio LV 32, 4 ricorda l'intervento di Germanico contro i *Mazei*, una tribù dalmata, nel 7 d.C.; testimonia poi la presa di *Sponum* e di *Seretium* nel corso del 9 d.C. e la sconfitta subita a *Raetinum* (Dio LVI 11, 1-3 e 12, 1). Vd. anche Vell. II 116, 1. La documentazione antica, se non lascia dubbi sull'incarico assunto da Germanico in questo frangente, non permette, tuttavia, di chiarire se il giovane servisse come legato di Augusto o di Tiberio. Le testimonianze antiche non esplicitano i poteri che gli furono conferiti. Cf. Hurllet 1997, 167. Al termine delle operazioni Germanico ottenne gli *ornamenta triumphalia* (Dio LVI 15, 1), distinzione riservata ai generali che non combattevano sotto i propri auspici. Cf. Hurllet 1997, 167 e Sumi 2011, 81-102.

387 Vd. Dio LVI 17, 2. Cf. Hurllet 1997, 167-8.

388 Vd. Vell. II 117, 1 e Dio LVI 17-21.

popolazioni germaniche nelle Gallie. Tiberio nello stesso 10 d.C. fu raggiunto nell'area da Germanico con cui intraprese una nuova offensiva, attraversando il Reno e trascorrendo l'inverno in territorio nemico.³⁸⁹ Secondo F. Hurllet in questo frangente Germanico sarebbe stato investito di un *imperium proconsulare*, potere che gli sarebbe stato conferito per la prima volta in questo frangente, come testimonia Cassio Dione.³⁹⁰

Le campagne condotte dal nipote di Augusto in Germania al seguito del padre adottivo tra il 10 e l'11 d.C. assumono chiara importanza sul piano dinastico. Secondo B. Gallotta: «Il soggiorno nel territorio renano dovette certamente riuscire utile al giovane Cesare. Come prima cosa proseguiva la sua collaborazione con Tiberio, sulla falsariga della campagna in Illiria. Inoltre arricchiva la sua esperienza militare. Un altro particolare di cui si deve tener conto è la possibilità da parte di Germanico di approfondire il contatto con le truppe e quindi di aumentare il proprio prestigio».³⁹¹

Nel 12 d.C. Germanico fece ritorno a Roma per assumere il suo primo consolato, con cinque anni di anticipo rispetto all'età legale, magistratura che esercitò per tutto l'anno.³⁹² Contestualmente al ritorno di Germanico a Roma, forse alcuni mesi più tardi, rientrò nell'Urbe anche Tiberio, il quale il 23 ottobre del medesimo anno celebrò il procrastinato trionfo sull'Illiria: Germanico partecipò, dunque, a questo importante evento in qualità di console, a fianco del padre adottivo.³⁹³

Al termine del consolato Germanico fu inviato dal principe in Germania e posto alla testa delle otto legioni presenti sul confine renano.³⁹⁴ I testimoni antichi non ricordano con precisione le azioni compiute dal comandante in questo frangente: nel racconto delle fonti antiche le campagne condotte nel corso del 13 d.C. sono messe in ombra dalla narrazione dei disordini che immediatamente seguirono la morte di Augusto nell'anno seguente. Secondo F. Hurllet fu nel corso del 13 d.C. o all'inizio del 14 d.C. che Germanico ottenne la prima

389 Vd. Dio LVI 24, 6 e 25, 1-3. La portata delle operazioni messe in atto in questo frangente non è chiara a causa del disaccordo fra le fonti: Cassio Dione non enfatizza, infatti, le imprese dei due principi rilevando come si sia trattato di operazioni a carattere dimostrativo. Vell. II 120, il cui racconto pone sotto silenzio l'intervento di Germanico, presenta le azioni di Tiberio come volte a riassetare le difese romane per procedere con l'avanzata nel territorio nemico. Cf. Gallotta 1987, 43-4.

390 Vd. Dio LVI 25, 2. Cf. Hurllet 1997, 170-71. *Contra* Gallotta 1987, 45.

391 Gallotta 1987, 44 e 46-9 sulle operazioni condotte in Germania.

392 Vd. Dio LVI 26, 1. Cf. Seager 1972, 45.

393 La data scelta per il trionfo era fortemente evocativa: si trattava dell'anniversario della vittoria a Filippi di M. Antonio e Ottaviano sui Cesaricidi. Vd. I.It. XIII 2, 524-5. Sul trionfo di Tiberio vd. Ov. *Pont.* II 2, 79-82; Vell. II 121, 3; Suet. *Tib.* 20.

394 Vd. Tac. *Ann.* I 3, 5.

salutatio imperatoria.³⁹⁵ Lo scopo ufficiale della presenza del nipote di Augusto sul fronte renano era concludere le operazioni militari condotte tra il 10 e il 12 d.C. sotto il comando di Tiberio.³⁹⁶ Secondo B. Gallotta è possibile, inoltre, che, se si accetta una datazione all'8 d.C. del tentativo di L. Audasio e Asinio Epicado di portare Agrippa Postumo presso le legioni (probabilmente sul *limes* renano-danubiano), la volontà di Augusto di inviare Germanico su quel fronte potrebbe essere dipesa da considerazioni politiche: se le legioni romane di stanza in quei territori potevano aver dato in passato prova di non essere completamente affidabili e si erano dimostrate ben disposte a sostenere una successione giuliana, affidare il comando al nipote di Augusto e marito di Agrippina – già ben conosciuto alle truppe per la sua militanza in Illiria prima e in Germania agli ordini di Tiberio poi – doveva garantire al nuovo principe un maggior controllo di questa consistente concentrazione di legioni.³⁹⁷ Anche in questo caso la critica moderna discute in relazione al ruolo costituzionale assunto da Germanico: secondo R. Syme nel 13 egli era dotato di un *imperium proconsulare*, in virtù del quale sarebbe stato poi acclamato *imperator*.³⁹⁸ La *salutatio* fu attribuita non solo a Germanico ma anche a Tiberio e ad Augusto. Ciò secondo B. Gallotta suggerisce che, essendo egli compartecipe del potere supremo del padre adottivo e del nonno, non era stato investito di un *imperium* personale ma aveva agito in quanto legato propretore: Tacito, perfettamente informato del fatto che a Germanico era stato affidato il comando sulle otto legioni presenti sul Reno, non avrebbe avuto motivo di tacere eventuali poteri e incarichi speciali affidati al figlio di Druso.³⁹⁹ A.A. Barrett ipotizza, invece, che la carica assunta dal nipote di Augusto fosse quella di governatore delle Tre Gallie.⁴⁰⁰

In ogni caso le testimonianze antiche confermano che tra il 13 e il 14 d.C. sul confine renano erano in corso operazioni belliche.⁴⁰¹ Svetonio racconta che Germanico nel 13 d.C. partì da solo alla volta delle aree nord-occidentali dell'impero e fu raggiunto solo verso la metà dell'anno seguente dalla moglie.⁴⁰² La testimonianza del biografo attesta la scelta da parte del principe, forse su richiesta di Agrippina o Germanico, di inviare proprio Caligola, l'ultimo figlio nato alla coppia, che aveva appena due anni, presso i genitori, mentre gli altri

395 Cf. Hurlet 1997, 173.

396 Vd. Tac. *Ann.* I 3, 6.

397 Cf. Gallotta 1987, 49. Come per altro dimostrano i fatti del 14 d.C.

398 Cf. Syme 1978, 59-61.

399 Cf. Gallotta 1987, 87-9.

400 Cf. Barrett 1989, 7.

401 Vd. Vell. II 123; Tac. *Ann.* I 3, 6.

402 Vd. Suet. *Cal.* 8, 4. Cf. Wardle 1994, *ad loc.*

figli, seppur più grandi, rimasero a Roma:⁴⁰³ per Nerone, Druso e Tiberio non vi è, infatti, alcuna testimonianza di un soggiorno al seguito dei genitori in Germania.⁴⁰⁴ La scelta di far raggiungere il fronte a un bambino molto piccolo, che, per altro, era anche il minore dei figli della coppia, risulta sospetta: si tratterebbe, infatti, dell'unico esibito davanti alle truppe, in un contesto in cui sarebbe apparsa maggiormente giustificabile la presenza di Nerone e Druso. Se i figli maggiori nel momento in cui i genitori partirono si trovavano presso il nonno, sotto la sua attenta supervisione in quanto coinvolti nelle strategie dinastiche del principe, si può ritenere che fosse Augusto stesso a opporsi al fatto che due dei possibili futuri eredi fossero presentati alle truppe senza la sua supervisione. A raggiungere il fronte germanico era, tuttavia, un bambino, C. Giulio Cesare, la cui onomastica doveva evocare nei soldati un eloquente collegamento familiare nonché un preciso modello politico fatto proprio dai gruppi che si erano riuniti intorno alle Giulie.

I testimoni antichi non ricordano in quale luogo Agrippina Maggiore e Caligola raggiunsero Germanico: è probabile che essi, nel momento in cui la notizia della morte di Augusto si diffuse nelle regioni Occidentali, si trovassero al seguito di Germanico che si era recato nelle Gallie per compiere un censimento.⁴⁰⁵ Dopo aver assicurato la sua fedeltà al padre adottivo e aver ottenuto il giuramento dalle *Belgarum civitates*, Germanico dovette recarsi in fretta presso gli eserciti a causa dello scoppio di alcune violente ribellioni che interessarono gli eserciti della *Germania Superior e Inferior*.

I mesi che immediatamente avevano preceduto la morte di Augusto avevano visto una progressiva affermazione del ruolo di coregente assunto dal figlio di Livia: il rinnovo e l'estensione dell'*imperium* conferito a Tiberio nel 13 d.C. equiparavano dal punto di vista istituzionale il futuro erede al vecchio principe, costituendo un passo fondamentale nella preparazione della sua successione.⁴⁰⁶ Allo stesso modo il censimento compiuto da Augusto e Tiberio, le cui operazioni furono completate nel maggio dello stesso anno, contribuì a presentare ufficialmente il figlio adottivo del principe quale unico soggetto degno della successione in virtù della propria posizione istituzionale.⁴⁰⁷

403 Vd. Tac. *Ann.* I 41; Suet. *Cal.* 8, 4; Dio LVII 5, 6.

404 Vd. *PIR*² I 220; 223; 225.

405 Vd. Tac. *Ann.* I 33, 1. Augusto era morto, infatti, a Nola il 19 agosto del 14 d.C. Vd. Suet. *Aug.* 100, 1; Dio LVI 29, 2 e 30, 5. Cf. Fraschetti 2005b, 66-81. Levick 1999, 69-79, ricostruendo la cronologia degli eventi che seguirono la morte del principe ha ipotizzato che la notizia avesse raggiunto gli eserciti renani non prima del 27 agosto.

406 Sui poteri conferiti nel 13 d.C. a Tiberio cf. Hurlet 1997, 160-2.

407 Vd. Vell. II 123, 3 e Suet. *Tib.* 21, 1. Sul censimento vd. *RG* 8, 4; Svet. *Aug.* 97.

Nell'agosto del 14 d.C. Augusto si apprestava ad accompagnare Tiberio nel corso del viaggio che lo avrebbe riportato in Illirico: compì una sosta di quattro giorni a Capri, dopo aver visitato le coste della Campania; si recò a Napoli, in occasione di alcuni giochi tenuti in suo onore l'1 agosto, e a Benevento in compagnia di Tiberio, per poi ritirarsi a Nola a causa delle peggiorate condizioni di salute.⁴⁰⁸ Il figlio di Livia, che nel frattempo aveva raggiunto la Dalmazia, fu fatto richiamare immediatamente e raggiunse Augusto: il 19 agosto il principe morì.⁴⁰⁹ Il corpo raggiunse Roma il 3 settembre; le *coloniae* e i *municipia* toccati dal suo percorso gli riservarono l'omaggio dei dignitari locali. Il giorno seguente Tiberio convocò il senato per procedere alla lettura del testamento del defunto, delle *res gestae*, del *breviarium totius imperii* e delle istruzioni concernenti il suo funerale.⁴¹⁰ Questa seduta del senato concentrò l'attenzione esclusivamente sulle disposizioni relative alle cerimonie in onore di Augusto. Il *iustitium* proclamato in occasione delle solenni cerimonie funebri si concluse il 14 settembre con l'inclusione delle ceneri del principe nel Mausoleo.⁴¹¹ La successiva seduta senatoria si tenne tre giorni dopo con due importanti punti all'ordine del giorno: la divinizzazione di Augusto e la determinazione della posizione istituzionale di Tiberio.⁴¹² L'esercizio della *tribunicia potestas* e dell'*imperium proconsulare* conferiti a Tiberio nel 13 d.C. rendevano certa sul piano istituzionale l'investitura dell'uomo, che nel corso del decennio precedente aveva esercitato il ruolo di coreggente dell'impero. Secondo la critica moderna nel corso della seduta del 17 settembre del 14 d.C. il senato si limitò ad assumere una serie di provvedimenti che consolidassero la posizione del nuovo principe attraverso misure supplementari.⁴¹³ L'atteggiamento di incertezza e l'ostentazione del rifiuto del ruolo di successore di Augusto che Tiberio adottò nel corso di questa riunione del senato sono stati variamente attribuiti già dai testimoni antichi alla sua *dissimulatio*.⁴¹⁴ Svetonio e Cassio Dione individuano, tut-

408 Vd. Svet. *Aug.* 98-100.

409 Sulla morte di Augusto e sul ruolo giocato da Livia nella gestione della vicenda a favore della successione di Tiberio cf. Martin 1955, 123-8; Barrett 1994, 177-88.

410 Vd. Svet. *Aug.* 101, 4 e Dio *LVI* 33, 1-2. Cf. Swan 2004, *ad loc.* Sulla cronologia degli eventi cf. Levick 1999, 49-50.

411 Sul *funus* di Augusto vd. Vell. II 123, Suet. *Aug.* 100-1; Tac. *Ann.* I 8, 1-5; Dio *LVI* 31-42. Cf. Fraschetti 2005b, 66-81.

412 Cf. Seager 1972, 52-4; Levick 1999, 51; Du Toit 1980, 130-3; Lyasse 2011, 89-92.

413 Cf. Corbeil 1989, 267-8; Griffin 1995, 37-43; Hurlet 1997, 162;

414 Vd. Suet. *Tib.* 24; Tac. *Ann.* I 11; Dio *LVII* 2-3. Sul tema della *dissimulatio* di Tiberio cf. Giua 1975, 352-62; Yavetz 1999, 7-15 e 81-94 con discussione delle posizioni della critica moderna sul problema. Zecchini 1986, 23-9 ha messo in evidenza come le linee 11-17 della *Tabula Siarensis* colgano la replica per via epigrafica delle accuse di *simulatio* nei confronti di Tiberio, indicando come tale tema fosse giocato già *in rebus*

tavia, la motivazione dell'atteggiamento assunto dal nuovo principe in alcune circostanze contingenti. Cassio Dione fa riferimento al sospetto dell'infedeltà degli eserciti occidentali,⁴¹⁵ mentre il quadro ricostruito da Svetonio considera più variabili che avrebbero messo in difficoltà la successione del nuovo principe in un contesto cronologico che si dilata dai primi mesi del nuovo principato fino al 16 d.C.:

*Cunctandi causa erat metus undique imminentium discriminum, ut saepe lupum se auribus tenere diceret. Nam et seruus Agrippae Clemens nomine non contemnendam manum in ultionem domini compararat et L. Scribonius Libo uir nobilis res nouas clam moliebatur et duplex seditio militum in Illyrico et in Germania exorta est.*⁴¹⁶

La testimonianza del biografo di età adrianea mette in luce come il biennio 14-16 d.C. vide una serie di azioni poste in essere su più fronti volte a impedire o, quantomeno, destabilizzare la successione di Tiberio. È in questo contesto che Agrippina Maggiore assunse un ruolo politico fondamentale, al di fuori degli schemi disegnati da Augusto ed ereditati da Tiberio.

3.4 La rivolta delle legioni

La notizia della morte del principe aveva provocato disordini presso gli eserciti presenti sul fronte renano e pannonico, due aree che, in questo frangente, comprendevano lo stanziamento più ampio di legioni e che costituivano una zona rilevante dal punto di vista strategico, dal momento che rappresentavano un fondamentale sbarramento nel caso di un'invasione da parte di popolazioni dal Nord.

dai nemici del principe da identificarsi con buona probabilità negli esponenti del ramo giulio della *domus Augusta*. I resoconti di Svetonio e Cassio Dione, in cui è parimenti presente questo motivo, permettono, infatti, di attribuire il tema propagandistico non all'elaborazione di Tacito ma di considerarlo un motivo presente nella 'vulgata' storiografica già a partire dalla morte di Tiberio. Sulla *dissimulatio* di Tiberio cf. Zecchini 1986, 23-9; Strocchio 2001.

⁴¹⁵ Vd. Dio LVII 3, 1.

⁴¹⁶ Suet. *Tib.* 25: «Quello che lo spingeva a esitare era il timore dei pericoli che lo minacciavano da ogni parte e spesso diceva: «Ho afferrato il lupo per le orecchie!». Un servo di Agrippa, Clemente, aveva infatti riunito un gruppo non disprezzabile di persone per vendicare il suo padrone, e Lucio Scribonio Libone, personaggio illustre, preparava in segreto una rivoluzione; e una doppia sedizione militare era scoppiata nell'Illyrico e in Germania».

3.4.1 La rivolta delle legioni pannoniche

La tradizione sulla rivolta delle legioni di Pannonia si compone di quattro testimonianze tra loro sostanzialmente concordi.⁴¹⁷

Le tre legioni stanziato lì, sotto il comando di Giunio Bleso, (*VIII Augusta*, *IX Hispana*, *XV Apollinaris*) approfittando del clima di rilassatezza della disciplina militare connesso con la proclamazione del *iustitium* per la morte del principe – che prevedeva l'interruzione delle attività pubbliche – colsero l'occasione per ribellarsi al loro comandante nella speranza di ottenere vantaggi dalla sostituzione che in quel frangente sarebbe avvenuta ai vertici del potere.⁴¹⁸ L'istigazione alla rivolta sembra essere legata alla presenza nell'accampamento di individui che prestarono scientemente la loro opera per sobillare gli altri soldati:

*Erat in castris Percennius quidam, dux olim theatralium operarum, dein gregarius miles, procax lingua et miscere coetus histrionali studio doctus.*⁴¹⁹

Nel racconto di Tacito a dar voce al dissenso presso i commilitoni è un individuo *ex plebe*, settore sociale presso cui erano stati effettuati i più importanti arruolamenti nel corso della rivolta in Dalmazia e a seguito della disfatta di Teutoburgo.⁴²⁰ L'azione di Percennio segue uno schema preciso che ha l'obiettivo di attuare un'efficace comunicazione presso i soldati:

⁴¹⁷ Vd. Vell. II 125; Tac. *Ann.* I 16-30; Suet. *Tib.* 25, 2; Dio LVII 4.

⁴¹⁸ Dio LVII 4, 1 riferisce che le tre legioni non si trovavano presso il medesimo accampamento ma, una volta che i moti di ribellione iniziarono a serpeggiare tra i soldati, si riunirono per loro volontà presso un unico accampamento. Marcone 1991, 475 ipotizza, infatti, che l'accampamento dell'*VIII Augusta* si trovasse presso Petovio con lo scopo di sorvegliare la strada dell'ambra lungo la Drava, quello della *IX Hispana* fosse presso Siscia e *XV Apollinaris* presso *Carnuntum*. Fitz 1991, 497 ipotizza che *Emona* costituisse, invece, l'accampamento della *XV Apollinaris*, la quale sarebbe stata spostata a *Carnuntum* soltanto in età Claudia. In accordo Campbell 2005, c. 369 che, tuttavia, colloca il trasferimento della legione a *Carnuntum* nel 14 d.C. individuando in *Emona* il luogo in cui si sarebbe trovato l'accampamento estivo. Wilkes 1963, 268-71, sulla base del fatto che Tacito attesta la presenza di distaccamenti delle legioni presso Nauporto impegnate nella costruzione di ponti e strade (*Ann.* I 20), probabilmente sulla via che portava da Aquileia a *Emona*, ipotizza che l'accampamento estivo si trovasse nella Pannonia sud-occidentale nell'area compresa tra il fiume Sava e la Drava. Su Giunio Bleso e i suoi legami con la famiglia di Seiano vd. Tac. *Ann.* I 16, 1 e cf. *PIR*² I 739; Henning 1975, 102-18.

⁴¹⁹ Tac. *Ann.* I 16, 3: «C'era nell'accampamento un certo Percennio, già manipolatore di applausi in teatro, sfrontato nei discorsi e abile nel manovrare la gente per la sua esperienza tra gli attori».

⁴²⁰ Sugli arruolamenti d'emergenza vd. Dio LV 31, 1 (nel corso della rivolta Dalmatica) e Dio LVI 23, 3 (in seguito alla disfatta di Teutoburgo).

*Is imperitos animos et quaenam post Augustum militiae condicio ambigentes impellere paulatim nocturnis conloquiis aut flexo in vesperam die et dilapsis melioribus deterrimum quemque congregare.*⁴²¹

Il *dux olim theatralium operarum* attua una comunicazione con i propri compagni al di fuori delle sedi tradizionali e in momenti in cui i soldati sono sottoposti in misura minore alla disciplina militare: Percennio sceglie una strategia precisa che trova in due gruppi i destinatari del suo messaggio: i più facinorosi e gli *imperiti animi*, tra i quali vanno identificati, forse, proprio quegli individui recentemente integrati tra le fila dell'esercito attraverso arruolamenti di emergenza e presso i quali egli diffondeva il sentimento d'incertezza in relazione alla propria condizione a seguito della morte del principe. Nel racconto di Tacito Percennio appare coadiuvato da altri personaggi anonimi, definiti *seditionis ministri*: tale supporto permette al soldato di arringare i propri commilitoni *velut contionabundus*, mettendo fine alla comunicazione segreta e personale con i militi e procedendo a incitare i compagni in modo più manifesto.⁴²² Attraverso la voce di Percennio Tacito sintetizza le richieste dei soldati che si sostanziano in lamentele per la dura disciplina e in istanze a carattere «corporativo»: riduzione della leva a sedici anni; aumento del soldo da dieci assi a un denario al giorno; pagamento del *premium* in denaro corrisposto al momento del congedo.⁴²³

Istigati da Percennio e dai suoi emissari, i soldati delle tre legioni stabilirono di riunirsi in un unico reparto legionario. Consci della gravità sul piano anche sacrale di tale atto (si trattava, infatti, di mantenere una sola insegna e un solo nome, destinando alla distruzione e all'oblio gli altri), decisero di concentrare in un solo luogo le aquile e le insegne delle legioni. Il significato di tale atto potrebbe essere legato in primo luogo alla necessità avvertita dai soldati di ripartire tra tutti la responsabilità degli atti compiuti, contrari alla disciplina militare e al giuramento di fedeltà da essi prestato, affermando in modo più chiaro il loro accordo e l'unità delle scelte d'azione.

L'intervento del comandante Bleso, che cercò di richiamare le truppe all'ordine facendo leva sul tema della *fides*, riuscì a interrom-

421 Tac. *Ann.* I 16, 3: «Questi comincio a poco a poco a sobillare i soldati più ingenui, che si chiedevano quale sarebbe stata la condizione dell'esercito dopo Augusto. Lo faceva durante riunioni notturne o sul far della sera, quando gli elementi più seri si ritiravano e poteva radunare la feccia».

422 Vd. Tac. *Ann.* I 17, 1. Sulle forme della comunicazione tra soldati nei *castra* in età repubblicana cf. Mangiameli 2012, 273-81 e 333-41.

423 Vd. Tac. *Ann.* I 17, 1-6. Le stesse richieste sono riportate anche da Dio LVII 4, 2. Cf. Gabba 1975, 80; Kotzé 1996, 124-32; Williams 1997, 47-51; Sordi 2002a, 318; Fulkerston 2006, 169-92; Woodman 2006, 203-329.

pere, *multa dicendi arte*, la costruzione del terrapieno su cui dovevano essere collocate le insegne delle legioni: il comandante promise l'invio a Roma di una delegazione guidata dal proprio figlio, che presentasse la richiesta formulata dai soldati di una smobilitazione dopo sedici anni di servizio.⁴²⁴ La rivolta dei soldati riprese vigore nel momento in cui alcuni manipoli inviati a Nauporto prima che cominciasse la sommossa per costruire strade e ponti, informati di ciò che stava accadendo nell'accampamento, saccheggiarono i *vici* presenti lungo il loro percorso e usarono violenza contro i centurioni che si erano adoperati nel tentativo di soffocare la ribellione, infierendo con particolare brutalità sul *praefectus castrorum* Aufidieno Rufo. All'arrivo di tali distaccamenti nel campo militare le legioni ripresero la sedizione compiendo atti di saccheggio nelle aree circostanti. Forte dell'ubbidienza dei centurioni e degli *optimi*, Bleso riuscì a far incarcerare i più riottosi. Questi ultimi, facendo leva sul risentimento e la rabbia dei commilitoni, provocarono il fallimento dei tentativi posti in essere da Bleso per ripristinare la disciplina con la forza: la prigione venne assaltata dai soldati e i detenuti liberati.⁴²⁵

A questo punto nel racconto di Tacito emerge un nuovo protagonista, il *gregarius* Vibuleno che, approfittando del generale disordine, venne alzato sulle spalle dai compagni, accanto al *tribunal* dove si trovava Bleso, e, quasi messo sullo stesso piano del comandante, parlò pubblicamente ai suoi compagni, accusando il generale di aver fatto uccidere di notte dalla sua guardia personale il fratello, il quale

*missum ad vos a Germanico exercitu de communibus commodis.*⁴²⁶

Tacito (o la sua fonte) sembra affermare la concreta possibilità che i soldati della Pannonia fossero a conoscenza degli eventi contemporanei verificatisi sul fronte renano e perseguissero un dialogo tra di loro volto a garantire l'efficacia dell'azione di protesta posta in essere sui due fronti, inviando propri portavoce presso gli altri eserciti che discutessero con le truppe le istanze presentate da ciascun reparto in ottica di creare un fronte comune. Anche visivamente si voleva stabilire una perfetta corrispondenza: un soldato poteva parlare con pieno diritto ai compagni tanto quanto il loro comandante e per la sua comunicazione poteva usare gli stessi mezzi adottati da questi.

La subitanea ricerca del corpo del fratello del *gregarius* e l'interrogatorio sotto tortura dei *gladiatores* al servizio di Bleso svelarono l'inconsistenza della storia raccontata da Vibuleno. Se ciò salvò dal-

⁴²⁴ Vd. Tac. *Ann.* I 19.

⁴²⁵ Vd. Tac. *Ann.* I 20-1 e Dio LVI 4, 3.

⁴²⁶ Tac. *Ann.* I 22, 1: «Era stato mandato presso di voi dall'esercito della Germania per discutere dei problemi comuni».

la pena capitale il comandante, non interruppe la ribellione che, invece, trovò nuova forza: i più alti gradi della gerarchia della legione furono cacciati dall'accampamento e fu effettuata una nuova epurazione dei centurioni rimasti fedeli al comandante, con la conseguente fuga degli stessi e l'uccisione di uno di loro, Lucillio.⁴²⁷ Un solo centurione fu trattenuto presso il campo, Giulio Clemente:

*qui perferendis militum mandatis habebatur idoneus ob promptum ingenium.*⁴²⁸

La ribellione assunse toni estremi al punto tale che si verificarono forti tensioni tra i soldati stessi che misero una contro l'altra la legione *VIII Augusta* e la *XV Apollinaris*, costringendo la *IX Hispana* a intervenire quale arbitro.⁴²⁹

Il problema della cronologia degli eventi legati alla ribellione delle legioni pannoniche è stato a più riprese oggetto dell'interesse della critica moderna poiché strettamente connesso con i meccanismi di assunzione del potere da parte di Tiberio e le strategie messe in atto dal nuovo principe per consolidare la propria posizione nella delicata fase di passaggio del potere.⁴³⁰ In particolare secondo B. Levick la notizia della morte di Augusto giunse a Bleso non più tardi del 25 agosto del 14 d.C. e, come testimoniato da Tacito e Cassio Dione, gli eserciti si ammutinarono subito dopo tale comunicazione: entro il 30 agosto i moti di ribellione dovevano essersi ormai diffusi tra i reparti.⁴³¹ Tra l'1 e il 2 settembre, inoltre, la notizia dello scoppio della rivolta doveva aver raggiunto Tiberio che si trovava probabilmente a *Bovillae*, ultima tappa del viaggio della salma del principe defunto prima dell'ingresso a Roma.⁴³² La studiosa ipotizza che la notizia dell'ammutinamento fosse portata a Tiberio proprio dalla delegazione guidata dal figlio di Q. Giunio Bleso, giunta a Roma con le richieste dei soldati: l'invio da parte del comandante pannonico del proprio figlio quale rappresentante della delegazione dei soldati dovette offrire a Tiberio un chiaro segnale della gravità della situazione. Tra il 3 e il 4 settembre l'erede di Augusto dovette impartire l'ordine di partire

⁴²⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 23.

⁴²⁸ Tac. *Ann.* I 23, 4: «Il quale era giudicato adatto, per il suo fare deciso, a trasmettere le richieste dei reparti».

⁴²⁹ Vd. Tac. *Ann.* I 23, 5.

⁴³⁰ Cf. Höln 1935, 105-15; Schmitt 1958, 378-83; Levick 1999, 71-3; Du Toit 1980, 130-3.

⁴³¹ Vd. Tac. *Ann.* I 16, 1 e, più esplicito, Dio LVII 4, 1: ἐθορόβησαν μὲν γὰρ καὶ οἱ ἐν τῇ Παννονίᾳ στρατιῶται, ἐπειδὴ τάχιστα τῆς τοῦ Αὐγούστου μεταλλαγῆς ἦσθοντο (Infatti i soldati schierati in Pannonia, non appena erano venuti a conoscenza della morte di Augusto, avevano levato un moto di protesta).

⁴³² Cf. Levick 1999, 70.

per raggiungere il fronte alle truppe di pretoriani guidate da L. Elio Seiano, affiancato in quell'occasione come *praefectus praetorio* al padre L. Elio Strabone.⁴³³ A capo di queste forze militari fu posto Druso Minore il quale, tuttavia, non lasciò Roma fino al 17-18 settembre: egli prese parte, infatti, alle cerimonie funebri in onore di Augusto, tenendo la *laudatio* dai *rostra* repubblicani.⁴³⁴ L. Du Toit, valorizzando una suggestione di F.R.D. Goodyear secondo la quale Druso sarebbe stato presente a Roma fino alla seduta del senato del 17-18 settembre, ha ipotizzato che il giovane principe e i pretoriani guidati da Seiano si fossero riuniti sulla strada tra Aquileia ed Emona, prima di entrare nell'accampamento estivo.⁴³⁵ Lo studioso sostiene che «Tiberius very likely did want Drusus to be present in the senate to lend his weight as consul designate if things went wrong. There was no precedent for what was going to happen on 17th September and Tiberius did not know how much opposition he might encounter or what course matters might take - and a man who liked to hedge his bets. This meeting of the senate was likely to prove a political and diplomatic watershed for Tiberius, and it is not surprising that he preferred to have his son and the 'primores' present to support him instead of slowly accompanying the troops».⁴³⁶ In questa prospettiva appare comprensibile la decisione di Tiberio di non menzionare in tale contesto le ribellioni scoppiate presso le legioni: la presenza di Druso alla seduta senatoria del 17-18 settembre avrebbe offerto la prova che non vi era alcuna urgenza di affrontare la rivolta delle legioni di Pannonia. A tale tentativo di ostentare l'apparente tranquillità del nuovo governo doveva corrispondere, tuttavia, l'ordine impartito a Druso di muoversi rapidamente per raggiungere il fronte.⁴³⁷

Tacito ricorda che:

*simul praetorii praefectus Aelius Seianus, collega Straboni patri suo datus, magna apud Tiberium auctoritate, rector iuveni et ceteris periculorum praemiorumque ostentator.*⁴³⁸

Se il ruolo principale del prefetto era quello di consigliere del giovane principe in virtù della sua competenza tecnica, preziosa in un

433 Cf. Levick 1999, 72. Du Toit 1980, 131 anticipa l'arrivo della delegazione all'1 settembre.

434 Vd. Dio LVI 34, 4.

435 Cf. Goodyear 1972, 169-71 e Du Toit 1980, 130-1.

436 Du Toit 1980, 131. Vd. Tac. *Ann.* I 24, 1.

437 Cf. Du Toit 1980, 132.

438 Tac. *Ann.* I 24, 2: «Insieme (parti) anche il comandante dei pretoriani, Elio Seiano, nominato collega di suo padre Strabone, che godeva di molto credito presso Tiberio. Doveva consigliare il giovane e rendere evidenti agli altri pericoli e ricompense».

contesto, quello militare, di cui Druso non aveva alcuna esperienza, è il compito di *ostentator* che individua la peculiare funzione giocata da Seiano nel 14 d.C.: la definizione dei suoi compiti risulta strettamente connessa all'individuazione dei *ceteri* destinatari della comunicazione posta in essere dal prefetto.⁴³⁹ Alla fine dell'Ottocento H. Furneaux ha proposto di individuare i referenti dell'azione di Seiano non nei componenti del seguito di Druso o nei soldati rivoltosi, ma nelle corti pretoriane, le quali avrebbero potuto facilmente unire le loro forze a quelle dei ribelli, esitando ad affrontare i legionari. Compito primario di Seiano sarebbe stato mantenere un controllo efficace sulle truppe giunte in Pannonia al seguito di Druso, mostrando le sue capacità di comandante attraverso la consapevolezza dei *pericula* ma prefigurando anche ai propri soldati *premia* che avrebbero favorito il consenso e la fedeltà dei pretoriani nei confronti del loro prefetto e, di conseguenza, di Druso e Tiberio.⁴⁴⁰ Tale interpretazione non tiene conto, tuttavia, di un elemento: Tacito testimonia come nel discorso attribuito a Percennio, che costituì l'avvio della rivolta stessa, lo status dei pretoriani venisse utilizzato dai legionari quale metro di paragone della propria condizione.⁴⁴¹ I fatti che seguirono l'arrivo di Druso all'accampamento evidenziano, inoltre, come i pretoriani fossero avvertiti quali nemici della causa comune dei soldati e per questo apertamente avversati dai legionari allo stesso modo dei *primores civitatis* al seguito del figlio di Tiberio.⁴⁴² In tale contesto è possibile che proprio l'esperienza maturata da Seiano in ambito militare gli consentisse, da un lato, di mantenere la fedeltà dei suoi soldati, dall'altro, di agire quale intermediario tra i soldati e Druso: egli avrebbe potuto impostare una efficace comunicazione con le basi presentandosi come uomo d'armi e facendo leva sull'esperienza militare di cui il figlio di Tiberio, invece, era privo. In questo contesto Seiano dovette assumere l'importante ruolo di intermediario tra i rappresentanti del potere e le truppe in rivolta, col compito di comunicare ai legionari ribelli le pene e i premi che avrebbero potuto meritare attraverso le loro azioni: ad attuare i castighi sarebbero stati, infatti, proprio i pretoriani. La scelta di Seiano per compiere tale delicata missione dovette essere suggerita al nuovo principe da alcuni elementi: in primo luogo dovette giocare un ruolo importante la pregressa carriera del cavaliere, che Tacito testimonia essere

⁴³⁹ Cf. Rogers 1931, 457-9; 1943, 102-7; Hurler 1997, 209-13. Druso, nato nel 15 o 14 a.C., era stato, infatti, pontefice tra il 4 e l'8 d.C. e questore nell'11 d.C. Al momento dello scoppio della rivolta in Pannonia, il figlio di Tiberio era console designato per l'anno 15 d.C. Cf. Bellemore 2012, 85-92.

⁴⁴⁰ Cf. Furneaux 1896, 214.

⁴⁴¹ Vd. Tac. *Ann.* I 17, 6.

⁴⁴² Vd. Tac. *Ann.* I 27, 1.

stato tra i personaggi che componevano lo staff di Gaio Cesare probabilmente nel corso della spedizione in Oriente nell'1 a.C.⁴⁴³ L'*auctoritas* di cui egli godeva agli occhi di Tiberio già nel 14 d.C. ha permesso a B. Levick di ipotizzare che Seiano dopo la morte del figlio adottivo di Augusto avesse proseguito la sua carriera probabilmente sui fronti occidentali, in Germania o Pannonia, servendo proprio nelle fasi in cui il figlio di Livia era comandante di quelle milizie.⁴⁴⁴ In questo frangente il cavaliere avrebbe acquisito agli occhi di Tiberio l'esperienza e i meriti che giustificarono l'*auctoritas* riconosciutagli presso il nuovo principe. La lunga collaborazione con il figlio di Livia non fu l'unico elemento a giocare un ruolo chiave nella sua nomina a prefetto del pretorio nel 14 d.C.: egli era figlio di Elio Strabone, comandante dei pretoriani, di cui diveniva collega, e nipote di Q. Giunio Bleso, legato delle legioni di Pannonia.⁴⁴⁵ L'importanza della logica familiare in questo contesto risulta evidente nella scelta compiuta da Bleso di inviare il proprio figlio, *tribunus militum*, a Roma per comunicare le richieste dei soldati, circostanza che probabilmente determinò la scelta da parte di Tiberio di mandare Druso, coadiuvato da Seiano, presso i ribelli.⁴⁴⁶

Il 26 settembre Druso, il suo stato maggiore e i pretoriani raggiunsero l'accampamento estivo.⁴⁴⁷ quando il figlio di Tiberio entrò nei *castra* i soldati bloccarono le uscite e circondarono la tribuna da dove il giovane lesse il dispaccio inviato da Tiberio.⁴⁴⁸ In esso il principe affermava la necessità di discutere in senato le richieste dei soldati, riservando ai suoi delegati la sola possibilità di concedere i pagamenti che *statim tribui possent*.⁴⁴⁹ L'assemblea dei soldati delegò a Giulio Clemente la risposta al messaggio di Tiberio: il centurione ribadì le richieste dei legionari, che Druso dichiarò di non poter soddisfare nell'immediato in virtù del fatto che solo il principe e il senato avrebbero avuto facoltà di decidere in tale materia. L'exasperazione dei soldati provocò la reazione degli uomini riuniti nella *contio* che, non rispettando ulteriormente la scelta di dialogare con i delegati del principe attraverso un rappresentante, proruppero in grida e ingiui-

443 Vd. Tac. *Ann.* IV 1, 2 e Sealey 1961, 105.

444 Cf. Levick 1999, 125.

445 Sul padre vd. Tac. *Ann.* I 24; sullo zio materno vd. Vell. 127, 3; Tac. *Ann.* III 35, 2. Sui legami familiari di Seiano cf. Sumner 1965, 134-45; Syme 1986, 100; Demogin 1992, 235.

446 Vd. Tac. *Ann.* I 19, 4-5. Si noti, inoltre, che il medesimo Bleso sarà inviato nuovamente da Druso a Roma con le richieste dei soldati nelle fasi finali della rivolta, per cui cf. § 3.4 «La rivolta delle legioni».

447 Cf. Levick 1999, 73 e Du Toit 1980, 131.

448 Vd. Tac. *Ann.* I 25, 1-2; Dio LVII 4, 4.

449 Tac. *Ann.* I 25, 3.

rie, accusando Tiberio di scaricare sul senato la responsabilità della decisione e insinuando che egli aveva mandato un giovane inesperto privo dell'autorità per risolvere la situazione.⁴⁵⁰ I disordini furono acuiti dalla presenza nel campo dei pretoriani e del seguito di Druso, i cui esponenti si ritenevano investiti dell'incarico di sedare la ribellione attraverso una più rigida disciplina.

La rivolta fu placata da un evento fortuito, un'eclissi di luna sfruttata per far leva sull'irrazionale paura provocata nei soldati dal fenomeno naturale.⁴⁵¹ Attuando le stesse strategie che avevano permesso a Percennio e ai suoi emissari di suscitare la rivolta nell'accampamento, Druso fece chiamare gli elementi meglio disposti al dialogo per ottenerne l'aiuto:

*Accitur centurio Clemens et si (qui) alii bonis artibus grati in vulgus. Hi vigiliis stationibus custodiis portarum se inserunt; spem offerunt, metum intendunt.*⁴⁵²

Attraverso la mediazione di Clemente e di altri personaggi rimasti fedeli all'imperatore, il figlio di Tiberio tentò di stabilire una comunicazione nascosta e clandestina con gli elementi strategicamente più importanti delle truppe, ovvero le sentinelle che avevano il controllo degli accessi all'accampamento. V. Pagán ha proposto di interpretare l'espressione *alii bonis artibus grati in vulgo* con 'any others with good skills popular among the mob', ipotizzando, dunque, che essi fossero stati individuati tra i legionari non per l'autorità a loro derivata dalle precedenti azioni sul campo e dalla condotta tenuta con gli altri militi, ma dalle loro capacità dialettiche che più facilmente avrebbero permesso loro di convincere i soldati a desistere.⁴⁵³ Clemente e gli altri centurioni vennero inviati nell'accampamento per instillare il dubbio nei compagni, rivolgendosi alle singole unità in piccoli gruppi e non in assemblee generali, strategia che rese più efficace la loro azione. Percennio e Vibuleno avevano utilizzato *conloquia nocturna* e *contiones* che, tenuti in forma segreta o pubblica li mettevano di fronte a gruppi ampi di soldati. Diversamente Clemente sfruttava una comunicazione personale, altrettanto efficace, che viene descritta da Tacito in termini simili al *rumor*, priva, dunque, di un emittente e un destinatario istituzionalmente definiti.⁴⁵⁴

⁴⁵⁰ Vd. Tac. *Ann.* I 26, 2-3.

⁴⁵¹ Vd. Tac. *Ann.* I 28 1, 2; Dio LVII 4, 4.

⁴⁵² Tac. *Ann.* I 28, 4: «Viene chiamato Clemente, con altri graditi alla truppa per il loro contegno comprensivo. Si infiltrano tra le sentinelle, nei corpi di guardia, tra i picchetti alle porte: prospettano buone possibilità, insinuano paure».

⁴⁵³ Cf. Pagán 2005, 421.

⁴⁵⁴ Cf. Pagán 2005, 421-2.

L'opera di disgregazione posta in essere dal centurione e dagli altri soldati riuscì a provocare la frammentazione della massa dei legionari ribelli. I blocchi alle porte dell'accampamento vennero tolti e le insegne ricollocate al loro posto.⁴⁵⁵

L'importanza della comunicazione con le truppe è ribadita da Tacito nella descrizione della *contio* tenuta da Druso il giorno seguente:

*Drusus orto die et vocata contione, quamquam rudis dicendi, nobilitate ingenita incusat priora, probat praesentia; negat se terrore et minis vinci.*⁴⁵⁶

Druso è descritto come *rudis dicendi*, caratteristica che non gli permise di convincere i soldati attraverso la parola nel momento in cui egli era entrato nell'accampamento ma che aveva provocato per la sua inesperienza, disordini più gravi, sedati solo attraverso l'utilizzo di un espediente.

I soldati pretesero l'invio di una seconda delegazione a Tiberio, composta da Bleso, un cavaliere del seguito di Druso, Lucio Aponio, e un centurione, Giusto Catonio, ma, anziché attendere il loro ritorno, il figlio di Tiberio fece giustiziare Percennio, Vibuleno e gli altri responsabili della rivolta.⁴⁵⁷

Il sopraggiungere di condizioni climatiche avverse impedì qualsiasi reazione da parte dei soldati.⁴⁵⁸ l'impossibilità di riunirsi per discutere ulteriori azioni comuni costituì per i soldati l'elemento determinante nella rinuncia alla sedizione: senza attendere il ritorno della delegazione le legioni *VIII Augusta* e *XV Apollinaris* fecero rientro ai propri quartieri invernali mentre la *IX Hispana* rimasta isolata si ritirò in un secondo tempo. Probabilmente all'inizio di ottobre, Druso tornò a Roma.⁴⁵⁹

3.4.2 La rivolta delle legioni germaniche

Analogamente alla tradizione sulla rivolta pannonica anche quella delle legioni di Germania si sostanzia in quattro testimonianze, Velleio, Tacito, Svetonio e Cassio Dione, che raccontano gli eventi con importanti varianti.⁴⁶⁰

⁴⁵⁵ Vd. Tac. *Ann.*, I, 28, 6.

⁴⁵⁶ Tac. *Ann.* I 29, 1: «Spunta l'alba e Druso ordina l'adunata. Non è un esperto oratore, ma possiede una nobiltà congenita: deplora l'accaduto, si compiace del nuovo atteggiamento, esclude di poter essere fermato con la paura delle minacce».

⁴⁵⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 29, 4 e 30, 1.

⁴⁵⁸ Vd. Tac. *Ann.* I 30, 2. Vd. anche Dio LVII 4, 5.

⁴⁵⁹ Vd. Tac. *Ann.* I 30, 5. Cf. Levick 1999, 73.

⁴⁶⁰ Vd. Vell. II 125; Tac. *Ann.* I 31-49; Suet. *Tib.* 25; Dio LVII 5.

Secondo la narrazione di Tacito, che racconta l'episodio in forma più estesa, come in Pannonia, gli eserciti che si trovavano lungo la linea del Reno, alla notizia della morte di Augusto, si ammutinano, *isdem ferme diebus isdem causis*. Secondo B. Levick la notizia della morte del principe dovette giungere ai reparti renani verso il 27 agosto, poco dopo, dunque, l'annuncio alle legioni pannoniche.⁴⁶¹ Nell'area erano concentrate otto legioni: nella *Germania Superior*, agli ordini del legato C. Silio, si trovavano le *legiones II Augusta, XIII Gemina, XIV Gemina* (poi *Martia Victrix*) e la *XVI Gallica*; nella *Germania Inferior*, sotto il comando di A. Cecina Severo, erano stanziati le *legiones I Germanica, V Alaudae, XX Valeria Victrix* e *XXI Rapax*. A capo di tale imponente armata era stato posto dal 13 d.C., su nomina di Augusto, il nipote Germanico.⁴⁶²

La rivolta prese avvio nella *Inferior*: le quattro legioni si trovavano, infatti, riunite nell'accampamento estivo posto nel territorio degli Ubii. Le prime a ribellarsi furono la *XXI* e la *V* coinvolgendo poi anche la *I* e la *XX*. Nel caso della rivolta renana la matrice politica è messa in evidenza da tutti i testimoni antichi. Secondo Tacito, infatti:

*Magna spe fore ut Germanicus Caesar imperium alterius pati nequiret daretque se legionibus vi sua cuncta tracturis.*⁴⁶³

Ad aggravare lo stato delle cose e a garantire efficacia all'agitazione scoppiata nell'accampamento estivo sarebbe stata, secondo Tacito, la presenza presso le legioni di elementi provenienti dalla *plebs urbana* arruolati per rimpinguare il numero degli effettivi pesantemente decresciuti in seguito alla disfatta di Varo.⁴⁶⁴

Se gli eserciti renani muovevano richieste analoghe a quelle presentate dai legionari ribellatisi in Pannonia, le forme attraverso cui fu sobillata la rivolta nella *Germania Inferior* furono diverse:

⁴⁶¹ Cf. Levick 1999, 73.

⁴⁶² Vd. Tac. *Ann.* I 2. Sulle legioni presenti in *Germania* nel 14 d.C. cf. Keppie 1984, 205-11 e Campbell 2005, cc. 356-71. Su C. Silio cf. Shotter 1967, 243-56; Lucinio 2004, 243-56; Gorostidi Pi 2014, 275. Su Aulo Cecina cf. Mrozewicz 1999, 319-23 e Barrett 2005, 301-14. Cf. Luttwak 1997, 26-34 che sottolinea, sulla base di Tac. *Ann.* IV 5 come nel 23 d.C. quasi un terzo delle forze armate dell'impero fosse dispiegato lungo il *limes renano*.

⁴⁶³ Tac. *Ann.* I 31, 1: «Qui c'era la fondata speranza che Cesare Germanico non si rassegnasse ad accettare il potere toccato a un altro e che si affidasse alle sue legioni che avrebbero travolto tutto con la loro potenza». Ribadiscono lo stesso concetto Vell. II 25, 1 (che attribuisce valore politico anche alla rivolta in Pannonia), Suet. *Tib.* 25 e Dio LVII 5, 1.

⁴⁶⁴ Vd. Tac. *Ann.* I 31, 4. Vd. anche Vell. II 125, 2 e Suet. *Tib.* 25 nonché Dio LVII 5, 1 secondo cui i legionari delle *Germaniae* mossero le stesse richieste di quelli della Pannonia.

*Non unus haec, ut Pannonicas inter legiones Percennius, nec apud trepidas militum aures, alios validiores exercitus respicientium, sed multa seditionis ora vocesque: sua in manu sitam rem Romanam, suis victoriis augeri rem publicam, in suum cognomen tum adscisci imperatores.*⁴⁶⁵

Il malcontento era veicolato da più individui che sobillarono i soldati in occasioni che lo storico non precisa: a differenza del caso dei reparti pannonici non viene registrata una divisione in gruppi all'interno delle stesse legioni ma piuttosto una ferma consapevolezza del proprio ruolo nelle dinamiche di ascesa al soglio imperiale dei nipoti di Augusto: ciò può essere conseguente al fatto che erano stati oggetto della propaganda dinastica già in fasi precedenti.

La mancanza di una reazione ferma da parte del legato Aulo Cecina provocò i soldati che, analogamente a quanto avveniva in Pannonia, sfogarono il loro malcontento sui centurioni.⁴⁶⁶

Tacito individua la sostanziale differenza tra le rivolte nel fatto che le truppe della *Inferior* agirono in modo più organizzato, assumendo il controllo delle attività dell'accampamento.⁴⁶⁷

Mentre tali disordini avvenivano nella *Inferior*, le quattro legioni della *Superior* con atteggiamento più incerto indugiavano in attesa di conoscere l'esito della sollevazione delle legioni al comando di Cecina.

La narrazione relativa alla rivolta viene interrotta da Tacito per presentare ai suoi lettori la figura di Germanico, esplicitando i suoi legami familiari e introducendo il tema della contrapposizione Germanico-Tiberio che costituisce il filo conduttore dei primi libri della sua opera.⁴⁶⁸ Nella descrizione dello storico Germanico appare perfettamente inserito all'interno dei due rami che compongono la *domus Augusta*: egli è, infatti, un claudio perché figlio di Druso Maggiore e nipote di Livia, ma è anche un giulio in virtù della sua discendenza da Ottavia e del suo matrimonio con Agrippina da cui ebbe una numerosa prole, elemento che in queste pagine è utilizzato per enfatizzare il legame con i Giuli.⁴⁶⁹ È in tale contesto che Tacito introduce anche il motivo dell'orientamento politico attribuito dall'opinione

⁴⁶⁵ Tac. *Ann.* I 31, 5: «Non era uno solo a fare questi discorsi, come Percennio tra le legioni della Pannonia, a soldati spaventati che guardavano le altre unità più combattive: erano molti a parlare e a gridare che il destino di Roma dipendeva da loro, erano le loro vittorie che ingrandivano l'impero, era il loro nome che i generali assumevano dopo le vittorie».

⁴⁶⁶ Vd. Tac. *Ann.* I 32, 1-2.

⁴⁶⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 32, 3.

⁴⁶⁸ Cf. Pelling 1993, 59-85 e relativa bibliografia. Cf. anche Kotzé 1996, 124-32; Fulkerson 2006, 169-92; Woodman 2006, 203-329.

⁴⁶⁹ Germanico era, inoltre, discendente di M. Antonio in quanto figlio di Antonia Minore. Cf. Ross 1973, 214.

pubblica a Germanico: egli sarebbe stato molto amato dal popolo romano poiché era vivo nella plebe il ricordo del padre Druso; costui avrebbe operato per restituire la *libertas* al popolo se non fosse morto prematuramente e di questa linea politica il figlio sarebbe stato erede.⁴⁷⁰ Secondo B. Gallotta tale concezione, che dovette essere elaborata in ambiente senatorio con l'obiettivo di strumentalizzare la figura del giovane erede in prospettiva più conservatrice, si configurava come un motivo di propaganda che, seppur sfruttato *in rebus*, fu ampiamente fatto proprio dalla storiografia a partire dal II secolo d.C., poiché direttamente connesso all'evoluzione stessa del Principato: «In effetti l'universalità della figura di Germanico poteva rivelarsi vantaggiosa su opposti versanti; poiché, infatti, il giovane Cesare mieteva consensi generali (esercito, plebe, senato e province), ogni gruppo politico poteva cercare di trarne partito».⁴⁷¹

È in questo contesto che Tacito inserisce una prima caratterizzazione di Agrippina Maggiore:

*Accedebant muliebres offensiones novercalibus Liviae in Agrippinam stimulus, atque ipsa Agrippina paulo commotior, nisi quod castitate et mariti amore quamvis indomitum animum in bonum vertebat.*⁴⁷²

Nella descrizione della nipote di Augusto si possono individuare i temi che già la propaganda augustea aveva valorizzato nei riguardi della matrona: il riferimento indiretto alla sua prolificità in relazione alla notizia del suo matrimonio con Germanico la inserisce all'interno del modello matronale fortemente propagandato dal nonno attraverso la sua opera legislativa e il recupero del *mos maiorum*; la sua *castitas* e l'*amor mariti* ne fanno addirittura un compendio delle doti matronali per eccellenza.⁴⁷³ A gettare ombra sul personaggio è la sua natura passionale (*paulo commotior*) attentamente temperata, tuttavia, dalla presenza del marito (*domitum animum in bonum vertebat*): ciò trasforma l'unico difetto riconosciuto in un pregio e in un ulteriore motivo di accordo col *mos maiorum* che prevedeva per le donne l'obbedienza al coniuge. Tacito se da una parte mostra di far propri alcuni temi sfruttati già da Augusto in connessione alla nipote, dall'altra sembra riferire alcune peculiarità del personaggio codificate in momenti successivi: tra le raccomandazioni pronun-

⁴⁷⁰ Vd. Tac. *Ann.* I 33. Vd. anche Tac. *Ann.* II 82, 2.

⁴⁷¹ Gallotta 1987, 27.

⁴⁷² Tac. *Ann.* I 33, 3: «In più c'erano le gelosie di donne: Livia era accesa di un odio da matrigna verso Agrippina, e la stessa Agrippina era troppo passionale, anche se la condotta impeccabile e l'amore per il marito agivano beneficamente sulla sua indole ribelle».

⁴⁷³ Degno di nota risulta, infatti, il fatto che Agrippina compaia per la prima volta nell'opera di Tacito proprio in connessione alla sua *fecunditas*.

ciate sul letto di morte da Germanico alla moglie vi era, secondo la testimonianza dello storico, proprio quella di moderare il suo carattere, esortazione che sarebbe stata pronunciata *palam* e che, dunque, Tacito poté ricavare da fonti vicine agli eventi.⁴⁷⁴ Il riferimento al *vertere domitum animum*, seppur nato in ambienti strettamente connessi alla nipote di Augusto, dovette entrare a far parte della caratterizzazione di Agrippina Maggiore quale tema negativo soltanto nelle fasi successive al 19 d.C., giocato probabilmente da quella propaganda che faceva capo agli ambienti antigermanici o, forse, a Tiberio stesso, che di certo non vedeva di buon occhio le aspirazioni politiche della propria nipote.⁴⁷⁵

Germanico, che si trovava nelle Gallie impegnato nelle operazioni connesse al censimento, alla notizia della morte di Augusto vincolò al nuovo principe le *Belgarum civitates* con un giuramento di fedeltà: soltanto dopo questa operazione venne a conoscenza dei disordini scoppiati tra le truppe della *Germania Inferior*.⁴⁷⁶ Il principe si recò immediatamente presso l'accampamento estivo dove i soldati gli si fecero incontro circondandolo in modo disordinato e presentando le proprie rimostranze: solo a fatica Germanico riuscì a ottenere che essi si suddividessero in manipoli e si disponessero per coorti. Il nipote di Augusto tenne una prima *contio*, in cui ricordò Augusto, menzionò le imprese compiute da Tiberio nell'area e ricordò il fatto che non solo l'Italia ma anche le Gallie si erano dichiarate fedeli al nuovo principe. Il silenzio e il *modicum murmur* diffusi tra i soldati mentre il generale parlava divenne un'aperta e scomposta protesta non

474 Vd. Tac. *Ann.* II 72. Secondo Marsh 1931, 96 tali informazioni sarebbero derivate a Tacito dalla lettura di un resoconto diretto del discorso tenuto da Germanico agli amici, probabilmente conservato negli atti del processo celebrato contro Pisone dopo la morte del nipote di Tiberio. Devillers 2003, 34-7 individua la fonte utilizzata da Tacito per questo episodio nell'*Autobiografia* di Agrippina Minore, su cui cf. Barrett 1996, 196-208 e Lazzeretti 2000, 177-90. Lazzeretti 2000, 190, esaminando tutti i passi che nella tradizione antica sembrano riconducibili all'opera di Agrippina Minore, suggerisce che i *Commentarii* fossero stati composti dalla figlia di Germanico con intento apologetico: «Ella intendeva difendere e giustificare in primo luogo la madre e la sua famiglia in generale, soprattutto contro Tiberio e la versione dei fatti che questi aveva esposto nel suo scritto autobiografico; poi il figlio, nei confronti del quale ella aveva messo in atto una campagna propagandistica tesa a presentarlo come predestinato a detenere l'*imperium* in quanto discendente di Augusto; infine, se stessa per tutte le sue azioni». In relazione all'utilizzo, in generale, dell'opera autobiografica di Agrippina Minore da parte di Tacito cf. Motzo 1927, *passim* che ipotizza la derivazione di tutti i passi concernenti la famiglia della donna dalle sue memorie; Walker 1952, 60 secondo il quale Tacito avrebbe utilizzato i *Commentarii* di Agrippina solo nel passo in cui sono esplicitamente nominati (Tac. *Ann.* IV 53, 2); più cauto Syme 1967, vol. I, 367. Una rassegna dettagliata delle posizioni della critica moderna sul tema in Barrett 1996, 196-208. Cf. anche Williams 1997, 51-7. Sulla tradizione relativa alla morte di Germanico cf. § 4.1 «La morte di Germanico».

475 Su tale tema cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

476 Vd. Tac. *Ann.* I 34, 1.

appena Germanico passò a biasimare il comportamento dei soldati rivoltosi: essi, deprecando le durissime condizioni di servizio, chiesero per i veterani il congedo, dei premi adeguati nonché il pagamento immediato dei lasciti testamentari di Augusto per tutti. Essi dichiararono la loro disponibilità a porsi agli ordini dell'erede perché questi si sostituisse a Tiberio nella successione.⁴⁷⁷ Il fatto che, alla proposta di sostenerlo in un'eventuale azione militare contro Tiberio, Germanico balzasse giù dalla tribuna, anziché determinare una ricomposizione dei disordini, provocò un'ulteriore reazione violenta da parte dei soldati i quali circondarono il generale e ne schernirono le azioni. Incapace di fronteggiare la situazione, Germanico fu salvato grazie all'intervento degli *amici Caesaris*.⁴⁷⁸ La notizia che i soldati stavano per inviare *legati* agli eserciti della *Superior* per spingerli a loro volta alla ribellione e, facendo causa comune, a saccheggiare la capitale degli Ubii e le Gallie, indusse Germanico e il suo stato maggiore a simulare l'arrivo di una lettera di Tiberio nella quale si confermava l'accoglimento delle richieste dei soldati.⁴⁷⁹ Sospettando che lo stato maggiore cercasse di guadagnare tempo attraverso queste concessioni, i soldati della V e della XX legione pretesero il pagamento immediato dei lasciti (distribuiti grazie al contributo personale di Germanico e dei suoi amici) e l'autorizzazione al congedo per i veterani. Pagato quanto richiesto, Cecina ricondusse la I e la XX legione negli accampamenti invernali presso *Ara Ubiorum*.⁴⁸⁰

Mentre le legioni della *Inferior* furono trasferite nelle loro sedi invernali, Germanico si recò presso le truppe della *Superior* ottenendo senza difficoltà il giuramento delle legioni II, XIII e XVI e concedendo alla XIV, che si era dimostrata incerta, i donativi e i congedi ottenuti dalla legioni della *Inferior* senza che vi fosse una esplicita richiesta.⁴⁸¹

L'arrivo della delegazione del senato ad *Ara Ubiorum*, dove Germanico era rientrato, provocò nuovi disordini: i soldati della I e XX legione, temendo che la delegazione fosse giunta per revocare le concessioni già accordate, accusarono il console L. Munazio Planco: i ribelli irruperono di notte *in domo Germanici* e costrinsero il generale a consegnare il vessillo della legione, minacciandolo di morte. Incapace di sedare la ribellione, Germanico fece disperdere i soldati che, riversatisi per le strade si accanirono sui legati e in parti-

⁴⁷⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 35, 3-4.

⁴⁷⁸ Sul contesto dell'*adlocutio* di Germanico e sui suoi aspetti retorici e contenutistici cf. Buongiovanni 2009, 63-80.

⁴⁷⁹ Vd. Tac. *Ann.* I 36. Conferma in Dio LVII 5, 3.

⁴⁸⁰ La V e la XX legione dovettero essere trasferite nei loro accampamenti invernali presso *Vetera* (vd. Tac. *Ann.* I 45, 1). Cf. Salvo 2010, 143.

⁴⁸¹ Vd. Tac. *Ann.* I 37, 3.

colare su L. Munazio Planco che, in nome della propria *dignitas* si era rifiutato di fuggire.⁴⁸² La narrazione di Tacito relativa alla sorte del senatore in questo frangente permette di apprendere un particolare importante:

*Ingerunt contumelias, caedem parant, Planco maxime, quem dignitas fuga impediverat; neque aliud periclitanti subsidium quam castra primae legionis.*⁴⁸³

I soldati che avevano fatto irruzione nella casa di Germanico erano, dunque, quelli della XX legione, mentre quelli della I, seppur a loro volta in ribellione, mantennero un atteggiamento più conciliante nei confronti dell'autorità anche in virtù della presenza di alcuni elementi ancora fedeli a Germanico.⁴⁸⁴ È possibile spiegare tale stato di cose alla luce del fatto che la XX legione si trovava di stanza in Illiria nel corso delle ribellioni scoppiate nell'area tra 6 e 9 d.C.: i suoi effettivi avevano subito, dunque, un doppio potenziamento a causa della difficile situazione creatasi e in seguito alla strage di Teutoburgo con l'immissione di *vernacula multitudo*,⁴⁸⁵ ed era composta, dunque, in percentuale maggiore da elementi provenienti dalla plebe urbana, più facilmente insofferenti alla disciplina militare.⁴⁸⁶

Il giorno seguente Germanico riunì nuovamente i soldati e svelò le motivazioni dell'arrivo dei legati del senato nell'accampamento: notificare al nipote di Augusto il conferimento dell'*imperium proconsulare* ed esprimere le condoglianze della curia per il lutto.⁴⁸⁷ L'aperto rimprovero mosso da Germanico alle legioni per il comportamento

⁴⁸² Su L. Munazio Planco cf. Watkins 1997, *passim* e Valentini 2008, 71-96.

⁴⁸³ Tac. *Ann.* I 39, 4: «Li ricoprono di insolenze e si preparano a ucciderli, specie Planco, che il decoro del grado aveva trattenuto dal fuggire e che trovò scampo solo nell'accampamento della I legione».

⁴⁸⁴ Vd. Tac. *Ann.* I 39, 4 e Dio LVII 5, 6 (che, tuttavia, riserva solo un breve accenno a tale vicenda).

⁴⁸⁵ Vd. Tac. *Ann.* I 31.

⁴⁸⁶ La XX *Valeria* aveva, inoltre, già militato sotto il comando di Aulo Cecina Severo nel 6 d.C. durante le operazioni compiute contro i Breuci che avevano invaso i territori vicini a *Sirmium* (vd. Dio LV 29, 3). Questa era la situazione anche di altre legioni presenti sul fronte renano: nella *Germania Superior* vi erano, infatti, due legioni che avevano militato in Illirico, la *XIII Gemina* e la *XIV Gemina* (poi *Martia Victrix*). Non a caso proprio quest'ultima si era dimostrata la più incline alla ribellione e meno disposta a prestare giuramento all'arrivo di Germanico. Tra le legioni di Pannonia, inoltre, delle tre ivi stanziante almeno due, la *Legio VIII Augusta* e la *legio XV Apollinaris*, avevano prestato servizio in Illirico durante la rivolta. Cf. Campbell 2005, cc. 356-371. Sugli arruolamenti nel corso della rivolta Dalmatica vd. Plin. *Nat.* VII 149; Dio LV 31, 1.

⁴⁸⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 49, 6 che non esplicita le motivazioni per cui erano giunti i legati da Roma e Tac. *Ann.* I 14, 3 che chiarisce, invece, quali erano le notizie che la delegazione avrebbe dovuto trasmettere al principe. Sulla natura dell'*imperium* conferito a Germanico per volere di Tiberio cf. Gallotta 1987, 87-9 e Hurllet 1997, 172-3.

violento tenuto non riuscì a sedare gli animi e il comandante si vide costretto a far partire i delegati con una scorta.⁴⁸⁸

Segue nella narrazione di Tacito un paragrafo che riporta i commenti di generici *omnes* all'operato del principe:

*Eo in metu arguere Germanicum omnes, quod non ad superiorem exercitum pergeret, ubi obsequia et contra rebelles auxilium: satis superque missione et pecunia et mollibus consultis peccatum. Vel si vilis ipsi salus, cur filium parvulum, cur gravidam coniugem inter furentes et omnis humani iuris violatores haberet? Illos saltem avo et rei publicae redderet.*⁴⁸⁹

La voce di disapprovazione registrata dallo storico va con buona probabilità attribuita agli *amici* di Germanico, i membri cioè del suo entourage, i quali evidentemente nutrivano forti motivi di perplessità in relazione all'operato del generale che, anziché procurare la fine della protesta, aveva provocato reazioni più violente da parte delle truppe. Attraverso l'espressione di dissenso dei collaboratori di Germanico Tacito testimonia, inoltre, la presenza presso l'accampamento della moglie Agrippina, incinta, e del figlio Caligola.

È a questo punto della narrazione che i racconti di Tacito e Cassio Dione divergono.

Secondo lo storico romano gli *omnes* riuscirono a convincere il principe a inviare la moglie e il figlio Gaio a Treviri soltanto con fatica.⁴⁹⁰ Motivo dell'esitazione di Germanico sarebbe stata proprio la ferma volontà della donna di restare presso le truppe ribelli:

*Diu cunctatus asperrantem uxorem, cum se divo Augusto ortam neque degenerem ad pericula testaretur, postremo uterum eius et communem filium multo cum fletu complexus, ut abiret perpulit.*⁴⁹¹

Secondo lo storico, pur se minacciata dal grave pericolo delle legioni in rivolta, la moglie del legato si oppose all'allontanamento con fermezza, sottolineando di discendere direttamente da Augusto, circo-

⁴⁸⁸ Vd. Tac. *Ann.* I 39, 6.

⁴⁸⁹ Tac. *Ann.* I 40, 1: «In quel momento di paura tutti criticavano Germanico per non aver raggiunto l'esercito superiore, disciplinato e possibile aiuto contro i ribelli: si erano commessi troppi errori con i congedi, i donativi e le misure così blande. Non temeva per la propria vita: ma perché tenere con sé tra quei forsennati che violavano ogni legge umana, il piccolo e la moglie incinta? Doveva farli tornare in patria dal nonno».

⁴⁹⁰ Sull'azione di Agrippina in Germania cf. Foubert 2011, 355-6; McHugh 2012, 75-81; Adams 2015, 111-31; Gonzalez-Conde Puente 2015, 472-4.

⁴⁹¹ Tac. *Ann.* I 40, 3: «Esitò a lungo: la donna si opponeva, sosteneva di discendere dal divino Augusto, di sapere tener testa ai pericoli, ma Germanico, piangendo a calde lacrime, accarezzò il suo grembo e la loro creatura e la costrinse a partire».

stanza che legittimava la posizione sua e del marito. Anche la seconda menzione del personaggio nel resoconto di Tacito mette in evidenza due elementi cardine nella caratterizzazione di Agrippina, che in questo frangente vengono attribuiti al discorso *per verba* della donna e alla comunicazione gestuale messa in atto dal marito: la discendenza da Augusto e la sua prolificità, valorizzata dal gesto affettuoso compiuto da Germanico che abbracciò moglie e figlio prima del loro allontanamento, nell'intenzione di sottolineare il valore anche pubblico della prole. La partenza dall'accampamento non impedì ad Agrippina di mettere in atto la prima di una serie di azioni dalla forte efficacia comunicativa:

*Incedebat muliebre et miserabile agmen, profuga ducis uxor, parvulum sinu filium gerens, lamentantes circum amicorum coniuges, quae simul trahebantur; nec minus tristes qui manebat.*⁴⁹²

Lo storico costruisce, dunque, una scena in cui Agrippina e le altre donne, la cui identità non è possibile determinare, agiscono nel solco della tradizione: non è la matrona a muoversi da sola per allontanarsi dall'accampamento ma è accompagnata dalle altre mogli che fungono da corteo alla *uxor* del comandante e alla sua prole: l'espressione utilizzata da Tacito, *agmen muliebre*, riecheggia il liviano *agmen mulierum* utilizzato nel racconto dell'ambasceria femminile a Coriolano, individua un illustre precedente delle forme dell'azione di Agrippina Maggiore.⁴⁹³ La nipote di Augusto, in contesto pubblico, non si muove, infatti, come singolo ma interviene assieme alle altre donne, secondo le forme ammesse dall'*ordo matronarum*.⁴⁹⁴ La comunicazione che Agrippina destina ai soldati che fanno da spettatori alla scena si muove, dunque, su più piani - visivo-gestuale e uditivo - che concorrono entrambi a descrivere uno scenario assimilabile a un corteo funebre, in cui il mezzo di espressione femminile, secondo una prassi consolidata, diviene il lamento. Questa caratte-

⁴⁹² Tac. *Ann.* I 40, 4: «Si mossero a piedi, una commovente sfilata di donne, la sposa fuggiasca di un comandante col bambino piccolo al seno e le mogli degli amici, intorno, piangenti; non meno afflitti erano coloro che rimanevano».

⁴⁹³ Vd. Liv. II 40. La stessa espressione è utilizzata da Liv. XXXIV 2, 8 anche in connessione alla protesta femminile per l'abrogazione della *lex Oppia* nel 195 a.C. quasi fosse divenuta topica per indicare un gruppo di matrone che agiscono insieme in un contesto non abituale e non appropriato alla loro condizione femminile come quello pubblico, politico e militare. Ma vd. anche Liv. II 13, 6 che definisce Clelia *dux agminis virginum*. Dietro l'espressione *agmen mulierum* sembra si possa riconoscere, dunque, il corrispondente femminile del *comitatus*. Su questo aspetto vd. Tac. *Ann.* III 9 che utilizza la forma *comitatus feminarum* per indicare il gruppo di donne che nel 20 d.C. accolsero e accompagnarono Plancina all'arrivo a Roma dopo la morte di Germanico. Sull'episodio cf. § 4.2 «Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone».

⁴⁹⁴ Sull'*ordo matronarum* cf. Valentini 2012, 44-81.

rizzazione consente a Tacito di costruire una scena in cui i sistemi di intervento pubblici femminili assumono forte valenza di novità in ragione del fatto che l'azione della donna, seppur tradizionale nelle forme in cui si esplica, si configura come rivolta a influenzare le scelte politiche dei soldati.⁴⁹⁵

Il pianto delle donne, secondo le aspettative di Agrippina, provocò la reazione dei soldati, che di fronte allo spettacolo delle matrone che si allontanavano come *lugentes* dall'accampamento, provarono vergogna:

*Non florentis Caesaris neque suis in castris, sed velut in urbe victa facies; gemitusque ac planctus etiam militum aures oraque advertere. Progrediuntur contuberniis: quis ille flebilis sonus? quod tam triste <iter>? feminas inlustres, non centurionem ad tutelam, non militem, nihil imperatoriae uxoris aut comitatus soliti: pergere ad Treviros et externae fidei.*⁴⁹⁶

La strategia impostata da Agrippina prevedeva il *planctus* vigoroso da parte delle *mulieres* come il pianto rituale nel corso dei *funera* gentilizi; tali suoni dovevano far accorrere i soldati impegnati in altre attività, provocando allarme. Il primo elemento che suscita vergogna nei soldati è quello più immediatamente percepibile ai loro occhi: donne e bambini, soggetti che attraverso la loro azione le truppe dovrebbero proteggere e tutelare, si trovano costretti ad abbandonare l'accampamento per recarsi presso una *externa civitas*, affrontando un trasferimento potenzialmente pericoloso. Il secondo motivo che induce i legionari a placare il proprio animo è la consapevolezza di ciò che Agrippina rappresenta:

*Pudor inde et miseratio et patris Agrippae, August<i> avi memoria; socer Drusus, ipsa insigni fecunditate, praeclara pudicitia; iam infans in castris genitus, in contubernio legionum eductus, quem militari vocabulo Caligulam appellabant, quia plerumque ad concilianda vulgi studia eo tegmine pedum induebatur.*⁴⁹⁷

⁴⁹⁵ Sull'esclusione delle donne dall'ambito militare cf. Moore 2010, 49-78.

⁴⁹⁶ Tac. *Ann.* I 41, 1: «L'atmosfera non era quella che si ha con un generale vittorioso nel suo accampamento, ma piuttosto quella di una città occupata. Quei gemiti e quei pianti colpiscono l'orecchio dei soldati che si voltano a guardare ed escono dalle tende. Cos'è quel pianto sommosso, quel triste corteo? Delle nobildonne, senza un centurione, senza un soldato a proteggerle, niente che indichi la moglie di un generale, la sua scorta consueta! E vanno tra i Treviri, ad affidarsi a gente straniera!».

⁴⁹⁷ Tac. *Ann.* I 41, 2: «Subentra un senso di vergogna, di pietà, e il ricordo di Agrippa, il padre, di Augusto, il nonno, di Druso, il suocero. Una donna con tanti figli, famosa per la sua virtù, e poi il bambino, nato tra i soldati, cresciuto nelle tende dei legionari (lo chiamavano, nel loro gergo soldatesco, Caligola, perché in genere portava le calzature dette *caligae* per attirare le simpatie della truppa!)».

Le credenziali familiari di Agrippina costituiscono per i soldati un elemento fondamentale che suscita il loro *pudor*: a tale dato si affianca la consapevolezza che la donna rappresenta l'incarnazione di un modello, quello matronale, e come tale, proprio per la sua virtù, è degna del loro rispetto. Agrippina si caratterizza come una figura importante, le cui qualità e la cui ascendenza familiare provocano presso i soldati un rispetto, che essi non avevano dimostrato neppure nei riguardi di Germanico, loro comandante. Quest'ultimo ottiene il controllo della situazione solo grazie all'intervento della moglie e del figlio. A indurre a migliori propositi i legionari è, infatti, anche il piccolo Gaio, presentato ai soldati come loro 'mascotte'.⁴⁹⁸

L'allontanamento dell'*uxor* del comandante, motivo di vergogna per i soldati, viene impedito dai legionari che si frappongono fisicamente sul suo cammino per cercare di fermarla:

*Sed nihil aeque flexit quam invidia in Treviros: orant obsistunt, rediret, maneret, partes Agrippinae occursantes, plurimi ad Germanicum regressi.*⁴⁹⁹

D. Salvo ha spiegato la centralità dell'elemento femminile in questa sezione degli *Annales*, ipotizzando una dipendenza diretta di Tacito dai *Commentarii* di Agrippina Minore, che motiverebbe il tono fortemente patetico del passo, l'intento celebrativo nei confronti della matrona, nonché la forte sensibilità per l'azione femminile.⁵⁰⁰ La reazione dei soldati suggerisce, inoltre, il fatto che essi riconoscessero

498 Suet. *Cal.* 9 attribuisce la responsabilità dell'aver messo fine alla rivolta dei soldati al solo Caligola. Secondo Hurley 1989, 322 il biografo avrebbe conosciuto la stessa tradizione riportata da Tacito, con la quale il suo racconto coincide per molti particolari, ma avrebbe avuto tutto l'interesse, dato il carattere biografico della sua opera, a mettere in risalto il protagonista della sua narrazione. In accordo Malloch 2004, 206, secondo il quale in virtù del suo rapporto con Germanico, la matrona doveva figurare come una presenza importante all'interno dell'accampamento. Lo studioso spiega anche il fatto che il *focus* non venga posto da Tacito sulla figura di Caligola, ritenendo che Agrippina costituisca il motivo stesso per cui il bambino viene menzionato dal momento che essa è costretta a farlo uscire dal campo portandolo in braccio. Caligola gioca, dunque, un ruolo secondario, subordinato alla centralità della figura di Agrippina che Tacito ha tutto l'interesse di presentare nella sua funzione di *mater*. Tale soluzione pare poco persuasiva: buona parte delle informazioni biografiche incluse nel racconto da Tacito riguarda proprio Gaio, a dimostrare la centralità del personaggio nel recepire la simpatia dei soldati. Tale dato va letto, inoltre, in rapporto al fatto che una delle condizioni poste dai soldati per sancire la fine della rivolta è proprio il ritorno del bambino al campo (Tac. *Ann.* I 44, 1-2). Sulla tradizione relativa al luogo e alla data di nascita di Caligola vd. Suet. *Cal.* 8, 1; Dio LIX 6, 1 e cf. Barrett 1992, 26-8.

499 Tac. *Ann.* I 41, 3: «Ma fu soprattutto la gelosia verso i Treviri che li indusse a cambiare atteggiamento: la fermano, la pregano di tornare e di rimanere, alcuni andando incontro ad Agrippina, i più tornati da Germanico».

500 Cf. Salvo 2010, 144 n. 41. Sulle *Memorie* di Agrippina Maggiore cf. Lazzeretti 2000, 177-90.

ad Agrippina un'autonomia di decisione e, di fatto, non credessero in una sua sudditanza al marito come, invece, sarebbe dovuto avvenire secondo quanto stabilito dal modello matronale.

L'intervento di Germanico che tiene un discorso ai soldati si rivela decisivo nel porre fine alla ribellione:

*Vos quoque, quorum alia nunc ora, alia pectora contueor, si legatos senatui, obsequium imperatori, si mihi coniugem et filium redditis, discedite a contactu ac dividite turbidos: id stabile ad paenitentiam, id fidei vinculum erit.*⁵⁰¹

Il campo della parola è riservato ai soggetti maschili, Agrippina si esprime, invece, attraverso la gestualità: le modalità scelte dalla matrona sono tradizionali ma è il contesto che è eccezionale.

L'esortazione del comandante ebbe come effetto l'immediata cessazione del moto di ribellione dei soldati che chiesero al principe il ritorno nell'accampamento della sua famiglia:

*Supplices ad haec et vera exprobrari fatentes orabant, puniret noxios, ignosceret lapsis et duceret in hostem; revocaretur coniunx, rediret legionum alumnus neve obses Gallis traderetur. Reditum Agrippinae excusavit ob imminentem partum et hiemem; venturum filium: cetera ipsi exsequerentur.*⁵⁰²

Assecondando le richieste dei soldati, Germanico fece tornare all'accampamento Gaio e demandò la punizione dei ribelli direttamente ai soldati.⁵⁰³

La critica moderna ha messo in luce a più riprese l'esistenza di due distinte tradizioni sulle fasi finali della rivolta delle legioni renane del 14 d.C.: una riportata da Tacito, che riserva ampio spazio all'azio-

501 Tac. *Ann.* I 43, 4: «In voi soldati vedo ora un altro sentimento, altre espressioni: se volete restituire al senato i suoi inviati, il rispetto al vostro imperatore, a me la sposa e il figlio, separatevi dai facinorosi, isolateli: sarà la prova del vostro pentimento, il pegno della vostra fedeltà». Sul discorso di Germanico e i suoi echi virgiliani cf. Baxter 1972, 249-51. Nony 1988, 37-8 mette in luce come l'*adlocutio* di Germanico, così come riportata da Tacito, per le tematiche toccate, si inserisca nella tradizione dei discorsi tenuti da Cesare, Ottaviano e Antonio ai propri soldati nel corso delle guerre civili e presupponga la presenza di soldati-cittadini che devono essere convinti ad aderire alla causa. Presumono, inoltre, la conoscenza degli *exempla* citati che si riferiscono non solo a personaggi ma anche a precisi episodi della tarda repubblica. Sul ruolo politico dell'esercito cf. Cresci Marrone 2005, 157-72 e Mangiameli 2012, 371-6.

502 Tac. *Ann.* I 44, 1: «Ammettevano che i rimproveri erano giustificati, chiedevano che punisse i colpevoli, che perdonasse ai pentiti, che li guidasse contro il nemico. La moglie doveva essere richiamata, il beniamino delle legioni doveva tornare e non finire in ostaggio ai Galli. Agrippina non poteva tornare, la giustificò Germanico, il parto era imminente e l'inverno si avvicinava; sarebbe tornato il piccolo, per tutto il resto lasciava fare a loro».

503 Vd. Tac. *Ann.* I 45.

ne di Agrippina Maggiore, capace di condizionare i soldati con le sue iniziative, e una riferita da Cassio Dione che attribuisce il controllo della situazione alle truppe, che 'usano' Agrippina e soprattutto Gaius per determinare il comportamento di Germanico.⁵⁰⁴

La stringata versione della vicenda di Cassio Dione, in accordo con quella di Tacito nell'attribuire un ruolo centrale nella fine della rivolta alla famiglia di Germanico, diverge, tuttavia, per alcuni punti fondamentali.

In primo luogo lo storico greco imputa espressamente lo scoppio della rivolta alla specifica origine sociale delle truppe schierate sul confine renano:

καὶ γὰρ ἐκ τοῦ ἀστικῷ ὄχλου, οὗς ὁ Αὐγουστος μετὰ τὴν τοῦ Οὐάρου συμφορὰν προσκατέλεξεν.⁵⁰⁵

Inoltre il racconto di Cassio Dione in relazione alle fasi conclusive della rivolta riferisce che i soldati catturarono Agrippina e Caligola, inviati di nascosto da Germanico in un luogo più sicuro:

καὶ τῶν τε πρέσβων ὀλίγου τιναὶ ἀπέσφαξαν καὶ ἐνέκειντο, τὴν τε γυναικα αὐτοῦ Ἀγριππίαν, τοῦ τε Ἀγρίππου καὶ τῆς Ἰουλίας τῆς τοῦ Αὐγούστου [θυγατρὸς] θυγατέρα οὔσαν, καὶ τὸν υἱόν, ὃν Γάιον Καλιγόλαν, ὅτι ἐν τῷ στρατοπέδῳ τὸ πλεῖστον τραφεῖς τοῖς στρατιωτικοῖς ὑποδήμασιν ἀντὶ τῶν ἀστικῶν ἐχρήτη, προσωνόμαζον, ὑπεκπεμφθέντας ποι ὑπὸ τοῦ Γερμανικοῦ συνέλαβον.⁵⁰⁶

Si tratta della prima menzione nell'opera di Cassio Dione di Agrippina. La matrona viene presentata sinteticamente attraverso i suoi legami familiari che, in questo caso, includono il riferimento esplicito anche alla madre Giulia, enfatizzando l'ascendenza non solo maschile

504 Cf. Hurley 1989, 316 n. 1 per una rassegna delle posizioni della critica in relazione a tale problema. Cf. anche Malloch 2004, 198-210 che, riprendendo la tesi di Mommsen 1878, 258, sulla base delle analogie tra le due testimonianze ipotizza l'utilizzo di una fonte comune: le differenze sarebbero da attribuirsi alle diverse strategie narrative dei due storici, che, in particolare, impongono a Cassio Dione una maggiore sintesi, e quindi l'omissione di dettagli. Secondo Salvo 2010, 153 n. 95 il raffronto tra i due testi mostra non l'omissione di dettagli, abbellimenti retorici o capacità compositive diverse, ma il fatto che i due resoconti narrano eventi diversi: accettare la dipendenza da una fonte comune dei due storici implicherebbe supporre che uno dei due autori antichi abbia compiuto un atto di mistificazione delle notizie in suo possesso.

505 Dio LVII 5, 4: «Infatti per lo più costoro appartenevano alle truppe cittadine, ed erano quelli che Augusto aveva arruolato in seguito al disastro di Varo».

506 Dio LVII 5, 6: «Addirittura mancò poco che non uccidessero alcuni senatori, mentre continuavano a pressare insistentemente Germanico, catturando persino sua moglie Agrippina (che era la figlia di Agrippa e Giulia, la figlia di Augusto) e suo figlio Gaius (che chiamavano Caligola per via del fatto che era cresciuto per lo più nell'accampamento e calzava degli stivaletti da soldato anziché i sandali di uso civile), i quali erano stati inviati di nascosto in qualche località da Germanico stesso».

ma anche femminile, da Tacito completamente passata sotto silenzio. È, infatti, la circostanza di esser figlia di Giulia che rende Agrippina discendente diretta di Augusto e pertanto espressione del ramo giulio della sua famiglia. Quindi nel racconto di Dione, lungi dall'aver un controllo deciso del comportamento delle legioni, Germanico appare in balia delle richieste dei soldati. Secondo Cassio Dione, in seguito all'intervento dei soldati su Agrippina e Caligola, furono imposte trattative tra i soldati e il generale:

καὶ τὴν μὲν Ἀγριππῖναν ἐγκύμονα οὖσαν ἀφῆκαν αὐτῶ δεηθέντι, τὸν δὲ δὴ Γάιον κατέσχον. χρόνῳ δ' οὖν ποτε καὶ τότε, ὡς οὐδὲν ἐπέβαινον, ἠσύχασαν, καὶ ἐς τοσαύτην γε μεταβολὴν ἦλθον ὥστε καὶ αὐτοὶ τοὺς θρασυτάτους σφῶν αὐτοκέλευστοι συλλαβεῖν καὶ τοὺς μὲν ἰδίᾳ ἀποκτεῖναι, τοὺς δὲ καὶ ἐς τὸ μέσον ἀγαγόντες ἔπειτα πρὸς τὸ τῶν πλειόνων βούλημα τοὺς μὲν ἀποσφάζαι τοὺς δ' ἀπολύσαι.⁵⁰⁷

I legionari dettarono precise condizioni a Germanico in base alle quali il piccolo Gaio, che aveva due anni, sarebbe dovuto rimanere presso l'accampamento, come ostaggio, mentre Agrippina venne allontanata: solo a questo punto, constatando l'inefficacia della protesta i legionari scelsero di interrompere la rivolta punendo i responsabili secondo le modalità narrate anche da Tacito.

Il resoconto della vicenda proposto da Svetonio nella sua *Vita di Caligola* conferma l'esistenza di due diverse versioni:

*Maxime cognitum est, cum post excessum Augusti tumultuantis et in furorem usque praecipites solus haud dubie ex conspectu suo flexit. Non enim prius destiterunt, quam ablegari eum ob seditionis periculum et in proximam ciuitatem demandari animaduertissent; tunc demum ad paenitentiam uersi represo ac retento uehiculo inuidiam quae sibi fieret deprecati sunt.*⁵⁰⁸

Il biografo riconduce il pentimento dei soldati alla vista di Gaio allontanato dall'accampamento, riproponendo la versione del capitolo

507 Dio LVII 5, 7: «Poi, in seguito alla richiesta di questi, liberarono Agrippina che era incinta, ma trattennero Gaio. Anche in quell'occasione, alla fine, poiché non riuscirono a ottenere nulla, si calmarono e cambiarono a tal punto atteggiamento che arrestarono di loro spontanea iniziativa gli elementi più irrequieti, mandando a morte alcuni di loro privatamente e trascinando gli altri in pubblico, dove in base alla decisione della maggioranza una parte di essi fu giustiziata e un'altra fu liberata».

508 Suet. *Cal.* 9: «Tanto è vero che dopo la morte di Augusto fu soltanto la sua vista - non c'è dubbio - a far tornare alla ragione i soldati in rivolta e già quasi impazziti. Non cessarono infatti di tumultuare se non quando si accorsero che Gaio stava per essere mandato al sicuro nella città più vicina per sottrarlo al pericolo della loro agitazione. Colpiti soltanto allora dal pentimento, i soldati fermarono e trattennero il suo veicolo, supplicandolo di risparmiare loro quell'affronto».

48 degli *Annales* di Tacito. Diversamente Svetonio, in un riferimento successivo, sembra far propria la lettura di Dione. In relazione ai fatti della primavera del 40 d.C. il biografo racconta:

*(Gaius) Prius quam prouincia decederet, consilium iniit nefandae atrocitatis legiones, quae post excessum Augusti seditionem olim mouerant, contrucidandi, quod et patrem suum Germanicum ducem et se infantem tunc obsedissent.*⁵⁰⁹

Nel contesto delle punizioni inflitte alle truppe renane probabilmente in connessione alla destituzione, accusa e messa a morte di Cn. Cornelio Lentulo Getulico, Svetonio riferisce che la volontà di Caligola di punire i soldati scaturiva anche dai fatti del 14 d.C., quando quei reparti lo avevano tenuto in ostaggio.⁵¹⁰

Secondo M. Sordi, la sostanziale coincidenza tra i racconti di Tacito e Cassio Dione rende singolare e sospetta la conclusione diversa nelle due testimonianze dopo la narrazione dell'attentato ai rappresentanti del senato.⁵¹¹ Le differenze più marcate riguardano proprio l'azione della nipote di Augusto. La donna, che al momento dello scoppio della rivolta si trovava al seguito del marito, probabilmente almeno dalla primavera dello stesso anno, per entrambi i testimoni riveste un ruolo attivo nelle vicende relative ai segmenti conclusivi della rivolta. Per Tacito, però, Agrippina si rifiuta di lasciare l'accampamento malgrado l'insistenza di Germanico e del suo stato maggiore, procurando lei stessa la fine della ribellione attraverso una uscita di scena teatrale. La versione di Cassio Dione, invece, testimonia la cattura di Agrippina e di Caligola da parte dei soldati e collega l'interruzione dell'azione eversiva all'allontanamento della donna. I due storici, secondo M. Sordi, sarebbero concordi nell'ammettere che, a differenza di Agrippina, fatta allontanare, il bambino venne ricondotto (lasciato per Tacito) nell'accampamento: «la decisione di affidare a dei soldati in rivolta, senza le donne del seguito, un bambino di

509 Suet. *Cal.* 48, 1: «(Gaio) Prima di lasciare la provincia, progettò un'atrocità abominevole, quella cioè di massacrare le legioni che erano insorte dopo la morte di Augusto, perché allora avevano tenuto assediato suo padre Germanico, che ne era il comandante, e lui stesso bambino».

510 Cf. Wardle 1994, *ad loc* che attribuisce la decisione di Caligola di punire le truppe al fatto che queste si erano rifiutate di imbarcarsi per raggiungere la Britannia. Sulla mancata spedizione di Caligola nell'isola cf. Nony 1988, 296-302; Barrett 1989, 125-39; Winterling 2011, 107-20; Cristofoli 2018, 125-39. Sulla congiura di Getulico cf. § 5.2 «L'eredità del circolo di Agrippina Maggiore: la congiura del 39 d.C. e il ruolo di Agrippina Minore».

511 Cf. Sordi 2002a, 318-19. La studiosa rileva, inoltre, che dopo la narrazione della fine della ribellione delle legioni il racconto dei due storici torna a coincidere con la relazione di Tiberio al senato e il riferimento dei sospetti di Tiberio sull'operato di Germanico (Tac. *Ann.* I 52 e Dio LVII 6, 2-5).

due anni basta di per sé a rivelare il carattere forzato della decisione di Germanico e a dare ragione alla versione di Dione contro quella di Tacito». ⁵¹² Ad avvalorare la maggiore credibilità della versione di Cassio Dione sarebbe, inoltre, una contraddizione in cui cade Tacito nel discorso attribuito a Germanico a seguito dell'allontanamento della sua famiglia dall'accampamento: in esso il generale richiede, infatti, la restituzione della moglie e del figlio, come se entrambi fossero nelle mani dei soldati, mentre nel racconto Germanico promette il ritorno del figlio e non della moglie come se entrambi fossero riusciti ad allontanarsi dal campo. ⁵¹³ Sempre secondo M. Sordi tali contraddizioni rivelerebbero la dipendenza di Tacito da due diverse fonti, la prima (identificata in Servilio Noniano), ⁵¹⁴ sfruttata anche da Cassio Dione, sarebbe stata utilizzata dallo storico romano per narrare le vicende relative alla rivolta pannonica e di Germania fino all'attacco mosso dai soldati ai legati provenienti dall'Urbe, ripresa per il discorso di Germanico e, infine, per la relazione di Tiberio in senato; la seconda (riconosciuta in Plinio il Vecchio), sarebbe stata impiegata per i capitoli relativi all'azione di Agrippina Maggiore. ⁵¹⁵

Una lettura attenta delle due testimonianze permette di integrare il racconto di Tacito con quello di Cassio Dione nei punti in cui differiscono: dopo l'aggressione dei legati del senato, gli *amici* di Germanico cercarono di convincerlo ad allontanare Agrippina, che venne costretta a partire; il trasferimento della donna fu impedito dai soldati, che catturarono Agrippina e Caligola (la fonte di Tacito attesta l'uscita teatrale che riporta alla ragione i soldati); Germanico intervenne e chiese la liberazione della moglie e del figlio (parti-

⁵¹² Sordi 2002a, 320.

⁵¹³ Vd. Tac. *Ann.* I 43, 5 e 44, 2. Cf. Sordi 2002a, 320. Il fatto che i soldati trattenessero forzatamente Agrippina mentre si allontanava dal campo sembra tradito, inoltre, dal fatto che in Tac. *Ann.* I 41, 3 se una parte dei legionari accorse da Germanico per protestare, l'altra cercò di fermare fisicamente la nipote di Augusto (*orant obsistunt, rediret maneret, pars Agrippinae occursantes, plurimi ad Germanicum regressi*).

⁵¹⁴ Su Servilio Noniano e la sua opera storica cf. Syme 1964, 404-18; Sage 1990, 1005-1006; Devillers 2003, 15-17. Sordi 2002a, 321 n. 15 attribuisce il favore per la famiglia di Germanico all'utilizzo di Servilio Noniano da parte di Tacito, Svetonio e Cassio Dione. Tale aspetto sarebbe da mettere in connessione con la vicinanza del personaggio, vissuto tra il principato di Claudio e quello di Nerone, con Agrippina Minore.

⁵¹⁵ Sordi 2002a, 320-1 ritiene, infatti, che la spiegazione offerta da Tac. *Ann.* I 41, 3 in relazione all'origine del soprannome di Caligola (*infans in castris genitus*) sia accostabile a quella resa da Suet. *Cal.* 8, 1, esplicitamente ricondotta dallo stesso biografo a Plinio il Vecchio. La studiosa attribuisce, invece, a Servilio Noniano le informazioni utilizzate da Tacito e presenti anche in Cassio Dione: la prima fonte si caratterizza, infatti, per un'attenzione marcata agli aspetti politici della rivolta, mettendo in secondo piano quelli più strettamente militari. Sul problema cf. anche Sordi 1991, 63-5 e Sordi 2002b, 447-50. Giua 1976, 102-13 ritiene, invece, che debba essere accreditata la versione proposta da Tacito e che vadano svalutate le implicazioni politiche della rivolta, fortemente enfatizzate nel racconto di Cassio Dione. Tale concetto è ribadito anche in Giua 1991, 3740-1.

colare attestato da entrambi i testimoni); la rivolta venne sedata nel momento in cui il comandante accettò di lasciare il proprio figlio ai soldati e allontanò dal campo la moglie.⁵¹⁶ L'integrazione delle due testimonianze permette di ricostruire un quadro in cui Agrippina Maggiore promosse attraverso il vettore gestuale un'azione favorevole a costruire un dialogo con i soldati. Ad accreditare tale proposito da parte della donna sarebbero altre due azioni poste in essere dalla matrona volte a provocare reazioni emotive ed empatiche da parte di precisi gruppi: a esempio nel 15 d.C. intervenne attivamente per impedire che i soldati tagliassero il ponte costruito presso *Castra Vetera* (Xanten) che avrebbe permesso al marito e alle sue truppe incalzate dal nemico di raggiungere la salvezza: attraverso una comunicazione quasi esclusivamente gestuale Agrippina ottenne la fedeltà delle truppe.⁵¹⁷ La capacità di Agrippina di mettere in atto un insieme di gesti volti a suscitare il consenso e l'empatia delle masse è dimostrata anche da un altro episodio ascrivibile all'anno 19 d.C. Al fine di assicurare il favore popolare, la matrona orchestrò il suo rientro in Italia con le ceneri del marito attraverso un'accorta scenografia che mirava a coinvolgere nel proprio lutto privato l'intera collettività.⁵¹⁸

3.5 In Germania

M. Sordi ha messo in evidenza la centralità di Agrippina nei racconti relativi alla rivolta delle legioni renane: essa sarebbe attestata dai riferimenti espliciti di parte della tradizione al suo ruolo e dal quadro generale degli avvenimenti occorsi nello stesso arco temporale: «La contemporaneità cronologica fra il tentativo dello schiavo Clemente di rapire Agrippa Postumo per condurlo agli eserciti di Germania e lo scoppio in Germania della rivolta alimentata dai numerosi elementi della *plebs urbana* presenti nelle legioni del Reno non sembra casuale: tale contemporaneità è a mio avviso il frutto di un piano preciso, al quale Agrippina non dovette essere estranea».⁵¹⁹

⁵¹⁶ La complementarità tra le due testimonianze è stata proposta da Salvo 2010, 154-5 in relazione alla matrice delle rivendicazioni dei soldati testimoniate da Tacito e Cassio Dione ma non per quanto concerne la ricostruzione evenemenziale: «Le due tradizioni, infatti, appaiono complementari ed entrambe attendibili in quanto nella rivolta la matrice politica e quella sociale si intrecciarono e si fusero creando una situazione di instabilità in cui le ambizioni di potere delle classi alte si confusero con le rivendicazioni sociali dei ceti bassi».

⁵¹⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 69. Cf. Powell 2013, 96-101.

⁵¹⁸ Vd. Tac. *Ann.* III 1. Su tali episodi cf. § 4.2 «Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone».

⁵¹⁹ Sordi 2002a, 322.

Molteplici aspetti della condotta della matrona sul fronte renano presentano implicazioni politiche. A offrire una chiave di lettura della condotta della donna è lo stesso Tiberio, così come testimoniato da Tacito:

*Non enim simplices eas curas, nec adversus externos <studia> militum quaeri. Nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem temptet, tamquam parum ambitiose filium ducis gregali habitu circumferat Caesaremque Caligulam appellari velit. Potiorem iam apud exercitus Agrippinam quam legatos, quam duces; compressam a muliere seditionem, cui nomen principis obsistere non quiverit.*⁵²⁰

Quello che viene tratteggiato da Tiberio è un mondo alla rovescia nel quale è la donna che comanda gli eserciti assumendo tutti i doveri del *dux* e ponendosi nei confronti delle milizie con spregiudicatezza con il preciso obiettivo di accattivarsi le simpatie dei soldati attraverso stratagemmi e con un uso accorto di strategie di cooptazione del consenso quali l'elargizione di *donativa*. Tali atteggiamenti avevano avuto un precedente nel 41 a.C. nella gestione della guerra di Perugia da parte di Fulvia, moglie del triumviro M. Antonio, che aveva assunto i compiti e le prerogative, prettamente maschili, di un comandante nei confronti del suo esercito. In quel contesto Fulvia aveva inteso rappresentare il marito, forse ancor più del cognato L. Antonio: la sua azione, per molti versi, traduceva in pratica, seppur in Italia, quella trasformazione politica che egli stava già attuando in Oriente e che per taluni aspetti sarebbe poi stata acquisita come modello politico dalla madre e dalla sorella di Agrippina.⁵²¹

Anche se il commento del principe è collocato da Tacito in relazione agli eventi del 15 d.C., dopo la notazione relativa all'intervento di Agrippina per impedire la distruzione del ponte presso *Castra Vetera*, la sostanza delle accuse contestate alla nipote di Augusto

520 Tac. *Ann.* I 69: «Quelle premure non erano disinteressate, pensava, e la simpatia dei soldati non veniva coltivata per incitarli contro i nemici. A che servono i generali se una donna passa in rivista i manipoli, tratta con confidenza le insegne, prova a distribuire ricompense? Come se non bastasse portare in giro il figlio del comandante in uniforme da soldato e pretendere che un Cesare sia chiamato Caligola! Ormai Agrippina era più popolare dei generali e degli ufficiali, in quei reparti; a frenare una rivolta non era bastato il nome dell'imperatore, ma lei, una donna, l'aveva domata». Tale inciso è inserito da Tacito in relazione agli eventi del 15 d.C., in seguito alla notazione relativa all'intervento di Agrippina per impedire la distruzione del ponte presso *Castra Vetera* (su cui cf. § 3.5 «In Germania»).

521 Su Fulvia vd. Vell II 74, 1-4; App *Civ.* V 33; cf. Babcock 1965, 1-32; Diana 1991, 197-217; Bauman 1992, 83-9; Gafforini 1994, 114-15; Virlovvet 1994, 83-5; Rohr Vio 2013, 77-119. Più in generale sul rapporto tra eserciti e donne in età repubblicana cf. Rohr Vio 2019, 198-215 e in età imperiale cf. Töpfer 2009, 42-9.

riguarda proprio gli eventi dell'autunno del 14 d.C. Le critiche sollevate da Tiberio nei confronti della donna riguardano due aspetti: la strumentalizzazione a cui fu sottoposto il piccolo Caligola, responsabilità attribuita dal principe ad Agrippina, e, in stretta relazione, la volontà da parte della matrona di cercare il favore delle truppe. In relazione all'utilizzo 'propagandistico' del piccolo compiuto dalla madre, è Tacito stesso ad affermare che si trattava di un'operazione *ad concilianda vulgi studia*. Questa strumentalizzazione, intesa a costruire un legame privilegiato tra Gaio e gli eserciti, si compiva attraverso la valorizzazione di tre aspetti: il soprannome del bambino, che doveva scaturire da una sua frequentazione dei *castra* assolutamente precoce; la scelta di adottare per il figlio di Germanico e Agrippina un abbigliamento da 'piccolo soldato' che lo facesse percepire alle truppe come uno di loro; l'elaborazione di una tradizione che attestasse la nascita del bambino presso gli accampamenti.

I testimoni antichi concordano nel ricordare come il soprannome Caligola fosse derivato a Gaio dalle scarpette militari che gli furono fatte indossare mentre si trovava presso le legioni renane:⁵²² come sospettata Tiberio, le *caligae* sarebbero state usate per ottenere una facile popolarità presso le truppe e, dunque, *ambitiose*:⁵²³ tale look dovette essere attentamente studiato, con ogni probabilità dalla madre visto che il bambino aveva solo due anni, per ottenere una facile popolarità nel contesto militare.⁵²⁴

Anche la tradizione secondo cui il bambino sarebbe nato presso le legioni renane è significativa in questa prospettiva:⁵²⁵

*Diulgati apud hibernas legiones procreatum indicant: «In castris natus, patriis nutritus in armis, iam designati principis omen erat».*⁵²⁶

Come si può dedurre dai versi menzionati da Svetonio che fanno riferimento a una tradizione popolare, questa versione dovette essere ampiamente diffusa.⁵²⁷ La pretestuosità dell'informazione, divulgata strumentalmente per uno scopo di natura propagandistica, si evince

522 Vd. Sen. *Dial.* II 18, 4; Tac. *Ann.* I 41, 3; Suet. *Cal.* 9; Dio LVII 5, 6.

523 Cf. Sordi 2002a, 302-3.

524 Cf. Barrett 1989, 7-8; Sordi 2002a, 324-5 e Cristofoli 2018, 4.

525 Sulle tradizioni relative alla nascita di Caligola vd. Suet. *Cal.* 8; cf. Wardle 1994, *ad loc.* e Cristofoli 2018, 3-4.

526 Suet. *Cal.* 8: «Questi versi, che correvano sulla bocca di tutti quando già era imperatore, ce lo dicono nato nei quartieri d'inverno delle legioni: «Nato nel campo, allevato dai soldati del padre, questo augurio già lo designava principe!».

527 Hurley 1989, 333 ipotizza che l'espressione utilizzata da Tacito *in castris natus, patriis nutritus in armis* parafrasi i due versi presenti nel testo di Svetonio. *Contra* Wardle 1994, 131.

da un dato: Gaio non solo non era nato presso i soldati ma era giunto sul posto solo tre mesi prima della morte di Augusto.⁵²⁸

La tradizione antica attesta che tanto la notizia relativa a una nascita di Caligola presso le legioni quanto il suo stesso soprannome dovettero costituire, in seguito, un elemento imbarazzante per il giovane divenuto ormai principe:

*Iratus fuit Herennio Macro, quod illum Gaium salutaverat, nec impune cessit primipilari, quod caligulam dixerat; hoc enim in castris natus et alumnus legionum vocari solebat, nullo nomine militibus familiarior umquam factus, sed iam caligulam convicium et probrum iudicabat coturnatus.*⁵²⁹

Secondo S.J.V. Malloch il rifiuto di Gaio, una volta divenuto imperatore, di utilizzare il soprannome Caligola può essere ascritto a due motivazioni: in primo luogo esso lo poneva in stretta connessione non con imprese militari degne di memoria (aspetto per cui egli poteva sfruttare il *cognomen ex virtute* del padre) ma riportava alla mente i soldati semplici di cui le *caligae* costituivano un elemento del vestiario. In secondo luogo lo metteva in relazione con la vicenda che enfatizzava non la gloria militare del padre ma il ruolo giocato dalla madre nella repressione della ribellione delle legioni. In questo senso si deve interpretare l'assunzione da parte del nuovo imperatore dei titoli *pater exercitus* e *castrorum filius*, testimoniati da Svetonio:

*Compluribus cognominibus adsumptis - nam et pius et castrorum filius et pater exercituum et optimus maximus Caesar uocabatur - cum audiret forte reges, qui officii causa in urbem aduenerant, concertantis apud se super cenam de nobilitate generis, exclamauit: Eis koiranos esto, eis basileus.*⁵³⁰

Attraverso l'assunzione di titoli il nuovo principe non rifiutava la tradizione della nascita presso le legioni, anche allora efficacemente

⁵²⁸ Come attesta la lettera di Augusto conservata in Suet. *Cal.* 8, 4. Cf. Sordi 2002a, 322.

⁵²⁹ Sen. *Dial.* II 18, 4: «Fu pieno di collera nei confronti di Erennio Macro, perché questi l'aveva salutato con il nome Gaio; e d'altra parte non la passò lascia un centurione primipilo che l'aveva chiamato Caligola: così, infatti, lo si chiamava di solito, in quanto, nato in un accampamento e allevato in mezzo a legionari, con nessun altro nome mai i soldati si erano abituati maggiormente a chiamarlo; ma ormai, da quando aveva calzato i coturni, giudicava «Caligola» un insulto e un oltraggio». Cristofoli (2018, 3-5) nega autenticità di questo episodio.

⁵³⁰ Suet. *Cal.* 22, 1: «Benché avesse assunto parecchi titoli (si faceva infatti chiamare Pio, Figlio degli accampamenti, Padre degli eserciti e Cesare Ottimo Massimo), avendo sentito alcuni re, che erano venuti a rendergli omaggio, discutere durante il pranzo sulla nobiltà delle proprie origini, Gaio esclamò: "Dev'esserci un solo capo, un solo re"».

sfruttabile sul piano propagandistico; egli cercava di spostare l'attenzione dal soprannome Caligola, che presentava una serie di implicazioni sul piano politico non facilmente giustificabili, verso un titolo che, pur valorizzando a sua volta il legame con le truppe, tuttavia passava sotto silenzio la memoria di eventi politicamente scomodi.⁵³¹ La notizia della nascita di Caligola *in castris*, riportata da Tacito e Svetonio, e derivata probabilmente per entrambi gli autori dalla consultazione di Plinio il Vecchio,⁵³² accreditava una costante frequentazione dei soldati da parte del bambino e lo stesso soprannome di Gaio, Caligola, suggeriscono che *in rebus* si volle rimarcare un legame tra il figlio di Agrippina e le truppe, valorizzando il rapporto tra Gaio e i soldati.

Le motivazioni che spinsero Germanico e Agrippina a portare con loro il solo Gaio non sono mai esplicitate: è possibile avanzare due ipotesi che concorrono a delineare un quadro unitario coerente.⁵³³ In primo luogo Caligola nel 14 d.C. aveva solo due anni: i fratelli, tutti più grandi di lui, dovevano rientrare nelle strategie educative di Augusto che di esse era responsabile. Se si ipotizza che dei cinque figli nati fossero sopravvissuti nel 14 d.C. soltanto Nerone, Druso e Caligola, è possibile che il principe, procedendo secondo lo schema utilizzato in precedenza, avesse individuato nei due figli maggiori la nuova coppia che, dopo Druso Minore e Germanico, avrebbe potuto rientrare negli schemi successori: in quanto potenziali eredi, sarebbe stato pericoloso allontanarli dall'Urbe per esporli ai pericoli connessi con la permanenza nelle aree settentrionali dell'impero e sarebbe stato opportuno prestare una particolare attenzione alla loro educazione a Roma sotto la vigile guida di Augusto. L'invio di Caligola presso la madre fu, invece, autorizzato dal principe poiché il bambino era ancora molto piccolo e, in quanto quinto figlio della coppia, rivestiva un'importanza minore sul piano della successione.⁵³⁴ Significativamente, inoltre, la lettera con cui Augusto rende conto dell'imminente partenza del nipote è indirizzata ad Agrippina, alla quale il bambino doveva ricongiungersi. È ipotizzabile che la volontà di far raggiungere gli eserciti a Caligola fosse proprio della donna in quanto il bambino poteva contribuire all'efficacia dell'azione di Agrippina presso i reparti militari; egli aveva un nome fortemente evocativo, C. Giu-

531 Cf. Malloch 2009, 492-3. Cf. anche Wardle 1994, 203.

532 Per Plinio il Vecchio come fonte di Tacito cf. Devillers 2003, 17-22. Suet. *Cal.* 8 attribuisce tale tradizione esplicitamente a Plinio il Vecchio di cui confuta la versione.

533 Allo stesso modo sarà il solo Caligola a recarsi in Oriente con Germanico e Agrippina. Cf. § 3.8 «In Oriente».

534 Tale situazione è ben distinguibile anche nella fasi successive: nel corso del principato di Tiberio, Nerone e Druso furono promossi parallelamente, assumendo via via maggiore importanza in relazione alla successione al principe, mentre Caligola fino alla loro condanna fu lasciato in secondo piano. Su questi aspetti cf. Cristofoli 2018, 52-70.

lio Cesare, che richiamava la memoria del *Divus Iulius* (e che Agrippina e il figlio potevano vantare come antenato) e delle sue imprese nelle aree settentrionali dell'impero e a tale memoria i soldati dovevano essere particolarmente sensibili.

Tiberio contestò Agrippina anche per un secondo aspetto della sua azione ovvero il fatto che fu proprio la donna ad agire per sedare la rivolta: ella era intervenuta, infatti, in un ambito considerato oltre i confini di quanto consentito alle donne; tale iniziativa venne denunciata dal principe come strumentale a ottenere il consenso delle truppe. L'azione della matrona svalutava, inoltre, al cospetto dei soldati l'autorità del marito e dell'imperatore stesso, la fedeltà al quale non era stata considerata motivo sufficiente per metter fine alla rivolta.

Il confronto tra Tacito e Cassio Dione mette in luce, al di là delle sostanziali differenze nel racconto, un dato comune: la rivolta si smorzò, per volgere in breve a termine, non appena Agrippina fu allontanata. La testimonianza dello storico romano conserva in questa prospettiva alcuni particolari interessanti: gli *amici* di Germanico richiesero con insistenza la partenza di Agrippina e del figlio dall'accampamento e l'esitazione del principe fu conseguente proprio al rifiuto della donna, determinata a rimanere presso i soldati. Obbligata a partire, la nipote di Augusto mise in atto un ultimo intervento volto a catalizzare su di sé il consenso dei soldati che, con gli animi eccitati dallo spettacolo drammatico messo in scena dalla matrona, ne impedirono la partenza.

Nel 1996 A.A. Barrett ha interpretato il ruolo di Agrippina Maggiore valorizzando la versione di Tacito: «Agrippina the Elder had been an invaluable asset to Germanicus in handling the mutinies, and she was to perform further distinguished service in the following year».⁵³⁵ La strumentalizzazione a cui fu sottoposto il piccolo Gaio e il dato tramandato dai testimoni antichi riguardo al forzato allontanamento di Agrippina dall'accampamento concorrono, tuttavia, alla ricostruzione di un quadro in cui alla nipote di Augusto può essere attribuita una pesante interferenza nelle vicende connesse alla rivolta del 14 d.C. (rilevata anche dallo stesso principe) e l'adesione a una posizione politica non coincidente con quella del marito. Secondo B. Gallotta, nel corso della ribellione Germanico, che pure si era visto offrire il sostegno dei soldati per garantirgli la successione, mantenne il profilo di fedele esponente del regime, rifiutando la proposta: parte integrante insieme a Druso Minore del progetto successorio di Augusto, egli vedeva i suoi interessi coincidere con quelli del nuovo principe.⁵³⁶ In particolare, se Tacito attesta tale rifiuto da par-

⁵³⁵ Barrett 1996, 26.

⁵³⁶ Cf. Gallotta 1987, 82-5.

te del nipote di Tiberio,⁵³⁷ il racconto dello storico attribuisce, invece, ad Agrippina una posizione intesa a far valere come criterio per la scelta del successore di Augusto l'appartenenza alla famiglia del principe, ovvero alla *gens Iulia*. La donna, nel momento in cui il marito la sollecita ad abbandonare l'accampamento, afferma, infatti, che

*se divo Augusto ortam neque degenerem ad pericula testaretur,*⁵³⁸

sottolineando chiaramente la propria discendenza dal divo Augusto, elemento che permette di ipotizzare per la matrona l'assunzione di una posizione politica che preferiva a una successione genericamente dinastica una gentilizia che portasse al soglio imperiale i Giulii, escludendo, invece, i Claudii che discendevano da Livia ed erano privi di un legame di sangue con Augusto.⁵³⁹ Tale disegno politico può essere facilmente accostato a quello patrocinato dai circoli delle due Giulie di cui Agrippina dovette essere portavoce dopo la caduta in disgrazia della madre nel 2 a.C. e della sorella nell'8 d.C. La pericolosità sul piano politico degli atteggiamenti assunti da Agrippina in questo frangente era ben evidente agli occhi di Tiberio che non mancò di

537 Cf. Tac. Ann. I 34, 1: *Sed Germanicus, quanto summae spei proprior, tanto impensius pro Tiberio niti; seque et proximos et Belgarum civitate in uerba eius adigit* (Germanico però, quanto più si avvicinava la speranza del sommo potere, con tanto maggiore impegno agiva in favore di Tiberio: giurò lui stesso fedeltà a Tiberio e fece giurare il suo entourage e le popolazioni dei Belgi). Tac. Ann. I 35 3-4: *Fuere etiam qui legatam a divo Augusto pecuniam reposcerent, faustis in Germanicum omnibus; et, si uellet imperium, promptos ostentauere. Tum uero, quasi scelere contaminaretur, praeceps tribunali desiluit. Opposuerunt abeunti arma, minitantes, ni regrederetur; at ille, moriturum potius quam fidem exueret clamitans, ferrum a latere diripuit elatumque deferebat in pectus, ni proximi prensam dextram ui attinissent* (Vi furono alcuni che reclamarono il pagamento del lascito di Augusto, con tanti auguri di prosperità per Germanico; e, nel caso volesse l'impero, si dichiararono pronti. A questo punto, come lo si macchiasse di un delitto, saltò rapido giù dalla tribuna. Se ne voleva andare, ma lo affrontarono in armi minacciandolo, se non fosse tornato indietro. Ma Germanico, mentre gridava che sarebbe morto piuttosto che mancare al giuramento di fedeltà, afferrò la spada che portava al fianco e, alzatala, se la sarebbe piantata nel petto, se i più vicini, afferratagli la mano, non l'avessero trattenuto a forza). Vd. anche Suet. Tib. 25.

538 Tac. Ann. I 40, 3: «Sosteneva di discendere dal divino Augusto».

539 L'adesione a tale posizione politica da parte di Agrippina è confermata da un altro passo di Tacito, relativo al 24 d.C., nel quale la matrona afferma con più forza la sua concezione dinastica. Tac. Ann. IV 52: *Quo initio invidiae non eiusdem ait mactare divo Augusto victimas et posteros eius insectari. non in effigies mutas divinum spiritum transfusum: se imaginem veram, caelesti sanguine ortam, intellegere discrimen, suscipere sordes* (Questo la fa infuriare: era mostruoso, dice, che la stessa persona che offriva vittime al divino Augusto ne perseguisse i discendenti. Il suo spirito ultraterreno non era entrato nelle immagini prive di parole: era lei l'immagine vivente di Augusto, nata dal suo sangue immortale e ora si vedeva minacciata). Sull'episodio cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico». Cf. Lyasse 2008, 159-66. Sulla legittimazione al potere attraverso l'elemento femminile cf. Parra 2016, 497-9.

deprecarli:⁵⁴⁰ quello che viene tratteggiato da Tiberio in relazione alle iniziative di Agrippina tra 14 e 16 d.C. è un mondo alla rovescia nel quale è la donna che comanda gli eserciti, assumendo tutti i doveri del *dux* e ponendosi nei confronti delle milizie con spregiudicatezza tanto da accattivarsi le simpatie dei soldati attraverso stratagemmi e da utilizzare strategie di cooptazione del consenso quali l'elargizione di *donativa*. La ricerca del consenso delle truppe e delle masse popolari è, infatti, un altro motivo ideologico ben presente ai gruppi politici che si muovono attorno alle figure delle due Giulie, i quali sostenevano un modello politico in cui il principato doveva radicare il proprio potere autocratico sul supporto di popolo ed eserciti; a seguito degli arruolamenti d'emergenza le truppe germaniche risultavano composte proprio da una pericolosa combinazione di questi elementi.⁵⁴¹ Secondo D. Salvo i metodi coercitivi utilizzati per compiere le leve d'emergenza negli ultimi anni del principato augusteo, costringendo ad arruolarsi un elevato numero di individui riluttanti a entrare nell'esercito, vennero percepiti come un vero atto di prevaricazione che portò sul confine renano una massa di uomini, per lo più espressione della *plebs urbana*, sottoposti a dure condizioni di vita: essi costituivano un background idoneo a mettere in atto i progetti antitiberiani della nipote di Augusto, la quale poteva contare sul fatto che a capo di queste legioni ci fosse proprio Germanico. Questi, in virtù dell'*imperium* regolarmente conferitogli, indirettamente legittimava la posizione della moglie nei *castra*.⁵⁴² Il comportamento della matrona nel corso della sua permanenza presso gli eserciti di Germania, così come è registrato da Tacito, evidenzia la volontà da parte della nipote di Augusto di ricercare il sostegno delle truppe, rivolgendosi in particolare a coloro che provenivano proprio dalla *plebs urbana*, attraverso la messa in atto di gesti e azioni dal forte impatto sul piano scenografico.

Nel corso del 15 d.C. Germanico condusse, infatti, una serie di campagne al di là del Reno, contro i Marsi.⁵⁴³ Racconta Tacito che, dopo essersi recato sul luogo della disfatta subita da Varo e aver dato sepoltura ai soldati caduti, Germanico si preparò allo scontro con Arminio: le nuove operazioni militari furono fortunate nelle fasi iniziali; l'esito favorevole della campagna contro i Catti provocò, tuttavia, la discesa in campo del capo germanico che aveva inflitto la

540 Vd. Tac. *Ann.* I 69, 3: *Id Tiberii animum altius penetravit: non enim simplices eas curas, nec adversos externis militum <mentes> quaeri* (Questo ferì profondamente Tiberio: quelle premure non erano disinteressate, pensava, e la simpatia dei soldati non veniva coltivata per incitarli contro i nemici). Cf. Barrett 1996, 30-1 e Sordi 2002a, 324-5.

541 Vd. Tac. *Ann.* I 31, 4-5 e Dio 57, 5, 4. Cf. Yavetz 1969, 103-13.

542 Cf. Salvo 2010, 153.

543 Vd. Tac. *Ann.* I 49. Cf. Gallotta 1987, 99-133; Pagán 1999, 302-20; Powell 2013, 83-101.

precedente disastrosa sconfitta alle legioni romane, il quale attirò Germanico in una battaglia che rischiò di trasformarsi in una trappola fatale.⁵⁴⁴ Diffusa nell'accampamento di *Castra Vetera* la notizia che i Germani avrebbero invaso le Gallie, i legionari, presi dal panico, decisero di distruggere il ponte sul Reno per impedire che i nemici lo attraversassero, chiudendo la via di fuga alle legioni romane impegnate nello scontro con i nemici. L'attuazione di tale misura preventiva fu frenata dall'intervento di Agrippina:

*Ac ni Agrippina impositum Rheno pontem solvi prohibuisset, erant qui id flagitium formidine auferent. Sed femina ingens animi munia ducis per eos dies induit militibus que, ut quis inops aut saucius, vestem et fomenta dilargita est. Tradit C. Plinius, Germanicorum bellorum scriptor, stetit apud principium pontis, laudes et grates reversis legionibus habentem. Id Tiberii animum altius penetravit.*⁵⁴⁵

Attraverso una comunicazione quasi esclusivamente gestuale Agrippina non solo ottenne la fedeltà delle truppe ma riuscì anche a presentare ancora una volta se stessa come interlocutrice dei soldati, imponendo la propria linea. Agrippina, che si trovava al campo, nel momento di grave difficoltà agì assumendo i doveri di un *dux* (*munia ducis induit*), riportando ancora una volta all'ordine i soldati. Agrippina, che è caratterizzata da Tacito come *femina ingens animi*, si servì di una gestualità forte, quasi teatrale, ben compresa dalle truppe, per fermare un'altra ribellione, facendo valere il suo ruolo di moglie e, in questo frangente, di rappresentante del comandante Germanico.

È di nuovo il racconto di Tacito a riportare le reazioni di Tiberio ai fatti avvenuti nel 15 d.C. e permettere di ricostruire la posizione dell'opinione pubblica contemporanea di fronte a tali eventi.⁵⁴⁶ per Tiberio Agrippina non agisce all'interno degli ambiti propri delle matrone ma si arroga prerogative tipicamente maschili assumendo il controllo dell'esercito quasi fosse un comandante (*induit munia ducis*) e promuovendo iniziative strategiche, quali in primo luogo il divieto alle legioni di distruggere il ponte.⁵⁴⁷ L'azione messa in atto dalla

⁵⁴⁴ Vd. Tac. *Ann.* I 61-72.

⁵⁴⁵ Tac. *Ann.* I 69, 3: «Qualcuno, impaurito, voleva tagliare il ponte sul Reno, ma Agrippina impedì che si osasse un simile misfatto. Donna di tempera eccezionale, si addossò in quei giorni i compiti di un comandante, e distribuì vestiario ai soldati più malconci, medicinali ai feriti. Gaio Plinio, autore di una storia delle guerre in Germania, riferisce che si collocò all'inizio del ponte per lodare e ringraziare le legioni che rientravano. Questo ferì profondamente Tiberio».

⁵⁴⁶ Tac. *Ann.* I 69, 4.

⁵⁴⁷ Sulla valutazione dell'episodio da parte di Tiberio, vd. Tac. *Ann.* I 69, 3-4: *id Tiberii animum altius penetravit: non enim simplicis eas curas, nec adversus externos*

matrona si muove su un doppio binario: se, da un lato, risultano evidenti gli elementi che inseriscono il suo comportamento presso le legioni nella categoria della *novitas*, dall'altro è possibile individuare la volontà della donna di innovare mantenendosi nella tradizione. L. Foubert ha interpretato il comportamento di Agrippina come estensione di doveri ascrivibili a una matrona nell'ambito domestico e in questa prospettiva poteva essere giudicato in modo favorevole da Tacito.⁵⁴⁸ L'opera compiuta da Agrippina, che in questo frangente cura e offre indumenti ai soldati sollecitandoli attraverso ringraziamenti e lodi, sembra costituirsi quale precedente del titolo di *mater castrorum* conferito alle mogli dei principi a partire da Faustina Minore, con l'intento di istituzionalizzare i legami politico-ideologici tra legioni e membri influenti della *domus* dei principi.⁵⁴⁹ Il comportamento di Agrippina si configurava, inoltre, come non completamen-

[*studia*] militum quaeri. Nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem temptet (Questo ferì profondamente Tiberio. Quelle premure non erano disinteressate, pensava, e la simpatia dei soldati non veniva coltivata per incitarli contro i nemici. A che servono i generali se una donna passa in rivista i manipoli, tratta con confidenza le insegne, prova a distribuire ricompense?). Sull'episodio del tentativo di distruzione del ponte di Vetera e del relativo intervento di Agrippina cf. § 3.5 «In Germania».

548 Cf. Foubert 2010, 354-5. A questo riguardo la studiosa cita l'esperienza di Turia e l'interpretazione offerta dalla stessa da Hemelrijk 2004, 185-97 secondo la quale le numerose attività pubbliche compiute dalla donna a favore del marito nel corso del suo allontanamento dall'Urbe a causa delle proscrizioni sarebbero in forte contrasto con il ritratto che di lei offre il coniuge nella *laudatio*. Secondo la studiosa, tuttavia, l'enfasi sulle virtù domestiche renderebbe il suo comportamento pubblico, tradizionalmente inappropriato, più accettabile. È possibile aggiungere, tuttavia, che Turia nel momento in cui mette in atto il suo intervento pubblico è accreditata a farlo poiché il marito si trova lontano ed essa è costretta ad agire per tutelarne gli interessi. Turia e Agrippina si muovono, dunque, in contesti che di norma non sarebbero accessibili alle matrone e i loro interventi sono giustificati sulla base delle situazioni di emergenza in cui operano e dell'assenza dei mariti di cui sono chiamate a fare le veci, nei confronti dei quali agiscono per *pietas*.

549 Sul titolo cf. Cenerini 2005, 481-9 e Levick 2014, 78-83. Il tentativo di stabilire un rapporto, ufficializzato dall'attribuzione di un titolo formale, tra la moglie dell'imperatore e l'esercito sarà messo in atto per la prima volta da Marco Aurelio: la moglie Faustina, infatti, nel 174 mentre si trovava a *Sirmium* al seguito del marito impegnato nella campagne contro i Quadi e i Marcomanni, si meritò l'appellativo onorifico di *mater castrorum* poiché con la sua costante presenza si era prodigata per confortare e rincuorare le truppe. Vd. Dio LXXI 10, 5. L'attribuzione del titolo di *mater castrorum* è collocato nell'*Historia Augusta* dopo la morte dell'imperatrice. Hist. Aug. Aur. 26, 7-8. Marco Aurelio, imperatore d'adozione, aveva ottenuto il potere non solo mediante la propria cooptazione nella *domus Antonina* ma anche attraverso il matrimonio con Faustina, figlia di Antonino Pio. La permanenza dell'imperatrice dal 173 al 175 d.C. presso gli eserciti si spiega proprio nell'ottica della ricerca di legittimazione da parte del marito che, dunque, ostentava la donna di fronte alle truppe per il legame diretto della donna con il predecessore. Cf. Birley 2000, 177-9. La vicenda di Germanico in qualche misura si muove in questa prospettiva: anche lui, infatti, è destinato alla porpora in virtù dell'adozione e la sua legittimazione a tale ruolo transita principalmente attraverso il legame di sangue della moglie con Augusto.

te estraneo al *mos maiorum* anche per il fatto che agiva in qualità di rappresentante del marito, tutelandone gli interessi e garantendo, col consentirgli il rientro, il futuro dei propri figli. La matrice politica dei gesti compiuti dalla nipote di Augusto risultava chiara anche a Tiberio al quale non era sfuggito il fatto che le azioni messe in atto dalla donna tra il 14 e il 15 d.C. erano volte a ottenere il consenso dei soldati a favore della causa dei Giuli (e, forse, di Germanico) in un momento in cui il potere del nuovo principe non era ancora stabile.⁵⁵⁰ M. Sordi ha messo in luce come Velleio sia il solo testimone antico a non rilevare le differenze tra la rivolta pannonica e quella germanica del 14 d.C.:

*Quippe exercitus qui in Germania militabat praesentisque Germanici imperio regebatur, simulque legiones quae in Illyrico erant, rabie quadam et profunda confundendi omnia cupiditate nouum ducem, nouum statum, nouam quaerebant rem publicam.*⁵⁵¹

I resoconti di Tacito, Svetonio e Dione suggeriscono, invece, una differenza tra le due rivolte, sottolineando per quella pannonica la richiesta della riduzione della ferma e dell'aumento del soldo, per quella germanica rivendicazioni di carattere politico.⁵⁵² Sulla base delle testimonianze antiche, in più occasioni, infatti, la critica moderna ha considerato le due rivolte del 14 d.C. come eventi diversi sotto il profilo formale e ideologico: le richieste delle truppe di Pannonia avrebbero assunto valore corporativo, mentre la rivolta delle legioni di Germania avrebbe avuto una valenza più apertamente politica.⁵⁵³ La forte similarità progettuale tra i due episodi permette, tuttavia, di ipotizzare che anche le legioni pannoniche fossero state oggetto delle sollecitazioni propagandistiche degli emissari fautori di Agrippa Postumo e del ramo giulio della *domus principis*. Tacito stesso testimonia che anche in queste legioni erano presenti sul posto individui afferenti alla *plebs urbana*, integrati tra le milizie a seguito della sconfitta di Varo. Questi personaggi avrebbero potuto fornire una base di consenso in Pannonia così come accadeva nell'Urbe stessa e presso le legioni della Germania. La ribellione pannonica fu, tuttavia, sedata più facilmente in primo luogo poiché non erano presenti sul posto membri del ramo giulio che potessero farsi portavoce delle istanze espres-

⁵⁵⁰ Tac. *Ann.* I 69.

⁵⁵¹ Vell. II 125, 1-3: «L'esercito che operava in Germania ed era guidato da Germanico in persona, e le legioni dislocate nell'Illyrico, in preda a una sorta di furore e al frenetico desiderio di mettere tutto sottosopra, reclamavano un nuovo condottiero, un nuovo ordine di cose, uno stato nuovo».

⁵⁵² Cf. Sordi 2002a, 317. Cf. anche Williams 1997, 57-61.

⁵⁵³ Cf. Sordi 2002a, 309-23.

se dai circoli delle Giulie (come nel caso di Agrippina in Germania) e in secondo luogo poiché Druso era riuscito a sfruttare a proprio vantaggio un fenomeno naturale, l'eclissi di luna, facendo leva sulla superstizione dei soldati. La pericolosità di una azione sovversiva che impiegasse le truppe germaniche e quelle pannoniche doveva essere manifesta per Augusto e Tiberio: il figlio di Livia fu informato della morte del padre adottivo mentre si trovava in Illirico.⁵⁵⁴ In particolare Cassio Dione afferma che la notizia raggiunse Tiberio mentre egli era ancora in Dalmazia, alludendo al fatto che quella potesse non essere la destinazione del suo viaggio ma una tappa del percorso.⁵⁵⁵ È possibile ipotizzare, dunque, che la meta ultima del viaggio di Tiberio fossero proprio gli eserciti pannonici dove la presenza del figlio adottivo di Augusto avrebbe potuto impedire l'inizio di una ribellione.

3.6 14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato

La condotta di Agrippina in Germania se da un lato mostra la ricerca da parte della donna di una visibilità pubblica non conforme alla tradizione, attesta, dall'altro, la coscienza da parte della matrona dell'importanza dei legami di sangue che la collegavano ad Augusto e che, in un certo senso, rendevano lei, nipote del principe, degna di uno statuto speciale in una visione politica fortemente filogiulia e, di conseguenza, anticlaudia. La volontà di instaurare un dialogo con le truppe e, in parte, con gli elementi della plebe urbana presenti al loro interno, utilizzando anche il linguaggio della gestualità, sembra tradire una familiarità con le basi di supporto dei bacini clientelari delle due Giulie.

La posizione politica di Agrippina può essere meglio determinata se si presta attenzione alle motivazioni che spinsero le truppe germaniche alla rivolta e se si inserisce l'episodio nel più ampio contesto delle iniziative messe in atto dai circoli gravitanti intorno a Giulia Maggiore e Giulia Minore. M. Sordi ha messo in rilievo il fatto che la rivolta si smorzò soltanto nel momento in cui i soldati οὐδὲν ἐπέβαινον, quando cioè si accorsero che non avrebbero raggiunto nessun risultato concreto, e non per il magistrale *coup de théâtre* posto in essere da Germanico e dal suo entourage con l'obiettivo di far leva sul senso civico dei soldati.⁵⁵⁶ Il tentativo di comprendere quali fossero le aspettative delle milizie in questo frangente ha indotto la studiosa a mettere in

⁵⁵⁴ Vd. Dio LVI 31, 1. Vd. anche Vell. II 123, 3 e Suet. *Tib.* 21, 1.

⁵⁵⁵ Cf. però Syme 1978, 56 il quale ipotizza che l'informazione presentata da Cassio Dione sia poco accurata.

⁵⁵⁶ Cf. Sordi 2002a, 321.

relazione la rivolta con l'episodio dello schiavo Clemente, che nell'agosto del 14 d.C. tentò di rapire Agrippa Postumo per *ferre ad exercitus Germanicos*.⁵⁵⁷ Due circostanze permettono di ipotizzare, infatti, che la stessa Agrippina non fosse estranea al piano dello schiavo Clemente: la strumentalizzazione a cui fu sottoposto il piccolo Gaio presso le legioni e il fatto che, come attestano Tacito e Cassio Dione, la rivolta si spense nel momento in cui Agrippina stessa fu allontanata dal campo. Nel 14 d.C. Agrippina nei *castra* di Germania valorizzava, dunque, l'importanza in ottica di successione della discendenza diretta da Augusto che i suoi figli potevano vantare, potenziava le occasioni comunicative con i soldati in rivolta contro Tiberio, appena asceso al soglio imperiale, si trovava proprio nel luogo in cui Clemente, certo in una strategia concertata con l'entourage delle Giulie, intendeva condurre Agrippa Postumo, il più diretto consanguineo di Augusto, chiaramente nella prospettiva di destituire o, quantomeno, delegittimare Tiberio. E mentre tutto ciò si compiva non è senza significato che furono gli *amici* di Germanico a chiedere che la matrona fosse allontanata e che Agrippina, da parte sua, resistette a lungo alla richiesta mossa dal marito di partire. Tali elementi consentono di ipotizzare una partecipazione attiva da parte della matrona a un disegno eversivo volto a presentare Agrippa Postumo come legittimo erede di Augusto, in contrasto con le scelte del principe che aveva privilegiato il ramo claudio della famiglia. A partire da questo momento Agrippa Postumo divenne lo strumento dei piani eversivi dei gruppi che facevano capo al ramo giulio della famiglia, in quanto unico soggetto, all'interno della soluzione dinastica del 4 d.C., che poteva vantare legami di sangue con Augusto. Procedendo per tappe successive il principe provvide a consolidare la posizione di Tiberio e a soffocare i tentativi del ramo giulio della *domus* che mirava a proporre una forma diversa di successione che privilegiasse la consanguineità.

Il circolo di Giulia Minore reagì, dunque, negli anni successivi all'adozione di Tiberio intensificando le azioni eversive e il gruppo continuò a essere operativo anche dopo l'allontanamento della nipote di Augusto e del marito Emilio Paolo nell'8 d.C. La relegazione di Giulia Minore dovette provocare una temporanea battuta d'arresto nelle attività del gruppo che rimase privo dei propri leaders e fu costretto a ricercare nuovi elementi di consenso all'interno della *domus Augusta*, nell'attesa di riuscire a liberare Agrippa Postumo e consentirgli di assumere un ruolo attivo. Il piano principale si concentrò, infatti, sulla liberazione del nipote di Augusto da Planasia con destinazione, significativamente, presso gli eserciti germanici. *Rapere ad exercitus* il nipote di Augusto (insieme a Giulia Maggiore) è il fine principale di due tentativi condotti da personaggi di bassa condi-

⁵⁵⁷ Vd. Tac. *Ann.* II 39-40.

zione sociale, quello di L. Audasio e Asinio Epicado (nell'8 o 14 d.C.) e quello dello schiavo Clemente.⁵⁵⁸ La vicinanza cronologica dei due episodi permette di ipotizzare che negli ultimi anni della vita di Augusto la liberazione del nipote venisse considerata dai simpatizzanti dei circoli delle Giulie una mossa fondamentale per contrastare la successione di Tiberio.

3.6.1 Il tentativo dello schiavo Clemente

I disordini scoppiati presso le legioni renane non furono l'unico problema che Tiberio dovette affrontare nelle primissime fasi del suo principato. Svetonio individua tre elementi che nel 14 d.C. avrebbero potuto impedire una pacifica presa di potere da parte di Tiberio: la manovra messa in atto da Clemente, le *res novae* progettate da Libone e, infine, la rivolta delle legioni.⁵⁵⁹

Tacito, Svetonio e Cassio Dione ricordano il tentativo posto in essere da uno schiavo, Clemente, di liberare Agrippa Postumo, relegato *in insulam*.⁵⁶⁰

Mettendo in atto un piano che riproponeva nelle sue linee generali il progetto elaborato alcuni anni prima da L. Audasio e Asinio Epicado, lo schiavo, alla notizia della morte del principe, si recò a Planasia per liberare il padrone, arrivando, però, troppo tardi.⁵⁶¹ L'obiettivo di questa manovra era il medesimo:

*fraude aut vi raptum Agrippam ferre ad exercitus Germanicos.*⁵⁶²

Il piano fallì nella sua prima parte a causa della morte di Agrippa, ma Clemente, impadronitosi delle ceneri del padrone, fuggì a Cosa dove, fatti crescere barba e capelli, assunse l'identità di Agrippa. Cassio Dione afferma, invece, che l'intenzione dello pseudo Agrippa sarebbe stata quella di recarsi in Gallia:

⁵⁵⁸ Sull'identificazione del personaggio femminile che la congiura contava di liberare insieme ad Agrippa Postumo cf. Levick 1999, 61 e Cogitore 2002, 178-81.

⁵⁵⁹ Vd. Suet. *Tib.* 25.

⁵⁶⁰ Vd. Tac. *Ann.* II 39, 1-2. Vd. anche Suet. *Tib.* 25 e Dio LVII 16.

⁵⁶¹ Il forte parallelo tra la vicenda di Clemente e quella di Audasio ed Epicado può essere chiarito con la necessità di agire tempestivamente non appena si era diffusa la notizia della morte di Augusto. Non si spiegherebbe altrimenti, infatti, la necessità di riproporre un progetto che già al primo tentativo era fallito. Sulla comunicazione della morte di Agrippa Postumo in senato e sulla responsabilità dell'ordine impartito di uccidere il figlio di Giulia vd. Tac. *Ann.* I 6 e cf. Lewis 1970, 165-84; Woodman 1995, 257-73; Chaplin 2008, 408-25.

⁵⁶² Tac. *Ann.* II 39, 1: «Rapire Agrippa con la forza o con qualche stratagemma e condurlo agli eserciti della Germania».

κάν τῷ αὐτῷ ἔτει Κλήμης τις, δοῦλός τε τοῦ Ἀγρίππου γεγρονῶς καί πη καὶ προσεικῶς αὐτῷ, ἐπλάσατο αὐτὸς ἐκεῖνος εἶναι, καὶ ἔς τὴν Γαλατίαν ἐλθὼν πολλοὺς μὲν ἐνταῦθα πολλοὺς δὲ καὶ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ ὕστερον προσεποιήσατο, καὶ τέλος καὶ ἐπὶ τὴν Ῥώμην ὤρμησεν ὡς καὶ τὴν παππῶν μοναρχίαν ἀποληψόμενος.⁵⁶³

In una tradizione pressoché concorde sullo svolgimento della vicenda, l'individuazione dei luoghi in cui si recò (o avrebbe inteso recarsi) Clemente rappresenta l'unico elemento di divergenza: secondo I. Cogitore tale disaccordo risulta facilmente sanabile se si considera Cosa come una tappa del percorso compiuto dallo pseudo Agrippa verso la Gallia, area fondamentale per il ruolo chiave giocato come retrovie degli eserciti stanziati sul *limes renano*.⁵⁶⁴

Servendosi di *socci*, attraverso contatti clandestini, lo schiavo fece diffondere la notizia che il nipote di Augusto era ancora vivo, salvato da un intervento divino.⁵⁶⁵ Al rientro a Roma, lo pseudo Agrippa trovò ad attenderlo una folla di sostenitori guadagnati attraverso riunioni clandestine.⁵⁶⁶ L'avventura dello schiavo fu interrotta dall'intervento di Sallustio Crispo, incaricato da Tiberio, il quale, avvicinato Clemente attraverso due suoi clienti infiltrati tra i sostenitori dello schiavo, fece catturare il giovane che, pur sotto tortura, non rivelò i nomi dei suoi complici.

*Nec Tiberius poenam eius palam ausus, in secreta Palatii parte interfici iussit corpusque clam auferrī. Et quamquam multi e domo principis equitesque ac senatores sustentasse opibus, iuvisse consiliis dicerentur, haud quaesitum.*⁵⁶⁷

Il tentativo posto in essere da Clemente dovette svilupparsi cronologicamente dall'agosto del 14 d.C. fino al 16 d.C.⁵⁶⁸ La tradizione antica non è concorde sugli obiettivi perseguiti dallo pseudo Agrippa: Tacito passa sotto silenzio questo aspetto; Svetonio afferma che lo schiavo agiva *in ultionem domini*; secondo Cassio Dione lo scopo

563 Dio LVII 16, 3: «Durante lo stesso anno un certo Clemente, che era stato schiavo di Agrippa, finse di essere Agrippa medesimo: dopo essersi recato in Gallia, si guadagnò l'appoggio di molti uomini sia sul luogo che, più tardi, in Italia, e alla fine marciò su Roma con l'intenzione di riprendere il dominio del nonno».

564 Cf. Cogitore 1990, 130.

565 Vd. Tac. *Ann.* II 40, 1 e Dio LVII 16, 3.

566 Vd. Tac. *Ann.* II 40, 1.

567 Tac. *Ann.* II 40, 3: «Tiberio non osò farlo giustiziare pubblicamente: ordinò di ucciderlo in un'ala appartata del palazzo e di far sparire il corpo senza dare nell'occhio. Non ci fu nessuna inchiesta, anche se si diceva che molti nella famiglia imperiale, nonché senatori e cavalieri, lo avevano aiutato finanziariamente e sostenuto coi loro consigli».

568 Cf. Pettinger 2012, 209-10.

di Clemente era quello di rivendicare il potere imperiale marciando su Roma.⁵⁶⁹ Secondo la critica moderna la discrezione con cui Tiberio fece eliminare Clemente sarebbe legata al fatto che lo schiavo aveva guadagnato un imponente seguito: i suoi sostenitori provenivano non solo dalle fila del senato e dei cavalieri, ma anche dalla stessa *domus Augusta*. L'azione eversiva faceva capo, infatti, a personaggi influenti della famiglia imperiale, dell'aristocrazia senatoria e dell'ordine equestre: di questi, che furono ispiratori e finanziatori della sua azione, non si conoscono le identità dal momento che a seguito della cattura di Clemente il nuovo principe non procedette a un processo pubblico ma giustiziò l'usurpatore *in secreta Palatii*.⁵⁷⁰ Comprendere chi fossero i personaggi coinvolti in questi due tentativi risulta difficile dal momento che la tradizione serba pochissimi dati. Due elementi permettono di ipotizzare una partecipazione attiva da parte di Agrippina Maggiore, in contrasto con le posizioni assunte dal marito Germanico. La tradizione menziona come complice di L. Audasio un individuo di origine straniera, Asinio Epicado, uomo di origine straniera, collegato alla *gens Asinia*.⁵⁷¹ Uno dei membri di questa famiglia era Asinio Gallo, secondo marito di Vipsania, figlia di Agrippa e di Marcella ed ex moglie di Tiberio. A Gallo nel 33 d.C. fu contestato da Tiberio l'adulterio con Agrippina, reato che dovette eventualmente essere commesso prima del 19 a.C.: Germa-

569 Vd. Tac. *Ann.* II 40-41; Suet. *Tib.* 25; Dio LVII 16, 3.

570 Tac. *Ann.* II 40, 7. Cf. Höhl 1935, 350-5; Pappano 1941, 30-45; Allen 1947, 131-9; Mogenet 1954, 321-30; Paladini 1954, 313-29; Detweiler 1970, 289-95; Levick 1972a, 674-97; Jameson 1975, 286-314; Cogitore 1990, 123-35; Bellemore 2000, 93-114; Rohr Vio 2000, 266-9; Cogitore 2002, 178-81; Sordi 2002a, 316-17; Devillers-Hurlet 2005, 136-44; Marino 2009, 144-6; Salvo 2010, 147-9; Pettinger 2012, 209-13. Bellemore 2000, 93-114 ipotizza che i dati tramandati da Tacito derivino da una versione ufficiale costruita *post eventum* perché Agrippa Postumo non era morto ma era fuggito dall'isola in cui era relegato. Per nascondere questa circostanza Tiberio avrebbe ordinato di tenere la vicenda segreta, punendo il colpevole non con un procedimento pubblico ma privato. Tuttavia Tiberio, incarcerando Clemente all'interno della sua *domus*, operò secondo quanto previsto dalla legge in relazione ai propri schiavi. Inoltre una notizia in Tac. *Ann.* I 53, 2 smentirebbe tale interpretazione: in relazione alla morte di Giulia Maggiore lo storico afferma: *Imperium adeptus extorrem, infamem et post interfectum Postumum Agrippam omnis spei egenam inopia ac tabe longa peremit* (Quando poi sali al potere la lasciò in esilio, malfamata e senza speranze dopo l'uccisione di Agrippa Postumo, e la fece morire di stenti e di lenta consunzione). Secondo la testimonianza di Tacito, Giulia morì non prima dell'inizio del 15 d.C., consapevole che l'ultimo dei suoi figli maschi era stato ucciso.

571 Cf. Rogers 1931, 141-68; Jameson 1975, 310-14 e Levick 1999, 61. Braccesi 2012, 185, affermando la contemporaneità dei tentativi di Clemente e L. Audasio e Asinio Epicado, ipotizza che il loro piano prevedesse un spartizione dei compiti: lo schiavo avrebbe dovuto recarsi, infatti, a Pianosa per liberare Agrippa Postumo, mentre i due complici avrebbero raggiunto Giulia a Reggio. Tale ipotesi non è suffragata, tuttavia, da alcun dato presente nella tradizione antica che tratta dei due episodi senza accreditarne una connessione.

nico, marito di Agrippina morì in quell'anno e Vipsania nel 20 d.C.⁵⁷² La critica ipotizza che, come di frequente e specificamente nei casi delle Giulie, dietro l'accusa di adulterio anche in questo caso si celasse la realtà di un accordo politico fra Agrippina e Asinio Gallo. Tale asse doveva essersi prodotto prima del 19 d.C. forse collegato appunto al tentativo di liberare Agrippa Postumo da Planasia: di ciò sarebbe testimonianza proprio il coinvolgimento di un liberto della *gens* di appartenenza del senatore.⁵⁷³ I due tentativi presentano il medesimo obiettivo: rapire Agrippa Postumo e permettergli di raggiungere gli eserciti. È verosimile che le truppe a cui le testimonianze letterarie fanno riferimento fossero proprio quelle che si trovavano sotto il comando di Germanico tra 13 e 16 d.C. Presso questi eserciti, integrati dopo il 9 d.C. con elementi della *plebs urbana*, sull'appoggio della quale Agrippa Postumo poteva contare, Agrippina si era recata, per raggiungere il marito.⁵⁷⁴ La sua presenza presso le truppe, il comportamento da lei tenuto nel corso della rivolta, la strumentalizzazione del figlio e il fatto che la ribellione si smorzò soltanto dopo che il marito Germanico riuscì ad allontanarla dal campo malgrado le sue proteste permettono di ipotizzare che Clemente fosse, così come Audasio ed Epicado, l'esecutore materiale di un piano preparato in precedenza a cui Agrippina non dovette essere estranea. Indicativo di ciò risulta il fatto che sia nel racconto di Tacito sia nella testimonianza di Cassio Dione Agrippina fu fatta uscire dall'accampamento soltanto dopo che era giunta l'ambasceria senatoria che portava notizie da Roma. In questo frangente dovette pervenire nel campo la conferma dell'eliminazione di Agrippa Postumo e Agrippina, disperando del sostegno del marito che continuava a restare fedele a Tiberio, si lasciò convincere a lasciare l'accampamento. Anche quegli elementi tra le truppe che erano favorevoli al disegno di Agrippina i quali οὐδὲν ἐπέρανον furono persuasi a prestare giuramento a Tiberio.

Le fasi della vicenda di Clemente che fecero seguito all'assassinio di Agrippa confermano la volontà di utilizzare le legioni sotto il comando di Germanico per conquistare il potere: assunte le sembianze di Agrippa Postumo, lo schiavo si recò, infatti, anche in Gallia dove riuscì a raccogliere nuovi sostenitori.⁵⁷⁵ E' significativo che nel momento in cui avviò la propria azione Clemente si recasse nel territorio di competenza di Germanico, dove era ancora presente Agrippina: lo schiavo tentò di mettere in atto il piano precedentemente conve-

572 Vd. Tac. *Ann.* VI 31, 4. Cf. § 4.6.2 «Agrippina e Asinio Gallo».

573 Cf. Sordi 2002a, 315 e Cogitore 1990, 123-35; Pani 1977, 136 e 144 collega, invece, al 24 d.C. l'avvicinamento di Asinio Gallo ad Agrippina.

574 Suet. *Caius* 8, 4.

575 Vd. Dio LVII 16, 3.

nuto e fallito a causa dell'eliminazione del padrone, dimostrando implicitamente che il programma eversivo attuato nel 14 d.C. prevedeva proprio l'utilizzo delle legioni al comando di Germanico.

Il tentativo di Clemente nel 14 d.C. coinciderebbe, dunque, con l'attività di Agrippina sul fronte renano, luogo in cui lo schiavo avrebbe dovuto far giungere il padrone: allo stesso modo, mentre nel 15 d.C. la nipote di Augusto assumeva i compiti del comandante presso *Castra Vetera*, lo pseudo Agrippa operava clandestinamente nella provincia limitrofa per raccogliere un seguito che sostenesse la sua azione. Tali coincidenze cronologiche consentono, dunque, di mettere in relazione le due azioni e di ricostruire un quadro più completo in cui il gruppo giulio sembra agire su più fronti.

Secondo I. Cogitore la vicenda dello pseudo Agrippa permette di gettare luce sul problema della legittimità, particolarmente discusso proprio nel momento del passaggio tra il principato di Augusto e quello di Tiberio. In questo frangente si contrapponevano due concezioni: la prima valorizzava il legame di sangue con il principe defunto; l'altra individuava nell'adozione il mezzo attraverso cui indicare legittimamente il successore: «La légitimité n'est donc pas encore clairement définie au début du règne de Tibère, puisque celui-ci se fonde sur son adoption par Auguste et sur le cumul des pouvoirs lors de la «co-régence», tandis que pour Clemens et pour tous ceux qui le soutiennent ou le dirigent, la légitimité réside dans le lien de sang avec Auguste. Il apparaît même que cette forme de légitimité soulève plus d'enthousiasme dans le peuple et l'armée».⁵⁷⁶ La figura di Agrippa Postumo subì, infatti, una rivalutazione sul piano propagandistico proprio in virtù del fatto che si trattava dell'ultimo erede maschio del principe che potesse vantare un legame diretto con Augusto, per questo motivo valorizzato quale candidato alla porpora dai membri dell'entourage giulio. È possibile attribuire a questo gruppo anche l'azione posta in essere da Paullo Fabio Massimo negli ultimi mesi di vita del principe: Tacito riferisce, infatti, che si era diffuso un *rumor* in base al quale pochi mesi prima di morire Augusto, all'insaputa anche della moglie Livia, si era recato a Planasia per incontrare Agrippa, accompagnato dal solo Fabio. Quest'ultimo aveva confidato alla moglie Marcia l'accaduto e questa lo aveva riferito a Livia. Augusto era venuto a conoscenza di ciò e poco dopo Fabio si era suicidato.⁵⁷⁷ La vicenda mette in evidenza l'importanza politica di Agrippa Postumo: le testimonianze antiche registrano, infatti, che la questione fu gestita in assoluta segretezza. Tale riservatezza era giustificata dalla preoccupazione che ne derivò a Livia quando fu informata dell'accaduto: ciò che la matrona doveva temere era una

⁵⁷⁶ Cogitore 1990, 134.

⁵⁷⁷ Vd. Tac. *Ann.* I 5. Vd. anche Plin. *Nat.* VII 45, 150 e Plut. *De garrul.* 11, 508a.

possibile reintegrazione di Agrippa Postumo a seguito della riappacificazione con il nonno che avrebbe minato profondamente le possibilità di successione del figlio Tiberio.⁵⁷⁸ Sebbene non sia possibile affermare con certezza la veridicità della vicenda, un elemento appare rilevante: la decisione del principe di lasciare il nipote a Planasia non fu revocata, così come non si registrarono ulteriori modifiche in relazione al nipote nel suo testamento.⁵⁷⁹ In questa prospettiva si rivela importante la notazione tacitiana che introduce il racconto della vicenda negli *Annales*:

*Quippe rumor incesserat paucos ante menses Augustum electis consciis et comite uno Fabio Maximo Planasiam vectum ad visendum Agrippam.*⁵⁸⁰

Il fatto che si tratti di un *rumor* consente di ipotizzare che esso fosse stato creato (o modificato) e diffuso opportunamente per avvalorare un piano preciso, messo in atto da esponenti della *domus Augusta*, che intendeva sfruttare la figura di Agrippa Postumo per contrastare la successione di Tiberio, accreditando le aspirazioni del giovane, divenute legittime in virtù della riappacificazione con Augusto. In questa prospettiva la notizia del viaggio del vecchio principe presso Pianosa ben si inserisce nel complesso dei progetti eversivi messi in atto dal ramo giulio della *domus*, non solo nel passaggio del potere da Augusto a Tiberio, alla fine del 14 d.C., ma anche nei momenti che immediatamente lo precedettero e durante i primi anni del nuovo regno, quando l'autorità del figlio di Livia non era ancora consolidata.

3.6.2 Il processo a M. Scribonio Libone

I *Fasti* di Amiterno riportano per il 13 settembre del 16 d.C. un altro evento potenzialmente pericoloso per Tiberio nelle primissime fasi del suo principato:

⁵⁷⁸ Cf. Pani 1979b, 80-2; Syme 1978, 146; Kallet, Marx 1995, 129-53; Marasco 1995, 131-9; Rohr Vio 2000, 255-61.

⁵⁷⁹ Cf. Levick 1999, 45: «This last story is too functional to be accepted in its entirety: it shows Augustus and Agrippa reconciled, and the reconciliation brought to nothing by Livia. It is unlikely in the first place that Livia would have been unaware of her ailing husband's absence, or where he was». La studiosa afferma inoltre la veridicità dell'episodio. *Contra* Syme 1967, 611.

⁵⁸⁰ Tac. *Ann.* I 5, 1: «Si era infatti sparsa la voce che pochi mesi prima Augusto, dopo aver annunciato il suo progetto a pochi intimi e accompagnato dal solo Fabio Massimo, aveva raggiunto Pianosa per incontrare Agrippa».

*Nefaria consilia quae de salute Ti(beri) Caes(aris) liberorum(ue) e(ius) et aliorum principum ciuitatis deq(ue) r(e) p(ublica) inita ab M(arco) Libone erant.*⁵⁸¹

Si tratta di un episodio (presentato da tutti i testimoni antichi come una cospirazione) che ebbe per protagonista M. Scribonio Libone; costui era imparentato con entrambi i rami della *domus Augusta*: sorella del padre era Scribonia, madre di Giulia Maggiore, mentre il padre, L. Scribonio Libone, era stato adottato dal padre di Livia, assumendo il nome M. Livio Druso Libone.⁵⁸² Attraverso la madre Libone era in relazione con un altro importantissimo personaggio: si trattava, infatti, di Magna, la nipote di Cn. Pompeo Magno. Il cospiratore era cugino di Giulia Maggiore e, per adozione, anche di Tiberio e Druso Maggiore.

La denuncia e l'accusa contro Libone fecero seguito a un lungo processo di raccolta di prove a suo carico che dovette prendere avvio dalla fine del 14 d.C.: Svetonio, nell'enumerare le cause che in quell'anno portarono Tiberio a indugiare prima di assumere il potere, accosta alla rivolta delle legioni e al tentativo di Clemente le *res nouae* progettate da Libone.⁵⁸³ Una prima denuncia dell'*adulescens stolidus quam nobilis*, secondo la definizione di Seneca, fu portata a Tiberio da Firmio Catone, prima che assumesse la carica di pretore nel 15 d.C.⁵⁸⁴ Questi, un senatore legato da amicizia a Libone, aveva indotto il giovane a consultare gli astrologi Caldei e a praticare altre forme di magia, persuadendolo nel contempo della grandezza della sua famiglia.⁵⁸⁵

L'azione di Catone era volta, infatti, alla raccolta di prove da presentare al principe, presso il quale chiese udienza attraverso la mediazione di un cavaliere, Flacco Vesulario. Tiberio, rifiutato l'incontro, pur non sottovalutando la denuncia, consentì a Libone di rivestire la pretura.⁵⁸⁶ Giunio, un mago, venne contattato da Libone per compiere una pratica di necromanzia: l'indovino informò subito il famoso delatore Fulcinio Trione che formulò immediatamente un'accusa pubblica davanti al senato.⁵⁸⁷

581 *I.It.* XIII, 2, 193 = *CIL* I², 329: «Sono stati preparati da Marco Libone progetti nefasti contro la salute di Tiberio, dei suoi figli e degli altri personaggi importanti della città e contro lo stato».

582 Cf. Scheid 1975a, 349-75; Lindsay 2002, 167-86; Canas 2009, 183-210; Mastroro-sa 2010, 118-29; Pettinger 2012, 219-32.

583 Vd. Suet. *Tib.* 25.

584 Vd. Sen. *Epist.* VIII 70, 10. Vd. anche Tac. *Ann.* II 27, 2: *Iuvenem improvidum et facilem inanibus*.

585 Vd. Tac. *Ann.* II 27, 2. Su Firmio Catone cf. Rutledge 2001, n. 42.

586 Tac. *Ann.* II 30. Sul sospetto di Tiberio nei confronti di Libone vd. Suet. *Tib.* 25.

587 Vd. Tac. *Ann.* II 28, 3. Su Fulcinio Trione vd. Rutledge 2001, n. 46.

*Libo interim veste mutata cum primoribus feminis circumire domos, orare adfines, vocem adversum pericula poscere, abnuentibus cunctis, cum diversa praetenderent, eadem formidine.*⁵⁸⁸

Non è possibile determinare chi fossero le *primores feminae* che accompagnavano Libone: è probabile che promotrice di tale intervento 'al femminile' possa essere stata proprio Scribonia, la *gravis femina*, zia materna del giovane, tornata a Roma dopo la morte in quell'anno della figlia Giulia Maggiore, seguita in esilio.⁵⁸⁹ Nessuno si offrì di assumere la difesa di Libone, il quale si recò al proprio processo malato e *sine patrono*; l'accusa vide, invece, la partecipazione di un alto numero di personaggi: Trione, C. Firmio Catone, Fonteio Agrippa e C. Vibio.⁵⁹⁰ Le imputazioni mosse a Libone riguardavano prevalentemente la pratica di magia e in particolare al giovane venne contestato uno scritto nel quale accanto ai nomi dei Cesari e di alcuni senatori erano stati posti strani simboli. Il giovane ottenne un rinvio del processo fino al giorno seguente. Abbandonato da tutti i parenti, con lui rimase soltanto Scribonia:

*Scribonia, gravis femina, amita Drusi Libonis fuit, adulescentis tam stolidi quam nobilis, maiora sperantis quam illo saeculo quisquam sperare poterat aut ipse ullo. Cum aeger a senatu in lectica relatus esset non sane frequentibus exequiis, omnes enim necessarii deseruerant impie iam non reum, sed funus: habere coepit consilium, utrum conscisceret mortem an expectaret. Cui Scribonia: 'quid te' inquit 'delectat alienum negotium agere?' Non persuasit illi: manus sibi attulit nec sine causa.*⁵⁹¹

Il suicidio dell'accusato non comportò la fine del procedimento: i beni di Libone furono suddivisi tra gli accusatori, fu stabilito che la sua *imago* fosse esclusa dai funerali dei discendenti, fu proibito agli Scriboni di assumere il *cognomen* Druso. Il giorno in cui Libone si suicidò

588 Tac. *Ann.* II 29, 1: «Intanto Libone, vestito a lutto, accompagnato dalle matrone più in vista, corre da una casa all'altra, supplica i parenti, chiede un intervento in sua difesa».

589 Vd. Vell. II 100, 5 e Dio LV 10, 14. Cf. Scheid 1975a, 349-75; Lindsay 2002, 167-86; Canas 2009, 183-210.

590 Vd. Tac. *Ann.* II 30 e Dio LVII 15, 4. Su questi personaggi cf. Rutledge 2001, n. 42, 44, 46.

591 Sen. *Epist.* VIII 70, 10: «Scribonia, donna di austeri costumi, era zia di Druso Libone, giovane di nobile stirpe ma di poco senno, che aveva aspirazioni troppo grandi per le sue possibilità e per il tempo in cui viveva. Egli era stato ricondotto in lettiga, malato, dal senato, non certo con seguito numeroso: infatti tutti i familiari avevano abbandonato, senza pietà, colui che ormai era, più che un accusato, un cadavere. Volle consigliarsi se dovesse darsi la morte o aspettarla. Gli disse allora Scribonia: «Che gusto provi a sbrigare un affare che spetta ad altri?». Non lo persuase, ed egli si uccise, non senza motivo».

venne proclamato festività pubblica e furono indetti ringraziamenti agli dèi per lo scampato pericolo corso dalla *res publica*. Vennero, infine, approvati dal senato provvedimenti contro i *mathematici*.⁵⁹²

Le accuse mosse a Libone riguardarono l'ambito della magia, ma erano strettamente connesse alla sfera politica proprio a causa dei personaggi che tali pratiche, nelle intenzioni attribuite all'accusato, sarebbero andate a colpire: è questa prospettiva che permette alla tradizione di riconoscere nella vicenda di Libone un complotto di cui resta una memoria solo apparentemente esplicita. Ciò ha indotto gli studiosi a schierarsi su due posizioni contrapposte: da un lato si è messa in evidenza la pericolosità della figura di Libone, che poteva vantare legami familiari molto influenti; dall'altro si è voluto negare all'episodio un significato politico più ampio, enfatizzando la caratterizzazione del cospiratore offerta dalla tradizione antica, secondo cui si tratterebbe di un giovane sciocco, apparentemente poco incline all'intrigo.⁵⁹³ I. Cogitore ha messo in evidenza come nella vicenda di Libone desti sconcerto il numero di individui che presero parte all'accusa: la pubblicità che venne data a questo caso si contrappone in modo evidente alla segretezza che investì la vicenda di Clemente.⁵⁹⁴ La studiosa ha sottolineato come gli episodi di Clemente e M. Libone Druso presentino un aspetto comune costituito dal tema della legittimità alla successione: se il tentativo dello schiavo si basava sul nome di Agrippa Postumo e sui legami di sangue che questo personaggio poteva vantare con Augusto, nel caso di Libone si trattava di un personaggio che poteva gloriarsi di una parentela più lontana con la famiglia al potere (e con personaggi illustri), che passavano attraverso il matrimonio e l'adozione, gli stessi strumenti attraverso cui si era venuta a costituire la legittimità alla successione di Tiberio. Se Clemente, facendo valere i legami di sangue di Agrippa con il nonno, giocava una carta pericolosa per il nuovo principe, tanto che questi si era adoperato al fine di passare sotto silenzio la vicenda, nel caso di Libone appare evidente che la pubblicità data al processo fungesse da avvertimento: «Les prétentions de Libo, pour autant qu'il en ait réellement eu, étaient peu fondées et ne faisant pas appel au sang d'Auguste: il y avait donc moins de risques à les rendre publiques et leur anéantissement servait le pouvoir de Tibère, en l'affermissant».⁵⁹⁵ Sono i provvedimenti presi alla fine del processo su pro-

⁵⁹² Vd. Tac. *Ann.* II 31-2. Cf. Levick 2010, 43-50.

⁵⁹³ Per l'importanza politica della cospirazione di Libone cf. Rogers 1935, 12-25; Leon 1957, 77-80; Levick 1999, 149-54; Mastrorosa 2010, 118-29; Pettinger 2012, 9-21. Negano la pericolosità del personaggio Shotter 1972, 88-98; Goodyear 1981, 262-4; Rutledge 2001, 158-60; Cogitore 2002, 184-8.

⁵⁹⁴ Cf. Cogitore 2002, 184-5.

⁵⁹⁵ Cogitore 2002, 187.

posta di alcuni senatori a gettar luce sulle motivazioni più profonde dell'accanimento di Tiberio nei confronti del giovane: la proposta di Cn. Lentulo di vietare agli appartenenti alla *gens Scribonia* l'utilizzo del *cognomen* Druso, tradisce la volontà di spezzare definitivamente ogni loro possibilità di rivendicare un legame con la famiglia regnante. Allo stesso modo la proposta di Messalino Cotta di escludere dalle processioni funebri della *gens l'imago* di Libone mirava a recidere in modo netto i legami che il personaggio vantava con le *gentes* più illustri. I. Cogitore ha ipotizzato, dunque, che Tiberio avesse consapevolmente e volontariamente costruito un caso giudiziario attorno alla figura di Libone in modo da offrire una dimostrazione pubblica che concorresse a rafforzare le basi del nuovo principato.⁵⁹⁶

Secondo B. Levick l'episodio di Libone ha evidenti connessioni con quello di Clemente e con l'azione svolta da Agrippina Maggiore sul fronte renano.⁵⁹⁷ Ad avvalorare tale ipotesi concorre un particolare: nella totale assenza di informazioni in relazione a possibili complici di Libone, l'unico nome menzionato dalle testimonianze antiche è quello di Scribonia, la quale sarebbe stata accanto al giovane fino al momento del suicidio. Appena rientrata a Roma dopo aver affiancato la figlia Giulia in esilio, la matrona si ritrovò coinvolta in un'altra vicenda che aveva chiare implicazioni dinastiche. La donna costituiva il legame più evidente del giovane con il ramo Giulio della *domus Augusta*, e ciò induce a sospettare che l'esortazione da lei formulata a Libone di procrastinare il proprio suicidio fosse legata all'importanza che il giovane poteva assumere all'interno dei piani eversivi messi in atto dai Giuli. Problema fondamentale del progetto di Clemente era stato trovare, dopo la morte del padrone, un individuo che potesse assumere il potere imperiale: lo schiavo proprio per la sua posizione sociale non era *capax imperii* e, quindi, doveva far riferimento a membri della *nobilitas* senatoria. Acquisendo l'identità del padrone, Clemente, insieme ai gruppi che si raccoglievano intorno a lui, era riuscito a ovviare temporaneamente al problema ma era necessario individuare qualcuno che, una volta sollevatesi le legioni, avrebbe potuto legittimamente assumerne il comando: Germanico, il quale in virtù dei suoi legami familiari sarebbe stato il candidato migliore, già nel 14 d.C. aveva mostrato fedeltà al padre adottivo. Si era dovuto procedere, dunque, all'individuazione di un altro soggetto: in quanto nipote di Scribonia, Libone era collegato ai gruppi delle Giulie e, venuti a mancare tutti gli eredi maschili di sangue giulio, poteva essere individuato quale opportuno candidato alla porpora. Il giovane, pur non presentando legami diretti con Augusto, tuttavia

⁵⁹⁶ Cf. Cogitore 2002, 186-7.

⁵⁹⁷ Cf. Levick 1999, 118-19. Goodyear 1981, 262-4 rifiuta una connessione tra i due episodi, non offrendo, tuttavia, elementi decisivi.

poteva vantare la parentela con alcune delle più importanti famiglie senatorie: tale elemento avrebbe offerto un motivo importante da far valere per ottenere l'appoggio del senato nel caso in cui i piani messi in atto avessero spodestato Tiberio. Non va dimenticato che parte del seguito di Clemente proveniva proprio dalle fila dei senatori. In questa prospettiva la pubblicità che circondò il processo di Libone assume un preciso significato: la vicenda di Clemente, proprio per la segretezza con cui fu trattata, impedì la punizione dei cavalieri, dei senatori e dei membri della *domus Augusta* che a essa avevano preso parte. Il caso di Libone dovette assumere, invece, il valore di monito lanciato da Tiberio nei confronti di quanti cercavano di minare la sua successione.

Le tre minacce che, secondo Svetonio, incombevano su Tiberio nel delicato momento dell'instaurazione del nuovo principato si vengono a congiungere in un quadro più ampio che vede la messa in atto da parte dei Giuli e dei loro sostenitori di un progetto eversivo che coinvolgeva diversi quadranti dell'impero ma con un'attenzione prevalente per gli eserciti, la plebe urbana e la città di Roma. In questo contesto il ruolo fondamentale è giocato dagli esponenti maschili della *domus Augusta* ma per la prima volta la coscienza del valore dei legami di sangue con Augusto permette anche a una donna, Agrippina, di assumere una funzione importante all'interno dei progetti promossi dal gruppo che aveva assunto come riferimento prima la madre, Giulia Maggiore, e poi la sorella, Giulia Minore. Dopo la loro eliminazione, avvenuta per volontà del principe stesso, privi di un riferimento ideologico, i membri di tale entourage spostarono la loro attenzione su Agrippina, la quale, grazie alla sistemazione dinastica del 4 d.C., poteva concretamente contrastare Tiberio attraverso il marito, che del nuovo principe era erede. Il rifiuto di Germanico di aderire a tali progetti comportò la necessità di individuare nuovi referenti maschili idonei per appartenenza familiare ad assumere il potere. I piani elaborati dal gruppo furono destinati al naufragio soltanto dopo la messa a morte di Clemente, il suicidio di Libone e l'allontanamento di Agrippina dal fronte renano nel 16 d.C.

In netto contrasto con la volontà politica espressa dal marito nello stesso frangente, le vicende legate alla rivolta di Germania del 14 d.C. mostrano, dunque, l'adesione da parte di Agrippina alle posizioni politiche espressione dei circoli a cui erano appartenute la madre e la sorella. Proprio la fedeltà di Germanico al padre adottivo Tiberio risulta essere l'elemento fondamentale che determinò il naufragio del piano messo in atto all'indomani della morte di Augusto: Agrippina, presente presso le legioni, necessitava, infatti, di una «copertura maschile», fondamentale, secondo la concezione romana del potere, per ottenere il sostegno da parte delle truppe, impossibile per una donna.

La posizione assunta da Germanico in seguito all'adozione del 4 d.C. faceva coincidere le aspirazioni politiche di quest'ultimo con

quelle del padre adottivo Tiberio: come dimostrano le vicende connesse alle rivolte delle legioni renane, Germanico era consapevole del fatto che le sue possibilità di succedere alla guida dell'impero erano strettamente dipendenti dall'acquisizione di un potere forte e stabile da parte di Tiberio e in tale prospettiva il giovane si adoperò per ristabilire l'autorità del padre adottivo presso le legioni: l'azione posta in essere dalla matrona nell'autunno del 14 d.C. suggerisce, dunque, l'assunzione da parte di marito e moglie di posizioni politiche non coincidenti.⁵⁹⁸

Allo stato attuale della documentazione è impossibile stabilire con precisione in che momento Agrippina aderì alla progettualità politica del gruppo che faceva capo alle due Giulie. Tale avvicinamento può essere collocato in un segmento cronologico abbastanza ridotto, tra la fine dell'8 d.C. e l'inizio del 14 d.C. Per questo arco temporale la tradizione antica non serba notizie sulla matrona. Si individua, infatti, uno iato nelle testimonianze antiche tra le informazioni relative al suo matrimonio con Germanico e il maggio del 14 d.C., quando Agrippina è in viaggio per raggiungere il marito nelle province occidentali.⁵⁹⁹ la donna non risulta coinvolta nei provvedimenti presi per soffocare le iniziative di Giulia Minore nell'8 d.C. e nell'autunno del 14 d.C., nel corso della rivolta delle legioni, è possibile registrare un evidente tentativo da parte della nipote di Augusto di costruire un consenso presso le truppe a favore della propria discendenza.

M. Sordi, in relazione alle operazioni connesse alla lunga pacificazione dell'Illyrico operata sotto il comando di Tiberio tra 6 e 9 d.C., ha messo in luce come si possa evidenziare nelle testimonianze letterarie un primo utilizzo del tema della contrapposizione tra Germanico e Tiberio.⁶⁰⁰ Cassio Dione menziona, infatti, gravi sospetti di Augusto nei riguardi del figlio adottivo, il quale sarebbe stato accusato di procrastinare le operazioni militari per rimanere a capo degli eserciti il più a lungo possibile.⁶⁰¹

Nei piani del principe l'invio di Germanico a capo di un contingente costituito attraverso leve di emergenza avrebbe avuto l'obiettivo di arginare la volontà di usurpazione attribuita a Tiberio. La circostanza, tuttavia, che nel medesimo periodo Augusto avesse esiliato Agrippa Postumo, spianando la strada alla successione del figlio di Livia, già da sola basterebbe per affermare che il principe non nutriva sospetti su Tiberio: tali argomenti dovevano essere giocati dalla propaganda antitiberiana, che opponeva strumentalmente Germanico a Tiberio, considerato nuovo elemento di punta delle strategie del gruppo nel

598 Cf. Gallotta 1987, 83-5.

599 Vd. Suet. *Cal.* 8, 4.

600 Cf. Sordi 2004, 223.

601 Vd. Dio LV 31, 1.

momento in cui, dopo la relegazione di Agrippa Postumo, esso era rimasto privo di un leader.⁶⁰² Che si tratti di una polemica *in rebus* lo rivela, inoltre, la testimonianza di Velleio, il quale conferma come le critiche alle lentezze di Tiberio nella conduzione del conflitto provenivano dallo stesso esercito, forse sobillato da alcuni dei suoi comandanti (contro i quali lo stesso Velleio polemizza apertamente).⁶⁰³ Una testimonianza di Svetonio conferma, inoltre, la contemporaneità delle contestazioni che avevano colpito la condotta di guerra di Tiberio, nel tentativo di screditarlo di fronte ad Augusto contrapponendogli il giovane Germanico: il biografo riferisce, infatti, che in occasione della celebrazione del trionfo, dilazionato fino al 12 d.C. a causa delle operazioni che il figlio di Livia dovette condurre in Germania a seguito della disfatta di Varo, Tiberio prima di salire sul Campidoglio, sceso dal carro trionfale, si inginocchiò davanti ad Augusto, mettendo fine con gesto plateale ai sospetti che dovevano circolare nell'Urbe sulla sua fedeltà al principe.⁶⁰⁴ Il tema della contrapposizione tra Tiberio e Germanico è particolarmente evidente nella narrazione di Cassio Dione; la fonte dello storico bitinico soffermava l'attenzione prevalentemente sulla figura del figlio di Druso e destinava a Tiberio insistenti rimproveri per la lentezza e le esitazioni. Questa doveva essere una delle tematiche sfruttate dalla propaganda antitiberiana afferente ai circoli delle Giulie, che tentava di promuovere Germanico.⁶⁰⁵ L'inclusione di Germanico nella sistemazione dinastica del 4 d.C. aveva fatto sì, tuttavia, che i suoi interessi coincidessero con quelli dello zio Tiberio, il quale, divenuto padre adottivo del giovane, avrebbe assicurato, attraverso la sua successione come principe, anche la posizione dei suoi due figli. Allo stesso modo anche per Agrippina la linea dinastica stabilita da Augusto si rivelava vantaggiosa: la matrona si trovava ad assumere il ruolo di consorte di uno degli eredi, potendo fondata-

602 Cf. Sordi 2004, 224.

603 Vd. Vell. II 112, 4-5. Sordi 2004, 224 sottolinea come tra i *duces* elogiati da Vell. II 116, 1 in seguito alla narrazione della sconfitta presso le paludi Volcee, compaia Germanico ma non Aulo Cecina Severo e Plauzio Silvano, che, dunque, potrebbero essere due tra i comandanti responsabili delle accuse mosse a Tiberio. Ma se per A. Cecina Severo (*PIR C* 106) si può ipotizzare una *amicitia* con Germanico, al seguito del quale militò in Germania nel 14-16 d.C., per quanto concerne M. Plauzio Silvano (*PIR P* 478), console nel 2 a.C. insieme ad Augusto, è possibile supporre una maggiore familiarità con Tiberio: era figlio, infatti, di Urgulania, intima amica di Livia.

604 Vd. Suet. *Tib.* 20.

605 Sordi 2004, 226 nega che si debba attribuire la paternità delle informazioni utilizzate da Dione in relazione alle operazioni compiute in Illirico a Servilio Noniano in virtù del fatto che in questo segmento della narrazione è completamente assente il tema della *dissimulatio* di Tiberio, sicuramente da ricondurre a questo storico, utilizzato da Tacito, Svetonio e da Dione per i libri tiberiani (LVII e LVIII). Ipotizza, invece, che in questo segmento lo storico greco abbia utilizzato Plinio il Vecchio, i cui *Libri bellorum Germanicorum* parlavano anche delle campagne di Germanico certamente con simpatie per la sua figura e la sua famiglia. Cf. Sordi 1999, 5-23.

mente auspicare un ruolo per i propri figli. Il gruppo che faceva capo alla madre Giulia difficilmente avrebbe potuto riconoscere un ruolo di primo piano ad Agrippina e Germanico quando Agrippa Postumo non era ancora stato *abdicatus*: in tale contesto, infatti, l'erede maschio di sangue giulio, discendente diretto del principe, catalizzava le speranze di una rivincita politica da parte del gruppo. La relegazione del giovane e il successivo allontanamento della sorella Giulia, la quale, in quanto esclusa dalla sistemazione del 4 d.C., aveva ereditato i sostenitori della madre e allontanato i propri interessi politici da quelli della sorella, resero necessaria la scelta per il gruppo di un nuovo leader, individuato in Germanico. La menzione nella tradizione letteraria del tema della contrapposizione tra Tiberio e Germanico in connessione con la ribellione di Illiria mostra come l'entourage delle Giulie sfruttasse *in rebus* la figura del figlio di Druso in funzione antitiberiana: in tale contesto dovette essere Agrippina Maggiore, ultima erede del principe ancora operativa, a fungere da connessione tra Germanico e il gruppo che patrocinava una successione Giulia. La matrona dovette avvicinare la propria posizione a quelle della madre e della sorella poiché con l'allontanamento di Agrippa Postumo una favorevole realizzazione di eventuali piani sovversivi avrebbe permesso a Germanico di svolgere un ruolo di primo piano nella successione ad Augusto non in subordine a Tiberio: in tal modo egli avrebbe potuto garantire il futuro dei propri figli allontanando la minaccia degli eredi di Druso Minore e Livilla che, nell'organigramma della successione, rivestivano lo stesso status, con il vantaggio, tuttavia, di poter vantare legami più stretti con Tiberio. Simili considerazioni dovettero indurre Agrippina ad appoggiare i piani posti in essere dall'entourage delle Giulie nel 14 d.C.: la nipote di Augusto avrebbe potuto operare sul fronte renano in attesa dell'arrivo del proprio fratello che, in virtù della sua discendenza diretta da Augusto, avrebbe potuto spingere le truppe a supportare la sua candidatura alla successione, mentre Germanico, che vantava una notevole carriera politica e una considerevole esperienza militare, di cui il figlio di Giulia Maggiore era totalmente privo, avrebbe potuto assumere progressivamente un ruolo di primo piano nella costruzione di un modello di principato autocratico fondato sul sostegno di truppe e plebe urbana.⁶⁰⁶

Il mancato arrivo presso le legioni renane di Agrippa Postumo vanificò, però, i piani del gruppo, così come il rifiuto da parte di Germanico di sposarne la causa a favore, invece, della fedeltà al nuovo principe: la morte del fratello non impedì, tuttavia, ad Agrippina di

606 Non va dimenticato, inoltre, che mentre si trovava in esilio Giulia poteva ricevere visite autorizzate dal principe. È verosimile che tra i visitatori attentamente selezionati vi fossero proprio i figli con cui la donna avrebbe potuto mantenere rapporti anche dopo la relegazione. Vd. Suet. *Aug.* 34 e Linderski 1988, 181-200.

continuare a operare per assicurarsi il sostegno delle truppe, nella speranza che i piani posti in essere nel 14 d.C. potessero nuovamente essere messi in atto nel caso dell'arrivo dello pseudo Agrippa Postumo. L'azione della matrona a *Castra Vetera* nel 15 d.C. mostra, infatti, come la nipote di Augusto conoscesse bene i sistemi attraverso cui ottenere il consenso delle truppe, come fosse capace, pur essendo una donna, di costruire una comunicazione efficace con i soldati e come le truppe rispondessero positivamente al suo intervento attraverso manifestazioni di consenso che presupponessero da parte della donna una prassi consolidata nel tempo.

3.7 *Rapere ad exercitus: un modus operandi dei Giuli?*

Se la tradizione antica si rivela reticente in relazione agli obiettivi e alla progettualità politica propria dei gruppi che facevano capo al ramo giulio della *domus Augusta*, emergono, tuttavia, elementi di continuità che attestano la centralità del sostegno delle truppe, in particolare di quelle schierate nei quadranti settentrionali dell'impero, nei piani sovversivi dell'entourage delle Giulie.

Rapere ad exercitus era stato l'obiettivo di Lucio Audasio e Asinio Epicado, così come di Clemente nel 14 d.C.⁶⁰⁷ All'indomani della morte di Augusto il piano eversivo messo in atto dai circoli delle Giulie ereditati, probabilmente, proprio da Agrippina doveva prevedere due iniziative. Da una parte si sarebbe dovuta garantire la liberazione di Agrippa Postumo, relegato a Pandataria, per condurlo presso le legioni del *limes* renano dove si trovava la sorella al seguito del marito Germanico: la nipote di Augusto e i suoi emissari avrebbero dovuto nel frattempo convincere le truppe a sposare la loro causa, nell'ottica di sostituire Tiberio con un candidato alla porpora a loro gradito. Dall'altra il piano prevedeva la presenza di personaggi eminenti nell'Urbe che avrebbero dovuto controllare l'evolvere della situazione a Roma e contrastare i movimenti del nuovo principe.⁶⁰⁸

Uno sguardo più ampio sui disordini scoppiati nelle province occidentali nel corso del principato di Tiberio permette di individuare alcune linee costanti nelle azioni degli eredi dei circoli delle Giulie.

⁶⁰⁷ Su Audasio ed Epicado e su Clemente cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato».

⁶⁰⁸ Tac. *Ann.* II 40, 3 testimonia l'adesione di altri elementi della *domus principis*, oltre che di senatori e cavalieri, all'iniziativa di Clemente, tutti personaggi che dovevano essere presenti nell'Urbe.

3.7.1 Il processo a C. Silio e Sosia Galla

In relazione agli eventi del 24 d.C. Tacito menziona le manovre messe in atto da Seiano per demolire la *pars Agrippinae* attraverso l'eliminazione degli elementi più illustri che di essa facevano parte.⁶⁰⁹ Lo storico cita due personaggi che vengono messi sotto accusa, C. Silio e T. Sabino. Se il processo ai danni di quest'ultimo fu ritardato fino al 28 d.C., quello per C. Silio si tenne nell'immediato. Il senatore era stato legato della *Germania Superior* tra 14 e 21 d.C. e nel 21 d.C. aveva ottenuto gli *ornamenta triumphalia* per aver messo fine alla rivolta di Sacroviro.⁶¹⁰ C. Silio era stato, dunque, legato di Germanico durante la sua permanenza nelle regioni occidentali e aveva mantenuto una efficace disciplina nel corso della rivolta delle legioni nel 14 d.C. impedendo che la ribellione dilagasse anche presso le truppe della *Germania Superior*.⁶¹¹ Nel 16 d.C., quando Germanico fu richiamato nell'Urbe per celebrare il trionfo, Silio mantenne il suo incarico che ebbe termine soltanto nel 21 d.C.

Un *rumor* riportato da Tacito attribuisce la causa dell'incriminazione del senatore oltre che alla connivenza con Sacroviro, anche ad alcune affermazioni pericolose che Silio avrebbe espresso proprio nel corso della rivolta del 14 d.C.:

*Credebant plerique auctam offensionem ipsius intemperantia immodice iactantis suum militem in obsequio duravisse, cum alii ad seditiones prolaberentur; neque mansurum Tiberio imperium, si iis quoque legionibus cupido novandi fuisset.*⁶¹²

Tali asserzioni permettono di attribuire a Silio una posizione politica vicina a quella di Germanico: egli, infatti, avrebbe operato nel 14 d.C.

609 Sulle *partes Agrippinae* vd. Tac. *Ann.* IV 17, 3 e cf. § 4.4. «Partes Agrippinae: l'entourage di Agrippina».

610 Vd. Tac. *Ann.* III 44-6. L'onomastica completa del personaggio, C. Silio A. Cecina Largo è stata a lungo discussa. Vd. *PIR* S 507. Syme 1966, 58 ha ipotizzato che si trattasse di due persone distinte per poi rivedere le sue posizioni in Syme 1970, 142. Torelli 1969, 285-363 ipotizza che si tratti di un figlio del senatore C. Cecina Largo ricordato come costruttore del teatro di Volterra.

611 Tac. *Ann.* IV 18, 1: *Qua causa C. Silium et Titium Sabinum adgreditur. Amicitia Germanici perniciosa utrique, Silio et quod ingentis exercitus septem per annos moderator partisque apud Germaniam triumphalibus Sacroviriani belli victor* (Fu il pretesto per attaccare Gaio Silio e Tizio Sabino, in pericolo entrambi in quanto già amici di Germanico. Silio, inoltre, aveva per sette anni comandato una grande armata e aveva ottenuto gli onori trionfali per il suo comando in Germania, come vincitore della guerra contro Sacroviro).

612 Tac. *Ann.* IV 18, 2: «Molti pensavano che l'irritazione di Tiberio fosse accresciuta dalla boria di Silio, che si vantava della disciplina dei suoi soldati, mentre altri si erano spesso ammutinati: Tiberio non sarebbe rimasto sul trono se anche le sue legioni avessero voluto un cambiamento».

per assicurare la fedeltà delle legioni a Tiberio. La consapevolezza dell'importanza del ruolo giocato dai soldati nella stabilizzazione del principato rinvia a posizioni vicine agli ambienti delle Giulie, tradendo, forse, un avvicinamento, in un momento successivo al 14 d.C., del senatore alle posizioni di Agrippina Maggiore.

Le accuse mosse a Silio riguardavano gli eventi connessi con la rivolta di Sacroviro: l'imputazione ufficiale fu quella di malversazione a cui si unirono quelle più gravi di complicità con Sacroviro, il capo eduo le cui manovre Silio avrebbe tenute nascoste.⁶¹³ La denuncia *de repetundis* (le vicende a cui si faceva riferimento erano avvenute, infatti, in provincia) si rivelò funzionale a oscurare il fatto che il dibattimento fu condotto come un processo *de maiestate*, tradendo le reali motivazioni dell'azione posta in essere da Seiano.⁶¹⁴

Le accuse non colpirono soltanto il legato ma anche Sosia Galla, *uxor socia*, complice, dunque, dei misfatti del marito. Il processo ebbe termine con il suicidio di Silio, la condanna all'esilio e la confisca dei beni per Sosia Galla, pena mitigata grazie all'intervento di Asinio Gallo.⁶¹⁵ Tacito ricorda l'amicizia che legava Sosia ad Agrippina come causa della sua caduta in disgrazia: è probabile, infatti, che il rapporto tra le due donne risalisse al 14 d.C., quando la nipote di Augusto fu allontanata dagli accampamenti in rivolta e si recò a *Colonia Augusta Treverorum*, centro che si trovava nella provincia sotto il comando di Silio.⁶¹⁶ Se per il marito l'*amicitia Germanici* si era rivelata pericolosa, per Sosia la *caritas Agrippinae* costituì motivo di sospetto agli occhi del principe: Seiano, che progressivamente acquisì le clientele e i sostenitori di Germanico convincendoli ad abbandonare la causa della vedova del nipote di Augusto, mirava a privare Agrippina Maggiore dell'appoggio dei membri più influenti del suo gruppo attraverso processi *ad hoc*.⁶¹⁷ L'accusatore ufficiale fu il console in carica, L. Visellio Varrone, spinto da inimicizia personale ad assumere il ruolo di avvocato dell'accusa: il padre era stato, infatti, legato della *Germania Inferior* durante la rivolta di Sacroviro e, a causa di contrasti nella gestione delle ope-

613 Tac. *Ann.* IV 19, 4: *Conscientia belli Sacrovir diu dissimulatus, victoria per avaritiam foedata et uxor socia arguebantur* (Lo si accusava di complicità nella rivolta di Sacroviro, da lui per molto tempo tenuta nascosta, e di avere macchiato la vittoria con la sua avidità, il tutto con la complicità di sua moglie).

614 Vd. Tac. *Ann.* IV 19, 4. Cf. Rogers 1952, 279-311 e Costantino 1996, 237-47; Formicola 2014, 183-94.

615 Vd. Tac. *Ann.* IV 20, 1. Su Asinio Gallo cf. Shotter 1971, 443-57. Sulla confisca dei beni degli accusati cf. Lucinio 2004, 241-62 e Galimberti 2009, 136-7.

616 Vd. Tac. *Ann.* I 41. Cf. Rogers 1931, 143; Shotter 1969, 654-6; Fanizza 1977, 204-7; Rutledge 2001, 142; Lucinio 2004, 242-3; Formicola 2014, 183-94.

617 Cf. Pani 1977, 135-46. Su questi aspetti cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

razioni militari, aveva dovuto lasciare la conduzione della repressione al più giovane C. Silio.⁶¹⁸

Le testimonianze antiche non permettono di meglio precisare le attività condotte da Silio e Sosia mentre si trovavano nelle province occidentali, così come non è possibile determinare il ruolo di Agrippina nella vicenda. Secondo R.A. Bauman Silio e Sosia Galla dovettero in qualche modo fungere da 'agenti sul posto' per conto di Agrippina la quale, in quanto ultima discendente diretta di Augusto, poteva far valere a suo vantaggio i legami clientelari stabiliti con le popolazioni galliche dai suoi antenati: sia Giulio Sacroviro, il capo degli Edui, sia Giulio Floro, capo dei Treviri, dovevano la loro cittadinanza, infatti, a Cesare o ad Augusto.⁶¹⁹

Un altro particolare permette di ipotizzare che dietro la sollevazione operasse il gruppo che ad Agrippina faceva capo. In relazione alle motivazioni che indussero Sacroviro all'azione Tacito ricorda infatti:

*Igitur per conciliabula et coetus seditiosa disserebant de continuatione tributorum, gravitate faenoris, saevitia ac superbia praesidentium; et discordare militem audito Germanici exitio.*⁶²⁰

La memoria di Germanico, comandante delle legioni renane fino al 16 d.C., è uno dei temi giocati presso le truppe per eccitare gli animi alla ribellione: tale argomento permette di ricondurre l'azione posta in essere presso le legioni proprio ad Agrippina e al suo entourage. Portavoce di tale motivo propagandistico presso i soldati avrebbe potuto essere proprio C. Silio, comandante delle truppe della *Germania Superior*, oppure, secondo il modello sperimentato da Plancina in Oriente nel 19 d.C., Sosia Galla, la cui azione, in quanto donna, avrebbe potuto risultare meno manifesta.⁶²¹

Agrippina, erede delle clientele galliche dei suoi antenati, avrebbe potuto comunicare con Silio e Sosia, che si trovavano ancora sul confine renano, con l'obiettivo di fomentare una rivolta che avrebbe destabilizzato il regime tiberiano, servendosi delle popolazioni e degli eserciti sotto il comando di Silio.

Il momento in cui la ribellione scoppiò, il 21 d.C., getta luce sulle motivazioni che spinsero la donna a mettere in atto un simile piano: alla fine dell'anno precedente si era concluso il processo a carico di Cn.

⁶¹⁸ Vd. Tac. *Ann.* III 43, 3. Su L. Visellio Varrone cf. Rutledge 2001, 283; Rivière 2002, 210-11.

⁶¹⁹ Vd. Tac. *Ann.* III 40, 1. Cf. Bauman 1992, 146.

⁶²⁰ Tac. *Ann.* III 40, 3: «Seguono riunioni e incontri, con discorsi sediziosi sull'etero gravame dei tributi, il peso schiacciante dell'usura, la crudeltà e l'arroganza dei governatori, la ribellione serpeggiante tra i militari dopo la notizia della tragica fine di Germanico».

⁶²¹ Su Plancina vd. Tac. *Ann.* II 55, 6 e cf. Valentini 2009, 115-40.

Calpurnio Pisone e della moglie Plancina, accusati, tra le altre imputazioni, di aver avvelenato Germanico.⁶²² Rimasta vedova e priva di un referente maschile, Agrippina dovette cercare un modo attraverso cui garantire la successione ai suoi figli ancora troppo giovani per poter intraprendere la carriera politica. Il gruppo, a distanza di sette anni, tentò nuovamente la mobilitazione delle aree occidentali e delle truppe ivi stanziare attraverso personaggi vicini ad Agrippina Maggiore.

Un dato permette di accreditare la partecipazione di eminenti personalità al piano sovversivo: nel 21 d.C. Tiberio riferì in senato della rivolta guidata da Sacroviro e Floro solo alla fine del conflitto, mettendo in luce come il pericolo fosse stato molto grave.⁶²³ Tuttavia, malgrado la carenza di informazioni ufficiali fino al momento in cui la situazione apparve nuovamente sotto controllo, alcune notizie erano giunte nell'Urbe, mettendo in evidenza come fosse attiva una campagna propagandistica promossa da individui che conoscevano le vicende in atto nelle province occidentali.⁶²⁴ Il racconto di Tacito consente di collegare questa fuga di notizie proprio ad ambienti che si opponevano al regime tiberiano:

*Optimus quisque rei publicae cura maerebat; multi odio praesentium et cupidine mutationis suis quoque periculis laetabantur increpabantque Tiberium, quod in tanto rerum motu libellis accusatorum insumeret operam.*⁶²⁵

La contrapposizione nel testo di Tacito tra *optimi* e *multi* permette di individuare in questi ultimi elementi espressione della plebe urbana, tradizionalmente simpatizzante per il ramo giulio della *domus Principis* e in particolare dei sostenitori dei circoli delle giulie, i detrattori di Tiberio.⁶²⁶

La pericolosità di una sollevazione delle aree galliche contestualmente alla ribellione degli eserciti è messa in evidenza da un altro episodio di difficile esegesi, ascrivibile ancora all'anno 24 d.C. Secon-

⁶²² Sul processo del 19 d.C. cf. § 4.2 «Il ritorno a Roma e il processo contro Pisone».

⁶²³ Vd. Tac. Ann. III 47, 1: *Tum demum Tiberius ortum patratumque bellum senatu scripsit; neque dempsit aut addidit vero, sed fide ac virtute legatos, se consiliis superfuisset* (Soltanto allora Tiberio informò il senato che una guerra era cominciata e che era già finita. Non tolse e non aggiunse niente alla verità: i generali avevano dato prova di lealtà e di valore, seguendo le sue direttive).

⁶²⁴ Vd. Tac. Ann. III 44, 1.

⁶²⁵ Tac. Ann. III 44, 2-3: «I cittadini migliori erano in pena per il loro paese, molti, invece, nauseati dalla situazione politica e in attesa impaziente che le cose cambiasse, erano felici anche se sentivano il pericolo, e criticavano Tiberio che in mezzo a un simile sconvolgimento perdeva tempo con le accuse di delatori».

⁶²⁶ Sui legami tra la rivolta di Sacroviro e i gruppi che facevano capo al ramo giulio della *domus Augusta* cf. Rutledge 2001, 140-2.

do Tacito nel medesimo anno Vibio Sereno avrebbe incriminato davanti al senato il padre, che nel 16 d.C. era stato tra gli accusatori di Libone e dal 23 d.C. era stato esiliato ad Amorgo a seguito di un'accusa di malversazione relativa al periodo in cui egli aveva esercitato il proconsolato in Spagna.⁶²⁷

L'azione attribuita dal figlio a Vibio Sereno padre, che dovrebbe collocarsi proprio a ridosso della rivolta di Sacroviro, ricalcherebbe nelle linee generali quella messa in atto dal gruppo che faceva capo ad Agrippina nel medesimo anno. S.H. Rutledge ha sottolineato come alcuni particolari permettano di conferire verosimiglianza all'accusa mossa dal figlio al padre: Vibio Sereno figlio poteva, infatti, citare lettere scritte ai Galli dal padre; il figlio per paura di essere a sua volta condannato era fuggito verso Ravenna. Lo studioso interpreta questa iniziativa come conseguente alla volontà del giovane di recarsi verso le aree settentrionali dell'impero proprio per raccogliere testimonianze a proposito dell'azione del padre presso i Galli; sospetta si rivela anche l'immediata scelta dell'altro imputato, il pretore Cecilio Cornuto, che avrebbe procurato ingenti somme di denaro alla causa di Vibio Sereno, di suicidarsi.⁶²⁸ La contemporaneità tra l'azione di Sereno e quella di Silio e Sosia Galla permetterebbe di ipotizzare un legame tra i due tentativi. Vibio Sereno padre era stato, però, accusatore di Libone Druso: non vi sono elementi nella tradizione antica per ipotizzare un possibile mutamento di posizione politica per il senatore nel corso dei cinque anni intercorsi, anche se Tacito testimonia come a causa del comportamento da lui tenuto nel corso del suo proconsolato egli era invisibile a Tiberio. Un particolare permette di ipotizzare che non ci fossero collegamenti tra le due azioni: anche nel caso del processo contro Sereno è menzionato un intervento da parte di Asinio Gallo, personaggio i cui legami con il gruppo di Agrippina sono ben attestati dalla tradizione.⁶²⁹ Contrariamente a quanto avvenne nel caso di Sosia Galla per cui l'intervento del senatore portò alla mitigazione della pena per l'accusata, in questo caso l'intervento di Asinio fu volto ad assicurare che il condannato subisse una condanna più grave.⁶³⁰

627 Vd. Tac. *Ann.* IV 28, 1. Su Vibio Sereno padre vd. *PIR* V 399, figlio *PIR* V 400 e cf. Rutledge 2001, 282-3.

628 Cf. Rutledge 2001, 161-2.

629 Tac. *Ann.* IV 30, 1: «Infine fu pronunciata la sentenza: Sereno doveva essere giustiziato nelle forme tradizionali. Ma Tiberio, attento a non rendersi impopolare, pose il veto. Si oppose anche Asinio Gallo che proponeva che il colpevole fosse internato a Giaro o a Donusa: nelle due isole mancava l'acqua e se si lasciava la vita a qualcuno bisognava lasciargli i mezzi per vivere. E così Sereno fu riportato ad Amorgo». Cf. § 4.6.2 «Agrippina e Asinio Gallo».

630 Vd. Tac. *Ann.* VI 25, 2 e cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

Seppur non connessi tra loro i due episodi attestano da un lato l'importanza del controllo delle aree settentrionali dell'impero e degli eserciti ivi stanziati, entrambi fondamentali per mettere in atto piani eversivi volti a sovvertire il potere ormai stabilito di Tiberio, dall'altro come l'influenza sugli stessi fosse ricercata non solo dal gruppo che faceva capo ad Agrippina Maggiore ma anche da altri individui appartenenti all'ordine senatorio che tentavano di sfruttare la propria influenza per fini personali.

3.7.2 Il falso Druso

In relazione al 31 d.C. Tacito riporta la notizia di un nuovo progetto eversivo attribuibile ai circoli che gravitavano intorno alla figura di Agrippina:

*Per idem tempus Asia atque Achaia exterritae sunt acri magis quam diuturno rumore, Drusum Germanici filium apud Cycladas insulas, mox in continenti visum. et erat iuvenis hau(d) dispari aetate, quibusdam Caesaris libertis velut agnitus; per dolumque comitantibus adliciebantur ignari fama nominis et promptis Graecorum animis ad nova et mira. Quippe <e>lapsum custodiae pergere ad paternos exercitus, Aegyptum aut Syriam invasurum fingeant simul credebantque. iam iuventutis concursu, iam publicis studiis frequentabatur, laetus praesentibus et inanum spe, cum auditum id Poppaeo Sabino: is Macedoniae tum intentus Achaiam quoque curabat [...] marique alio Nicopolim Romanam coloniam ingressus, ibi demum cognoscit sollertius interrogatum, quisnam foret, dixisse M. Silano genitum, et multis, sectatorum dilapsis ascendisse navem, tamquam Italiam peteret.*⁶³¹

631 Tac. *Ann.* V 10, 1-3: «Nello stesso tempo l'Asia e l'Acaia vennero messe sottosopra da un allarme drammatico ma di breve durata: Druso, il figlio di Germanico, era stato visto nelle Cicladi e poi in terraferma. C'era in effetti un giovane all'incirca della sua età; alcuni liberti dell'imperatore, che asserivano di averlo riconosciuto, lo accompagnavano con una messinscena che convinceva gli ingenui, data la notorietà del personaggio e la faciloneria dei Greci nell'accogliere ogni novità straordinaria. Pretendevano, e finivano per crederci, che Druso fosse sfuggito al carcere e che avesse intenzione di raggiungere le legioni di suo padre per invadere poi l'Egitto e la Siria. E già i giovani si raccoglievano numerosi intorno a lui, imbaldanzito dal successo e dai suoi folli progetti, e le città gli prestavano omaggio, quando ne ebbe notizia Pompeo Sabino, legato della Macedonia che in quel tempo aveva giurisdizione anche sull'Acaia [...]. Entrato nella colonia romana di Nicopoli venne a sapere che quel tale, sottoposto a stringenti domande, aveva dichiarato di essere figlio di Marco Silano. Scomparsi molti dei suoi accoliti, si era poi imbarcato come se volesse raggiungere l'Italia».

Il medesimo episodio è narrato anche da Cassio Dione che lo colloca nel 34 d.C., a seguito della morte di Druso.⁶³²

La notizia della presenza nelle regioni Orientali dell'impero di un giovane che aveva assunto l'identità del figlio di Germanico deve essere messa in relazione con un'altra che Tacito riporta tra gli eventi del 33 d.C.:

*Tradidere quidam praescriptum fuisse Macroni, si arma ab Seiano temptarentur, extractum custodiae iuvenem (nam in Palatio attinebatur) ducem populo imponere.*⁶³³

Cassio Dione colloca tali disposizioni nel 31 d.C.:

τῷ τε Μάκρωνι, ὡς τινές φασι, ἐνετείλατο ὅπως, ἂν τι παρακινήσει, τὸν Δροῦσον ἐς τε τὴν βουλὴν καὶ ἐς τὸν δῆμον ἐσαγάγῃ καὶ αὐτοκράτορα ἀποδείξει.⁶³⁴

Secondo M. Sordi il confronto tra le testimonianze rivela la dipendenza da una fonte comune: al *tradidere quidam* di Tacito corrisponderebbe, infatti, l'ὡς τινές φασι del racconto di Cassio Dione.⁶³⁵ A parere della studiosa l'obiettivo sarebbe stato non di proclamare il giovane imperatore, come attesta lo storico greco che fraintenderebbe la sua fonte latina, ma di sfruttare la popolarità della famiglia di Germanico nell'ottica di allontanare da Seiano il consenso della plebe urbana. Le divergenze cronologiche tra i testimoni sono sanabili se si ipotizza che la notizia della liberazione di Druso dovesse trovarsi nella fonte comune nel contesto della morte del giovane, nel 33 d.C., insieme alla comparsa in Oriente del falso Druso. Il *rumor* concernente la liberazione del giovane veniva offerto nella fonte comune in forma retrospettiva.⁶³⁶

⁶³² Vd. Dio LVIII 25, 1.

⁶³³ Tac. *Ann.* VI 23, 2: «Qualche autore afferma che Macrone aveva avuto l'ordine, nel caso che Seiano fosse ricorso all'esercito, di far uscire il giovane dalla sua prigione (che era nel palazzo imperiale) e di imporlo al popolo come capo».

⁶³⁴ Dio LVIII 13, 1: «Secondo quanto dicono alcuni, (Tiberio) aveva ordinato a Macrone di condurre Druso davanti al senato e al popolo e di designarlo imperatore». Anche Suet. *Tib.* 65, 2 riporta la notizia collocandola nell'anno del consolato di Seiano: *Quoque diffidens tumultumque metuens Drusum nepotem, quem uinculis adhuc Romae continebat, solui, si res posceret, et ducem constitui praeceperat* (Però, sempre diffidente, e temendo anche che potesse scoppiare qualche tumulto, aveva dato ordine, in caso di necessità di liberare suo nipote Druso, che teneva a Roma in stato di arresto, e di affidargli il comando).

⁶³⁵ Cf. Sordi 1991, 63 che afferma come alla ricostruzione del contenuto della fonte comune contribuisce il confronto tra Tacito e Svetonio: l'ambigua definizione *ducem constituere* di Suet. *Tib.* 65, 2 è chiarita dal *ducem populo imponere* di Tac. *Ann.* IV 23, 2, rivelando come il termine *ducem* dovesse essere presente nella fonte comune. Cf. anche Sordi 2002b, 447.

⁶³⁶ Cf. Sordi 1991, 64. Sui rapporti tra Seiano e la plebe urbana cf. Syme 1956b, 257-66. Secondo Devillers; Hurler 2007, 144 Cassio Dione avrebbe utilizzato l'episodio dello pseudo Agrippa come modello per la narrazione di quello dello pseudo Druso e per

La notizia della presenza in Oriente di Druso va messa in stretta relazione con la diffusione nello stesso anno della diceria secondo la quale Tiberio avrebbe ordinato al prefetto del pretorio Macrone di liberare Druso e mostrarlo al popolo nell'ottica di contrastare la possibile reazione di Seiano nel momento della sua condanna.⁶³⁷ Il *rumor* diffusosi nell'Urbe e l'iniziativa orientale sembrano essere riferibili all'ambiente dei fautori di Agrippina: la matrona, nel 31 d.C. ancora viva ma esiliata a Pandataria, poté operare attraverso liberti imperiali, i quali, come testimoniato da Tacito, furono tra i principali sostenitori del falso Druso. L'azione messa in atto sembra ricalcare nel suo disegno progettuale la vicenda di Agrippa Postumo e di Clemente: una duplice manovra che presupponeva non solo un'adesione da parte della popolazione ma anche un sostegno fattivo da parte delle legioni, identificate in questo frangente con quelle di stanza in Siria, provincia che aveva visto la presenza diretta di Germanico e Agrippina.⁶³⁸

Il *rumor* riferito da Tacito secondo il quale il falso Druso si sarebbe dichiarato figlio di Marco Silano risulta di notevole interesse: il fratello di quest'ultimo, Decimo Silano, era stato uno degli amanti di Giulia Minore, condannato all'esilio in occasione della sua relegazione. Se si ipotizza che si tratti di un errore e che il falso Druso si fosse dichiarato figlio di Decimo e non di Marco, egli si sarebbe potuto presentare come il figlio illegittimo di Giulia Minore non allevato per ordine di Augusto, risultando in questo modo appartenente, seppur per nascita illegittima, al ramo giulio della *domus Augusta*. Tale tema della discendenza diretta da Augusto si configura, infatti, come motivo ricorrente nella propaganda del gruppo che faceva capo al ramo giulio della *domus Augusta* e di cui la stessa Agrippina si era resa portavoce in più occasioni.⁶³⁹

Secondo M. Sordi, inoltre, il *rumor* della liberazione di Druso nel contesto della condanna di Seiano sarebbe stato diffuso non per favorire la riconciliazione tra Tiberio, Agrippina e i suoi figli, come testimoniato da Tacito, ma proprio per rendere credibile la comparsa del falso Druso in Oriente, circostanza quest'ultima che trova la sua conferma nel fatto che anche dopo la morte di Seiano Tiberio mantenne il nipote in stato di arresto fino alla sua morte.⁶⁴⁰

questo motivo avrebbe collocato la notizia dopo la morte del giovane. Allo stesso modo egli avrebbe operato per quanto concerne le fasi conclusive della vicenda: se Tacito ammette, infatti, di non conoscere la sorte dell'impostore dopo la sua cattura, lo storico greco, per analogia con la vicenda di Clemente ha immaginato la cattura dello pseudo Druso e il suo confronto con Tiberio.

637 Sordi 1991, 65.

638 A conclusione della vicenda gli eserciti di Siria furono, inoltre, premiati per la loro fedeltà con donativi speciali. Vd. Suet. *Tib.* 48, 2.

639 Vd. Tac. *Ann.* I 40, 3 e IV 52, 2.

640 Cf. Sordi 1991, 64-5.

La strumentalizzazione delle legioni e l'appoggio dei liberti emergono come tratti fondamentali dell'azione politica dei fautori della nipote di Augusto: tenuta sotto stretto controllo e abbandonata dalla maggior parte dei suoi sostenitori, Agrippina e la sua *factio* dovettero appoggiarsi soprattutto agli intrighi dei liberti imperiali mettendo in atto un'azione che restava pericolosa specialmente alla luce dell'instabilità politica creatasi nell'Urbe dopo la condanna di Seiano.⁶⁴¹

3.8 In Oriente

Nel 16 d.C. il principe fece richiamare Germanico a Roma: costui aveva guidato due spedizioni, nel 15 e nel 16 d.C., conseguendo un successo a Idavisto e recuperando una delle insegne perdute da Varo.⁶⁴² Si apprestava a iniziare una nuova campagna con l'obiettivo di raggiungere il fiume Elba quando gli fu concesso di celebrare il trionfo a Roma, cerimonia che si tenne il 26 maggio del 17 d.C.: tale imponente celebrazione, sanciva l'abbandono, almeno per il momento, dei progetti di riconquista delle aree perdute a seguito della disfatta di Teutoburgo.⁶⁴³

Le considerazioni di carattere strategico-militare, dettate dalla lunga frequentazione delle aree germaniche da parte di Tiberio, unite alle numerose difficoltà a cui il nipote aveva dovuto far fronte nel corso delle due spedizioni, suggerirono al nuovo principe la necessità di operare attraverso una strategia più cauta, che mirasse a consolidare il controllo di quanto faceva già parte dell'impero piuttosto che pro-

641 Su questi aspetti cf. § 4.5 «24-29 d.C.: i processi per lesa maestà e l'isolamento politico».

642 Vd. Tac. *Ann.* I 16-18 e 60. Cf. Pagán 1999, 302-20; Colombo 2008, 133-45; Powell 2013, 89-114; Rivière 2016, 213-21; Roberto 2018, 150-82.

643 Cf. Zecchini 2010, 158-60. Sul trionfo di Germanico vd. Tac. *Ann.* II 41 e 83 e cf. McWilliam 2010, 121-40; McIntyre 2017, 78-92; Valentini cds 3. Vd. anche *Tab. Siar.* Ia, ll. 9-34. Le imprese compiute da Germanico sono ricordate nel *Senatus consultum de honoribus Germanici decernendis*, contenente le disposizioni votate dal senato nel 20 d.C. per gli onori funebri per l'erede designato. Tali disposizioni sono state ricostruite sulla base di alcuni documenti epigrafici tutti incisi su bronzo: la *Tabula Siarensis* (*Tab. Siar.* di cui si accoglie l'edizione di González 2008), conservata al Museo di Siviglia (per cui si rimanda a Crawford 1996, 504-47 n. 37; González 2002, 299-358; González 2008, 185-249 e relativa bibliografia); il frammento, perduto, proveniente da Roma, in *CIL* VI 31199a (su cui cf. Lebek 1987, 129-48; González 2002, 11, 317-26); la *Tabula Hebana*, conservata nel Museo di Grosseto (per cui cf. Lomas 1978, 323-54); il frammento di Todi conservato nel Museo archeologico Nazionale di Napoli (per cui cf. Crawford 1996, 521); il frammento di *Carissa Aurelia*, nella Betica, che conserva un segmento del testo sovrapponibile a quello della *Tabula Hebana* (cf. González 2000, 253-8). La recente (ri)scoperta nei magazzini del Museo archeologico nazionale di Perugia di un'iscrizione su bronzo, inedita, parzialmente sovrapponibile al frammento Ia della *Tabula Siarensis* permette di integrare la *rogatio* di circa 11 righe nella parte iniziale (cf. Cipolone 2011, 3-19).

cedere a nuove conquiste, secondo il presunto consiglio di Augusto in materia di politica estera.⁶⁴⁴ Per Tacito la vera motivazione sarebbe stata la volontà da parte di Tiberio di ridimensionare l'influenza del figlio adottivo, in particolare in relazione agli eserciti e al prestigio che questi avrebbe potuto ottenere nel caso di una vittoria sul fronte renano.⁶⁴⁵ Inoltre, Tiberio aveva la necessità di tenere sotto controllo il giovane e soprattutto la moglie Agrippina, coinvolta nel 14 d.C. nella rivolta delle legioni: «un'elementare prudenza consigliava, quindi, a Tiberio di rimuovere una coppia così pericolosa dal settore germanico e di tutelarsi da un'eventuale usurpazione: non la gelosia suggerita da Tacito dunque, ma, se mai, l'insicurezza sulle forme della propria posizione e una cautela forse eccessiva ispirarono Tiberio».⁶⁴⁶ Ad avvalorare tale ipotesi sarebbe la stessa testimonianza dello storico latino il quale riconduce la risoluzione tiberiana alla necessità di permettere a Druso Minore di ottenere gloria militare e di porsi in una posizione paritaria con Germanico essenzialmente per implicazioni dinastiche.⁶⁴⁷

Le *crebrae epistulae* inviate da Tiberio al figlio adottivo per ordinarne il ritorno nell'Urbe non ottennero il risultato sperato: Germanico si adoperò per procrastinare il proprio rientro, chiedendo al principe ancora un anno per terminare le operazioni. Tiberio riuscì, tuttavia, a convincere il giovane con la promessa di un secondo consolato per l'anno successivo.⁶⁴⁸

La coppia Germanico-Agrippina, assieme al figlio Caligola, dovette rientrare a Roma all'inizio del 17 d.C.: nel maggio dello stesso anno Germanico celebrò, infatti, il trionfo.⁶⁴⁹ All'onore del consolato si aggiunse, inoltre, il conferimento *decreto patrum* dell'*imperium proconsulare maius* sulle province orientali con l'incarico di dirimere le fai-

644 Vd. Tac. *Ann. Ann.* I 11, 4 e II 26, 2-3. Cf. Zecchini 2010, 158 e relativa bibliografia.

645 Vd. Tac. *Ann.* II 26, 5.

646 Zecchini 2010, 160.

647 Vd. Tac. *Ann.* II 26, 4.

648 Vd. Tac. *Ann.* II 26, 4. Secondo Gallotta 1987, 151 la scelta di Germanico per assumere tale incarico appare del tutto naturale se si considera l'esperienza da lui già maturata. La decisione, inoltre, non provocò reazioni da parte di Druso con il quale Germanico continuò a collaborare in accordo senza subire le influenze dei rispettivi entourage (Tac. *Ann.* II 43, 6).

649 Vd. Tac. *Ann.* II 41, 2-3. Non è noto se Germanico e Agrippina rientrarono a Roma in tempo per assistere alle fasi finali del processo di Libone Druso e all'uccisione di Clemente. Tac. *Ann.* II 27, 1 afferma infatti che il processo di Libone prese avvio mentre Tiberio cercava di convincere il figlio adottivo a rientrare a Roma: *Sub idem tempus e familia Scriboniorum Libo Drusus defertur moliri res novae* (Negli stessi mesi Libone Druso, della famiglia degli Scriboni, fu denunciato come cospiratore politico). Sull'episodio cf. § 3.6 «14-16 d.C.: un biennio difficile per il principato». Secondo Gallotta 1987, 147 il rientro di Germanico nell'Urbe deve essere collocato nel tardo autunno del 16 d.C. rendendo poco probabile una presenza del figlio adottivo di Tiberio durante la repressione della congiura di Clemente. Sul trionfo di Germanico cf. McIntyre 2017, 80 e Valentini cds 3.

de politiche sorte in Armenia.⁶⁵⁰ Contestualmente Tiberio procedette a richiamare dalla Siria il governatore Cretico Silano, la cui figlia era promessa sposa al figlio maggiore di Germanico, Nerone, per inviare al suo posto Cn. Calpurnio Pisone, descritto da Tacito *ingenio violentum et obsequii ignarum*.⁶⁵¹ Egli era il discendente di una famiglia di tradizione repubblicana, il quale per la fermezza di carattere già dimostrata in altre occasioni e per la propria posizione dichiaratamente tradizionalista si presentava come un ottimo candidato in grado di opporsi fermamente, se necessario, al nipote di Augusto.⁶⁵² La scelta di sostituire Silano con Pisone è attribuita da Tacito esclusivamente alla volontà di Tiberio: lo storico, tuttavia, precisa nel contesto del discorso che Tiberio tenne in senato in occasione del processo contro Pisone nel 20 d.C. il fatto che quest'ultimo era stato nominato *adiutor* del giovane nell'amministrazione degli affari orientali *auctore senatu*.⁶⁵³ Secondo M. Pani «se la presenza di un principe della «casa regnante» era considerata fondamentale per la rappresentatività di Roma e la buona riuscita di una missione di «politica estera» in ambiente orientale, sul modello del resto di quelle di Tiberio stesso nel 20 a.C. e di Gaio Cesare nell'1 a.C., opportunità invece di «politica interna» avranno consigliato di affiancare a Germanico, il cui *imperium* riaffermava la supremazia della *gens* Giulia e le cui simpatie per alcuni aspetti della cultura ellenistico orientale potevano essere del resto già note, un esponente degli ambienti tradizionalistici, che equilibrasse il rapporto di potere con la vecchia aristocrazia meno dipendente dal principe».⁶⁵⁴ Lo studioso mette in luce, inoltre, come la Siria fosse provincia sotto il controllo imperiale e come tale il senato non avrebbe dovuto avere alcun ruolo nelle scelte che la riguardavano: il risalto posto da Tiberio sull'intervento dell'assemblea svela come l'iniziativa del richiamo di Silano e della nomina di Pisone fosse dovuta al senato o in accordo col consesso.

Nella prospettiva di Pisone il principe gli avrebbe conferito tale incarico con uno scopo preciso:

650 Vd. Tac. *Ann.* II 43, 1-2. Vd. anche Vell. II 129. Sulla natura giuridica dell'*imperium proconsulare* di Germanico e sui compiti a lui demandati cf. Hurlet 1997, 181-97; Powell 2013, 71.

651 Tac. *Ann.* II 43, 2. Su Q. Cecilio Metello Cretico Giunio Silano vd. *PIR*² C 64.

652 Cf. *PIR*² C 287; Syme 1956a, 17-21; Shotter 1974b, 229-54; Hofman-Löbl 1996, 234-68.

653 Vd. *SCCPP* 1, 29 il documento ufficiale fatto redigere dall'imperatore dopo la conclusione del processo che si tenne a seguito della morte di Germanico. Malgrado sia conservata memoria del termine che definisce l'incarico affidato a Pisone, tuttavia, non si conoscono i contenuti di tale ufficio. Secondo Zecchini 1999, 312 è plausibile che i compiti e i limiti fossero precisati nei *mandata* scritti, a cui allude la tradizione (Tac. *Ann.* II 43; 71; III 16), che sarebbero stati consegnati da Tiberio a Pisone. Cf. anche Drogula 2015, 121-53.

654 Pani 1987, 2-3.

*Nec dubium habebat se delectum, qui Syriae imponeretur ad spes Germanici coercedas.*⁶⁵⁵

È il senatore stesso a ritenere suo compito contrastare l'operato di Germanico in Oriente. Secondo Tacito generici *quidam*, che B. Gallotta identifica nei membri dell'entourage di Agrippina e Germanico, avrebbero sostenuto questo:

*Credidere quidam data et Tiberio occulta mandata.*⁶⁵⁶

Per questa tradizione, prima della partenza per raggiungere la provincia che gli era stata assegnata, Pisone avrebbe ricevuto, in via confidenziale, precise istruzioni dal principe in base alle quali egli avrebbe dovuto operare in modo tale da contrastare l'azione di Germanico.⁶⁵⁷ A tale contrapposizione non sarebbe stato estraneo neppure il versante femminile:

*Et Plancinam haud dubie Augusta monuit aemulatione muliebri Agrippinam insectandi.*⁶⁵⁸

Sin dalle prime notazioni la moglie di Pisone appare un personaggio strettamente connesso alla corte imperiale e in particolare alla figura di Livia: alla matrona l'Augusta avrebbe conferito l'incarico di vigilare sulla nipote, non in qualità di *adiutor* come nel caso di Pisone, ma suscitando una sorta di competizione: si individua una linea maschile che vede Tiberio impegnato a scegliere un supervisore dell'operato del nipote e una linea femminile in cui Livia vigila sulla condotta di Agrippina attraverso «l'agente sul campo» Plancina.⁶⁵⁹ Sebbene la tradizione attesti l'esistenza di forti legami di *amicitia* tra la coppia e la famiglia imperiale, rapporti che avevano permesso al patrimonio di Plancina di passare indenne attraverso le guerre civili, di mantenersi e, forse, accrescersi grazie al favore di Augusto prima e di Ti-

⁶⁵⁵ Tac. *Ann.* II 43, 3: «Era sicuro di essere stato nominato governatore della Siria per ostacolare le velleità di Germanico»

⁶⁵⁶ Tac. *Ann.* II 43, 4: «Qualcuno pensò che avesse avuto istruzioni riservate anche da Tiberio». Cf. Gallotta 1987, 153.

⁶⁵⁷ Sulla natura e il contenuto degli *occulta mandata* cf. Marsh 1931, 102; González 1999, 130 e Zecchini 1999, 312 che ritiene, infatti, che essi precisassero i contenuti dell'incarico di *adiutor* conferito a Pisone.

⁶⁵⁸ Tac. *Ann.* II 43, 4: «Quello che è sicuro è che l'Augusta suggerì a Plancina di rendere la vita difficile ad Agrippina rivaleggiando con lei come donna».

⁶⁵⁹ Su Plancina cf. *PIR*² M 737; *FOS* 562 e Valentini 2009, 122-40. La matrona era figlia o nipote del comandante antoniano L. Munazio Planco, il quale aveva guidato nel 14 d.C. la legazione del senato inviata presso Germanico, per cui cf. § 3.4 «La rivolta delle legioni».

berio poi, Tacito suggerisce che vi fossero forti motivi di attrito tra il principe e Pisone.⁶⁶⁰ Quest'ultimo era ostile alla promozione garantita dal principe ai due figli, Germanico e Druso, avvertiti dal senatore come inferiori (dopo la sistemazione del 4 d.C. i due uomini erano entrati infatti nella *gens Iulia*, meno prestigiosa sul piano della nobiltà di quella Claudia): a essere messa in discussione da Pisone era la volontà di Tiberio di preparare una successione che premiava i legami gentilizi e che tradiva la progressiva estromissione del senato dalle scelte connesse all'amministrazione dell'impero. Nello stesso anno Pisone e il fratello Lucio si erano messi in evidenza per aver preso parte ad azioni che suggeriscono una tensione tra il principe e lo schieramento senatorio più conservatore di cui essi erano esponenti.⁶⁶¹

L. Calpurnio Pisone si era reso protagonista di un episodio di forte critica al governo: dopo aver attaccato la corruzione del sistema giudiziario, minacciando di abbandonare l'Urbe, ed esser stato distolto da questo proposito dall'intervento del principe attraverso la mediazione di amici e parenti, chiamò in giudizio Urgulania, amica di Livia, provocando forte imbarazzo anche a Tiberio.⁶⁶² Attraverso l'accusa mossa a Urgulania, L. Pisone mirava a mettere in luce il ruolo di patrona e protettrice assunto da Livia, rivelando l'ingerenza della *domus Augusta* nei procedimenti giudiziari.⁶⁶³ Sempre nel 16 d.C., inoltre, Cn. Pisone promosse in senato una discussione in cui auspicava la continuazione dell'attività di senatori e cavalieri anche in assenza dell'imperatore, ribadendo la necessità per il senato di operare talvolta senza la supervisione del principe.⁶⁶⁴ Alla luce di ciò è possibile ipotizzare,

⁶⁶⁰ Vd. Tac. *Ann.* II 43, 3.

⁶⁶¹ Cf. Gallotta 1987, 147.

⁶⁶² Vd. Tac. *Ann.* II 34, 2-3.

⁶⁶³ Sulla vicenda cf. Bauman 1992, 134-6; Barrett 1996, 165-6; Valentini 2009, 136.

⁶⁶⁴ Vd. Tac. *Ann.* II 35, 1. Nella medesima seduta Asinio Gallo rifiutò la proposta di Pisone asserendo la necessità della presenza del principe nelle discussioni relative alla politica estera. Il senatore propose, inoltre, di eleggere anticipatamente i magistrati per il successivo quinquennio. Non risulta chiaro in che modo tale procedimento, che secondo Tac. *Ann.* II 36, 1-2 *altius penetrari et arcana imperii temptare*, avrebbe messo in difficoltà Tiberio: per Levick 1967, 207-30 e Gallotta 1987, 183-6 la *nominatio* di sessanta pretori avrebbe creato una massa di candidati difficile da controllare nel corso delle elezioni e con maggiore possibilità di indipendenza una volta in carica. Sul problema cf. Pani 1974, *passim*. La latente contrapposizione tra Tiberio e il senato è messa in evidenza, inoltre, da altri due episodi ascrivibili sempre all'anno 16 d.C.: il principe, pur avendo dimostrato in più occasioni la sua generosità provvedendo a versare denaro ad alcuni senatori trovatisi in ristrettezze economiche, rifiutò di aiutare M. Ortalo che era già stato beneficiato da Augusto. I senatori, tuttavia, assumendo un atteggiamento palese di dissenso obbligarono Tiberio a un'altra elargizione (vd. Tac. *Ann.* II 37-38). Lo scontro con il senato riguardò, inoltre, i figli del principe, Germanico e Druso, i quali di comune accordo sostennero la candidatura di Aterio Agrippa per sostituire il pretore Vipstano Gallo morto prematuramente. Il senato, probabilmente per assicurare la magistratura al proprio candidato, cercò di far valere il principio del numero maggiore dei figli, secondo quanto stabilito dalla *lex Papia Poppaea*. Alla fine risultò

dunque, che la nomina di Pisone a governatore della Siria nel momento in cui Germanico assumeva l'*imperium maius* sulle province orientali fosse stata imposta dal senato a Tiberio: Pisone appariva agli occhi di alcune frange del cossesso colui che meglio poteva tutelare gli interessi della curia in materia di politica estera, arginando le azioni poste in essere dal figlio di Tiberio. L'assunzione di posizioni critiche da parte di Pisone nei confronti del principe non implica, tuttavia, che non vi potessero essere legami di *amicitia* tra Livia e Plancina.

Tacito fa seguire la notizia della scelta di Pisone e Plancina quali *'adiutores'* di Germanico e Agrippina nel corso del loro viaggio in Oriente dalla definizione dei gruppi che animavano lo scontro politico all'interno della *domus Augusta*:

*Divisa namque et discors aula erat tacitis in Drusum aut Germanicum studiis. Tiberius ut proprium et sui sanguinis Drusum fovebat: Germanico alienatio patrum amorem apud ceteros auxerat, et quia claritudine matrem generis anteibat, avum M. Antonium, avunculum Augustum ferens. Contra Druso proavus eques Romanus Pomponius Atticus dedecere Claudiorum imagines videbatur: et coniunx Germanici Agrippina fecunditate ac fama Liviam uxorem Drusi praecebat. Sed fratres egregie concordēs et proximorum certaminibus inconcussi.*⁶⁶⁵

La testimonianza definisce in modo chiaro le ripartizioni interne alla *domus Augusta (aula)*: Germanico e Druso erano individuati come possibili successori da sostenitori che manifestavano la propria parzialità in modo non esplicito (*tacitis studiis*) e sulla base dell'appartenenza, più o meno stretta, dei due principi alla famiglia imperiale. La testimonianza di Tacito non menziona la presenza di gruppi politici legati da interessi comuni e con un'ampia adesione, quanto piuttosto registra l'azione di circoli che raggruppavano individui vicini sia politicamente che culturalmente a uno dei membri della *domus*

vincitore il candidato sostenuto dai due eredi di Tiberio, seppur con un ristretto margine (vd. Tac. *Ann.* II 51). Secondo Gallotta 1987, 149 tale episodio è sintomatico del fatto che i rapporti con la *nobilitas* fiorepubblicana erano tesi ma dimostra anche che il sistema di successione stabilito da Augusto si dimostrava efficace.

665 Tac. *Ann.* II 43: «A corte c'erano, infatti, due partiti, con le loro segrete simpatie per Druso e Germanico: Tiberio prediligeva Druso perché era suo figlio, del suo sangue; quanto a Germanico, lo scarso affetto dello zio aveva aumentato quello degli estranei; questi inoltre era superiore a Druso per la nobiltà della madre: Augusto era suo prozio, M. Antonio suo nonno. Druso al contrario aveva per nonno materno un semplice cavaliere romano, Pomponio Attico, la cui immagine sfigurava accanto a quella dei Cesari. Agrippina poi, la sposa di Germanico, era superiore per la fecondità e la reputazione a Livia, la sposa di Druso; i due fratelli però andavano molto d'accordo e restavano indifferenti alle rivalità dei parenti». Cf. Barrett 2006a, 129-47.

potenzialmente favorito alla successione.⁶⁶⁶ La notazione di Tacito non permette di definire la composizione di questi gruppi ma rivela chiaramente che il motivo della discendenza diretta da Augusto si configurava come elemento di forte importanza: malgrado Druso fosse entrato nella *gens Iulia* attraverso l'adozione di Tiberio da parte di Augusto, allo stesso modo di quanto era avvenuto per Germanico, quest'ultimo era avvertito come più vicino alla linea del precedente principe in virtù della sua discendenza da Ottavia; il fatto che M. Antonio fosse suo nonno, ne accresceva ulteriormente il prestigio. B. Gallotta ha messo in evidenza come questi temi debbano essere attribuiti alla propaganda posta in essere da Agrippina e il suo entourage: quest'ultima, in quanto unica esponente del ramo giulio ancora in grado di agire politicamente, avrebbe avuto tutto l'interesse a sottolineare i propri legami con il nonno: «la cosa appare evidente, data l'insistenza sul tema della discendenza nobiliare; insistenza che talora sfiora il grottesco, essendo alquanto ridicolo risalire nella scala genealogica sino al bisnonno materno per inficiare il rango di un individuo (cioè Druso), fermo restando il fatto che il figlio di Tiberio poteva in fin dei conti contrapporre a Marco Antonio, posto innanzi dai sostenitori presunti di Germanico, il nonno Vipsanio Agrippa; il quale, almeno sul piano della gloria militare, con le vittorie di Naucloco e Azio, non conosceva rivali».⁶⁶⁷ Di particolare interesse risulta, inoltre, la notazione relativa a Livilla: in quanto sorella di Germanico, risultava impossibile porre sotto attacco la sua nobiltà.⁶⁶⁸ Era necessario, dunque, spostare l'attenzione su temi diversi: la propaganda avversa alla figlia di Druso Maggiore si concentrava su uno degli elementi che escludevano Livilla dai canoni della tradizione, ovvero la mancanza di figli. La propaganda politica cercava di screditare non solo i leaders di questi gruppi ma anche le donne che assumevano ruoli di primo piano in quanto loro mogli. A essere messi in gioco in questo caso sono accuse e temi che riguardano l'aderenza o meno al modello matronale: Livilla, sposata a Druso da tredici anni, non era ancora riuscita a garantire un erede al figlio di Tiberio. Agrippina, invece, madre nel 17 d.C. di otto bambini di cui sei maschi, si rivelava un perfetto esempio di matrona secondo i dettami tradizionali.

La notazione di Tacito, che testimonia l'accordo tra Druso e Germanico e la loro estraneità ai *certamina proximorum*, permette di ipotizzare che lo scontro si giocasse prevalentemente sul versante femminile. L'esistenza di un'intesa tra i due eredi designati si evidenzia come

⁶⁶⁶ Cf. Marsh 1926, 233-50; Marsh 1931, 68; Allen 1941, 2; Rogers 1943, 113; Bauman 1992, 154.

⁶⁶⁷ Gallotta 1987, 153.

⁶⁶⁸ Nata tra il 14 e l'11 a.C., promessa sposa di Gaio Cesare, fu fatta sposare a Druso, figlio di Tiberio nel 4 d.C. Vd. *PIR*² L 303 e *FOS* 239. Cf. Sinclair 1990, 238-56.

elemento assai significativo e dimostra in questo frangente l'autonomia di Germanico da Agrippina e dai suoi sostenitori, visto che tali temi possono essere ricondotti proprio a questi ultimi.⁶⁶⁹ In secondo luogo Tiberio aveva conferito a Germanico, di cui il principe riconosceva l'esperienza politica e militare, l'*imperium maius* sancendone il 'vantaggio' sul piano dell'avanzamento politico rispetto a Druso. Tale elemento non costituì motivo di risentimento per il figlio del principe il quale si mostrò leale nei confronti delle scelte del padre sancendo, di fatto, il successo della sistemazione dinastica voluta da Augusto. La volontà da parte del principe di mantenere il sistema che prevedeva la designazione di due possibili eredi è confermata dalla scelta compiuta da Tiberio di promuovere le carriere politiche dei due figli concedendo alcune deroghe alla *lex Villia annalis* tali da accelerarne il percorso, mantenendo, tuttavia, un intervallo di alcuni anni, in virtù della differenza di età tra i due eredi (Germanico era nato nel 16 a.C. e Druso nel 14 a.C.): questura assunta da Germanico nel 7 d.C. e da Druso nell'11; il primo consolato rispettivamente nel 12 e nel 15 d.C., per entrambi cinque anni prima dell'età prevista dalla legge; l'*imperium proconsulare* assunto per la prima volta nel 13 da Germanico, nel 18 da Druso; il secondo consolato esercitato nel 18 e nel 21. L'esperienza politica dei due giovani viene maturata, dunque, attraverso un percorso parallelo; diversa è, invece, la situazione per quanto riguarda l'ambito militare. Nel 17 d.C. Germanico poteva contare su una lunga esperienza maturata in campagne in Pannonia e in Germania. Druso, invece, non poteva vantare una pratica altrettanto consolidata, essendo stato presente presso le legioni soltanto in occasione della rivolta dei reparti Pannonici nel 14 d.C. Il primo incarico militare gli fu conferito, infatti, soltanto nel 17 d.C. quando fu investito di un *imperium proconsulare* quinquennale sull'Illirico.⁶⁷⁰

3.8.1 L'onomastica dei figli

Germanico partì per il suo lungo viaggio in Oriente all'inizio del 18 d.C.; fece una tappa a Nicopoli, dove assunse il consolato, dopo aver incontrato Druso in Dalmazia. La visita al fratello impegnato in Illirico scaturiva dai legami di parentela tra i due uomini e mirava a dimostrare l'accordo esistente tra i due eredi del principe.⁶⁷¹ Il gesto fu

⁶⁶⁹ Cf. Gallotta 1987, 154-5; Bellemore 2012, 79-94.

⁶⁷⁰ Su questi aspetti cf. Rogers 1940, 457-9; Stewart 1940, 64-7; Rogers 1943, 102-36; Levick 1966, 227-44; Sumner 1967, 413-35; Nagy 1989, 61-71; Hurllet 1997, 163-224; Levick 1999, 60-7; Rich 1999, 544-55; Bellemore 2012, 79-94.

⁶⁷¹ Vd. Tac. *Ann.* II 53, 1. Cf. Gallotta 1987, 158; Hurllet 1997, 198; O'Gorman 2000, 62-6; Powell 2013, 123-36.

ancora più significativo per il fatto che si verificava dopo il conferimento a Germanico dell'*imperium maius* ed era teso a dar prova che gli eredi di Tiberio mostravano un fronte politicamente compatto.⁶⁷²

La tradizione antica non permette di stabilire chi accompagnò il nipote di Augusto in questo viaggio: sicura è la presenza di Agrippina Maggiore che seguì il marito nelle province orientali come aveva fatto la madre con Agrippa nel 16 a.C.⁶⁷³ Più difficile risulta determinare quali furono i figli che la coppia portò con sé. La presenza di Nerone e Druso, non testimoniata da alcuna evidenza letteraria, sarebbe attestata dal rinvenimento di alcune iscrizioni pertinenti a due gruppi statuari: a Efeso erano rappresentati Germanico, Agrippina e i due figli, a Mitilene Nerone e Druso.⁶⁷⁴ Per entrambi i casi non sussistono elementi per risalire a una datazione certa. Il gruppo di Efeso si compone, infatti, di quattro iscrizioni, in greco e latino, rinvenute non *in situ* e riutilizzate in contesti differenti: la pertinenza allo stesso monumento è deducibile dall'utilizzo del medesimo materiale e degli stessi caratteri paleografici. Secondo C.B. Rose il monumento andrebbe attribuito al 18 d.C. o al principato di Caligola, momento in cui i gruppi statuari che ritraevano la famiglia del nuovo imperatore ebbero una grande diffusione.⁶⁷⁵ Del monumento di Mitilene rimangono, invece, le due iscrizioni, di cui quella attribuita a Nerone, fortemente frammentaria, è stata ricostruita per analogia sulla base di quella di Druso. C.B. Rose propone tre datazioni per il monumento: l'identificazione di Agrippina con la divinità locale *thea Aiolis Karpophoros*, presente nella dedica a Druso, permetterebbe di attribuire il monumento al momento in cui la matrona diede alla luce la figlia Livilla nell'isola nel 18 d.C., occasione in cui sarebbe stato dedicato il gruppo statuario;⁶⁷⁶ l'utilizzo dell'appellativo *neos theos* per Germanico consentirebbe di collocare il gruppo in un momento successivo alla morte di Germanico: il *koinon* d'Asia dopo la morte di Druso Minore aveva coniato monete in onore dei due figli di Tiberio defun-

⁶⁷² Cf. Shuttleworth Kraus 2009, 111-12.

⁶⁷³ Sul viaggio di Giulia Maggiore in Oriente cf. § 1.1 «Genitori illustri: Giulia e M. Agrippa». Sulla presenza di Agrippina in Oriente vd. Tac. *Ann.* II 53-60 e 69-72 e cf. Foubert 2011, 356-8; Gonzalez-Conde Puente 2015, 472-4; Parra 2016, 503-12.

⁶⁷⁴ Gruppo di Efeso cf. *IEphesos* 2, 256 e Rose 1997, n. 117. Gruppo di Mitilene cf. *IGR* IV 75 e Rose 1997, n. 90.

⁶⁷⁵ Cf. Rose 1997, 32-8.

⁶⁷⁶ Vd. Tac. *Ann.* II 54, 1. Va rilevato, inoltre, il fatto che Agrippina è assimilata a *Thea Aiolis Karpophoros* e presenta l'appellativo anche in una moneta di Caligola coniata a Lesbo. Vd. *RPC* 2347 e cf. Ginsburg 2006, 100. Sull'assimilazione di Agrippina con questa divinità cf. Mikocki 1995, 37-8. Rose 1997, 227 n. 5 suggerisce che l'appellativo *Karpophoros* sia il corrispondente di *Kallitekne* attribuito a Giulia nell'iscrizione di Priene per cui vd. *IPriene* 225.

ti utilizzando l'epiteto *neoi theoi*.⁶⁷⁷ È possibile, infine, che il gruppo debba attribuirsi al principato di Caligola e che, forse, nell'iscrizione frammentaria si debba riconoscere Gaio Cesare e non il fratello Nerone.⁶⁷⁸ Le testimonianze epigrafiche, di difficile datazione, non consentono, dunque, di affermare con certezza la presenza dei due giovani al seguito del padre. È probabile che, così come era avvenuto in occasione della permanenza dei genitori in Germania, Nerone e Druso fossero rimasti a Roma.

Secondo N. Kokkinos nel *comitatus* di Germanico in Oriente figurerebbe anche Antonia Minore i cui rapporti clientelari con i sovrani locali avrebbero indubbiamente giovato alla missione diplomatica del figlio: la presenza della donna sarebbe testimoniata, infatti, da due dediche, una proveniente da Lesbo e una da Ilio, che menzionano Antonia in qualità di *euergetes*.⁶⁷⁹ Secondo lo studioso tali elementi permettono di ipotizzare che la matrona si fosse unita a Germanico per una parte del viaggio, per poi lasciare la coppia e fare ritorno a Roma con i nipoti, dopo aver raggiunto la Siria.⁶⁸⁰ I dati desumibili dalla tradizione antica non consentono di confermare questa ipotesi: nessun testimone letterario afferma la presenza di Antonia al seguito del figlio e le evidenze epigrafiche non offrono agganci cronologici sicuri che permettano di collegare la dedica di un monumento alla presenza sul luogo della donna. Inoltre ipotizzare che la presenza della matrona fosse necessaria al figlio per sfruttare le clientele della donna in Oriente, significa trascurare il fatto che Germanico era il primogenito di Antonia e, in quanto tale, suo erede, elemento che gli permetteva a sua volta di giovare di tali legami anche in assenza della madre.⁶⁸¹

È Tacito, in relazione al ritorno di Agrippina a Roma nel 19 d.C., a serbare due notizie in merito alla presenza dei figli al seguito del padre in Oriente:

*Drusus Terracinam progressus est cum Claudio fratre liberisque Germanici, qui in Urbe fuerant.*⁶⁸²

Lo storico sembra suggerire che parte dei figli di Germanico e Agripp-

⁶⁷⁷ Vd. *RPC* 2994.

⁶⁷⁸ A Mitilene, inoltre, è stato rinvenuto un altare dedicato ai fratelli dell'imperatore Caligola il quale sul retro riporta una dedica a M. Agrippa e ad Agrippa Postumo. Vd. *IGR* IV 78.

⁶⁷⁹ Vd. *IG* XII² 207 (Lesbo); *IK* III 88 (Ilio).

⁶⁸⁰ Cf. Kokkinos 1992, 17-18. L'ipotesi è rifiutata da Segenni 1994, 297-331.

⁶⁸¹ Cf. Cogitore 2014, 168-9.

⁶⁸² Tac. *Ann.* III 2, 3: «Druso andrò incontro al trasporto funebre a Terracina con Claudio, il fratello di Germanico, e i figli di lui che erano rimasti a Roma».

pina fossero rimasti a Roma probabilmente presso lo zio Claudio.⁶⁸³ Sempre Tacito permette, inoltre, di affermare che i figli che raggiunsero Agrippina a Terracina furono quattro, Nerone, Druso, Agrippina Minore e Drusilla. In relazione al momento in cui la matrona giunse a Brindisi lo storico afferma, infatti, che:

*Postquam duobus cum liberis, feralem urnam tenens, egressa navi defixit oculos.*⁶⁸⁴

Nei due bambini che accompagnavano Agrippina proveniente dalla Siria si devono riconoscere Caligola e Livilla: la bambina era nata, infatti, nel 18 d.C. a Lesbo.⁶⁸⁵ La coppia aveva scelto, dunque, anche in questa circostanza di portare con sé un solo figlio, Caligola. Svetonio testimonia esplicitamente la presenza del bambino a seguito del padre.⁶⁸⁶

La prima sosta di Germanico fu Nicopoli, città situata nelle vicinanze di Azio: tale tappa fu imposta al figlio di Druso Maggiore dalla necessità di riparare i danni subiti dalle navi nel corso della navigazione; il figlio di Tiberio sfruttò la sosta per visitare i luoghi che avevano fatto da scenario allo scontro tra i suoi due avi. Significativamente qui assunse il secondo consolato.⁶⁸⁷ Passò, dunque, ad Atene dove entrò scortato da un solo littore.⁶⁸⁸ In seguito la coppia imperiale si trasferì prima in Eubea e poi a Lesbo dove Agrippina partorì Livilla.⁶⁸⁹

La critica moderna attribuisce all'ultima figlia della coppia una formula onomastica bimembre (così come nel caso delle sorelle), ovvero Giulia Livilla; essa fa riferimento ai due rami della *domus Augusta* di cui Germanico si trovava a essere erede. Tuttavia l'uso di due

683 La testimonianza di *Oxy.* 2435, in cui la critica riconosce un frammento di un discorso di Germanico, confermerebbe il fatto che parte dei figli della coppia fu lasciata a Roma.

684 Tac. *Ann.* III 1, 4: «Agrippina scese dalla nave con due figli stringendo tra le braccia l'urna con le ceneri, gli occhi fissi al suolo».

685 Vd. Tac. *Ann.* II 54, 1.

686 Vd. Suet. *Cal.* 10, 1. La partecipazione di Caligola al viaggio in Oriente è testimoniata, inoltre, da un rinvenimento epigrafico (*IGR* IV 251 = *Syll.*³ 797 = Smalwood 1967, n. 33) datato tra 37 e 41 d.C. e proveniente da Assos, centro in prossimità di Ilio, in cui è ricordata la sua precedente visita insieme al padre. Sulla visita di Germanico e Caligola a Ilio cf. Rivière 2016, 277-81; Cristofoli 2018, 17. Braccesi 2015, 157 ipotizza anche la presenza di Agrippina Minore e Drusilla.

687 Vd. Tac. *Ann.* II 54, 2. Cf. Questa 1957, 297; Powell 2013, 130.

688 Vd. Tac. *Ann.* II 53, 4 e Suet. *Cal.* 3: *libera ac foederata oppida sine lictoribus adibat* (Entrava senza littori nelle città libere e federate). Il confronto tra questi due passi ha indotto Sidari 1979-1980a, 609 a ipotizzare che l'uno *lictore* testimoniato da Tacito sia un tentativo di minimizzare agli occhi dei Romani l'eccessiva *comitas* di Germanico. Hurllet 1997, 199 ipotizza, sulla base di un rinvenimento epigrafico (vd. *AE* 1979, 567) che una tappa a Patrasso dovette precedere la sosta ad Atene.

689 Vd. Tac. *Ann.* II 54, 1. La coppia dovette, inoltre, compiere un breve tour delle Cicladi: dall'isola di Melos proviene, infatti, una dedica ad Agrippina, moglie di Germanico, da parte del *demos* (*IG* XII, 3, 1108).

elementi non è mai attestato dalla tradizione: nelle iscrizioni pubbliche e sulle emissioni monetali, databili quasi esclusivamente al principato di Caligola e alle fasi iniziali di quello di Claudio, la terza figlia di Agrippina e Germanico è sempre chiamata Giulia.⁶⁹⁰ Ciò appare evidente soprattutto nelle serie monetali che ritraggono insieme le tre sorelle di Caligola: per le sorelle maggiori l'elemento derivato dal gentilizio *Iulius* è omesso a favore di *cognomina* alla forma femminile (Agrippina e Drusilla): la figlia minore viene contraddistinta, invece, dall'elemento comune alle tre donne, Giulia.



Figura 5 Asse di Caligola (RPC 2012)

Anche la tradizione letteraria riflette questa situazione: Seneca, Tacito e Cassio Dione si riferiscono alla sorella di Caligola come Giulia.⁶⁹¹ Svetonio parla in due occasioni della matrona utilizzando nel primo caso il nome Livilla:

*Ceteri superstites patri fuerunt, tres sexus feminini, Agrippina, Drusilla, Livilla, continuo triennio natae.*⁶⁹²

e nel secondo Giulia:

*Appium Silanum consocerum suum Iuliasque, alteram Drusi, alteram Germanici, crimine incerto nec defensione ulla occidit.*⁶⁹³

⁶⁹⁰ Per i documenti epigrafici vd. *CIL* VI 3998; 4352; 10563. Per le emissioni monetali vd. *RPC* 2012 (Apamea); 2348 (Mitilene); 4973 (Agrippina I).

⁶⁹¹ Per le occorrenze vd. *PIR*² I 674.

⁶⁹² Suet. *Cal.* 7: «Gli altri figli, che sopravvissero al padre, furono tre femmine, Agrippina, Drusilla e Livilla, nate a un anno di distanza l'una dall'altra».

⁶⁹³ Suet. *Claud.* 29: «(Claudio) fece uccidere Appio Silano, suo consuocero, e le due Giulie, la figlia di Druso e quella di Germanico, senza consentire loro nessuna difesa e per accuse vaghe e imprecise».

Pancierera ha proposto di identificare la Livilla menzionata in un'iscrizione sepolcrale del Mausoleo di Augusto con l'ultima figlia di Germanico e Agrippina:

*Livilla, [M(arci) Vinici (scil. uxor)],
Germanici Ca[esaris f(ilia)],
hic sita e[st].*⁶⁹⁴



Figura 6 Mausoleo di Augusto, urna di Livilla.
CIL VI 891 (Pancierera 1994, nr. XXV)

Secondo lo studioso se si postula, infatti, che si tratti di Livilla, sorella di Germanico, le uniche due integrazioni possibili, *Livilla [Drusi (scil. uxor)] / Germanici Ca[esaris sor(or)]* e *Livilla, [mater Ti(berii) et] / Germanici Ca[esarum]*, risultano per più aspetti inaccettabili. A ciò si deve aggiungere, inoltre, il fatto che la sorella di Germanico nelle iscrizioni è sempre detta Livia, Giulia e Claudia Livia, mai Livilla, nome usato, invece, nella tradizione letteraria.⁶⁹⁵ Tali motivazioni suggeriscono di riconoscere nel passaggio menzionato non Livilla, figlia di Druso Maggiore, ma la figlia di Agrippina Maggiore.

S. Panciera ha messo in evidenza anche come la formula *hic sita est* debba essere interpretata alla luce dei nuovi assetti di potere venutisi a creare nel corso del principato di Claudio: Livilla alla fine del 39 d.C. era stata relegata nelle isole pontine dal fratello Caligola con l'accusa di aver commesso adulterio con M. Emilio Lepido.⁶⁹⁶ Richiamata dall'esilio dopo la morte del fratello, fu nuovamente esiliata per condotta immorale (questa volta con la complicità di Seneca) e dopo poco morì.⁶⁹⁷ Sembra probabile che le ceneri di Livilla, morta in esilio, fossero trasferite nel Mausoleo dopo la morte di Messa-

⁶⁹⁴ Panciera 1994, n. XXV

⁶⁹⁵ *PIR*² L 303; *FOS* n. 239. Claudia è attestato (solo per via epigrafica) da *CIL* VI 5226, 38204; Livia da *CIL* VI 4349; 5226; 8899; 15502; 19747; 20237; 33787; 38204; *Plin. Nat.* XXIX 20; *Dio* LVII 22, 2; Giulia *CIL* VI 5198. Livilla è attestato in un'iscrizione greca, datata tra il 14 e il 15 d.C., rinvenuta in Messenia, in cui la donna è nominata subito dopo la madre Antonia (vd. *SEG* 48, n. 328).

⁶⁹⁶ Vd. *Suet. Cal.* 24, 3; *Dio* LIX 22, 6 e 23, 8.

⁶⁹⁷ *Tac. Ann.* XIII 42 e *Dio* LX 18, 4. Cf. Bianchi 2015, 183-204.

lina e il nuovo matrimonio di Claudio con la nipote Agrippina.⁶⁹⁸ Tale interpretazione omette, tuttavia, di spiegare il fatto che nell'iscrizione del Mausoleo sia stato utilizzato il nome Livilla per indicare la figlia di Germanico, mai altrimenti attestato nell'epigrafi ufficiale riguardante la matrona.

Tacito ricorda che la zia di Livilla, accusata e condannata nel 31 d.C. insieme a Seiano, fu colpita dalla *damnatio memoriae*:

*At Romae principio anni, quasi recens cognitis Liviae flagitiis ac non pridem etiam punitis, atroces sententiae dicebantur, in <ef>figies quoque ac memoriam eius.*⁶⁹⁹

In tale contesto dovette sembrare opportuno (se non imposto per legge come nel caso di Cn. Calpurnio Pisone) omettere dalla formula onomastica della figlia minore di Agrippina l'elemento che riportava direttamente alla memoria la zia. Il ricordo di quest'ultima non fu recuperato neppure dal successore di Tiberio, Caligola, la cui famiglia era stata direttamente colpita dalle azioni poste in essere da Seiano e Livilla.⁷⁰⁰ Per questo motivo le emissioni monetali del principe, raffiguranti Agrippina Minore, Drusilla e Livilla, attribuirono alla sorella minore il solo nome Giulia. Con l'avvento del principato di Claudio dovette essere recuperata non solo la memoria della figlia di Germanico per intercessione di Agrippina Minore ma anche quella di Livilla, sorella del nuovo principe. Nel momento in cui le ceneri di Livilla vennero traslate nel Mausoleo, nel 41 d.C., non c'era più motivo di eludere il nome che portava alla memoria la figlia di Druso Maggiore. Di tali circostanze sarebbe testimone involontario lo stesso Svetonio: nell'enumerazione dei figli di Agrippina e Germanico, per la quale dovette servirsi di fonti precedenti alla condanna della figlia di Druso Maggiore e Antonia, il biografo fa riferimento all'ultima figlia della coppia utilizzando il nome Livilla; nella narrazione relativa alla condanna della sorella minore di Caligola, avvenuta nel corso del principato di Claudio, egli utilizza per la matrona il nome Giulia, generando una sovrapposizione con Giulia, la figlia di

698 Cf. Panciera 1994, n. XXV. Grazie all'intercessione di Agrippina Minore anche Seneca poté rientrare nell'Urbe. Vd. Tac. *Ann.* XIII 42.

699 Tac. *Ann.* VI 2, 1: «Intanto a Roma, all'inizio dell'anno, venivano formulati giudizi impietosi su Livia, come se i suoi misfatti fossero stati appena scoperti e non fossero già stati puniti, e si chiedeva di eliminare le immagini che la ricordavano». Il fatto che tale provvedimento fu reso esecutivo è attestato dall'erasione del nome di Livilla dall'iscrizione neopunica del monumento dinastico di Leptis Magna per cui cf. Rose 1997, cat. 125. Sulla *damnatio memoriae* di Livilla cf. Wood 1999, 190-202; Varner 2004, 93-5; Flower 2006, 169-82.

700 Su Seiano e il suo rapporto con Livilla cf. § 4.4. «Partes Agrippinae: l'entourage di Agrippina». Sui provvedimenti contro Pisone vd. *SCCPP* II. 75-6. Cf. Flower 2006, 132-8.

Druso e Livilla, anch'essa vittima di Messalina.⁷⁰¹ Nella sua formula onomastica la figlia minore di Germanico ricordava, dunque, per il tramite della nonna Giulia Augusta entrambi i rami che costituivano la *domus Augusta*, che il matrimonio del figlio di Druso Maggiore con Agrippina aveva tentato di ricomporre.

Uno sguardo più ampio all'onomastica dei figli permette di dedurre alcuni elementi da connettere, forse, al progressivo mutamento della posizione politica assunta dalla coppia nei riguardi del principe e della questione successoria. Nerone, Druso e Tiberio, nati tra il 5 e il 10 d.C., avevano assunto elementi onomastici propri di entrambi i rami della *domus Augusta*: alle componenti comuni *Iulius* (utilizzato come gentilizio) e *Caesar* (*cognomen*), che valorizzavano l'ascendenza Giulia, erano accostati tre elementi in funzione di *praenomina* che mettevano in risalto l'appartenenza alla *gens Claudia*.⁷⁰² Costoro erano nati a ridosso dell'adozione di Germanico da parte di Tiberio e negli anni in cui Augusto aveva operato una seconda repressione ai danni del gruppo giulio con la relegazione di Agrippa Postumo: in questo frangente Germanico aveva tutto l'interesse a dimostrare l'accordo con il padre adottivo, presentando se stesso e la sua famiglia come idonei a ricomporre le faide create all'interno della *domus Augusta* in materia di scelte successorie.⁷⁰³

Alla valorizzazione delle due linee, Giulia e Claudia, nelle formule onomastiche ascrivibile al periodo compreso tra il 5 e il 10 d.C. corrisponde la netta preminenza di elementi che rimandano al ramo giulio della *domus Augusta* nel periodo compreso tra l'11 e il 15 d.C.: in questo frangente si registra la nascita di un bambino morto prematuro e la cui onomastica non è nota ma anche di due maschi chiamati entrambi C. Giulio Cesare e di una bambina, Giulia Agrippina. Appare evidente come la formula onomastica dei tre bambini sia afferibile interamente al segmento giulio della *domus*, evocando, nel caso dei due maschi, due illustri predecessori, Cesare e Augusto il quale, dopo l'adozione da parte del dittatore, ne aveva assunto l'onomastica. Per la bambina erano stati individuati, inoltre, due elementi che attraverso la linea materna mettevano in risalto la discendenza diretta da Augusto: se *Iulia* poteva essere ricondotto, infatti, a entrambi i genitori (Germanico era divenuto un Giulio a tutti gli effetti in seguito all'adozione), *Agrippina* ricordava con forza l'ascendenza per via materna. Si evidenzia come di particolare importanza la circostanza per cui l'obliterazione degli elementi onomastici propri del ramo claudio nelle formule dei figli della coppia si debba ricondurre pro-

701 Su Giulia figlia di Druso vd. Tac. *Ann.* XIII 32, 2; Suet. *Claud.* 29; Dio LX 18, 4.

702 Nero e Druso sono, infatti, *cognomina* utilizzati in funzione di *praenomina*. Cf. Kajanto 1982.

703 Cf. Dalla Rosa 2018, 96-7; Valentini 2018, 65-83.

prio al periodo compreso tra il conferimento e l'esercizio da parte di Germanico del proconsolato nelle Germanie: nell'11 d.C., anno della nascita del primo figlio di nome C. Giulio Cesare, il padre fu investito dell'*imperium proconsulare* sulle Gallie e la Germania, nel 12 d.C. assunse il consolato e nel 13 d.C. partì per raggiungere le aree occidentali dell'impero dove esercitò l'*imperium* fino al 16 d.C. Lo slittamento verso scelte onomastiche che valorizzavano l'ascendenza Giulia degli eredi del figlio adottivo di Tiberio si colloca cronologicamente in un frangente importante per il principato come istituzione, tra gli ultimi anni di vita di Augusto e la delicata assunzione del potere da parte di Tiberio, momento in cui la rivendicazione di legami diretti con il vecchio principe poteva costituire un elemento importantissimo da far valere in ottica successoria.

Il ritorno di Agrippina e Germanico dalle aree settentrionali dell'impero e l'assunzione da parte di quest'ultimo del secondo consolato nel 18 d.C. nonché dell'*imperium proconsulare* sulle province orientali coincide con una nuova fase nelle scelte onomastiche: tra la fine del 16 d.C. e l'inizio del 17 d.C. era nata, infatti, Giulia Drusilla e nel 18 d.C. l'ultima figlia, Giulia Livilla. Entrambe le bambine presentano formule che ricordano la loro ascendenza Giulia ma anche Claudia e che valorizzano in particolare la linea femminile rappresentata dalla bisnonna Livia Drusilla. Il cumulo di onori che il nuovo principe riservò a Germanico nonché la progressiva stabilizzazione del nuovo potere dovettero suggerire alla coppia la necessità di inserire in una precisa linea dinastica le due figlie attraverso il ricordo nella loro onomastica di entrambe le *gentes* che costituivano la *domus Augusta*. Anche per l'aspetto onomastico i figli concorrevano, dunque, all'azione politica del padre e per tale ragione i nomi costituiscono un prezioso dato per la critica per ricostruire le diverse posizioni via via assunte dai membri della *domus principis*.

3.8.2 La tappa di Germanico a Ilio

Giunti a Lesbo i coniugi, dunque, dovettero separarsi: Agrippina si fermò sull'isola di Lesbo mentre il marito proseguì il viaggio verso il Ponto.⁷⁰⁴

704 Un'iscrizione (*IGR III 94*) proveniente da Sinope attesta la dedica in questo centro di un monumento (una statua?) offerto dal *demos* alla matrona: poiché nel testo si fa riferimento ad Agrippina con il solo gamonimico, la critica moderna propone di datare tale iscrizione al 18 d.C. Cf. Rose 1997, cat. 79 n. 5. Essa offrirebbe, dunque, l'attestazione della presenza della donna al seguito del marito anche nelle tappe compiute nelle aree settentrionali della provincia d'Asia. Un'iscrizione proveniente da Ilio testimonia, tuttavia, il fatto che tale segmento del viaggio fu compiuto solo da Germanico in compagnia del figlio Caligola (*IGR IV 251 = Syll.³ 797 = Smalwood 1967, n. 33*).

Una tappa del percorso compiuto da Germanico nelle aree orientali dell'impero tra il 18 e il 19 d.C. risulta significativa nella prospettiva di tracciare i mutamenti nella sua posizione politica:

*Tum extrema Asiae Perinthumque ac Byzantium, Thraecias urbes, mox Propontidis angustias et os Ponticum intrat, cupidine veteres locos et fama celebratos noscendi; pariterque provincias internis certaminibus aut magistratum iniuriis fessas refovebat. atque illum in regressu sacra Samothracum visere nitentem obvii aquilones depulere. Igitur adito Ilio quaeque ibi varietate fortunae et nostri origine veneranda, relegit Asiam adpellitque Colophona ut Clarii Apollinis oraculo uteretur.*⁷⁰⁵

Germanico, di ritorno da una visita alle comunità delle coste dell'Asia Minore, scelse di fermarsi a Ilio. In questo frangente il figlio adottivo di Augusto non era accompagnato dalla moglie poiché Agrippina era rimasta a Lesbo per dare alla luce la figlia Livilla.⁷⁰⁶

B. Gallotta nega a questo episodio qualsiasi valenza ideologica: «Anche su queste tappe si sono costruite una serie di congetture di carattere politico-ideologico. Soprattutto si è visto nella breve sosta a Ilio una rivitalizzazione del motivo di *Troia resurgens*, secondo schemi prettamente orientalistici suggeriti anche dall'epigramma a Ettore di Germanico. In sostanza sarebbe ravvisabile nei versi di quest'ultimo l'esaltazione della discendenza degli Eneadi, e di riflesso la giustificazione del dominio di Roma come una sorta di rivincita sull'occidente greco nonché come liberazione del medesimo. Da questo a individuare per l'ennesima volta in Germanico una propensione orientalistica, neppure di tipo ellenico ma quasi ecumeni-

Sembra plausibile che la donna si fosse trattenuta a Lesbo, isola che per altro vanta un forte legame con M. Agrippa che vi aveva soggiornato a lungo nel 23 a.C. Vd. Dio LIII 32, 1. Cf. Rheinold 1933, 82-4; Fontani 2001, 163-75. Dal centro di Mitilene provengono alcune iscrizioni che menzionano la matrona identificandola con la divinità *Aiolis Karpophoros*. Vd. IGR IV 74, 75, 77, 100. Vd. anche IGR IV 22 e 23 dal centro di Thermis sull'isola di Lesbo. Dallo stesso centro provengono, inoltre, dediche che ricordano Giulia Maggiore, madre di Agrippina. Vd. IGR IV 64 e IGR IV 114 che onora la figlia di Augusto come *nea Aphrodita*. L'iscrizione di Sinope avrebbe potuto far parte di un monumento più articolato, pertinente a un gruppo statuario, eretto senza che la donna fosse presente insieme al marito e al figlio.

705 Tac. *Ann.* II 54, 1-3: «Poi, raggiunte le estreme regioni dell'Asia e Perinto e Bisanzio, città della Tracia, penetra nello stretto della Propontide fino all'imboccatura del Ponto, ansioso di conoscere quegli antichi luoghi tanto rinomati; nel contempo, si fa carico del riordino di province stremate da conflitti interni o da soprusi dei magistrati. Al ritorno avrebbe voluto visitare il santuario dei Samotraci ma i venti contrari glielo impedirono. Raggiunse allora Ilio, luogo di memorie venerande per le vicende della sorte e l'origine di Roma, poi costeggiò ancora l'Asia e sbarcò a Colofone per consultare l'oracolo di Apollo Clario»

706 Vd. Tac. *Ann.* II 54, 1.

ca, con collegamenti anche iranici secondo il modello dell'Alessandro babilonese, il passo è breve, tanto più che successivamente interverrà anche il viaggio in Egitto, interpretato come una sorta di ricalco del tragitto del grande Macedone». ⁷⁰⁷ M. Pani, in accordo con D. Sidari e L. Braccesi, individua, invece, in questa tappa un elemento importante nella definizione di una possibile *imitatio Alexandri in rebus* da parte di Germanico. ⁷⁰⁸

Al di là del problema di tale possibile *imitatio* del Macedone, due dati risultano di particolare interesse in relazione alla sosta del viaggio del figlio adottivo di Tiberio. In primo luogo è noto per via epigrafica che egli portò con sé il figlio Caligola: un'iscrizione proveniente da Assos, sulla costa anatolica prospiciente l'isola di Lesbo, testimonia una richiesta formulata dalla comunità all'indirizzo del nuovo imperatore Caligola sulla base delle promesse da lui compiute durante la visita con il padre Germanico. ⁷⁰⁹ Benché i due figli maggiori Nerone e Druso fossero rimasti a Roma, Germanico decise ugualmente di sfruttare l'occasione offerta dal tour orientale per presentare se stesso e la propria famiglia alle comunità locali: tale decisione accomuna il viaggio di Germanico a quello di Agrippa (avvenuto trentadue anni prima) conferendogli valenza dinastica attraverso la promozione degli eredi del principe. Il genero di Augusto si era recato nelle comunità delle province orientali insieme ai futuri eredi del principe, Gaio e Lucio, alla moglie e alla figlia Agrippina (nata nel corso del viaggio) presentando la sua famiglia come focus delle scelte dinastiche di Augusto. Allo stesso modo Germanico scelse di compiere le tappe principali del suo viaggio in compagnia della moglie e del figlio Gaio anche nella parte del viaggio che fu costretto a compiere da solo a causa della gravidanza della moglie Agrippina.

La scelta di Germanico di recarsi a Ilio consente di precisare i modelli ideologici a cui faceva riferimento. ⁷¹⁰ Nel 14 a.C. Giulia, dopo aver sostato per alcuni mesi a Lesbo a causa della nascita di Agrippina Maggiore, si era adoperata al fine di raggiungere il marito che si trovava sul Bosforo, facendo tappa a Ilio. La testimonianza di Nicolao permette di dedurre che la sosta nella città fosse stata decisa da Giulia la quale, tuttavia, non aveva preventivamente avvisato gli abitanti, mantenendo segreta la sua visita. Emerge come circostanza di rilievo, dunque, il fatto che soltanto Giulia si fosse recata nell'area e che Agrippa vi fosse giunto probabilmente alla fine del lungo per-

⁷⁰⁷ Cf. Gallotta 1987, 161.

⁷⁰⁸ Cf. Pani 1975, 68-75; Sidari 1979-1980a, 599-628; Braccesi 1991, 105-16; Cresci Marrone 1993, 26. Braccesi 2015, 96-104 ipotizza che a Ilio fosse presente anche Agrippina. Tale interpretazione, tuttavia, non risulta suffragata dalla documentazione antica.

⁷⁰⁹ *SIG* 2, 364 = *IGR* IV 251. Cf. Barrett 1992, 37-8.

⁷¹⁰ Vd. Nicol. Dam, *FGrHist.* 90 F 13. Cf. Braccesi 2012, 56.

corso da lui compiuto attraverso l'Asia Minore e solo per punire la città del mancato aiuto alla moglie.⁷¹¹ I motivi per cui la donna volle recarsi presso la città non sono esplicitati nella testimonianza di Nicolao di Damasco; è possibile ipotizzare che il centro assumesse un certo interesse per Giulia proprio in virtù del fatto che da esso aveva tratto origine la *gens Iulia* e che la donna avesse deciso di recarsi in ottica di promozione dinastica.⁷¹² Allo stesso modo nel 17 d.C. Germanico, dal 4 d.C. giuridicamente membro effettivo della *gens Iulia*, scelse di recarsi a Ilio: è da notare, tuttavia, che secondo la testimonianza di Tacito la tappa non era stata preventivata dal principe ma scelta solo in un secondo tempo, quando problemi metereologici gli avevano impedito di raggiungere Samotracia.

Di particolare rilievo è la circostanza per cui la scelta di questa deviazione fu presa da Germanico in assenza della moglie, alla quale episodi come la rivolta delle legioni del 14 d.C. permettono di attribuire una posizione politica più vicina a quella dei circoli delle Giulie. Alla luce di questa decisione e sulla base delle scelte compiute dal figlio adottivo di Tiberio nel viaggio in Oriente (si pensi al lungo tour in Egitto) è possibile ipotizzare un avvicinamento degli ambienti legati alle Giulie e ad Agrippina a quelli di Germanico e una parziale nuova condivisione anche da parte del figlio adottivo di Tiberio di una idea di principato che intendesse recuperare alcuni aspetti dell'esperienza delle monarchie ellenistiche.⁷¹³

3.8.3 La seconda parte del viaggio in Oriente

Dopo aver compiuto una lunga visita delle aree meridionali del Ponto, toccando la Propontide e il Ponto Eusino, attraverso Perinto e Bisanzio, Germanico rientrò a Lesbo, dopo aver fatto tappa ad Assos, Pergamo, Clazomene e Colofone, dove consultò l'oracolo di Apollo Clario. Allora riprese il viaggio verso la Siria, dopo essersi ricongiunto con la moglie e la figlia.⁷¹⁴ La coppia dovette far tappa a Samo, do-

⁷¹¹ Vd. Joseph. *AJ* XVI 2, 2.

⁷¹² Fantham 2006, 66 sostiene che il frammento di Nicolao di Damasco, testimoniando il fatto che Giulia aveva intrapreso un viaggio da sola mentre si trovava in Oriente, sia una prova indiretta che la donna avesse compiuto altri tour nelle aree circostanti l'isola di Lesbo durante l'assenza del marito e che prova di questi spostamenti sarebbero le numerose dediche presenti nell'area che onorano la donna da sola. La studiosa ipotizza, dunque, che la figlia di Augusto avesse visitato numerosi centri con l'obiettivo di autopromuoversi in prospettiva dinastica e conseguentemente politica. Cf. anche Braccesi 2012, 52-8.

⁷¹³ Cf. Cid 1997, 249-60.

⁷¹⁴ Sulle tappe di Germanico nell'area del Ponto vd. Tac. *Ann.* II 54, 1; alcune tappe sono attestate, inoltre, per via epigrafica: *IGR* IV 251 = Syll.³ 797 = Smalwood 1967, n. 33 (Asso); Pergamo (*IGR* IV 326-7 di non certa datazione); Clazomene (*IGR* IV 1549);

ve un'iscrizione ricorda la presenza di Agrippina.⁷¹⁵ Seguirono una sosta a Efeso,⁷¹⁶ forse una tappa ad Afrodisia,⁷¹⁷ a Eumenia in Frigia⁷¹⁸ e a Rodi, da dove Germanico inviò una flotta in soccorso di Pisone che rischiava il naufragio.⁷¹⁹ Il senatore era partito dall'Urbe più tardi rispetto a Germanico; aveva fatto tappa ad Atene dove aveva pronunciato una violenta requisitoria, indirettamente sconfessando l'operato del figlio di Tiberio; aveva proseguito attraverso le Cicladi in direzione di Rodi, dove era stato soccorso da Germanico e aveva incontrato la coppia imperiale, fermandosi il più breve tempo possibile per precederne l'arrivo in Siria.⁷²⁰ Secondo Tacito l'obiettivo di Pisone era quello di raggiungere prima di Germanico le truppe stanziate in Siria:

*Neque tamen mitigatus Piso, et vix diei moram perpessus linquit Germanicum praevenitque. Et postquam Syriam ac legiones attigit, largitione, ambitu, infimos manipularium iuvando, cum veteres centuriones, severos tribunos demoveret locaque eorum clientibus suis vel deterrimo cuique attribueret, desidiam in castris, licentiam in urbibus, vagum ac lascivientem per agros militem sineret, eo usque corruptionis proventus est, ut sermone vulgi parens legionum haberetur.*⁷²¹

cf. Hurllet 1997, 199. Già durante la sosta a Colophone è possibile che il figlio di Druso Maggiore fosse accompagnato dalla moglie. Un'iscrizione (IGR IV 1300) proveniente dall'area tra Cyme e Myrina, sulle coste dell'Asia Minore prospicienti l'isola di Samo, potrebbe ricordare la visita della coppia imperiale nell'area. Il testo dell'iscrizione è, tuttavia, di difficile datazione dal momento che onora il figlio maggiore Nerone ricordando la madre con l'epiteto *Karpophoros* e il padre come *Neos Theos*, da riferire, forse a un momento successivo alla morte di Germanico. Tansini 1995, 59 riconosce in una testa conservata al Museo di Istanbul e proveniente dalla terrazza di Demetra a Pergamo un ritratto in vita di Agrippina Maggiore che attesterebbe la sua presenza anche in quest'area, da attribuire probabilmente al viaggio in Oriente.

715 Vd. IGR IV 980.

716 *Iephesos* II, 256 e Rose 1997, cat. 101. Si tratta di una serie di iscrizioni, rinvenute fuori contesto e reimpiegate, pertinenti allo stesso monumento, che ricordano i due figli maggiori della coppia, Nerone e Druso, Agrippina e Germanico. Doveva trattarsi di un monumento che onorava la famiglia del figlio di Tiberio: l'iscrizione che ricorda Germanico, sul lato sinistro riporta il frammento di un altro testo che non è possibile ricostruire.

717 Vd. AE 1980, n. 875 = SEG XXX, n. 1252.

718 Vd. IGR IV 723.

719 Vd. AE 1933, n. 236; 1948, n. 184 e Tac. *Ann.* II 55, 3.

720 Vd. Tac. *Ann.* II 55, 6.

721 Tac. *Ann.* II 55, 5: «Non per questo Pisone si placò. Costretto a sostare per un giorno, Pisone lasciò Germanico e lo precedette in Siria, dove trovò le legioni. Cominciò allora a distribuire denaro, a intrigare, a favorire i soldati peggiori, allontanando i vecchi centurioni e i tribuni più severi e assegnando i loro posti ai suoi protetti e agli individui più loschi. Tollerava l'ozio negli accampamenti, il disordine nelle città, il vaga-

L'attività promossa da Pisone nei confronti delle truppe stanziate in Siria evidenzia una precisa volontà da parte del senatore di ottenere la fedeltà dei soldati anche a costo di sacrificarne la disciplina. Secondo R. Seager, il senatore avrebbe cercato di evitare che nella sua provincia si venisse a creare la situazione che si era verificata sul *limes* renano, impedendo l'instaurarsi di una pericoloso attaccamento delle legioni nei confronti di Germanico.⁷²² La posizione in cui si trovava Pisone era tale da non permettergli di agire in questa prospettiva senza compiere gravi infrazioni.⁷²³ La scelta di privilegiare la nomina di personaggi legati al governatore per occupare incarichi importanti nelle legioni dovette essere funzionale all'acquisizione di un forte consenso: l'azione di Pisone si rivelò particolarmente efficace poiché i soldati dovettero supporre che il governatore operasse con l'approvazione di Tiberio.⁷²⁴ È probabile che la diffusione di tale idea fosse supportata da operazioni di corruzione attraverso distribuzioni di denaro, diffusione *ad hoc* della notizia che il governatore operava nel pieno rispetto dei *mandata* a lui affidati dal principe: Tiberio, infatti, comandante di provata esperienza militare che aveva dovuto far fronte a una doppia ribellione militare all'inizio del suo principato, difficilmente avrebbe accettato tale indulgenza nella disciplina militare nonché l'attribuzione spontanea a Pisone da parte dei soldati del titolo di *parens legionum*, che sarebbe dovuto spettare solo a lui.

Secondo Tacito, anche se al corrente della situazione e delle iniziative di Pisone, Germanico preferì proseguire il proprio viaggio e recarsi in Armenia: la soluzione dei conflitti sorti in quest'area si configurava, infatti, come l'obiettivo principale della sua missione.⁷²⁵

Ciò consente di ipotizzare che parte delle critiche riferite all'operato di Pisone presso le legioni siriane possa risalire alle fonti da cui Tacito dipende: è possibile, infatti, che lo storico abbia fatto ricorso agli atti del processo contro Pisone, seguito alla morte di Germanico, attingendo al materiale accusatorio del circolo che faceva capo ad Agrippina, che avrebbe avuto tutto l'interesse a presentare sotto una cattiva luce l'operato del governatore, aggravandone la posizione attraverso la menzione del suo comportamento nei confronti delle truppe.⁷²⁶ È possibile, tuttavia, che Germanico non fosse al corrente delle attività poste in essere da Pisone presso le legioni: l'obiettivo della sua missione era intervenire in Armenia, la quale era

bondaggio dei soldati che si sbandavano per le campagne. Insomma, si mostrò talmente permissivo che lo chiamavano confidenzialmente il «papà» delle legioni».

722 Cf. Seager 1972, 97-100.

723 Cf. Rapke 1982, 61-9; Bird 1987, 72-5; Marcoglianò 2009, 17-18.

724 Cf. Seager 1972, 100.

725 Vd. Tac. *Ann.* II 55, 6. Cf. Low 2016, 222-38; Olbrycht 2016, 609-17.

726 Cf. Marsh 1931, 90.

priva di un capo riconosciuto dopo la carcerazione di Vonone ad Antiochia.⁷²⁷ I due senatori si erano incontrati, infatti, a Rodi e da qui le loro strade si erano divise: alla luce dei diversi obiettivi degli incarichi di Germanico e Pisone appare evidente che la notizia che attribuiva a quest'ultimo la volontà di raggiungere la Siria prima del *legatus* debba essere imputata al gruppo che faceva capo ad Agrippina. Dopo aver incontrato Germanico sulle coste meridionali dell'Asia Minore, dovette essere noto a Pisone il fatto che questi si sarebbe recato prima in Armenia attraverso la Cilicia e la Cappadocia: l'obiettivo del governatore era quello, legittimo, di raggiungere il più presto possibile la provincia sotto la sua giurisdizione.

Prima di prendere la via verso il Nord Germanico compì una sosta sulle coste della Licia: dal centro di Andriaca provengono due iscrizioni rinvenute fuori contesto che onorano la coppia.

Γερμανικὸν Καίσαρα,
τὸν Τιβερίου θεοῦ
Σεβαστοῦ Καίσαρος υἱὸν,
[Μυ]ρέ[ων ὁ] δῆμος τὸν ἔα<υ>το[ῦ]
σ[ω]τήρα καὶ εὐεργέτην.

Ἀγριπ[π]ε[ῖ]ναν [θ]υγατριδῆν
θεοῦ Σε[βαστ]οῦ Καίσαρος,
[γ]υναῖκα δ[ὲ] Γ[ε]ρ[μ]αν[ικ]οῦ
[Κ]αίσαρος, Μυρέων [ὁ] δ[ὲ] ἥμος[ς].⁷²⁸

Il testo conserva un particolare interessante: se Germanico è celebrato quale benefattore della città, soltanto Agrippina è onorata come nipote di Augusto, a ribadire il suo ruolo legittimante in virtù dei legami di sangue col *divus*.

Dopo questa sosta non vi è menzione della presenza della matrona al seguito del marito. L'opzione che essa fosse rimasta con lui anche nelle tappe successive del viaggio, seppur non menzionata dalle testimonianze letterarie, appare verosimile: se la donna insieme ai figli si fosse fermata in qualche centro, sarebbe giunta memoria della sua presenza per via epigrafica o letteraria, così come se avesse raggiunto la Siria e ivi atteso il marito sotto la supervisione di Pisone.

Il *legatus* proseguì il viaggio nell'entroterra dell'Asia Minore, recandosi dapprima in Cappadocia. Questo regno era rimasto privo del sovrano nel 17 d.C. dal momento che Archelao, fatto chiamare a Roma da Tiberio e posto sotto accusa davanti al senato, era morto prima di poter far ritorno: i territori sotto la sua influenza furono provincializzati e Germanico, nel corso del suo tour orientale, provvide a nominare uno dei suoi *comites*, il cavaliere Q. Veranio, come gover-

⁷²⁷ Vd. Tac. *Ann.* II 56. Cf. Anderson 1968, 966; Pani 1972, 219-22; Schlude; Rubin 2017, 65-92.

⁷²⁸ IGR III 715-16.

natore.⁷²⁹ Il figlio adottivo di Tiberio provvede anche alla nomina di Q. Serveo come *legatus* della Commagene, rimasta anch'essa priva di un sovrano dopo la morte di Antioco III.⁷³⁰ M. Pani ipotizza che la preventiva spedizione nel Ponto compiuta da Germanico insieme al figlio avesse avuto l'obiettivo di preparare diplomaticamente la missione in queste aree: i confini orientali dell'impero guadagnavano in tal modo un delicato equilibrio che tradisce da un lato l'accordo sul tema delle scelte strategiche tra il principe e l'erede, dall'altro la volontà di intervenire in Armenia assicurando preventivamente una stabilità politica nelle aree direttamente confinanti.⁷³¹

La deposizione di Vonone, figlio di Fraate IV, aveva provocato nuovi disordini politici: questi era stato ostaggio a Roma per lungo tempo ed era poi rientrato in Partia a seguito della richiesta presentata ad Augusto da un'ambasceria inviata da Artabano II, nuovo re dei Parti: Vonone si era insediato sul trono d'Armenia, ma l'ostilità dei Parti aveva indotto Tiberio a rimuoverlo, imponendo un nuovo sovrano ed esiliando il figlio di Fraate ad Antiochia.⁷³² Passo fondamentale nella ricomposizione dei conflitti nell'area fu, dunque, il compromesso a cui Roma e la Partia giunsero in relazione alla scelta del nuovo sovrano di Armenia: nel 18 d.C. Germanico, in qualità di rappresentante di Roma, avrebbe riconosciuto Zenone, figlio di Polemone I e Pitidoris, sovrani del Ponto, come re, gradito al popolo poiché, a differenza di Vonone, era stato cresciuto secondo i costumi orientali. Secondo M. Pani: «Germanico avrebbe riconosciuto re Zenone e questi, per il riconoscimento ufficiale di Roma, fondamentale per una effettiva realistica sovranità, si sarebbe sottoposto alla cerimonia dell'incoronazione col diadema da parte di Germanico, sicché in senso esteriore, egli poteva anche essere definito da una tradizione occidentale filoromana *devictus*, come un comune *dediticius*».⁷³³ Dietro i festeggiamenti per il nuovo accordo tra Romani e Parti vi era, tuttavia, il riconoscimento che anche alla controparte di Roma spettava il diritto di approvare il sovrano d'Armenia, accettando che la regione non si trovasse sotto l'influenza esclusiva di una delle due potenze.⁷³⁴

729 Vd. Tac. *Ann.* II 42 (che attribuisce a Livia il ruolo di mediatore tra Archelao e Tiberio) e 56, 4. Cf. Pani 1972, 196-224. Su Q. Serveo vd. *PIR*² S 398.

730 Tac. *Ann.* II 56, 4. Cf. Pani 1972, 222 e Barrett 1992, 35. Su Q. Veranio vd. *PIR*² V 262.

731 Cf. Pani 1972, 222 e Pani 1987, 239. Sulla missione di Germanico in Oriente cf. Rose 2005, 21-75; Cornwell 2017, 132-9; Schlude; Rubin 2017, 65-92.

732 Vd. Tac. *Ann.* I 1, 2. Cf. Olbrycht 2016, 609-17.

733 Vd. Tac. *Ann.* II 56, 3. Sull'approvazione espressa pubblicamente da Tiberio per la risoluzione diplomatica del conflitto in Armenia vd. Tac. *Ann.* II 64, 2. Sull'incoronazione di Zenone vd. *RIC* I 105 e cf. Koestermann 1958, 331-75; Piatelli 1987, 90. Cf. anche Pani 1972, 229.

734 Cf. Hurler 1997, 201; Zecchini 1999, 314. Sull'incoronazione di Zenone cf. Piatelli 1987, 90; Olbrycht 2016, 620-33; Cornwell 2017, 132-9; Schlude; Rubin 2017, 65-92.

Al racconto relativo all'incoronazione di Zenone Tacito fa seguire la notizia di un episodio di grave insubordinazione di Pisone:

*Cunctaque socialia prospere composita non ideo laetum Germanicum habebant ob superbiam Pisonis, qui iussus partem legionum ipse aut per filium in Armeniam ducere utrumque neglexerat.*⁷³⁵

M. Pani riconduce queste informazioni alla propaganda messa in atto dagli *amici* di Germanico, la cui circolazione dovette essere favorita anche dalla tradizione ufficiale: la notizia confluita in Tacito svela il particolare importante che il figlio di Tiberio si era recato in Armenia senza un seguito militare, scaricando la responsabilità di tale circostanza su Pisone. La tradizione relativa all'indisciplina di Pisone, il quale contravvenendo alle disposizioni di Germanico, avrebbe compiuto un atto di grave insubordinazione, celava, invece, una precisa richiesta di Artabano che il figlio di Tiberio era stato costretto ad accettare nell'ottica di non creare situazioni di conflitto armato com'era avvenuto nel corso della missione di C. Cesare nel 4 d.C.⁷³⁶

Risolta la questione armena per via diplomatica, il *legatus* insieme alla sua famiglia entrò in Siria dove si incontrò nuovamente con Pisone.

3.9 Contro Munazia Plancia

Secondo la tradizione riportata da Tacito non fu il solo Pisone a mettere in atto azioni volte a contrastare l'autorità di Germanico nella provincia, ma anche la moglie Plancia il cui bersaglio divenne Agrippina, così come le sarebbe stato richiesto da Livia: l'azione del-

⁷³⁵ Tac. *Ann.* II 57, 1: «Pur avendo sistemato felicemente i problemi degli alleati Germanico non poteva essere soddisfatto: aveva ordinato a Pisone di trasferire in Siria, personalmente o per mezzo di suo figlio, una parte delle legioni e Pisone, sfidandolo, aveva ignorato gli ordini».

⁷³⁶ Cf. Pani 1972, 231. Vd. Tac. *Ann.* II 64, 1-2 che attesta l'approvazione di Tiberio per i risultati ottenuti e i metodi seguiti da Germanico in Oriente. Le lodi riservate dal principe all'operato di Germanico tradiscono il fatto che il *legatus* aveva agito in accordo con le sue direttive. Pani 1987, 8-11 ritiene che a fare da intermediari fra Germanico e i Parti sarebbero stati gli ambienti dei magi ellenistici iranici, a lui favorevoli in virtù dei suoi interessi astronomici (su cui cf. Montanari Caldini 1987, 153-72). Gallotta 1987, 177 ritiene che l'entrata del *legatus* in Armenia privo di truppe avrebbe significato presentarsi al nemico praticamente come ostaggio. Lo studioso ipotizza, dunque, che Germanico fosse accompagnato almeno da alcuni reparti di pretoriani. Tale ipotesi sembra verosimile, soprattutto se si ammette che insieme al legato era presente anche la famiglia. Alla luce di tali considerazioni è possibile offrire una diversa interpretazione al tema della fretta attribuita a Pisone nel raggiungere la provincia: se la missione di Germanico in Armenia, priva di supporto militare, fosse fallita, la Siria avrebbe costituito il primo ostacolo a un attacco militare dei Parti.

la matrona in Siria si configura, infatti, quale replica dell'operato di Agrippina nel 14 d.C.

*Nec Plancina se intra decora feminis tenebat, sed exercitio equitum, decursibus cohortium interesse, in Agrippinam, in Germanicum contumelias iacere, quibusdam etiam bonorum militum ad mala obsequia promptis, quod haud invito imperatore ea fieri occultus rumor incedebat.*⁷³⁷

Plancina agisce in prima persona cercando di instaurare, attraverso una partecipazione attiva alla vita militare, un rapporto interlocutorio con l'esercito non scevro, come nel caso di Agrippina, da implicazioni politiche.⁷³⁸

Due sono le rilevanti differenze tra l'azione di Agrippina e quella di Plancina: l'autorità che la moglie di Pisone poteva esercitare sui soldati era molto limitata dal momento che solo il marito era detentore di poteri istituzionali e che per nessun motivo essi potevano essere estesi alla moglie; in secondo luogo Plancina non poteva contare su un legame diretto (e legittimante) con Augusto. Tale circostanza permetteva alla matrona di partecipare alle esercitazioni ma non di sfruttare una forma di autorità sulle milizie. Il suo intervento, che si configurava come informale, le consentiva, tuttavia, una maggiore libertà, soprattutto rispetto al marito: è nel corso delle esercitazioni militari che la donna arringa i soldati, esprimendo accuse nei confronti di Agrippina e Germanico. Di tali contumelie non si conosce il contenuto specifico ma è possibile supporre sulla base del racconto di Tacito che in più occasioni esse individuassero quale motivo principale di biasimo proprio l'eccessiva apertura verso il mondo ellenico e l'accettazione di onori eccessivi per un *civis Romanus*.⁷³⁹ Il giudizio espresso da Tacito sull'operato delle due donne nei confronti dell'esercito è determinato da un importante elemento: se l'attività di

⁷³⁷ Tac. *Ann.* II 55, 6: «Plancina a sua volta non si comportava affatto come esige la riservatezza femminile, ma partecipava alle esercitazioni della cavalleria, alle sfilate delle coorti, lanciava contumelie contro Agrippina e Germanico. E poiché si mormorava che tutto ciò non era sgradito a Tiberio, anche alcuni dei militari più seri si lasciavano sedurre dall'esempio negativo».

⁷³⁸ Sulle ricadute politiche e pubbliche dell'azione messa in atto da Agrippina prima e da Plancina poi cf. Tac. *Ann.* III 33-4, relativamente alla proposta di Cecina Severo presentata al senato nel 21 d.C. che prevedeva di interdire ai legati di portare con sé le proprie mogli in provincia. Nel suo discorso il senatore, che si era trovato presso le legioni di Germania al seguito di Germanico nel 14 d.C., fa cenno, tra gli altri comportamenti degni di biasimo, proprio alla circostanza per cui le donne avevano cominciato ad avere un rapporto attivo con l'esercito. Vd. Tac. *Ann.* III 33, 3-4. Sull'ipotesi che Cecina alludesse a Plancina o ad Agrippina cf. Fanizza 1977, 199-215; Barrett 1996, 27-8; Barrett 2005, 301-14. Cf. anche Rutland 1979, 16; Swindle 2003, 112-15.

⁷³⁹ Vd. Tac. *Ann.* II 55 e 57, 4. Cf. Moore 2010, 71.

Agrippina viene valutata positivamente dallo storico poiché metteva in atto una forma di comunicazione che passava in prevalenza per il vettore gestuale, il fatto che Plancina arringhi i soldati, venendo meno al silenzio imposto, soprattutto nella sfera pubblica, alle matrone, attribuisce valore prettamente negativo al suo operato.

Pisone e Germanico si incontrarono una seconda volta a Cirro, nell'accampamento della *Legio X Fretensis*, dove il conflitto tra il *legatus* e il governatore divenne più acceso.⁷⁴⁰

La testimonianza di Tacito prosegue menzionando l'intervento degli *amici* di Germanico:

*Sed amici accendendis offensionibus callidi intendere vera, adgerere falsa ipsumque et Plancinam et filios variis modis criminari.*⁷⁴¹

L'atteggiamento dell'entourage di Germanico, apertamente conflittuale, tradisce la compresenza di differenti posizioni all'interno del *comitatus* del figlio di Tiberio: alcuni dovevano far proprio l'atteggiamento conciliante assunto dal *legatus*; altri dovevano caldeggiare una presa di posizione più decisa nei confronti di Pisone da parte di Germanico; questi ultimi, forse, facevano capo ad Agrippina e al suo gruppo. Secondo C. Questa la dipendenza di Tacito da fonti vicine a tali ambienti sarebbe responsabile del ritratto fortemente negativo di Pisone che emerge nei capitoli dedicati al viaggio orientale di Germanico e Agrippina.⁷⁴² In particolare M. Pani ha sottolineato come lo scenario orientale sveli uno scontro politico che interessa i diversi modi di intendere il principato.⁷⁴³ Di questo conflitto ideologico sarebbero stati rappresentanti, da una parte, Pisone, legato agli ambienti senatori tradizionalisti, il quale patrocinava una più forte collaborazione tra principe e senato, dall'altra Germanico che nel corso del viaggio nelle province orientali assunse atteggiamenti che tradivano l'adesione a un modello di principato di stampo personalistico e sconfessavano parzialmente le posizioni da lui assunte in precedenza rivelando un avvicinamento agli ambienti che facevano capo alla moglie.

L'interferenza degli *amici* è ribadita dalla necessità avvertita da parte del *legatus* di organizzare un incontro con Pisone alla presenza dei collaboratori più intimi, che sancì, tuttavia, la definitiva rottura tra i due senatori:

⁷⁴⁰ Vd. Tac. *Ann.* II 57, 2.

⁷⁴¹ Tac. *Ann.* II 57, 2: «Erano gli amici, maligni nell'exasperare i contrasti, che ingrandivano le notizie vere e ne aggiungevano di inventate per accusare in tutti i modi Pisone, Plancina e i figli».

⁷⁴² Cf. Questa 1957, 306.

⁷⁴³ Cf. Pani 1979b, 7-14.

*Postremo paucis familiarium adhibitis sermo coeptus a Caesare, qualem ira et dissimulatio gignit, responsum a Pisone precibus contumacibus; discesseruntque apertis odiis.*⁷⁴⁴

In due occasioni Tacito attribuisce a Pisone la critica degli atteggiamenti di eccessiva *comitas* dimostrati da Germanico nel corso del suo viaggio: la requisitoria compiuta dal magistrato nel corso della permanenza ad Atene sconfessava in modo aperto il comportamento tenuto dal figlio di Tiberio nel corso della sua permanenza nella città, imputandogli un atteggiamento non consono a un magistrato romano e le infrazioni al cerimoniale tradizionale:

*At Cn. Piso, quo properantius destinata inciperet, civitatem Atheniensium turbido incessu exterritam oratione saeva increpat, oblique Germanicum perstringens, quod contra decus Romani nominis non Athenienses tot cladibus extinctos, sed conluviem illam nationum comitate nimia coluisset: hos enim esse Mithridatis adversus Sullam, Antonii adversus divum Augustum socios.*⁷⁴⁵

Secondo C. Questa il ricordo nel discorso di Pisone agli Ateniesi dell'alleanza stretta dalla città con M. Antonio contro Augusto costituisce un elemento significativo che getta luce sulla prospettiva politica espressa dal governatore: l'attacco di Pisone sarebbe da collegarsi agli atteggiamenti assunti da Germanico che indirettamente evocavano la concezione dell'impero promossa dal triumviro d'Oriente, sulla scia del quale il nipote, giunto nelle province orientali, si collocava.⁷⁴⁶

Un secondo, e più manifesto, episodio di critica da parte di Pisone al *legatus* si colloca, invece, nel corso del viaggio che dalla Siria portò Germanico in Egitto:

Vox quoque eius audita est in convivio, cum apud regem Nabataeorum coronae aureae magno pondere Caesari et Agrippinae, leves Pisoni et ceteris offerrentur, principis Romani, non Parthi regis filio eas

744 Tac. *Ann.* II 57, 3: «Dopo un po', alla presenza di pochi amici, fu Germanico a parlare per primo, con un discorso che cercava di non far trasparire il suo furore. Pisone gli rispose scusandosi con arroganza, e si separarono con una ostilità ormai dichiarata».

745 Tac. *Ann.* II 55, 1: «Gneo Pisone intanto, per avviare più in fretta i suoi piani, entra minaccioso in Atene e pronuncia una dura requisitoria contro la città, attaccando indirettamente Germanico: aveva compromesso il prestigio di Roma mostrandosi così ossequioso non verso gli Ateniesi, ormai inesistenti dopo tante sciagure, ma verso un'accozzaglia di genti diverse che avevano parteggiato per Mitridate contro Silla, per Antonio contro il divino Augusto».

746 Cf. Questa 1957, 301.

*epulas dari; abiecitque simul coronam et multa in luxum addidit: quae Germanico quamquam acerba tolerabantur tamen.*⁷⁴⁷

Severo custode della tradizione romana, Pisone contestò alla coppia imperiale gli atteggiamenti favorevoli a modelli di regalità di stampo orientale: il governatore rimproverò, infatti, ad Agrippina e a Germanico l'accettazione di onori consoni non a cittadini romani ma a principi orientali.⁷⁴⁸

Il conflitto tra Germanico e Pisone si focalizzava su problemi di politica estera: mentre la coppia imperiale si trovava sulla via dell'Egitto fu raggiunta, infatti, da un'ambasceria di Artabano, re dei Parti, che proponeva un incontro tra quest'ultimo e Germanico sulle rive dell'Eufrate e, in cambio, chiedeva l'allontanamento di Vonone dalla Siria. Questi, approfittando della vicinanza, cercando di preparare la riconquista del trono d'Armenia, aveva inviato propri emissari nel regno. A schierarsi a favore del sovrano detronizzato fu proprio Pisone, con una posizione condivisa da Plancina:

*Vonones Pompeiopolim, Ciliciae maritimam urbem, amotus est. Datum id non modo precibus Artabani, sed contumeliae Pisonis, cui gratissimus erat ob plurima officia et dona, quibus Plancinam devinxerat.*⁷⁴⁹

747 Tac. *Ann.* II 57, 4: «Vi fu poi un banchetto presso il re dei Nabatei durante il quale furono offerte delle corone d'oro massiccio per Germanico e Agrippina, più leggere per Pisone e gli altri, e si sentì il commento di Pisone: "Quel banchetto era offerto al figlio del primo cittadino di Roma, non del re dei Parti", dopo di che buttò via la corona e tenne un gran discorso contro il lusso, con parole offensive per Germanico che, tuttavia, non volle raccogliere». Goodyear 1981, *ad loc.* ritiene che tale banchetto fosse avvenuto in Siria poiché difficilmente Pisone avrebbe accettato di accompagnare il *legatus*. Due elementi ostano a questa interpretazione: in primo luogo l'espressione impiegata da Tacito, *apud regem Nabateorum*, implica che l'incontro fosse avvenuto all'interno dei domini di tale sovrano; in secondo luogo se il banchetto si fosse tenuto in Siria risulterebbe incomprensibile l'assenza in tale contesto di rappresentanza di Plancina.

748 Cf. Questa 1957, 307, il quale ipotizza che Tacito nel comporre i capitoli relativi al viaggio orientale di Germanico abbia volutamente espunto le notizie relative agli eccezionali onori decretati all'erede di Tiberio e da costui accettati: «Tacito è stato perfettamente conscio dell'«orientalizzare» di Germanico (che è l'eroe del racconto soprattutto quando combatte i barbari di Occidente) e ha cercato di mettere in parte nell'ombra la realtà dei fatti, affinché l'immagine idealizzata dell'eroe, che gli serviva a scopo polemico, non ne fosse troppo turbata; in questo assai più storico e artista delle sue fonti, le quali non si accorgevano di opporre a Tiberio, considerato un despota mostruoso, un despota potenziale, tanto più temibile perché *comis* e affabile (320)». Le accuse di Pisone, avrebbero fatto seguito, dunque, ad atteggiamenti più spiccatamente orientali da parte del *legatus* di cui resta traccia nel racconto dello storico. Cf. anche Stewart 1940, 64-7; Shotter 1968, 194-214; Borzsák 1969, 588-600; Rambaux 1972, 174-99; Ross 1973, 209-27; Wankenne 1975, 270-9; Rapke 1982, 61-5; Bird 1987, 72-5; Rutland 1987, 152-64; Devillers 1993, 225-41; Pelling 1993, 59-85; González 1999, 123-41.

749 Tac. *Ann.* II 58, 2: «Vonone fu trasferito a Pompeiopoli, una città sulle coste della Cilicia, non soltanto per le preghiere di Artabano ma anche per far dispetto a Pisono».

Plancina si inserisce nel dibattito politico condividendo le scelte del marito nel sostenere la causa di Vonone: Tacito testimonia la consapevolezza da parte del re straniero di dover conquistare la fiducia di Plancina affinché agisse da intermediaria tra lui e Pisone stesso.⁷⁵⁰ Proprio l'amicizia del governatore con Vonone tradirebbe l'adesione da parte di Pisone a una politica più energica nell'area: la strategia attuata da Augusto nei confronti dell'impero partico prevedeva fin dall'intervento di Tiberio nel 20 a.C. l'instaurazione di rapporti stabili di *amicitia* con la controparte e una soluzione dei conflitti attraverso strategie diplomatiche.⁷⁵¹ In tale approccio politico, fatto proprio da Tiberio nel corso del suo principato, il figlio di Livia aveva rivestito un ruolo di primo piano già nel corso del governo di Augusto: l'impostazione della missione di Germanico si ricollegava alla visione politica di Tiberio che, sulla linea del suo predecessore, cercò di rinsaldare il patto di *amicitia* fra i due imperi attraverso il reciproco riconoscimento dell'influenza sull'Armenia.⁷⁵² Alla luce di queste circostanze il sodalizio tra Pisone e Vonone assume un preciso significato sul piano politico: il sostegno offerto al figlio di Fraate IV, sovrano cacciato dal trono partico e da quello armeno, presupponeva la promozione da parte di Pisone di una azione militare più aggressiva nei confronti del nemico. Secondo B. Gallotta i tesori regalati dal sovrano a Plancina costituirebbero la base economica attraverso cui Pisone avrebbe potuto compiere elargizioni ai soldati nell'ottica di ottenerne l'appoggio nel caso di intervento contro i Parti.⁷⁵³ In tal senso la propaganda posta in essere da Pisone e Plancina nei confronti delle truppe schierate in Siria si configurava come estremamente pericolosa per la stabilità politica delle aree orientali dell'impero. Inoltre, alla luce di tali considerazioni, l'assunzione di una posizione non interventista da parte di Germanico, unita all'instaurazione di rapporti personali da parte del *legatus* e della moglie con i sovrani orientali, costituiva un tema ben sfruttabile da parte del governatore nell'ottica di delegittimare l'autorità del figlio di Tiberio, svelandone le aspirazioni autocratiche che esautoravano di fatto il senato da ogni decisione in materia di politica estera: è possibile che tale argomento costituisse uno dei contenuti delle *contumeliae* scagliate da Plancina contro la coppia imperiale alla presenza dei soldati, pubblico particolarmente sensibile a queste tematiche. Per alcuni aspetti l'interventismo at-

ne, che lo aveva in grande simpatia per gli innumerevoli doni e le premure con cui aveva conquistato Plancina».

750 Cf. Valentini 2009, 128.

751 Cf. Angeli Bertinelli 1979, 51-4; Barzanò 1985, 213-14; Isaac 2013, 241-6.

752 Cf. Gallotta 1987, 177-9.

753 Cf. Gallotta 1987, 178 e Andrade 2012, 459-69. Sul tesoro di Vonone vd. Tac. *Ann.* VI 31, 1 e Suet. *Tib.* 49, 2.

tribuibile a Pisone nel settore orientale dell'impero trova forti elementi di consonanza con le posizioni espresse dal gruppo che faceva capo a Giulia Maggiore in relazione alla spedizione di Gaio Cesare.⁷⁵⁴ La coppia imperiale aveva assunto una posizione meno intransigente rispetto al gruppo che faceva capo al ramo giulio della *domus Augusta*, proponendo in qualche modo una via di compromesso: la strategia posta in essere da Germanico in Oriente si ricollegava alla visione politica di Tiberio; tuttavia l'atteggiamento assunto dalla coppia imperiale nei confronti dei sovrani locali tradiva la volontà da parte di Agrippina e Germanico di instaurare rapporti *ad personam* con costoro, costituendo un sistema politico in cui essi fungevano da diretta controparte dei sovrani stranieri non in quanto rappresentanti di Roma ma come membri della *domus Augusta* e futuri eredi del principe. Sono queste posizioni assunte dal *legatus* in Oriente a costituire il *focus* degli attacchi di Pisone a Germanico: essi svelavano, infatti, il carattere dinastico del principato nonché la progressiva (e conseguente) estromissione del senato in materia di politica estera, che Pisone aveva contestato già nel 16 d.C.

La tradizione antica registra esplicitamente la presenza di Agrippina al fianco del marito fino alla tappa presso il regno dei Nabatei: mancano, tuttavia, testimonianze esplicite del fatto che la matrona proseguisse il viaggio fino all'Egitto.⁷⁵⁵ Tacito racconta che all'inizio del 19 d.C. Germanico partì per compiere un viaggio nella terra nilotica spinto da interessi prettamente turistici.⁷⁵⁶ Un passo di Svetonio permette di chiarire la motivazione ufficiale dell'ingresso del *legatus* nel territorio:

*Quod vero Alexandream propter immensam et repentinam famem inconsulto se adisset, questus est in senatu.*⁷⁵⁷

Un'improvvisa e grave carestia aveva imposto a Germanico di compiere un viaggio d'ispezione in Egitto, area fondamentale poiché da

⁷⁵⁴ Vd. Ovid. *Ars.* I 177-80. Cf. Zecchini 1987, 72-3: «Sul fronte esterno il riacutizzarsi dello stato di tensione con la Partia e l'imminenza della missione di C. Cesare in Oriente offrirono il destro per riaprire l'ennesima polemica sulla politica rinunciataria di Augusto e sulla opportunità di una grande spedizione militare per liquidare definitivamente gli Arsacidi».

⁷⁵⁵ La critica moderna nega o afferma la presenza di Agrippina in Egitto senza, tuttavia, discutere il problema. A titolo d'esempio attribuiscono il viaggio al solo Germanico senza interrogarsi sulla presenza di Agrippina Questa 1967, 271-307; Henning 1972, 349-65; Gallotta 1987, 177-81; Pani 1987, 1-23; Hurler 1997, 202-6; Levick 1999, 154; Barrett 2006a, 135; Lyasse 2011, 115. Sostengono la presenza della matrona, senza offrire una discussione a riguardo, Burns 2006, 48; Freisenbruch 2011, 99-110.

⁷⁵⁶ Vd. Tac. *Ann.* II 59, 1. Cf. Halfmann 1986, 169.

⁷⁵⁷ Suet. *Tib.* 52: «E (Tiberio) si dolse anche in senato perché senza consultarlo Germanico si era recato ad Alessandria in occasione di una carestia».

essa provenivano gli approvvigionamenti granari diretti verso l'Urbe.⁷⁵⁸ La critica moderna discute sulla legittimità di un ingresso di Germanico nell'area: tale questione risulta direttamente collegata all'interpretazione da parte del *legatus* del proprio incarico.

Secondo M. Pani Germanico includeva nel mandato ufficialmente conferitogli dal senato anche l'Egitto: tale interpretazione non corrispondeva alla posizione di Tiberio il quale biasimò in senato l'operato del figlio.⁷⁵⁹ F. Hurllet ritiene, invece, che in quanto possessore di un *imperium maius* Germanico potesse esercitare i suoi poteri anche in Egitto, poiché questo territorio faceva parte del suo dominio di competenza, le *transmarinae provinciae*.⁷⁶⁰ Tale interpretazione è suffragata da due elementi. In primo luogo appare inverosimile che il *legatus* fosse entrato in un territorio al di fuori della sua sfera di competenza, ignorando l'estensione precisa dell'area a lui affidata o basandosi solo sul precedente di C. Cesare che nel corso del suo viaggio in Oriente avrebbe fatto tappa in Egitto.⁷⁶¹ In secondo luogo nel discorso tenuto agli Alessandrini, conservato su papiro, Germanico giustifica la sua presenza in quanto inviato dal padre Tiberio con il compito di riorganizzare le province transmarine: Germanico agì, dunque, come rappresentante della *res publica* e in qualità di inviato del principe, cosciente della natura dei propri poteri e della legittimità del suo intervento.⁷⁶² Conferma di tale interpretazione viene dalla tradizione letteraria. Tacito ricorda:

*Tiberius cultu habituque eius lenibus verbis perstricto acerrime increpuit, quod contra instituta Augusti non sponte principis Alexandriam introisset.*⁷⁶³

Lo storico testimonia come a suscitare le critiche del principe non fosse stato il fatto che Germanico era entrato in Egitto, quanto che si fosse recato ad Alessandria senza il suo permesso.⁷⁶⁴ Particolar-

758 Cf. Hurllet 1997, 202.

759 Cf. Pani 1987, 4 (con bibliografia precedente) che sottolinea, inoltre, come la riprovazione pubblica degli atti compiuti da Germanico dovesse esser stata imposta al principe dagli ambienti senatori vicini a Pisone.

760 Cf. Hurllet 1997, 205 e anche Gallotta 1987, 164-7.

761 Come sostiene, invece, Shotter 1968, 207.

762 Vd. Oxy 2435. Cf. Hurllet 1997, 205.

763 Tac. *Ann.* II 59, 2: «Tiberio criticò bonariamente il modo di fare e di vestirsi di Germanico, ma lo rimproverò con violenza per essere entrato in Alessandria senza il permesso dell'imperatore». Vd. anche Suet. *Tib.* 52.

764 Secondo Hurllet 1997, 205-6 la notizia, che deriverebbe a Tacito dalla consultazione degli *acta senatus*, permetterebbe di attribuire l'infrazione di Germanico al fatto che egli non avrebbe rispettato non le competenze del suo *imperium*, stabilite nel *senatus consultum* attraverso cui egli fu investito del potere, quanto i *mandata principis*: il

mente interessante si rivela, inoltre, il fatto che secondo la testimonianza di Tacito a essere contestati a Germanico da Tiberio non furono i provvedimenti amministrativi presi sul luogo né la volontà di compiere un lungo tour in Egitto, quanto gli atteggiamenti assunti e il modo di vestire ‘alla greca’: tali accuse riecheggiano quelle mosse al *legatus* da Pisone nella requisitoria pronunciata dal magistrato ad Atene; non si può escludere che fosse stato proprio il senatore a riferire per lettera a Tiberio tali comportamenti del figlio.

G. Purpura ha ipotizzato che a determinare la decisione di recarsi in Egitto da parte di Germanico sia stata l'assenza del prefetto, che non compare mai nel corso della visita: lo studioso individua in un episodio narrato da Cassio Dione le motivazioni di tale mancanza:

Αἰμιλίῳ γοῦν Ῥήκτῳ χρήματά ποτε αὐτῷ πλείω παρὰ τὸ τεταγμένον ἐκ τῆς Αἰγύπτου ἤς ἦρχε πέμψαντι ἀντεπέστειλεν ὅτι κείρεσθαί μουν τὰ πρόβατα, ἀλλ' οὐκ ἀποξύρεσθαι βούλομαι.⁷⁶⁵

Secondo lo studioso la carestia ricordata da Svetonio per giustificare l'ingresso di Germanico in Egitto non sembra trovare riscontro nei documenti che registrano i livelli delle inondazioni: se si ammette, tuttavia, un errore burocratico compiuto dal prefetto nel determinare l'ammontare delle imposte che avrebbe provocato gravi problemi sul territorio, diviene plausibile che il governatore, assente nel corso della visita di Germanico, fosse proprio quello menzionato da Cassio Dione il cui allontanamento sarebbe avvenuto poco prima dell'arrivo del *legatus*. La rimozione del magistrato avrebbe reso necessaria la presenza di Germanico.⁷⁶⁶ Significativamente a essere contestata dal principe è proprio la tappa nella capitale, luogo in cui il figlio di Tiberio ordinò di far aprire i depositi statali di grano, correndo il rischio di provocare come conseguenza una carestia anche nell'Urbe: il rimprovero che Tiberio muove al figlio si focalizza da una parte sul fatto che egli aveva agito *non sponte principis*, dall'altra sull'atteggiamento assunto dal *legatus* nel corso del suo viaggio. La visita alla capitale fu, infatti, l'unica sosta del viaggio egiziano in cui il *legatus* prese provvedimenti amministrativi. Nelle tappe successive il magistrato mostra interessi di carattere storico-archeologico.

La prima sosta del viaggio in Egitto di Germanico fu la capitale Alessandria, luogo in cui si trattenne fino all'inizio di febbraio: par-

fatto che Germanico avesse ottenuto i propri poteri per investitura del senato rese necessario al principe relazionare sull'operato del figlio davanti al consesso.

765 Dio LVII 10, 5: «Per esempio, quando Emilio Retto, il quale aveva mandato dall'Egitto (la regione in cui costui era prefetto) una somma superiore a quella stabilita, Tiberio di ritorno gli inviò questo messaggio: “Voglio che le mie greggi vengano tosate, non completamente rasate”». Vd. anche Suet. *Tib.* 32.

766 Cf. Purpura 2004, 20-3 e Faoro 2016.

tito da Canopo, navigando sul Nilo, raggiunse Memphi, il Fayoum, Tebe, Syene e l'isola di Elefantina, ritornando verso il Mediterraneo tra marzo e aprile.⁷⁶⁷

Il viaggio in Egitto si rivela particolarmente interessante per comprendere in che modo Germanico stesso concepisse il suo ruolo in Oriente. La documentazione papiracea, contemporanea agli avvenimenti, conserva frammenti di due discorsi tenuti dal magistrato agli abitanti di Alessandria da cui è possibile trarre alcune importanti informazioni. In un discorso agli Alessandrini conservato dal papiro di Ossirinco 2435 il *legatus* spiega, infatti, di essere stato inviato dal padre nelle province transmarine col compito di operarne la riorganizzazione, chiarendo che egli interpretava il proprio mandato secondo una concezione familiare e personalistica del potere, favorevole a una valorizzazione delle volontà del principe.⁷⁶⁸

Un secondo discorso agli abitanti di Alessandria registrato su papiro permette di meglio determinare il valore che il *legatus* attribuiva al mandato ricevuto.⁷⁶⁹ Germanico rifiuta per sé gli epiteti divinizzanti che la popolazione gli aveva attribuito, affermando che essi dovevano essere utilizzati soltanto per Tiberio e Livia, di cui egli riconosce la θεϊότητης; il fatto che il *legatus* sostenga, tuttavia, la propria discendenza dal principe e da Giulia Augusta testimonia che egli non rinnegava una propria forma di partecipazione alla divinità della famiglia.⁷⁷⁰ Tale concetto può essere messo a confronto con la posizione assunta dalla moglie Agrippina, la quale nel corso della rivolta delle legioni renane non aveva mancato di affermare con forza la legittimità della sua presenza presso le truppe in virtù della discendenza da Augusto: tale confronto chiarisce come Germanico considerasse legittima la sua posizione in virtù dei suoi rapporti familiari, mostrando di valorizzare la dimensione dinastica.⁷⁷¹

Quest'ultima testimonianza permette di chiarire l'assunzione da parte di Germanico di posizioni che lo avvicinavano a quelle della moglie e del gruppo che a lei faceva capo e di definire due ulteriori aspetti. Nel corso della sua *contio*, Germanico ricorda alcuni motivi che attestano il valore della città: la sua bellezza, il suo ecista e

767 Vd. Tac. *Ann.* II 60-1. Cf. Weingärtner 1969, 64-7 e Hurler 1997, 202-3.

768 Vd. E.G. Turner, *The Oxyrhynchus Papyri*, XXV: nr. 2435 r., 102-12. Cf. anche Oliver 1971, 229-30. Cf. anche Powell 2013, 144-45.

769 Vd. Hunt, Edgar, 1934, II: nr. 211, ll. 31-45.

770 Cf. Pani 1987, 12.

771 Vd. Tac. *Ann.* I 40, 3. Sull'episodio cf. § 3.4 «La rivolta delle legioni». Modello del discorso di Germanico potrebbe esser stata la lettera inviata da Tiberio per rifiutare gli onori divini riservati a lui e ai suoi familiari dalla comunità di Gythion e registrata per via epigrafica: in essa il principe declina i privilegi concessi ai membri della *domus Augusta* ma accetta quelli proposti per il *divus Augustus*. L'iscrizione, tuttavia, non è precisamente databile. Cf. Ross Taylor 1929, 87-101.

la benevolenza di Augusto. La valorizzazione del ricordo del sovrano macedone ha consentito alla critica moderna di individuare in questo segmento del discorso di Germanico l'indizio di una sua *imitatio Alexandri in rebus*.⁷⁷² Secondo G. Cresci Marrone alcuni elementi delle accuse mosse da Pisone a Germanico (e delle risposte a tali critiche che il *legatus* espresse nel corso della sua permanenza in Oriente) attesterebbero un utilizzo del tema dell'*imitatio Alexandri* nello scontro polemico tra le due parti: «Queste, dunque, le imputazioni: infrazione al *mos Romanus*, ostentazione di lusso sfrenato, pratica di costumanze straniere, degenerazioni in *Parthorum mores*, comportamento orgoglioso, forse, tradimento degli dèi patri. Non si tratta di accuse nuove, bensì riesumate da un arsenale propagandistico vecchio di cinquant'anni. Nel corso della campagna diffamatoria che aveva preceduto lo scontro aziaco era stata, infatti, la figura di Marco Antonio a venir screditata da tali armi polemiche».⁷⁷³ Ciò che emerge dalla tradizione relativa al viaggio di Germanico in Oriente è la contrapposizione sul piano della propaganda tra la figura del *dominus*, contestata da Pisone, e quella del *civis Romanus*, opposta dal *legatus*: gli atteggiamenti criticati da Pisone riportano alla memoria la figura del condottiero macedone in quanto *dominus* sfrenato e violento, modello che Germanico rifiuta in più occasioni attraverso atteggiamenti che confutano le accuse mosse dal senatore. L'*imitatio Alexandri* del *legatus* viene strumentalizzata, dunque, da Pisone per accreditare una continuità antoniana da parte del figlio di Druso.⁷⁷⁴

Se la polemica mossa dal magistrato mostra l'attribuzione di tale modello a Germanico in ottica diffamatoria più che una sua assunzione *in rebus* da parte del *legatus*, sono i papiri egiziani che consentono di cogliere preziosi elementi per determinare se tale model-

⁷⁷² Cf. Questa 1967, 307-11. Sintesi delle posizioni assunte dalla critica moderna in Cresci Marrone 1987, 68-9. Cf. anche Sidari 1982, 51-70; Martin 1998, 23-51; Kühnen 2008, *passim*; Kelly 2010, 222-6. Braccesi 1987, 53-65 ipotizza una *imitatio Alexandri* di Germanico posta in essere già mentre egli si trovava sul fronte renano: la navigazione verso l'Oceano (Tac. *Ann.* II 23) meglio testimonierebbe l'*imitatio in rebus* del macedone da parte del figlio di Druso. Secondo Braccesi 1987, 53-65, a confermare tale interpretazione sarebbe un frammento di Albinovano Pedone (Sen. *Suas.* I 15), generale al seguito di Germanico nel 15 d.C. (cf. Mastandrea 2002, 107-20), il quale nel suo poema avrebbe instaurato un parallelo diretto tra Germanico e Alessandro e sarebbe stato alla base della tradizione dell'*imitatio Alexandri* del principe giulio-claudio. Poiché non vi sono elementi certi per datare il poema di Pedone, è possibile che fosse stato composto in un momento immediatamente successivo alla morte di Germanico, in ricordo delle comuni imprese compiute pochi anni prima e valorizzando un tema propagandistico diffuso *ad hoc* dall'entourage del figlio di Tiberio, ereditato da Agrippina, con l'obiettivo di valorizzare la sua memoria. Non è da escludere infatti che il parallelo con Alessandro Magno sfruttato da Pedone fosse funzionale a nobilitare un'impresa che, di fatto, era stata inficiata da alcuni gravi errori tattici compiuti dal comandante. Cf. anche Braccesi 2015, 78-94.

⁷⁷³ Cresci Marrone 1987, 71.

⁷⁷⁴ Cf. Kelly 2010, 231-7.

lo fosse accolto dal figlio di Druso Maggiore e in quale prospettiva: il riferimento nel suo discorso agli abitanti di Alessandria conserva, infatti, un cenno esplicito all'ecista della città. Tale richiamo risulta di particolare interesse poiché strettamente connesso all'*exemplum* di Augusto: all'indomani di Azio Ottaviano aveva accordato, secondo Plutarco, il perdono agli abitanti di Alessandria menzionando il ricordo del fondatore e la bellezza della città, due temi ribaditi anche nel discorso del nipote.⁷⁷⁵ Secondo G. Cresci Marrone anche se tale parallelo non svela quale siano le aspirazioni di Germanico nei confronti del modello-Alessandro, tuttavia chiarisce l'esigenza da parte del *legatus* di porsi al riparo dalle critiche di Pisone, ponendosi sulla scia degli atti compiuti dal nonno.⁷⁷⁶ Il riferimento al *divus* mette in evidenza come l'*imitatio Alexandri* di Germanico debba essere interpretata alla luce del modello manifestato da Augusto. Il confronto con un passo di Tacito permette di illuminare la prospettiva in cui si muove il *legatus*: secondo lo storico, giunto a Tebe, egli avrebbe manifestato particolare interesse per un'iscrizione che riportava le imprese di Ramsete II:

*Iussusque e senioribus sacerdotum patrium sermonem interpretari referebat habitasse quondam septingenta milia aetate militari, atque eo cum exercitu regem Rhamsen Libya Aethiopia Medisque et Persis et Bactriano ac Scytha potitum quasque terras Syri Armeniique et contigui Cappadoces colunt, inde Bithynum, hinc Lyc*um* ad mare imperio tenuisse.*⁷⁷⁷

Tale 'geografia delle conquiste' sembra riferire non i confini del regno di Ramsete ma l'estensione dell'impero di Alessandro: la testimonianza evidenzia, dunque, come ad attrarre Germanico fosse la dimensione ecumenica del modello del Macedone, di cui valorizzava l'aspetto di *proelior* rifiutando quello di *dominus*. Tale prospettiva ecumenica, che estende i suoi confini dall'Occidente all'Oriente, segue i presupposti della propaganda augustea.⁷⁷⁸ Il riferimento al modello di Augusto, più facilmente giustificabile sul piano politico, e l'o-

⁷⁷⁵ Vd. Plut. *Ant.* 80.

⁷⁷⁶ Cf. Cresci Marrone 1987, 75. *Contra* Sidari 1982, 64 che ritiene, invece, che il riferimento al macedone nel discorso di Germanico sia interpretare quale mera ripetizione dovuta al protocollo.

⁷⁷⁷ Tac. *Ann.* II 60, 3: «Uno dei sacerdoti anziani, richiesto di decifrare l'antico linguaggio egizio, spiegò che in Egitto vivevano un tempo settecentomila uomini atti alle armi e che con quell'esercito il re Ramsete aveva conquistato la Libia, l'Etiopia, la Media e la Persia, la Battriana e la Scizia, e le terre abitate dai Siriaci, dagli Armeni, dai Cappadoci loro vicini, ed era diventato signore della terra tra il mare di Bitinia e il mare di Licia».

⁷⁷⁸ Cresci Marrone 1987, 77; cf. anche Kelly 2010, 226-31.

scuramento di ogni cenno al precedente antoniano costituiscono un elemento interessante alla luce dei contenuti del discorso tenuto da Germanico e conservato dal papiro di Ossirinco 2435: respingendo la propria divinizzazione ma raccomandando la *theiotes* di Tiberio e Livia, allontanandosi apparentemente dal modello del macedone e di Antonio, egli si mostra favorevole a una concezione del principato di stampo teocratico che indirettamente si avvicina alle posizioni espresse da Agrippina nel 14 d.C.

Per i risvolti sul piano ideologico che la missione riveste, risulta fondamentale riuscire a stabilire se la moglie fosse al seguito del marito anche nel viaggio in Egitto. La presenza della matrona in questa tappa del lungo tour non è certa ma è suggerita da due indizi. Un busto di marmo, conservato al Museo di Nicosia e rinvenuto nei pressi del Tempio C nel centro di Soli nell'isola di Cipro, ritrae Agrippina Maggiore secondo uno stile definito da T. Mikocki 'fortement provincial'.⁷⁷⁹

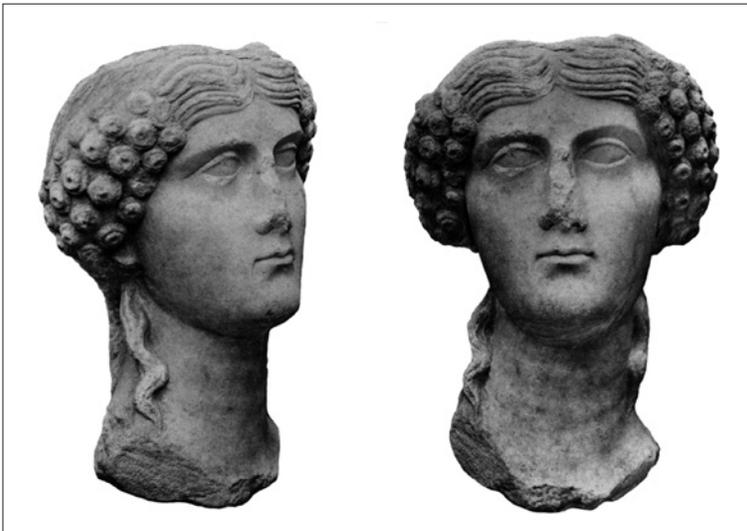


Figura 7 Busto di Marmo, Tempio C di Soli, Cipro (Westholm 1936, pl. XXV)

Non vi sono elementi per definire una datazione certa del manufatto ma A. Westholm, per lo stile compositivo e il materiale utilizzato, ha ipotizzato una provenienza da Alessandria d'Egitto, che potrebbe suggerire una presenza della donna in Egitto.⁷⁸⁰ Il papiro di Os-

⁷⁷⁹ Cf. Mikocki 1995, 177 n. 181.

⁷⁸⁰ Cf. Westholm 1936, 206-9.

sirinco 2435, conserva, inoltre, un particolare significativo. Nel rivolgersi al pubblico il *legatus* utilizza in tutti i casi la prima persona singolare per riferirsi a se stesso: soltanto poco prima della lacuna, dopo aver rifiutato gli onori divini a lui offerti, nel luogo del testo in cui probabilmente spiegava in che modo doveva partecipare alla divinità della sua famiglia attraverso la discendenza da Tiberio e Livia, Germanico si avvale, unica volta nel testo, della forma plurale (τὰ ἡμέτερα). La critica moderna ha inteso questa forma come *pluralis maiestatis*.⁷⁸¹ C. Cichorius ha proposto, invece, di identificare nella forma plurale un riferimento a Germanico e alla moglie Agrippina.⁷⁸² Se si postula che a essere acclamato non fosse stato il solo Germanico ma anche la moglie diviene più comprensibile, infatti, la menzione accanto a Tiberio della madre. All'asse maschile Tiberio-Germanico corrispondeva sul versante femminile quello Livia-Agrippina, con evidenti implicazioni anche sul piano dinastico. La *theiotes* della coppia madre-figlio sarebbe transitata agli eredi che ne sarebbero divenuti i successori: emerge, pertanto, da tale testo una concezione del principato personalistica, familiare ed ereditaria sia del potere sia della *theiotes* a esso connessa.⁷⁸³

L'acclamazione ottenuta in Egitto ma anche lungo tutto il percorso da lei compiuto in Oriente e l'assimilazione ad alcune divinità locali dovettero rafforzare l'idea di Agrippina dell'importanza del suo legame diretto col *divus* Augusto insieme alla convinzione di costituire l'elemento legittimante della successione al principe. Com'era avvenuto per Giulia e Agrippa, il viaggio in Oriente dovette rappresentare per la coppia una sorta di tour promozionale nel corso del quale essi non avevano rifiutato epiteti divini ma avevano declinato forme di divinizzazione troppo esplicite come quelle proposte in Egitto, non mancando di esplicitare la *theiotes* dei propri ascendenti. I due nipoti di Augusto tradiscono, dunque, una concezione del principato vicina a quella patrocinata dai circoli delle due Giulie che, basandosi su rapporti familiari, assumeva un carattere marcatamente dinastico. Se Agrippina grazie alla sua discendenza diretta da Augusto fungeva da elemento legittimante dell'aspirazione alla successione di Germanico, la presenza del marito garantiva alla matrona la possibilità di vedere salvaguardati gli interessi della sua famiglia sul piano politico.

781 Cf. Ehrenberg, Jones 1949, n. 320; Weingärtner 1969, 118-20; Oliver 1971, 229.

782 Cf. Cichorius 1922, 381.

783 Cf. Pani 1979b, 85.

3.10 Gli amici Germanici in Oriente

L'analisi della tradizione relativa al viaggio in Oriente della coppia Germanico-Agrippina permette di attribuire al nipote di Augusto una posizione politica più vicina a quella della moglie: tale circostanza tradisce un avvicinamento degli ambienti legati alle Giulie e ad Agrippina a quelli che gravitavano intorno a Germanico e una parziale condivisione, non presente nelle fasi precedenti, di un'idea di principato che riprende aspetti delle monarchie ellenistiche.

In relazione a questo segmento cronologico, l'interesse che tali informazioni assumono per i testimoni antichi in relazione alla contrapposizione tra Tiberio e Germanico consente di identificare alcuni personaggi espressione degli entourage del nipote di Augusto e della moglie: costoro infatti nelle fasi successive alla morte del figlio adottivo di Tiberio ne appoggiarono almeno temporaneamente la vedova.

Per il periodo compreso tra il governatorato in Germania e la missione in Oriente, M. Pani ha individuato una serie di figure a vario titolo legate al figlio adottivo di Tiberio per le quali si può ragionevolmente inferire dalla tradizione antica una sicura appartenenza all'entourage di Germanico.⁷⁸⁴

Tra gli *amici* di Germanico di rango senatorio che almeno inizialmente rimasero fedeli alla sua discendenza si identificano: Gaio Silio,⁷⁸⁵ Sesto Pompeo,⁷⁸⁶ Valerio Messalino,⁷⁸⁷ Suillio Rufo,⁷⁸⁸ Publio Vitellio⁷⁸⁹ e Gneo Senzio Saturnino.⁷⁹⁰

Tra i soggetti privi di tradizione politica familiare (e quindi *hominis novi*) si rintracciano: Tizio Sabino,⁷⁹¹ Quinto Veranio,⁷⁹² Quinto

⁷⁸⁴ Cf. Pani 1968, 109-27.

⁷⁸⁵ *PIR*² S 507: console nel 13, *amicus* di Germanico, legato dell'esercito della Germania Superiore tra il 14 e il 21 d.C. Sconfisse il ribelle Sacroviro. Accusato *de repetundis* nel 24 d.C., prevenne la condanna con il suicidio.

⁷⁸⁶ *PIR*² P 584: console ordinario nel 14 d.C., rifiutò di difendere Pisone ma apparve tra i testimoni nel *SCCPP* l. 38. Nel 24-25 d.C. divenne proconsole d'Asia. Fu intimo amico di Ovidio.

⁷⁸⁷ *PIR*² A 93: amico di Ovidio, console nel 5 d.C., partecipò agli ordini di Tiberio alla repressione della ribellione dell'Illirico dove si distinse e ottenne gli *ornamenta triumphalia*. Nel 21 d.C. parlò in senato contro la proposta di Cecina.

⁷⁸⁸ *PIR*² S 700: figlio di Vistillia, questore di Germanico e amico di Ovidio. Esiliato nel 24 d.C. fu richiamato da Caligola e divenne console nel 47 d.C.

⁷⁸⁹ *PIR*² P 502: legato di Germanico in Germania, fu proconsole della Bitinia nel 18-19 d.C., accusatore di Pisone, *praefectus aerari militaris* nel 31 d.C. Accusato di complicità con Seiano.

⁷⁹⁰ *PIR*² S 295: console suffetto nel 4, nel 20 fu eletto governatore della Siria dagli *amici Germanici*. Mantenne l'incarico fino al 21 d.C.

⁷⁹¹ *PIR*² T 202: *eques*, amico di Germanico, rimase fedele ad Agrippina fino alla condanna a morte nel 28 d.C.

⁷⁹² *PIR*² V 265: *comes* di Germanico in Oriente, nel 18 d.C. gli fu affidata la Cappadocia. Accusatore di Pisone.

Serveo,⁷⁹³ Vibio Marso,⁷⁹⁴ Bebio,⁷⁹⁵ Salano,⁷⁹⁶ Albinovano Pedone,⁷⁹⁷ Clutorio Prisco,⁷⁹⁸ Pacuvio.⁷⁹⁹

A questi si aggiungono, con posizioni non sempre chiare, due personaggi affermatosi in età augustea, Aulo Cecina Severo⁸⁰⁰ e Lucio Apronio.⁸⁰¹

Il circolo si caratterizzava, dunque, per una provenienza eterogenea degli aderenti e per una scarsa partecipazione degli esponenti dell'*ordo* senatorio.

M. Pani ha messo in evidenza, inoltre, il fatto che, così come l'ambiente orientale dovette esercitare un certo fascino sul leader, come attesta la *comitas* mostrata dal magistrato durante il soggiorno ad Atene e l'immedesimazione nei costumi orientali nel corso della visita ad Alessandria, tali posizioni non dovettero essere estranee al gruppo, i cui componenti, anzi, le esasperarono in alcune circostanze. A questo proposito Pani cita il caso di L. Vitellio, uno dei personaggi più vicini a Germanico, il quale dopo aver assunto il governatorato della Siria nel 35 d.C., provincia che dopo l'allontanamento di Pisone era stata affidata a esponenti dell'*entourage* di Germanico, non solo divenne *praecipuus propugnator* di Agrippina Minore ma, secondo Svetonio, anche *primus C. Caesarem adorare ut deum instituit*.⁸⁰² Il caso di Vitellio getta luce, dunque, sull'eredità ideologica del circolo di Germanico poiché «in questo ambiente appunto Caligola è

793 PIR² S 398: *comes* di Germanico in Oriente, fu tra gli accusatori di Pisone. Nel 32 d.C. fu condannato per l'amicizia con Seiano.

794 PIR² V 388: console suffetto nel 17 d.C., legato di Germanico in Oriente. Accompagnò a Roma Agrippina nel 20 d.C. In seguito fu proconsole d'Africa. Accusato *de maiestate* nel 37 d.C. Fu legato di Siria fino al 42 d.C.

795 PIR² B 9, amico di Germanico e suo *ab epistulis* durante la tappa in Egitto. Di lui non sono note altre informazioni.

796 Ov. *Pont.* II 5, 41-6. Amico di Ovidio e precettore dei figli di Germanico.

797 PIR² A 479: fu prefetto di Germanico in Occidente, sotto il comando del quale partecipò alle spedizioni contro i Frisi. Scrisse un poema sulle imprese del figlio di Druso Maggiore in Occidente.

798 PIR² C 1199: *eques*, compose un carme in onore del defunto Germanico per il quale ottenne una ricompensa pecuniaria da Tiberio; fu accusato e condannato per aver scritto un poema per la morte di Druso Minore, venuto a conoscenza del peggioramento della sua salute.

799 PIR² P 46. *Legatus* della VI legione di stanza in Siria, a capo della quale respinse l'attacco di Domizio Celere nel 19 d.C. Dopo il 21 d.C. divenne *legatus propraetore* nella medesima provincia esercitando il governatorato al posto del legittimo magistrato L. Elio Lamia rimasto a Roma. Rimase nella provincia fino al 32 d.C.

800 PIR² C 106. Egli era stato *legatus* della Germania Superior durante il governatorato di Germanico e aveva attivamente partecipato alle campagne del 15-16 d.C.

801 PIR² A 971. Legato di Germanico nel 15 d.C., incarico in virtù del quale ottenne gli *ornamenta triumphalia*, divenne proconsole d'Africa nel 18 d.C. e assunse nel 28 d.C. il comando delle legioni della Germania Inferior. Era suocero di Cn. Cornelio Lentulo Geticulo: a seguito della eliminazione di quest'ultimo fu a sua volta rimosso dall'incarico.

802 Vd. rispettivamente Tac. *Ann.* XII 42, 2 e Suet. *Vit.* 2, 2.

per primo celebrato come il naturale continuatore delle concezioni paterne, finalmente attuabili sul piano imperiale». ⁸⁰³ Significativamente alcuni personaggi che afferiscono al gruppo vantano legami anche con Ovidio, il quale non manca in più occasioni di rivolgersi a loro dall'esilio. ⁸⁰⁴ Nelle *epistulae ex Ponto* è il poeta stesso a menzionare il fatto che taluni esponenti del circolo di Germanico attribuissero al figlio di Tiberio una qualche forma di divinizzazione. È questo il caso di Sesto Pompeo, al quale viene rimproverato da Ovidio il fatto di trascorrere tutto il tempo a venerare Germanico, ⁸⁰⁵ e di Suillio Rufo. ⁸⁰⁶ Amici del poeta sono anche Cassio Salano, ⁸⁰⁷ Albinovano Pedone, ⁸⁰⁸ Clutorio Prisco ⁸⁰⁹ e Vitellio. ⁸¹⁰ Ovidio costituisce, dunque, un diretto legame tra gli amici di Giulia Minore e il circolo di Germanico, a testimonianza di come le clientele del ramo giulio della famiglia fossero passate, dopo la condanna dei leaders nel 2 a.C. e nell'8 d.C., per il tramite di Agrippina, al marito Germanico. Ad accomunare i circoli delle due Giulie con quello di Germanico è, inoltre, l'interesse culturale e letterario, come dimostrano Albinovano Pedone, Clutorio Prisco e Caro; ⁸¹¹ Germanico stesso coltivava la letteratura. ⁸¹²

Secondo M. Pani la composizione stessa del gruppo fedele a Germanico, che vedeva una scarsa partecipazione di individui della *nobilitas* senatoria, suggerisce che la visione del principato accreditata in quel contesto fosse lontana da quella tiberiana, aperta, invece, a una stretta collaborazione tra principe e senato, favorevole a un potere personalistico, contraria alla cooperazione con le vecchie élite e fondata sul consenso di plebe ed eserciti. ⁸¹³ Nell'interpretazione dello studioso le adesioni, pur minoritarie, dell'antica nobiltà sono spiegabili, inoltre, se si tiene conto delle differenti anime di questo gruppo. Se vi era, infatti, da una parte la nuova classe dirigente augustea, formata da nobiltà vecchia e nuova, pronta a chiudersi in casta, e dall'altra

803 Pani 1968, 117.

804 Cf. Luisi 1999, 181-92.

805 Ov. *Ex Pont.* IV 5, 25: *Tempus ab his vacuum Caesar Germanicus omne auferet: a magnis hunc colit ille deis* (Il tempo che gli resterà sarà dedicato tutto a Cesare Germanico: è questo che, dopo i grandi déi, egli venera).

806 Ov. *Ex Pont.* IV 8, 23: *Di tibi sunt Caesar iuvenis* (Gli déi per te sono il giovane Cesare).

807 Ov. *Ex Pont.* II 5.

808 Ov. *Ex Pont.* IV 10.

809 Ov. *Ex Pont.* IV 1, 32.

810 Ov. *Ex Pont.* IV 7, 27.

811 Vd. Ov. *Ex Pont.* IV 16. Caro era autore di una Eracleide e precettore dei figli di Germanico.

812 Vd. Ov. *Fasti* I 21; Ov. *Ex Pont.* II 5, 51; Tac. *Ann.* II 83, 5; Suet. *Cal.* 3, 1. Cf. Montanari Caldini 1987, 153-72.

813 Cf. Pani 1968, 123.

l'aristocrazia tradizionalista filo repubblicana, già acquisita da Augusto attraverso il matrimonio con Livia, si individua una terza componente di nobiltà antica, fautrice di un principato meno aderente al *mos maiorum*: «è possibile che questa *pars* fosse influenzata nella sua posizione in particolare da amicizia patrizie con il clan degli Scriboni; in generale, da elementi psicologici polemicamente contro l'ascesa di parvenu nel nuovo ceto dirigente augusteo e vedesse quindi piuttosto in un principato che ruotasse attorno a un circolo di corte di antica nobiltà, la possibilità di conservare caste in decadenza e un potere che si sentiva venir meno con la rottura dei vecchi rapporti di clientela». ⁸¹⁴

Il fatto che tali fossero le posizioni assunte dai membri dell'entourage di Germanico nel corso della sua permanenza in Oriente appare evidente dalla testimonianza di Tacito in relazione allo scontro prodottosi con Cn. Pisone all'indomani dell'arrivo del figlio adottivo di Tiberio in Siria: il tentativo di risolvere i conflitti con il magistrato da parte di Germanico venne vanificato proprio dagli *amici accendendis offensio-nibus callidi*. ⁸¹⁵ Costoro sembrano, infatti, volontariamente assumere atteggiamenti che contrastano la volontà di Germanico di pervenire a un accordo con Pisone, esponente della frangia più conservatrice del senato, a favore dell'assunzione di una maggiore e diretta responsabilità del figlio adottivo di Tiberio nella gestione della provincia.

All'indomani della morte di Germanico, Agrippina si trovò, dunque, erede (fino a quando i suoi figli non ne avessero potuto prendere il posto) della leadership di tale eterogeneo gruppo alla cui costituzione lei stessa aveva attivamente collaborato in quanto continuatrice della linea giuliana dopo la relegazione della madre e della sorella. In questa prospettiva le idee espresse da tale cerchia si avvicinavano, forse, più alla concezione del principato del ramo giulio della *domus*, piuttosto che alle posizioni assunte da Germanico: costui aveva dimostrato, infatti, in più occasioni una maggiore aderenza alla visione augusteo-tiberiana del principato e solo nel corso del viaggio in Oriente aveva assunto atteggiamenti che svelavano un progressivo avvicinamento agli ambienti che gravitavano intorno alla moglie.

Fu l'intervento stesso di Germanico sul letto di morte a legare i membri del suo entourage alla moglie e ai figli nel nome della vendetta: furono, infatti, personaggi come Vibio Marso, L. Vitellio, Q. Veranio e Q. Serveo ad assumere il ruolo di avvocati dell'accusa nel corso del processo contro Pisone. ⁸¹⁶ L'ultima richiesta del figlio adottivo di Tiberio servì, dunque, a garantire un sostegno politico alla vedova e ai figli almeno nei momenti immediatamente successivi alla sua morte.

⁸¹⁴ Pani 1979b, 97.

⁸¹⁵ Tac. *Ann.* II 57, 2.

⁸¹⁶ Vd. Tac. *Ann.* III 13, 2.